

LETTERE A EMILIO TREVES

Per un'edizione complessiva e annotata vedi:
Gabriele d'Annunzio, *Lettere ai Treves*, a cura di
Gianni Oliva, Milano, Garzanti, 1999.

I

Via Venti Settembre, 10

Roma

18 febbraio '85

Egregio Signore,

credo che, alcuni giorni fa, Matilde Serao Le
abbia parlato di un mio nuovo libro già pronto per la
stampa.

Il libro è di prosa e consta di circa 350 pagine:

Vuole Ella esserne l'editore?

Io chiedo £ 1500, concedendo per quattro anni
l'assoluta proprietà del libro; e chiedo che le £ 1500 mi
sieno sborsate il giorno in cui consegnerò per intero il
manoscritto.

Le sarei gratissimo, Egregio Signore, s'Ella avesse
la cortesia di rispondermi sul proposito con la maggior
possibile sollecitudine.

Accolga i miei cordiali saluti.

Gabriele d'Annunzio

II

Roma, [via] Venti Settembre, 10

Il 3 di marzo '85

Caro Signore,

ho qui la Sua lettera.

Io non le dissi né il titolo del libro né il contenuto, perché sapevo che alcune settimane fa la signorina Matilde Serao ne aveva parlato particolarmente a lei o a Suo fratello.

Il libro si compone di novelle in prosa ed è intitolato I Pantaleònidì.

I titoli delle novelle sono questi.

1: I Pantaleònidì; 2: Annali d'Anna; 3: L'incantesimo;
4: La morte di Sancio Panza; 5: Villa Borghese;
6: Mandarina; 7: Mungia; 8: La guerra del Ponte; 9:
San Laimo navigatore; 10: Idillio notturno; 11: Congedo.

Le manderò il manoscritto appena Ella mi darà una risposta.

Le novelle, per la massima parte, sono state pubblicate nel Fanfulla Domenicale.

Cordiali saluti.

Dev.mo

Gabriele d'Annunzio

III

Roma, via Venti Settembre 10

24 marzo '85

Egregio Signore,

ieri l'altro spedii raccomandati I Pantaleonidi.

La prego di mandarmi con la maggior possibile sollecitudine le mille lire stabilite che, secondo una mia condizione, mi devono essere sborsate alla consegna del manoscritto.

Le prove di stampa, la prego, sieno dirette qui in Roma fino a nuovo avviso.

Amerei un'edizione simile a quella di Fior di Mughetto del Barrili.

Ove il materiale già spedito non fosse sufficiente a raggiungere le 350 pagine, la prego di avvertirmi a fine che io possa mandare in tempo qualche altra novella. Aspetto una risposta. E con la massima stima sono

Suo Dev.mo

D'Annunzio

P.S. Ho quasi pronto un nuovissimo volume di versi. Sareste disposto a prenderlo?

IV

30 marzo [1885]

Egregio Signore,

le rimando l'abbozzo del contratto. Quando le scrissi la prima volta, misi per condizione che la somma stabilita sarebbe stata pagata immediatamente dopo la consegna del materiale. Ella, rispondendomi, non accennò a questa condizione; e quindi io pensai ch'Ella avesse accettato.

Ora in vece vedo nel contratto una mutazione che a me non conviene. Ella guardi, e, nel caso, mi avverta con sollecitudine e mi rimandi indietro le novelle.

Ove Ella non abbia difficoltà, mi mandi a firmare il contratto in carta bollata e insieme mi mandi i denari, con sollecitudine.

Non si spaventi della furia!

- Per le poesie chiedo 4000 lire; concessione per 5 anni.

Questo a lei non converrà, certamente; quindi sarà inutile ragionarne.

Aspetto una risposta Suo Dev.mo

D'Annunzio

V

su carta intestata: Francavilla al Mare,(Abruzzi.)

12 [gennaio] '89Caro Signore,

io aveva immaginato ch'Ella fosse stato impedito, di rispondermi sùbito, dalle molte occupazioni di questo tempo.

Il mio libro è compiuto. E' scritto con una straordinaria severità di arte e quindi non ha pagine che possano «parer pornografiche». E' anzi una grande e forte rinunzia a molti de' miei intendimenti passati. Vedrà.

Io sono favorevole al sistema del tanto per copia. Mi pare il migliore perché il più giusto. Se il mio libro avrà un ampio «successo», come io mi auguro, sarà bene per me e per il mio editore. Se no, il rischio sarà uguale per entrambi.

Io Le chiedo, per ogni copia, il quarto del prezzo di vendita. Mettiamo che il volume sia messo in vendita a £ 4, io Le chiedo per ogni copia una lira. E' un metodo che ho tenuto anche pel mio ultimo volume di prosa. Desidero che il volume non si venda a meno di £ 4, perché il pubblico è abituato a comprar caro i miei libri, dal San Pantaleone in qua.

Credo che le mie condizioni Le debbano convenire. Nel caso, dunque, che Le convengano, spero che potremo metterci d'accordo anche per i miei libri futuri.

Ella mi dirà poi il Suo parere sul numero delle copie per la 1a edizione e su la durata de' Suoi diritti.

I disegni di Andrea Sperelli non sono ad acquerello;

ma sono, come Le scrissi, ad acqua forte. Lo stesso autore quindi li inciderà sul rame e provvederà alla tiratura.

Quando saranno fatti, ne parleremo. Ma, Le ripeto, sono una cosa indipendente dal libro; e dovranno essere esposti nelle vetrine, come una curiosità, quando il nome dello Sperelli sarà già noto. Ne tireremo un numero limitato di copie e le venderemo con un certo mistero. Ne guadagnerà la réclame del romanzo; poiché l'acquafortista raro è a punto l'eroe del romanzo.

E' insomma un gioco che un grande artefice mio amico si piace di fare. Vedrà.

Potremo forse, se sarà opportuno, riprodurre un fac-simile delle acque forti nell'Illustrazione.

Io avrò occasione, presto, di venire a Milano in compagnia del mio amico Michetti.

Le spedirò la gran mole delle mie pagine manoscritte, a pena Ella mi avrà risposto accettando le mie condizioni.

Bisognerebbe ch'Ella sollecitasse molto la stampa.

Il volume è inedito dalla prima all'ultima parola.

Io rimarrò ancora una settimana a Francavilla, per riposarmi. Poi partirò per Roma.

Mi creda, caro Signore, cordialmente

Suo Dev.mo

Gabriele d'Annunzio

P.S. Per ogni copia, intendo: per ogni copia tirata, nella prima e nelle successive edizioni.

VI

su carta intestata: Francavilla al Mare,(Abruzzi.)

17 [gennaio] '89

Caro Signore,

io verrò a Milano, ma non sùbito. F. P. Michetti deve ancora finire il gran ritratto del Re a cavallo. Non è quindi possibile trattare a voce.

Io Le ho chiesto quel che ho chiesto a tutti gli altri miei editori. Mi piace di dare a Lei questo romanzo perché la Sua Casa è la sola che sappia lanciare un libro e diffonderlo. La pigrizia degli altri mi spaventa. Quindi sarei disposto a un sacrificio finanziario per vedere il mio libro bene stampato e attivamente diffuso.

Il successo commerciale non è mai mancato, del resto, a un mio libro, finora.

Prima ch'io mi decida a rimettermi nelle mani prudenti e tarde di un altro editore, desidero ch'Ella mi esponga le Sue proposte, ossia le Sue contro - proposte.

Vedremo d'accomodarci.

Le sarei grato s'Ella mi rispondesse sollécito.

Mi creda, caro Signore, cordialmente

Suo

G. d'Annunzio

VII

su carta intestata: Francavilla al Mare,(Abruzzi.)

1° febbraio '89

Caro Signore,

Le ho fatto spedire Il Piacere. Mi raccomando a Lei caldamente perché il manoscritto non sia troppo sciupato dai tipografi. Dovrò poi darlo alla persona a cui l'ho promesso. Lo ritirerò via via ch'Ella mi manderà le bozze.

Per le condizioni, facciamo così. Ella mi darà il 15 % sul prezzo di copertina per ogni copia venduta. Mi anticiperò il prezzo del 1° migliaio. E pel resto faremo i conti ad ogni fin di semestre, com'Ella mi ha indicato. Questa proposta sta tra la mia primitiva e la Sua, molto più vicina alla Sua. Credo ch'Ella non vorrà oltre discuterla.

Il successo del mio libro Le proverà che pel prossimo romanzo potrà Ella farmi condizioni migliori assai.

Desidero che Il Piacere sia stampato con la maggior possibile sollecitudine. Non bisogna lasciar passare il buon momento. A pena avrò da Lei ricevuta la notizia che il manoscritto è in man dei tipografi, farò annunziare la pubblicazione dai giornali amici.

Le acqueforti saranno pronte fra qualche settimana.

Ella può mandarmi due copie del contratto in regola. Io firmerò e ne rimanderò in dietro una.

Domattina parto per Roma. Lettere e bozze mi

sieno spedite in Via Piemonte, 1.

Con saluti cordialissimi, caro Signore, io sono

Suo Dev.mo

Gabriele d'Annunzio

VIII [febbraio 1889]

Caro Signore,

Le rimando il contratto, con l'aggiunta di due articoli ch'Ella aveva dimenticati. E mi son permesso di chiederle 24 copie in vece di 12. Grazie.

Quando avrò le bozze? Le ripeto le mie premure per la sollecita pubblicazione. Mi saprebbe ella dire, approssimativamente, la data di questa pubblicazione?

Ancora una domanda. La Tribuna potrebbe metter fuori, il giorno in cui il romanzo viene alla luce, un numero straordinario con una pagina contenente il primo capitolo. Sarebbe, credo, una réclame non disprezzabile. Qual'è il Suo parere? Mi risponda, in proposito.

Ancora una preghiera. Ella dovrebbe accreditarmi, alla Sua libreria qui in Roma, per una somma

qualunque che non oltrepassi la somma a me dovuta per la prima edizione del Piacere. Io prenderò alla libreria i libri che mi occorrono e la Sua amministrazione preleverà dalla somma suddetta il prezzo dei libri che io avrò presi. Questo mi farebbe comodo; e credo ch'Ella non possa avere difficoltà.

Con una stretta di mano

Suo Dev.mo

D'Annunzio

IX

Venerdì, 8 [febbraio 1889]

Caro Signore,

ha Ella ricevuta una mia lettera che Le scrissi da Francavilla un giorno prima di partire?

Aspetto una Sua risposta in proposito; e aspetto le prime prove di stampa. Le rinnovo le mie calde premure per la sollecitudine. Non bisognerebbe far passare il mese di marzo.

Il libro è molto aspettato. Farò annunciare domani dalla Tribuna e dal Fanfulla la prossima pubblicazione. Sono lieto che Le piaccia la Dedica. Mi pare che metta il libro nella vera luce.

Con una cordiale stretta di mano

Suo

D'Annunzio

X

[marzo 1889]

Mio caro Signor Treves,

le rimando le prove di stampa, corrette. Iersera, quando le ebbi, esclamai: - Finalmente!.-

Proponendole il mio libro, fin da principio io metteva quasi fra le condizioni la Sollecitudine. Ella mi ha tradito!

Io vorrei già veder stampato questo Piacere che mi tormenta e non mi lascia lo spirito a bastanza libero per potermi dare alla nuova opera. Il manoscritto è legato, quasi direi da un legame ombelicale, all'essere dello scrittore. I torchi recidono quel legame caro e terribile.

Dunque La prego di far sì che il Tipografo mi mandi le prove senza interruzione. Desidero vivamente che per i primi d'aprile il mio libro sia nelle vetrine.

Fu annunziato con un piccolo articolo nella Tribuna, nel Fanfulla, in altri giornali.

Anzi nei giornaletti letterarii (ohibò!) incominciano già le polemichette spropositate. Una settimana prima della pubblicazione, le trombe squilleranno. Alla Tribuna si prepara il numero unico - speciale -

A proposito. Il Principe Sciarra, dopo aver molto tentennato, decise ieri di non prendere il Disciple.

Egli giudica, da quel che ne pubblica la Nouvelle Revue, che il romanzo sia troppo psicologico e quindi noioso!

- Si ricordi di conservarmi il manoscritto. Anzi La prego di farmelo mandare via via con le bozze.

- Ebbi il piacere di conoscere l'altra sera il Suo cortese fratello Giuseppe. Io verrò presto a Milano. Combineremo per un altro volume.

Penseremo anche al numero di Natale.

Addio, caro Signore.

Le stringo la mano cordialmente.

Gabriel d'Annunzio

Amerei che la Dedica fosse stampata in corsivo.

XI

14 marzo: '89

Caro Signor Treves,

per ora siamo al Primo Capitolo (15 marzo).

Ella compromette, forse, il successo commerciale del Piacere. Il libro doveva escire in febbraio o in questi giorni, nella piena agitazione della vita cittadina invernale. Peccato!

Se la tipografia seguirà a mandarmi cinque o sei fogli ogni settimana, usciremo nell'autunno venturo, probabilmente.

La prego, di nuovo, a voler dare ordini precisi perché con le bozze mi sia inviato il manoscritto relativo. Ne ho bisogno anche per confrontar con esattezza le particolarità ortografiche.

Desidero, poi, di veder le prove corrette e impaginate. Rispedirò sùbito.

- Penserò presto alle due fotografie e alle notizie.

Ella provvederà ai Suoi interessi e ai miei, facendo sì che il romanzo esca prima del 10 o del 15 aprile.

Cordiali saluti.

Gabriele d'Annunzio

XII

Roma, 26 marzo '89 Caro Signor Emilio,
io sono furibondo contro di Lei. Ho incaricato Eugenio Sacerdoti di presentarle i miei furori.

Vedo con molto dispiacere fuggire il «buon momento» e vedo l'aspettazione grande del pubblico stancarsi. -

«Non questo avevi promesso» ecc., come nell'ode di Napoleone. Avrò visto, io spero, che i giornali si occupano del Piacere continuamente. Il Corriere di Napoli ha incominciato da diversi giorni una réclame acuta che favorirà la vendita nel Mezzogiorno. Il Fanf. Domenicale annunzia le acqueforti misteriose. Il Fracassa dedica una mezza colonna al mio esteticismo, non senza qualche graffio a Lei.

E siamo appena al IV capitolo! E i capitoli sono quindici! E il mio manoscritto è nelle Sue mani da più di due mesi!!! E pensare che io non posso né meno farle pagare una multa. -

Ella potrebbe, volendo, affrettare l'opera dei tipografi in modo da aver compiuta la stampa, prima del 15 di Aprile. -

Intanto io preparo un romanzo nuovo: Un'Agonia, che potrà essere annunziato di pubblicazione prossima, a tergo del libro. Sarà un romanzo più breve, di 300 o 400 pagine comuni.

Vorrei combinare con Lei una edizione dei miei ultimi versi in due volumetti del formato panzacchiano.

L'Isaotta Guttadauro è quasi ignota, si può dire quasi inedita. Io vorrei riunire le poesie quattrocentistiche in un volumetto intitolato Isottèo; e le altre, con aggiunte e trasformazioni molte, in un volume di cui troverò il titolo.

Mi risponda su questo. Mi giunge da Vienna una seria proposta per la traduzione in tedesco di tutte le mie opere. Tratterò anche per il Piacere e La terra informata. Intanto Le rinnovo le mie più incalzanti sollecitazioni.

Mi dica, francamente, quando il romanzo uscirà secondo i Suoi calcoli. La Tribuna desidera di saperlo per preparare il numero straordinario.

Un'altra cosa. Ella mi ha chiesto il ritratto e le notizie autobiografiche. Chi farà l'articolo, servendosi delle notizie? Un mio amico, elegante scrittore, mi si offre per farlo, naturalmente gratis. Vuole che passi le notizie a lui e anche le mandi l'articolo fatto? -

Mi risponda. Addio. Le stringo la mano.

Gabriele D'Annunzio Mi faccia mandare le bozze della Dedica e badi al manoscritto.

XIII

30 marzo '89

Caro Signore,

quanto prima uscirà il mio libro, tanto meglio sarà, pel successo. E non ne parliamo più.

Può far continuare la tiratura, perché io non ho nulla da mutare. Vedo anche, di tanto in tanto, nelle bozze, certi segni interrogativi che non comprendo. Le mie pagine sono lungamente lavorate e studiate. Ogni parola è al suo posto, come ogni segno ortografico.

Credo che dal lungo studio e dal gran calore d'arte venga al mio libro un'aura di spiritualità.

Io credo che da molti anni non si sia scritto un libro più spirituale e più doloroso. Basterebbe la sola figura di Maria Ferres per illuminare la tenebra più fitta. Quando voi avrete letto tutto intero il volume, mi darete ragione; e vi sentirete forse stringere il cuore.

Il mio intendimento è abbastanza chiaramente espresso nella lettera al Michetti. Ad ogni modo, lo stile salva tutto. Anche le più crudeli audacie hanno dallo stile una specie di dignità.

Non tema la battaglia; e, per carità, non nomini il Mantegazza parlando del libro mio! Ohibò !

Mi risponda su l'articolo della Illustrazione. Le farò mandare domani o domani l'altro i ritratti.

Desidererei di vedere anche il frontespizio del libro, da cui va tolta l'epigrafe shakespeariana, per semplicità.

Addio, caro Signore. Io spero ch'Ella sarà lieto d'aver pubblicato il Piacere. Il quale è, ripeto, un libro pieno d'un'alta moralità.

Le stringo la mano, con la solita cordialità, aspettando.

Gabriele d'Annunzio Per le citazioni da poeti stranieri credo inutile la traduzione in nota. Le note danno un'aria di pretenzione odiosa. Oramai, Ella si rassegni a stampare il manoscritto tale qual'è. E mi pensi.

XIV

[14 aprile 1889] Giovedì

Caro Signore,

come meridionale e come grammatico, io detesto il Lei. Tanto meglio, se siete stato voi il primo a sopprimerlo nella nostra corrispondenza.

Vana corrispondenza! Siamo al 20 di aprile e non è composta né anche la metà del libro consegnato in Febbraio! Io non insisto più; mi rassego, fremendo.

Vi farò mandare gli appunti, per l'articolo indipendente; e anche gli annunzi dei giornali.

(Mi raccomando per la bontà della carta su cui la mia prosa sarà impressa.)

Il Corriere di Napoli farà una larga réclame. Il direttore mi dice di proporvi che una certa quantità di copie del romanzo sia mandata al Corriere in deposito, per facilità di vendita.

L'Amministrazione s'incaricherebbe di spedirle ai richiedenti e di diffonderle in Napoli.

Rispondetemi.

Fatemi mandare anche il frontespizio del libro, in prova.

Addio. Vi saluta Quintilio Michetti. Ricordatevi che nella vostra penultima lettera scrivevate: «Ho detto che il libro uscirà in aprile, e in aprile uscirà!»

Vi stringo la mano.

Vostro

Gabriele d'Annunzio

XV

[21 aprile 1889] Domenica di Pasqua

Caro Signore,

abbiate pazienza e indulgenza. Mi dispiace di non potere acconsentire al vostro desiderio. Bisogna che le tre parole greche rimangano. Se i lettori e le lettrici non capiranno, non sarà poi gran male! Quelle tre parole non hanno nessuna importanza. Ne hanno una di stile. Il romanzo non soffrirà alcun danno dalla dolce ignoranza della lettrice.

Abbiate indulgenza, ripeto, per le mie oscurità. E' bene che l'opera rimanga tale quale è uscita dalle mie mani.

E grazie.

In questi ultimi giorni spero che starete addosso ai compositori. E spero che le calende di maggio non si mutino poi in calende... greche, a proposito d'Alceo. -
Confido.

Non ho ricevuto ancora i fogli che dite d'avermi fatto spedire. Ma son sicuro che l'edizione sarà degna di voi e di me.

Spedisco i giornali.

La Tribuna pubblicherà in un numero straordinario il primo capitolo. Desidero che, oltre quel capitolo, non sia pubblicato altro nei giornali. Sarebbe uno strazio senza nome; ed anche inutile.

Addio a presto. Vi stringo la mano.

Vostro

Gabriele d'Annunzio

Augurii molti!

Un mio amico, Adolfo de Bosis, ha compiuto un libro di traduzioni da Percy Shelley. Il quale è, come sapete, il più grande lirico di questo secolo.

Le traduzioni sono eccellenti. Io farò al libro una prefazione.

Volete pubblicare questa novità? Credo che il libro avrebbe successo. Lo Shelley è un poeta in questi ultimi anni glorificato.

Vi sarò grato se mi risponderete in proposito.

Saluti

XVI

[30 aprile 1889]

Caro mio editore,

vi mando il Don Chisciotte, con un articolo del Saraceno. Altri giornali, di provincia, hanno annunziato il libro, più o meno spropositando; ma sono giornali trascurabili. Avete anche il Fanfulla Domenicale?

Il direttore e l'amministratore della Tribuna vorrebbero sapere il giorno preciso fissato per la pubblicazione. Credo che ora potrete fissarlo. Rispondetemi, vi prego, in proposito, se volete che il numero straordinario della Tribuna sia preparato in tempo.

- Ebbi, giorni fa, la vostra graziosissima lettera sul greco. E penso, sorridendo, a voi, mentre correggo l'inglese oscuro di Clara Green.

- Mando anche la fotografia, per gli incisori. Manderò domani quella per voi, o editor mio lento.

- In cambio, mandatemi i fogli già tirati, che non ho ricevuti ancora; e mandatemi un esemplare duplice del primo capitolo, per la Tribuna. E il manoscritto? Guai, se una sola pagina è smarrita!

Addio. Incitate i tipografi e i macchinisti! «La copertina sarà stampata a due colori: rosso e nero?»

- Vogliatemi bene. Vi stringo la mano.

Gabriele D'Annunzio

XVII

[3 maggio 1889] Venerdì

Caro Signore,

il mio libro non è fortunato. Non parlo più del ritardo; ma nel foglio 6 vedo un errore grave, a cui bisogna in tutti i modi rimediare. Dalla pagina 92 si salta alla pagina 95; e dopo la 95 vengono la 93 e la 94! L'errore non viene dalla piegatura del foglio ma dall'impaginazione tipografica.

Fortuna che io me ne sono accorto, sfogliando a caso! Bisogna rimediare.

Le sarei grato s'ella seguitasse a mandarmi i fogli, via via che si tirano.

Se c'è bisogno dell'opera mia per affari di réclame, mi scriva.

Oggi licenzio definitivamente le bozze.

Addio, Piacere!

Le stringo la mano.

D'Annunzio

XVIII

[4 maggio 1889] Sabato

Se arrivo in tempo, fatemi eseguire, vi prego, le due correzioni segnate nei frammenti che vi accludo. Sono ambedue nel cap. XIV: un avverato con due r e un Goete senza l'h.

Mi raccomando per il 6° foglio!

Dovreste farmi il piacere di spedirmi via via i fogli che si tirano; o, meglio, di spedirmi tre copie del volume slegato, a pena sarà compiuta la tiratura. Queste copie mi servono per darle ad alcuni critici, i quali stamperanno i loro articoli il giorno medesimo della pubblicazione, o il giorno innanzi, o il giorno dopo.

In fretta, saluti cordiali.

D'Annunzio

XIX

[5 maggio 1889] Domenica

Caro Signore,
avete ragione. Ogni consiglio è inutile!

Quella frase è detta da Andrea Sperelli, non da Gabriele D'Annunzio; e sta bene in bocca di quella specie di mostro. Voi avrete capito che, studiando quello Sperelli, io ho voluto studiare, nell'ordine morale, un mostro. Perché mai i critici dovrebbero insanire?

Io, Gabriele D'Annunzio, per i morti di Dogali ho scritto una ode molto commossa, pubblicata a suo tempo.

Quella frase è molto significativa, per il carattere dell'uomo. Quindi permettetemi di lasciarla. E date tutta la vostra pietà a Maria Ferres, che ne ha bisogno. Povera creatura!

- Dunque per il 12 ? - Aspetto quanto ho chiesto.

Vi stringo la mano.

Vostro

Gabriel D'Annunzio

XX

[9 maggio 1889] Giovedì

Mio caro Signore,

vi scrivo per chiedervi due cose, che la vostra buona cortesia non mi rifiuterà.

La prima è questa. Siccome domenica 12, a sera, i miei daranno un piccolo ricevimento in mio onore, io vorrei avere per domenica le venti copie del Piacere che mi spettano. Posso sperare che il mio desiderio sia soddisfatto? Ve ne sarei infinitamente grato.

La seconda cosa è questa. Io andrò a Parigi, dopo il 20 maggio. Naturalmente, porto meco la maggior quantità possibile di denaro. Io debbo avere, per contratto, il compenso per il 1° migliaio. Vi chiedo, in favore, di mandarmi il compenso per il 1° e per il 2° migliaio. La richiesta non è grave. Spero che mi userete cortesia anche questa volta. Grazie.

Rispondetemi un rigo, in proposito.

Si preparano molti articoli, e, credo, anche molte polemiche. Tanto meglio.

Ho visto il vostro annuncio su la Illustrazione. Ma ho dunque fatto un libro a dirittura diabolico?

Enrico Nencioni scriverà uno studio lungo per la Nuova Antologia.

Addio. Vi raccomando i miei due desiderii; e vi stringo la mano.

Vostro

Gabriele D'Annunzio

Guardate la Tribuna, da domani in poi.

Aveste il ritratto?

XXI

[15 maggio 1889]

Caro signore,

aspetto ancora da voi la cortesia d'una risposta. Non ebbi in tempo le copie del libro. Inoltre la filiale di Roma ha ritenuto su le 750 lire del primo migliaio il mio conto di libri, mentre io avrei desiderato di pagare quel conto nel luglio. Così, lasciando il mio vecchio fornitore e passando a voi, ho perduto anche il vantaggio di pagare i conti con mio comodo. Grazie.

A Roma le copie mancano. Mancano anche i manifesti. E la vendita sarebbe larghissima, se la pubblicità fosse meglio curata. I giornali parlano e parleranno.

Il direttore del Corriere di Napoli mi scrive: «Credo che il Treves abbia qui scarsi venditori: offro quindi di far vendere il libro dalla nostra amministrazione, agli stessi patti dei librai, e con la liquidazione del conto appena esaurita la vendita. Credo che in questo modo si potrà smaltire un buon numero di copie fra i nostri abbonati.»

Potreste dunque spedire subito cento copie al Corriere, con i manifesti.

Mi mandate le altre 750 lire del secondo migliaio? - No?

- Vi siete assicurato su le sorti del Piacere e su l'intervento della giustizia? Addio. Che le edizioni si moltiplichino all'infinito e che voi siate men duro!

Cordialmente

Vostro

Gabriel d'Annunzio

XXII

Francavilla al Mare - 9 luglio '89

Caro mio editore,

sono di nuovo a Francavilla, nel Convento; e lavoro intorno all'Invincibile.

Questo mio romanzo sarà pubblicato dalla Tribuna. Credo che la pubblicazione in appendice terminerà verso la metà di ottobre o, al più, verso la fine. Io vorrei che il volume uscisse alla luce verso la metà di novembre. Il romanzo sarebbe preceduto da una importante e lunga Prefazione. Bisognerebbe dunque che la stampa fosse eseguita nel tempo medesimo della pubblicazione quotidiana.

Ditemi se volete l'Invincibile e se potete convenire in questa condizione.

Spero che siate rimasto contento del successo mio recente. Ho notato che l'Illustrazione vostra non ha parlato del Piacere. E' una ostilità?

Io ho rimandata a settembre la mia partenza per Parigi. Fino al 15 di settembre, sarò qui.

L'Invincibile è un romanzo più breve del Piacere: 350 pagine circa. E' uno studio semplice e rude, in contrasto con le sottigliezze e le morbidezze dell'altro studio. Vedrete.

Addio, mio caro amico. Salutate per me il signor Giuseppe vostro fratello. Rispondetemi presto.

Vi stringo la mano.

Gabriele d'Annunzio

XXIII

San Vito Chietino, 29 luglio 1889

Caro mio editore,

ricevo ora la vostra cartolina, qui a San Vito; dove mi trovo, in una casa di campagna, a capolavorare.

Terminerò qui, in San Vito, l'Invincibile. Vi manderò il manoscritto ai primi di ottobre. Combineremo allora tutto il resto, amicamente.

- Vi darei volentieri i miei libri di poesia. Una edizione nel formato Panzacchi mi piacerebbe.

Come già vi dissi alcun tempo fa, intendo di ristampare l'Isaotta Guttadauro che è quasi ignota. Dividerò il libro in due volumi, con emendazioni, aggiunte e soppressioni molte. Un volume conterrà tutte le poesie d'intonazione antica in onore d'Isaotta, e sarà intitolato Isottèo. Potrà esser messo in vendita a 2 lire o a 3 lire, perché sarà piccolo. L'esito commerciale è sicuro.

L'altro volume conterrà le restanti poesie moderne, ordinate diversamente, con aggiunte.

Il formato Panzacchi è adatto per ambedue le opere.

Ho poi quasi pronte le Elegie romane. Comporrebbero un volume non grande; ma bisognerebbe che il formato fosse più tosto ampio perché i distici sono, tipograficamente, ingombranti.

Io credo che a voi convenga essere, da ora innanzi, il mio editore, esclusivamente, come a me conviene essere edito da voi. Non sarà difficile quindi

intenderci.

Rispondetemi in proposito.

- Dopo la vostra lettera del 12, io ripartii per Roma, e poi feci un giro per li Abruzzi, en touriste. Sono qui a San Vito, sul mare, da pochi giorni. Questa è la causa del mio indugio.

Vi sarei grato se mi faceste mandare qui l'Illustrazione italiana. Non vedo qui nessun giornale.

Ho moltissimi articoli sul Piacere: circa quaranta. Che coro asinino!

Addio. Scrivo in fretta perché da questo eremo inaccessibile parte ora il corriere.

Credo di avervi risposto a tutto.

Addio, mio caro amico. Vi prego di farmi mandare i conti del Piacere puntualmente, alla fine del mese. Spero che non siano troppo magri.

Vi stringo la mano.

Gabriele d'Annunzio

XXIV

San Vito Chietino, 7 agosto 1889

Caro Cavaliere,

ho ricevuto il Conto e le lire 334,10.

Vi mando il materiale del volume di versi Isottéo. Ci sono parecchie aggiunte. Il libro ora, così composto, è più armonioso: racchiude l'essenzia quinta della eleganza poetica. Dategli anche una veste elegante.

Vorrei che su la prima pagina del volume fosse riprodotta, dalla cintola in su, la figura della Primavera che è nella Allegoria di Sandro Botticelli. La cosa è facile ad ottenere. Io stesso potrei fornire il disegno da riprodursi. - Rispondetemi, in proposito.

Manderò fra giorni il materiale per l'altro volume, più copioso. Non ho ancor trovato il titolo.

Le Elegie romane non sono ancora pronte.

Ditemi quando potrete incominciare la stampa dell'Isottéo. Mi raccomando per i tipi: che sien nuovi e nitidi.

Vi mando un Fac-simile di uno studio per l'acquaforte dello Zodiaco di Andrea Sperelli. Potrei cedervi la proprietà del disegno. Il Danesi potrebbe tirare le copie per conto vostro, a buonissimo prezzo. - Potreste voi anche, volendo, riprodurlo nella Illustrazione. In questo caso, io vi manderei una notizia da stamparsi insieme col disegno.

Rispondetemi.

Ho avuta l'Illustrazione. Grazie. Seguirete a

mandarmela?

Se finirò presto l'Invincibile, voi m'inviterete alla vostra villa del Lago Maggiore; e io verrò.

Vi stringo la mano.

G. d'Annunzio

XXV

San Vito Lanciano - 22 agosto '89

Mio caro amico,

perdonatemi se rispondo con qualche indugio.

Torno oggi a San Vito, dopo una piccola impresa navale.

Mi dite che l'Isottéo viene un volume esiguo /__

(a_l_

· >a____`_t^ Op _NLHm_\$rtf_ws.datws_rtf.dat%4!

C31. Avendo giudicato esiguo il volume costituito dalle sole poesie dell'Isottéo, Treves suggerì di comprendervi anche i versi della Chimera. D'Annunzio, che fin dalla lettera a Emilio del 26 marzo 1889, aveva parlato di «due volumetti del formato panzacchiano», sebbene in disaccordo con la soluzione proposta dall'editore, spedirà anche questi ultimi, insistendo però per la stampa a parte. Io desidero, da gran tempo, che quella mia diletta opera di poesia rimanga chiusa in un volume solo, a parte. Inoltre, i volumi di poesia dovrebbero sempre essere sottili, secondo me.

Stampate dunque, tale qual'è, questo Isottéo; e stampatelo con squisitezza, voi che sapete.

Vi spedirò fra giorni l'altro volume che è assai grosso e s'intitola : La Chimera.

I versi dell'Isottéo non devono andar mescolati con altri: hanno troppo un carattere speciale.

La Chimera raccoglie tutti i miei versi migliori; ed ha per chiusa le Terzine Al poeta Andrea Sperelli, che forse avete vedute nel Corriere di Napoli. Ha per

Prologo altre Terzine inedite. E' coerente come un dramma. Si comporrà, tipograficamente, di più che trecento pagine.

- Ho visto il mio ritratto nella Illustrazione. Mi piace. Vi ringrazio.

Seguita il romore intorno al Piacere. Nella Vita Nuova di Firenze veggio una serie di articoli non volgari su lo Sperelli.

- Bisognerebbe approfittare di questo intermezzo, tra un romanzo e l'altro, per lanciare le poesie.

Ho già commesso il disegno della Primavera. Il Fac - simile dello Zodiaco non l'ho ancora spedito perché non mi sono giunte le copie buone. Mando, per ora, una prova.

Addio. Vi stringo la mano.

Gabriel

XXVI

San Vito - 15 sett.[embre] '89

Caro Don Emilio,
aspetto le bozze nuove.

Credo inutile la prefazione. Una prefazione in prosa a un volume di poesia è di cattivo gusto. Perché spiegare l'indole del libro?

La data (1885-1888) indica che vi sono raccolti tutti i miei versi composti in quel periodo.

Manderò l'ordine delle prime pagine. La dedica a Donna Maria è soppressa. Vi raccomando l'eleganza.

Nella primavera del 1890, in marzo o in aprile, pubblicheremo le Elegie romane.

Ora, dopo tante concessioni mie, una concessione vostra.

Fatemi anticipare, su le Poesie, di cui avete in mano tutto il materiale, cinquecento lire. Mi userete una cortesia a me utile in questo momento. Ci conto.

Bisogna pur contare qualche volta sul proprio editore!

Addio, caro Don Emilio. Quando sarete a Laveno? Spero di portarvi con le mie mani il manoscritto dell'Invincibile.

Aspetto, ripeto, le bozze.

Vostro

Gabriel

P.S. Il disegno della Primavera doveva esser fatto da

quel povero Alfredo Ricci che è morto di recente. Non so ora a chi rivolgermi per avere una cosa veramente botticellesca. Il Ricci era un finissimo artista.

Peccato!

G[abriele]

XXVII

* 22 sett.[embre] 89

Caro Don Emilio,

grazie della cortesia! Eccovi la ricevuta delle 500 lire.

Accludo anche le bozze delle prime pagine delle Poesie. Sul frontespizio desidero stampato così: L'Isottéo - La Chimera.

La dedica resta nel luogo ov'è. Il sonetto primo, che non ha titolo (mi pare) deve aver per titolo la seguente dicitura:

Al libro detto Isottéo.

(Isottéo in un carattere diverso almeno d'inclinazione).

E le bozze della Chimera?

Da domani io sarò a Francavilla a mare. Dirigetemi là ogni cosa. Anche l'Illustrazione, di cui vi ringrazio. Nella Chimera ho da fare alcune aggiunte, brevi. Le farò su le bozze, o volete che mandi il manoscritto? Si tratta di cinque o sei poesie brevissime, ciascuna di dieci o quattordici versi.

Addio. Vi stringo la mano cordialmente.

Vostro

* Gabriel

XXVIII

Via Piemonte, 1
29 ott.[obre] 89

Caro Don Emilio,

sono a Roma da alcuni giorni. Fatemi spedire qua, al solito indirizzo, le bozze del volume poetico. Il quale si va, pare, arenando.

Sarei in tempo a mandarvi, fra cinque o sei giorni, il disegno della Primavera di Sandro Botticelli? Ho trovato un artista preraphaelita che può sostituire il povero Ricci.

Ho terminato l'Invincibile. Ho preferito che si pubblichino ai primi di gennaio perché l'impressione del Piacere non sia troppo recente e perché possa escire il libro delle poesie come intermezzo.

Vi manderò una gran parte del manoscritto e lo farete comporre subito per poi fornire le bozze alla Tribuna. Il romanzo in volume potrà esser messo in vendita dieci giorni prima che sia terminata la pubblicazione in appendice.

Ho ancora, su l'ultima parte del manoscritto, da riveder qualche cosa.

Su la puntualità della pubblicazione in volume ci metteremo d'accordo per contratto. L'indugio del Piacere mi fa sospettoso.

Vi manderei, volentieri, versi pel numero di Natale; ma pensate che io non posso soffrire d'esser confuso con i soliti collaboratori di codesti numeri, e che i versi

miei ora costano molto. Se siete disposto a dividermi con barriere tipografiche dalla mediocrità e a pagar caro le mie rime, scrivetemi; - io vi manderò il mio contributo.

- In che giorno, su per giù, metterete in vendita il volume di poesie? - Sollecitate - Sarà pel 1° di dicembre?

Vi stringo la mano con la solita cordialità.

Riceveste lo Zodiaco?

Gabriele D'Annunzio

XXIX

3 genn.[aio] 90

Caro Don Emilio,

voi non sapevate dunque la mia disgrazia?

Dal 1° di novembre del 1889 io sono volontario (!!!) nel reggimento di Cavalleria «Alessandria» (14.°) ! Da due mesi, passo tutti i miei giorni a far mulinelli e a volteggiare, in una completa rinunzia alla vita intellettuale. Spiegherete ora facilmente il mio silenzio.

Ho avuto il libro delle Poesie. L'edizione mi piace molto, nella sua semplice eleganza. Vi prego di mandare ordini alla Filiale perché mi sia pagato presto il prezzo del 1° migliaio, sottratta la somma che io devo per libri acquistati. Ho bisogno di denaro. Conto su la vostra cortese sollecitudine.

Vi prego anche di mandarmi il regolare contratto, per questo libro, con tutte le clausole, come per Il Piacere.

In quanto all'Invincibile, non posso ancora dirvi nulla di definitivo. Vien pubblicato dalla Tribuna Illustrata; e quei miei amici mi propongono anche di publicarlo in volume, con le illustrazioni. Io amerei meglio non esservi infedele; ma veggio che voi persistete nelle solite condizioni; e io aspiro al 20%. Credo che questa elevazion di grado, meritata, non potrebbe sconvenirvi. L'Invincibile sarà letto più del Piacere. La prefazione, inoltre, gli darà un nuovo interesse. Rispondetemi, in proposito, perché io possa regolarvi.

Addio. Buon anno!
Vi stringo la mano.

Gabriele D'Annunzio

XXX

17 genn.[aio] '90

Caro Don Emilio,

alcune seccature disciplinari mi hanno impedito di rispondere a una lettera firmata da voi ma scritta da un grossolano scritturale. Vi prego, da ora innanzi, di scrivermi direttamente con la solita vostra cortesia e col solito vostro spirito. Altrimenti dovrò passar le lettere, per la risposta, alla mia ordinanza.

Nulla di più antipatico dello stile d'uno scrivano.

Mi pareva di non aver mai accennato a condizioni, nelle mie lettere anteriori. Credo di non errare, affermando questo. Riscontrate la mia corrispondenza. Mi pareva di non aver mai parlato di condizioni né eguali a quelle del Piacere né diverse.

Ad ogni modo, non voglio parere di cogliere un'occasione favorevole per ottenere da voi un rialzo. Vi cedo l'Invincibile. Farò in seguito, io spero, migliori affari.

Ho ricevute le copie delle Poesie. Aver pubblicato quel volume torna a molto onore della vostra Casa, siatene sicuro. La lettera dello scrivano ha, in proposito, una frase scortese.

Bisogna che mi mandiate i due contratti. L'Invincibile dovrà escire in volume una settimana prima che si sia finito di publicarlo nella Tribuna. Ditemi se debbo spedire il manoscritto.

Date ordini che mi sia pagato il 1° migliaio delle Poesie. Avete veduto gli articoli dei critici?

Addio, caro Don Emilio.
Vogliatemi bene. Vi stringo la mano.

G. D'Annunzio

XXXI

[febbraio 1890]

Caro amico,

quest'anno è per me pieno di disgrazie. Sono cavalleggere per forza, e sarò fino al 31 ottobre 1890, senza speranza di liberazione. Ma da alcune settimane sono in licenza qui a Pescara, dove mio padre è da lungo tempo malato di pleuropulmonite con complicazione di vizio cardiaco. Ho sofferto molto, allo spettacolo quotidiano d'una tremenda lotta tra la Vita e la Morte.

Per fortuna, da qualche giorno l'infermo va meglio. Io ripartirò per Roma martedì. Vi manderò subito di là la bozza del contratto.

Intanto vi dichiaro che non son rimasto contento del mezzo migliaio per l'Isottéo. Per regola generale, io debbo avere il prezzo d'un migliaio alla pubblicazione d'ogni volume. Perché questa eccezione per l'Isottéo?

Io aspetto dunque il resto.

Manderò da Roma, con il contratto, l'Invincibile.

Abbiate pazienza per gli indugi. La colpa non è mia.

Vi stringo la mano affettuosamente.

Gabriel

XXXII

Roma, 23 agosto 1890

Caro Don Emilio,

il mio amico Angelo Conti, il Doctor Mysticus della Tribuna, uno scrittore elegante e dotto, critico d'arte acutissimo, penetrato di tutta quanta la coltura moderna, ha bisogno di lavorare e di guadagnare.

Egli vi manderà, per la Illustrazione, qualche articolo.

Vedrete che i suoi articoli sono scritti sempre con molta vivacità di stile ed hanno sempre un contenuto originale, talvolta prezioso e raro, non mai volgare. Credo che per il vostro giornale vi converranno.

Vi raccomando dunque, con il massimo calore, il mio amico Angelo Conti. Pubblicategli qualche articolo e ricompensatelo. Ve ne sarò profondamente grato.

Addio. Avrò occasione di riscrivervi quanto prima.

Vi stringo la mano.

Il vostro

Gabriele D'Annunzio

ancora cavalleggère!

XXXIII

[inizio settembre 1890] Caro Don Emilio,
vi scrivo da un vecchio Convento faentino trasformato in caserma di cavalleria!.

Non sapete che sono di guarnigione a Faenza, fino ad Ognissanti, giorno della liberazione?

Non vi do notizie della mia vita passata, perché la lettera diventerebbe troppo lunga. - Vi scrivo semplicemente per chiedervi del denaro. Enormità!

Ho bisogno, per il 20 settembre, di 1500 lire. Voi potete, certo, mandarmele.

Io vi darò per il 15 dicembre l'Invincibile con la prefazione; per il 1° di marzo '91 le Elegie romane e quattro grandi novelle di fierissima fattura (un volume di 300 pagine e più), delle quali leggerete due nell'Antologia. - A tutto questo m'impegnerò esattamente per contratto.

Rispondetemi a Roma, dove sarò dal 12 al 15 per affari, un sì o un no.

Le grazie per sì sarebbero meravigliose.

Addio. Dal 1° novembre incipit vita nova. Grandi cose faremo!

Vi stringo la mano.

Gabriele d'Annunzio

XXXIV

31 dic.[embre] 90

Mio caro Don Emilio,

ebbi ieri a Pescara, sul punto di partire, il vostro biglietto; che mi fece molto piacere. Grazie della buona memoria!

Io sono ancora molto abbattuto dalle febbri; ma credo di averle vinte. Celebro il capo d'anno a Roma.

Vi riscriverò per parlarvi delle nostre cose.

Bisogna che l'Invincibile esca in marzo.

Addio. Auguro a voi e a me successi miracolosi nell'avvenire. - Vi riscriverò presto.

Vi stringo la mano.

Gabriel

XXXV

Roma: via Gregoriana, 5

Il 23 febbraio 1891

Mio caro Don Emilio,

non ho ancora potuto mandarvi tutto il manoscritto dell'Invincibile perché in questi mesi ho potuto lavorare pochissimo.

Quindici giorni fa, ebbi l'ultima febbre; e sono ancora un malarico. Spero nella dolce primavera che qui è già apparsa.

Credo però che, prima dell'Invincibile, vi manderò un altro libro Gli Assassini, quasi pronto. Non supererà le 250 pagine nella edizione del Capitano d'Arce e degli altri volumi di piccola mole da voi pubblicati.

Posso spedire, se volete, le prime 200 pagine, subito. Il resto, prima di aprile prossimo.

Intanto, vi scrivo principalmente per un favore.

Ho bisogno di denaro. E' inutile che io vi esponga le cause della presente angustia. Ho bisogno di denaro; e non vi chiedo anticipazioni per non attentare al vostro regolamento editoriale.

Vi mando, in vece, una cambiale di 2000 lire, in bianco. Voi dovreste scontarmela. Io pagherei gli interessi; e dopo tre mesi pagherei la metà rinnovando per 1000 lire.

Potete rendere questo servizio a un autore produttivo dal quale avrete una serie di libri?

Non mi rispondete un no, che dimostrerebbe una

specie di volontà ostile.

Conto su questo favore. E aspetto una risposta accompagnata dal denaro che mi è necessario. Grazie, di cuore, mio caro Don Emilio. Vi stringo la mano con la solita cordialità.

Il vostro

Gabriele d'Annunzio

XXXVI

Francavilla al Mare, 14 luglio 1891

Caro Don Emilio,
eccomi a voi.

Parlammo d'un mio libro, quando ci vedemmo a Roma. Il libro è compiuto, ma si è anche trasformato. E' un romanzo, un capolavoro naturalmente. E' intitolato L'Innocente. Siamo assai lontani dal Piacere.

Il libro, componendosi di circa 800 cartelle, supererà nella stampa le 400 pagine.

Rispondetemi subito se siete disposto anche voi a mantenere la promessa, se siete disposto cioè a mandarmi una anticipazione di 2000 lire a pena giunto nelle vostre officine il manoscritto.

Ho bisogno della somma intera, subito. Non la perderete, caro Don Emilio.

Aspetto la vostra risposta. Ho lavorato intensamente e sono stanco. Fatemi mandare, a proposito, La Fatica di Angelo Mosso. Vogliatemi bene. Vi stringo la mano. Ave atque vale.

Gabriele d'Annunzio

XXXVII

[luglio - agosto 1891] Sabato

Caro Don Emilio,

L'Innocente è un romanzo nuovo, completamente nuovo: di tessitura e di stile. L'Invincibile verrà in autunno. Ci rimetterò le mani fra qualche giorno.

A pena la copia del manoscritto sarà compiuta, ve la spedirò; e voi mi manderete la somma che vi ho chiesta. La vostra persistenza nel 15% è dura.

L'Innocente è tutto penetrato di commozione; e potrà piacere anche a quella bétise agglomerée che è il pubblico.

Vi stringo la mano.

Il vostro

Gabriel

XXXVIII

Francavilla al Mare, 5 agosto '91

Caro Don Emilio,

oggi ho fatto spedire suggellato ermeticamente il manoscritto. Una fortunata combinazione avendomi dato modo di studiare dal vero alcuni episodii, ho voluto rimaneggiare l'ultima parte del romanzo che è cresciuto di un centinaio di cartelle. Il manoscritto si compone ora di 914 cartelle, delle quali 734 appartengono al romanzo e 180 al Giovanni Episcopo. Vorrei che questo studio singolare fosse contenuto nel volume perché è prediletto, fra tutta quanta la mia opera in prosa, dalla persona a cui sarà dedicato il libro. Inoltre ha qualche affinità col romanzo: affinità di forma e di moralità nascosta. Ma, prima di decidermi, desidero avere la vostra opinione in proposito. Credete voi che ne scapiterebbe l'unità del libro?

Rispondetemi subito, affinché io possa mandarvi la dedica - prefazione che conterrà alcuni pensieri importanti.

Aspetto le prime bozze. Bisogna che voi mi mandiate via via, insieme con le bozze, il manoscritto per l'esattezza della correzione.

Vi avverto che le cartelle sono numerate dal numero 180 in poi, e che le altre 180 sono in fondo, dopo la 914a cartella.

Vi prego di mandarmi subito le duemila lire. Già questo indugio, dipeso da me, mi ha nociuto. Vi sarò

grato se, al ricevere di questa mia, darete le disposizioni opportune. Io rimango a Francavilla, aspettando.

E addio, caro Don Emilio.

Sono contento dell'opera, per quanto può esser contento un incontentabile. Un gran soffio d'idealità anima le pagine nuove, e la commozione e la condoglianza riscaldano tutto il libro.

Fatemi una bella edizione.

Vi stringo la mano, e spero di rivedervi presto. Ave atque vale.

Gabriel

XXXIX

[Francavilla al Mare, agosto 1891]

Pregovi non ritardare spedizione quanto sapete.
Confido vostra cortesia. Saluti.

D'Annunzio

XL

10 ag.[osto] 91

Caro Don Emilio,

non siete cortese con me. Inviandovi il manoscritto, io vi pregai caldamente di farmi spedire con la massima sollecitudine le duemila lire promesse. Non vedo ancora nulla. E la vera occasione utile è passata con mio danno.

Avreste dovuto almeno avvisarmi d'aver ricevuto il manoscritto.

La vostra esattezza questa volta è venuta meno.

Aspetto, deplorando.

Credetemi

Vostro

Gabriel D'Annunzio

XLI

FrancaVilla al Mare: 11 agosto '91 Egregio Signore,
non si tratta di offerte ma di condizioni bene stabilite tra me e il Cav. Emilio Treves. Il quale, conoscendole, avrebbe dovuto lasciare istruzioni opportune.

La prego dunque di farmi sapere l'indirizzo del Cav. Emilio, affinché io possa lagnarmi con lui ed ottenere che tali condizioni sieno mantenute senza indugi o che mi sia rinviato sollecitamente il manoscritto.

Confido nella Sua cortesia pronta. Il ritardo mi reca danni a cui non è giusto che io mi sottoponga per l'incuranza altrui.

Mi creda, Egregio Signore, il Suo Dev.mo

Gabriele D'Annunzio

XLII

Pescara, 20 agosto '91

Caro Don Emilio,

sono dolente che voi siate malato. Io credevo che si trattasse d'una semplice villeggiatura di piacere. Vi auguro la guarigione sollecita e completa.

Sono dolente anche della vostra lettera inaspettata. Il vostro giudizio sul mio libro è falso e contraddittorio. La fretta della lettura vi ha tratto in inganno. Come mettete insieme il marchese di Sade e Leone Tolstoj? Il mio libro è il libro più profondamente morale che sia stato scritto da cinquant'anni in Italia; e di Leone Tolstoj non v'è che una pagina citata. Tutto il resto è mio, ed originale primitivamente. La fretta della lettura vi ha tratto in inganno. Credo che a quest'ora la vostra opinione sia già diversa.

Voi chiamate «una posizione sempre eguale» ciò che forma la grande unità dell'opera. Io ho studiato minutamente ed esattamente un caso di coscienza unico; e ho dato un saggio di quel che a me pare debba essere il romanzo nuovo. Nessuna inverosimiglianza, nel senso che voi date a questa parola. Nulla di più inverosimile che il Vero. L'esattezza dell'osservazione è palese in ogni mia pagina. Tutto è vero. Io mi vanto d'aver compiuta un'opera coscienziosa e severissima.

Le ripetizioni sono volute, ed hanno una profonda ragione d'arte.

Naturalmente, tutte queste cose possono essere

comprese da pochi e non alla prima lettura.

Ma mi dolgo assai, caro amico, che parlando della mia arte voi abbiate osato adoperare parole come queste: «oscenità, libertinaggio, sadismo, ecc.» Per fortuna, gli Eletti hanno ben diversa opinione dell'arte mia: Ars

severa. Ricordatevene.

Ma son sicuro, ripeto, che già il vostro giudizio è mutato a quest'ora. Il malumore deve avere influito su la sagacità del vostro spirito.

Addio, dunque. Noi ci lasciammo a Roma con tanta cordialità che veramente io non m'aspettavo questa durezza.

M'auguro che il successo del mio libro vi faccia rammaricare di non averlo stampato.

Senza rancore

Vostro

Gabriele D'Annunzio

XLIII

Hotel du Vésuve: 21 settembre '91

Caro Don Emilio,

ho ceduto al Corriere di Napoli il mio Innocente. Sarà pubblicato integralmente, senza mutilazioni. E' parso, a chi ha acquistato il diritto di publicarlo, un romanzo severo quale è. La mia modestia m' impedisce di riferire altri giudizi.

Prima di accettare offerte di altri editori, desidero d'interpellarvi.

Le condizioni sono quelle che già conoscete, da me espresse nella prima lettera in proposito.

Rispondetemi un rigo.

Spero che la vostra salute sia eccellente.

Può essere che io venga a farvi una visita, se siete in villeggiatura.

Vi stringo la mano.

Il vostro

Gabriele D'Annunzio

Il volume potrà essere publicato 20 giorni prima che termini la pubblicazione in appendice.

XLIV

Hotel du Vésuve. Napoli, 26 sett.[embre] 91

Caro Don Emilio,

Edoardo Scarfoglio, Matilde Serao e Matteo Schilizzi hanno letto il mio manoscritto. Nessuno di loro ha notato né pure una frase non pubblicabile. Tutti convengono che il mio libro chiude una profonda moralità e che è austero. Su la mia parola di gentiluomo, voi dunque perdereste la scommessa.

Ancora: mi ricordo che, al tempo del Piacere, quando io volevo ottenere da voi migliori condizioni perché il romanzo era vergine, voi mi assicuraste che la verginità del libro vi era indifferente.

In fatti: io guadagnerò molti lettori meridionali, con questa pubblicazione sul Corriere. La réclame sarà grande.

E, vi ripeto, il volume potrà venire alla luce venti giorni prima che l'appendice sia terminata.

Per ciò, non siate tiranno. Lasciate che le condizioni rimangano invariate: - 15%, e £ 2000 (promesse!) di anticipazione. Voi sapete per esperienza che le prime 3000 copie di un mio romanzo si vendono rapidamente.

Inoltre, io potrei avere per l'Innocente un'acquaforte di F. Paolo Michetti: il mio ritratto.

Spero di combinare con voi, perché mi secca di mutare editore e d'interrompere la serie.

Rispondetemi un sì o un no\$ 3 /

(a l

`->a ` t^ Op NLHm \$rtf ws.datws rtf.dat%4!

3a Treves aveva già deciso: «L'amore morboso per una donna malata e colpevole e l'occulta uccisione dell'infante erano cose che nel 1891 Emilio Treves non poteva assolutamente sopportare», cfr. Mimì Mosso, Le prime lettere di Gabriele D'Annunzio al suo editore (dal carteggio inedito di Emilio Treves), in «L'Illustrazione Italiana», anno L, n. 18, 6 maggio 1923, pp. 316 - 317. Senza crederci troppo, in data 25 agosto 1891, D'Annunzio offrì il romanzo a Cesare Zanichelli: il pretesto fu la ripresa del già avviato progetto di pubblicazione delle Elegie romane, «[...] E poiché ci sono, - scrive il poeta - io Le propongo altro. Mi attrae l'eleganza severa de' Suoi tipi, ed ho inoltre molta voglia di sfuggire ad altri torchi che troppo mi premono. Ho terminato in questi giorni un romanzo che s'intitola L'Innocente. Il manoscritto si compone di più che 900 cartelle, pari a circa 500 pagine tipografiche. Vuole Ella essere l'editore anche della mia prosa? [...]», cfr. Antonio Spagnoli, Rovistando nell'archivio di un editore. Due lettere di D'Annunzio, in «Il Tempo», 1° febbraio 1975, p. 3. Come Treves, anche l'editore bolognese oppose un rifiuto, avendo trovato eccessive talune situazioni di carattere erotico descritte nell'opera. Decisivo risultò allora il viaggio a Napoli e l'incontro con il dinamico ambiente letterario ed editoriale della città. Qui L'Innocente fu pubblicato da Ferdinando Bideri, che

all'epoca organizzava una rivista da lui fondata e
chiamata «Tavola Rotonda», avvalendosi delle menti più
fervide della cultura e del giornalismo partenopeo. Il
volume uscì l'11 aprile 1892 (anche se il *colophon* del
volume reca la data dell'11 marzo). Bideri stampò
un'edizione comune e una speciale di ventinove esemplari
su carta a mano. L'edizione si presenta con il frontespizio
di Giulio Aristide Sartorio, raffigurante una funebre
composizione allegorica e la copertina opera del Morelli;
la dedica, su cinque righe, in una pagina a sè che
precede il testo reca : « Alla Contessa Maria Anguissola /
Gravina Cruyllas di Ramacca / questo libro / è dedicato /
Napoli: 11 marzo 1892», cfr. Ferdinando Gerra, La storia
editoriale de «L'Innocente», in «L'Osservatore politico
letterario», anno XII, n. 3, marzo 1976, p. 24. :

~ 30"@P fr. lettera a Emlxo del 74542 [gennaio] '89.

6. G

Vi stringo la mano.

Vostro

Gabriele D'Annunzio

XLV

Villa Isabella - Resina (Napoli) - 26, [gennaio] '93

Caro Don Emilio,

un mio romanzo, L'Invincibile, fu molto tempo fa annunziato nei vostri cataloghi. Dopo l'interruzione dei nostri affari, il conte Bertoletti, della Tribuna, mi fece sapere che voi rinunziavate a quel libro.

Ora, vedo ripetuto l'annunzio anche nei cataloghi vostri recentissimi, annessi ad alcuni libri nuovi.

Desidero avere dalla vostra cortesia uno schiarimento in proposito, per mia regola.

Inoltre, desidero sapere per qual ragione sono stati sospesi i miei conti bimestrali pel romanzo Il Piacere, che deve seguitare a vendersi lentamente, già che io stesso ne ho comprate parecchie copie nel frattempo.

In fine, datemi notizie vostre - che mi auguro ottime.

Io lavoro come posso. Fra un paio di settimane, Calmann Lévy pubblicherà L'Intrus - che è quell'Innocente da voi sconosciuto.

Vi stringo la mano

Vostro

Gabriele d'Annunzio

XLVI

Resina: 5 febbraio 93

Mio caro Don Emilio,

grazie della vostra lettera cordiale.

Anch'io vedrei con piacere riannodate tra noi le relazioni amichevoli d'un tempo, non per colpa mia interrotte.

Ho un romanzo Trionfo della Morte, che fra due o tre giorni il Mattino di Napoli comincerà a pubblicare in appendice. Naturalmente, è ardito e un po' violento come gli altri miei romanzi; e non so se vi converrebbe; già che, dopo il Piacere, la vostra sensibilità morale s'è acuita.

Ma nel fondo è una moralità gravissima, come nell'Innocente : nel quale a punto i critici e i lettori di Francia hanno trovata evidentissima l'intenzione e l'aspirazione morale.

Nel caso, dunque, vorrei conoscere le vostre proposte.

Lavoro anche a un altro romanzo (casto) che sarà pubblicato nella Revue des Deux Mondes tradotto. E pubblicherò prima d'aprile un libro di versi intitolato Margaritae_ante_porcos_!

Come sarei venuto volentieri a Milano pel Falstaff ! Ma ho molti impedimenti.

Addio, dunque. Vi sarò grato se mi farete mandare i conti arretrati, che non ho ricevuti ancora. Vi stringo la mano.

Il vostro

Gabriele D'Annunzio

XLVII

Resina. Villa Isabella -

21 febbraio 1893

Caro Don Emilio,

la signora Matilde Serao reduce da Milano mi ha dato vostre notizie buone. Ella mi ha ripetuto quel che già voi avevate avuto la cortesia di dichiararmi: ciò è che volentieri riprendereste con me le cordiali relazioni d'un tempo, interrotte non per mia colpa.

Io ho dunque un romanzo Trionfo della Morte e un libro di poesia Margaritae ante porcos - per ora.

Vorrei togliermi un debito involontario verso il signor Bertolletti della Tribuna. Egli deve avere 1000 lire - di cui rilascerà quietanza larghissima, senz'altra pretesa.

Le condizioni da me desiderate sono queste: - 20% sul prezzo dei volumi - anticipazione di L.re 3000, delle quali 1000 andrebbero al Bertolletti anche con effetto a tre mesi - diritti di traduzione riservati.

Le Margaritae sono pronte.

Il Trionfo sarà pronto fra qualche settimana : - 500 cartelle però sono fin da ora a disposizione del tipografo.

M'auguro che voi possiate consentire. Aggiungo che l'integrità del testo deve essere scrupolosamente rispettata - come pel Piacere e per l'Isotteo.

Vi sarò grato se mi risponderete con

sollecitudine.

Vi stringo la mano con la massima cordialità.

Gabriele d'Annunzio

XLVIII

[febbraio - marzo 1893]

Caro Don Emilio,

il Trionfo della Morte è considerato da me come un romanzo nuovo, un'opera sostanzialmente diversa dal frammento antico. Mi sono servito di alcuni studii fatti per l'Invincibile; opera da me abbandonata. Non era possibile in fatti che io pubblicassi un romanzo concepito cinque anni fa, dopo la rapida e grave evoluzione del mio spirito.

Considero quindi morte quelle trattative che posso avere iniziate con voi, anni fa, in proposito, per l'Invincibile.

Non di meno, poiché comprendo che è bene per me tornare al Nord col mio bagaglio letterario, potrei consentire ad accettare il solito 15 % benché per l'Innocente io abbia il 20 % ; ma sono già legato da un contratto per le traduzioni in lingua francese.

Dunque:

I 15 % -

II diritti di traduzione riservati per la Francia - facoltà di trattare personalmente con traduttori di altri paesi e cessione della metà di ciò che perverrà a me per contratto naturalmente estensibile -

III 3000 lire di anticipazione all'atto della firma.

Al vostro cenno, spedirò le Margaritae e le 500 cartelle del Trionfo : - le altre 200 prima che marzo finisca.

I due volumi dovrebbero essere pubblicati prima della fine di maggio.

Sarei dolentissimo se qualche difficoltà c'impedisce di accordarci su questi punti definitivi.

M'auguro che la ripresa delle nostre relazioni sia per ora e per sempre : nunc et semper. E m'auguro di ricevere direttamente il contratto, su queste basi, per firmarlo: non potendo essere più arrendevole e più volenteroso.

Vi stringo la mano.

Il vostro

Gabriele D'Annunzio

XLIX

Resina: 6 marzo 1893

Caro Don Emilio,

siamo intesi. Soltanto, non ho capito bene quel che riguarda il caso di una edizione illustrata.

Io mi sono impegnato a concedere l'opera mia per 10 anni, con tutti i diritti - compresi quelli di una edizione illustrata - a un solo unico editore. Come riservarmi dunque ora il diritto di cui parlate? Posso bensì indurre l'editore ad acquistare i clichés - in vostro vantaggio.

Desideravo aver licenza di trattare direttamente con gli altri traduttori per una ragione semplicissima. A me conviene, per la diffusione del mio nome e dell'opera mia, transigere qualche volta con i traduttori e gli editori stranieri; mentre voi forse potreste avere qualche esigenza e qualche durezza eccessiva e impedire quindi un accordo. Ma vi lascio la facoltà, sicuro che voi vi adopererete nel vostro e nel mio interesse.

Vi accludo la dichiarazione del Bertolotti a cui debbo, involontariamente, 1000 lire. Per una discordia insorta a proposito delle illustrazioni io ritirai il manoscritto, e quindi l'amministrazione pretese la restituzione d'una parte del pagamento. Ma su questo, per le circostanze in cui avvenne la rottura, io avrei potuto benissimo chicaner. Preferii lasciar fare. Ad ogni modo, all'atto del pagamento,

spero di ottenere una riduzione. Andrò a Roma, fra una diecina di giorni.

Una modificazione importante per me è questa. lo vi prego di pagarmi subito, in una volta, le tremila lire. Mi renderete un servizio e affretterete la consegna totale del manoscritto.

Questo è per me un periodo critico. I principii della primavera portano con loro le angustie causate dalle dissipazioni invernali. lo quindi, preparando i due volumi, contavo pienamente su l'anticipazione: da voi, in fatti, concessa.

Spedisco le Margaritae ante porcos. Spedirò fra due o tre giorni, appena il copista avrà finito, le 500 cartelle del Trionfo. Intanto lavoro alle ultime pagine.

Per ragioni morali e materiali, ho desiderio vivissimo di veder comparire i due volumi prima della fine di maggio. Siate pur sicuro, su la mia parola, che avrete le 200 cartelle nel termine stabilito.

E toglietemi da una quantità di piccole seccature, dannose all'opera, mandandomi insieme la copia del contratto e la somma liberatrice. lo celebrerò le nostre seconde nozze!

Mantengo il titolo del romanzo. Esso risponde meglio al nuovo concetto. Inoltre, ho disgusto degli ibile e degli àbile dopo tanto e così goffo abuso. Oramai anche le lettrici sono attratte dalle cupe tragedie e trovano un diletto strano nelle atrocità

raffinate. Lasciate fare a me.

A. Sartorio avrebbe pronto un frontespizio (interno) su due pagine: in cui richiama un motivo della pittura del Camposanto pisano, intitolata a punto Trionfo della Morte, e attribuita all'Orcagna, secondo me erroneamente.

E' possibile adoperare nella edizione questo disegno?

Vi parlerò nella mia prossima lettera di altri progetti. Vorrei che voi faceste una edizione definitiva delle altre mie poesie, per modo che tutta la mia opera poetica sia raccolta nella vostra collezione.

Vi parlerò anche d'una Vita di Gesù, a cui attendo.

Aspetto, con sollecitudine; e vi stringo la mano.

Vostro

Gabriele D'Annunzio

L

Resina: 7 marzo '93

Caro Don Emilio,

ho spedito le Margaritae. Seguirà il Trionfo.

Voi potete dar mano alla stampa dei versi, che desidero escano in luce subito.

Come accennavo nella mia di ieri, amerei che voi riuniste in un altro volume dello stesso formato il Canto Novo e l'Intermezzo che sono ancora ricercatissimi e omai introvabili. Io metterei innanzi al volume una lunga e importante prefazione, un po' autobiografica. In tal modo la mia opera poetica sarebbe tutta raccolta in una serie progressiva : - così :

I. Canto Novo - Intermezzo (1879 - 1883)

II. L'Isottèo - La Chimera (1885 - 1888)

III. Elegie romane (1887 - 1891)

IV. Margaritae ante porcos (1891 - 1892)

A questa serie, in séguito, potrebbe aggiungersi quella del Teatro: che incomincia con La Nemica in preparazione.

Amerei fare lo stesso per la Prosa : - raccogliere in un volume il meglio della mia produzione novellistica, compreso Giovanni Episcopo : - ristampare, possibilmente, l'Innocente: - e così via.

Che ne dite? Rispondetemi in proposito. Stabilito in massima il piano, ci intenderemo

facilmente.

Accennavo ieri anche a una Vita di Gesù che medito e preparo, e alla quale mi darò con ardore nell'estate prossima perché il libro sia pronto nell'autunno.

Nella vita del Galileo c'è una meravigliosa materia d'arte. Come mai nessun artefice della parola ha pensato che si potrebbe, fuor d'ogni critica e d'ogni esegesi, scrivere una vita di Gesù secondo la leggenda e la tradizione ma ornandola con tutte le bellezze d'uno stile possente?

Io vorrei scrivere la vita del Cristo con lo stesso metodo con cui scrivo i miei romanzi : - cercare di rendere quella figura quanto più viva mi fosse possibile. Nei libri del Renan, del Didon, la dottrina, [...]

L

Domenica - 12 marzo '93

Caro Don Emilio,

vi rimando la bozza del contratto.

C'è una modificazione nel punto ove si tratta della edizione illustrata. Vi dichiarai già che non avrei potuto lasciare a voi la facoltà di autorizzare un' ed. ill., giacché sono impegnato per qualunque specie di edizione - ciò è a dire che ho ceduto ogni diritto e che (come già vi scrissi) posso semplicemente indurre l'editore ad acquistare i clichés. Non so se mi sono bene spiegato. Non m'è permesso, in Francia, di avere altro editore e altro traduttore di quelli già da me scelti - per qualunque caso.

Mi pare che nel punto segnato ci sia ambiguità: e quindi ho corretto.

Il titolo delle poesie non è, secondo me, cattivo. Ho detto in prosa e in italiano ai lettori cose più dure. Ma vedrò di trovarne un altro, benché tutti omai conoscano quel titolo, già più volte annunziato nei giornali.

Io penso che i libri di versi non debbano essere troppo gravi di mole. Quello nuovo è composto in modo che m'è impossibile aumentarlo. Se voi gli darete un'occhiata, potrete notare facilmente l'unità e la coerenza di tutta la materia poetica. Le Odi navali non potrebbero entrarci senza guastare. (Fuor che le

odi, ci sono tutte indistintamente le poesie scritte negli ultimi due anni.)

Ancora una volta, mio caro amico, vi prego di accettare i miei libri senza discuterli troppo. Siate sicuro che tutto vi è misurato e studiato con la massima diligenza e severità. Io sono uno scrittore singolare, come mi scriveste una volta. Bisogna dunque prendermi come sono, o lasciarmi. Voi invece fate sempre qualche tentativo per modificarmi e diminuirmi. Ma la responsabilità della mia opera è tutta mia.

Intanto, voi vi rifiutate di rendermi qualunque servizio anche lieve. Vi avevo chiesto di anticiparmi tutta la somma, che in questi momenti mi sarebbe utilissima; e voi la dividete in tre rate!

Domani o doman l'altro spedirò una parte del romanzo, che si divide in quattro libri:

I. Il Passato,

II. La casa paterna,

III. L'eremo,

IV. L'invincibile,

Comincerete a stamparlo subito? Desidero, naturalmente, anche questa volta fare due correzioni prima di licenziare le prove.

Sarebbe bene far comparire il libro di versi prima del romanzo. Aspetto le prime bozze.

Vi prego vivamente di rimandarmi senza indugio il contratto da firmare e le mille lire, se

persistete a

negarmi le duemila. (1)

**Va bene tutto ciò che dite in proposito dei
frontespizii.**

Vi stringo la mano. Ave.

Il vostro

**Gabriele D'Annunzio (1) Il 18 di marzo è * San
Gabriele Arc. - Ego_sum_Gabriel,qui_asto_ante_Deum...**

LII

Resina - 17 aprile 1893

Mio caro Don Emilio,

spedisco le Odi navali, emendate e aumentate.
Delle nuove odi, tre sono pubblicate nella Nuova
Antologia del 15 apr. Mi riservo il diritto di pubblicare
anche la quarta, per mio conto, se mi converrà.

Ho scritto al direttore della tipografia in
proposito della insolita lunghezza di certi versi.
Aspetto con sollecitudine le prove di stampa.

Avrei già spedita l'ultima parte del romanzo se
molte avversità tristissime non mi avessero impedito
il lavoro. Quando vi pregavo di mandarmi tutta in una
volta l'anticipazione stabilita, io soggiungevo che la
vostra cortesia mi avrebbe dato il modo di liberarmi
da qualche fastidio e di condurre a termine il
romanzo con più calma e più celerità. Voi, con la
solita diffidenza, mi rifiutaste il lieve servizio.

Bisogna dunque che abbiate pazienza, ora. Nel
comune interesse, faccio ogni sforzo; ma spesso lo
sforzo è vano contro le asprezze della vita presente.

Mi trovo

(e forse la voce è giunta sino a voi) in condizioni
molto strane, per disgrazia, non per mia colpa. Ma
tutto passerà: me l'auguro.

Affrettate intanto la stampa dei versi.

Vi stringo la mano. Ave.

Il vostro

Gabriele D'Annunzio

LIII

[2 maggio 1893]

Caro Don Emilio,

ieri ebbi le bozze dei versi e le rimandai a volta di corriere. Aspetto le altre. E desidero anche di rivedere l'impaginazione. Sarebbe bene che il volume uscisse prima della fine di maggio. E' possibile?

Spedii anche ieri la terza parte del romanzo. E lavoro al resto, come posso.

Se voi vi ricordaste di me, nel senso della mia preghiera recente, concorrereste ad affrettare il termine e a liberarmi da una condizione penosissima.

Vi stringo la mano.

Il vostro

Gabriel

LIV

su carta con il motto: *Qualis artifex valeo!*

30 maggio 1893

Caro Don Emilio,

in che giorno escirà il mio libro di versi?

Vi prego di farmelo sapere e di farmi spedire
qui a Resina le prime copie.

Mi accorgo che nel nostro contratto non si
accenna al solito tributo di esemplari. Ma son certo
che voi riparerete con larghezza alla involontaria
omissione.

So che nel prossimo numero dell'Antologia
escirà uno studio di Enrico Nencioni su la mia opera
poetica. Ve l'accenno, per la «pubblicità».

Vi prego di diffondere il volume fra la Stampa e
di non dimenticare la Tribuna, dove io ricomincio a
collaborare regolarmente per la parte letteraria.

Se volete che io mi occupi dei vostri libri,
fatemeli spedire qui a Resina.

Vi stringo la mano con la solita cordialità.

Gabriele d'Annunzio

LV

19 giugno [1893]

Mio caro Don Emilio,

sono nel lutto e nel dolore. Ho perduto improvvisamente mio padre.

Qui, a Pescara, non so più nulla di nulla. Quando uscirà il Poema? Perché ancora questo ritardo?

Vi prego di darmi qualche notizia in proposito.

Mi sono rimesso al romanzo, per l'ultimo sforzo. E fra qualche giorno ne verrò a capo.

Vorreste farmi una cortesia? Rispondetemi che terrete a disposizione dell'ingegnere Antonino Liberi L.re 500 su la somma ancora dovutami, quando avrò consegnato intero il materiale del romanzo. E vi prego di tenerle in fatti a disposizione dell'ingegnere, il quale a tempo debito penserà a ritirarle.

Credo che non troverete, in questo, alcuna difficoltà. E grazie.

Vi riscriverò presto per parlarvi d'un progetto di libro illustrato al quale parteciperebbe Francesco Michetti. Sono autorizzato da lui a trattare la cosa. Il testo sarebbe mio, le illustrazioni sarebbero del grande artefice.

Avete letto il mio articolo su la Tribuna Illustrata mensile? Che ve ne pare?

Non trascurate di farmi spedire i libri editi dalla vostra casa. Ne parlerò su la Tribuna quotidiana.

lo resterò qui ancora pochi giorni. Vi sarò grato
se mi risponderete subito.

Cordialmente

vostro

G. D'Annunzio

LVI

Resina, 29 giugno 93

Caro Don Emilio,

qui a Resina ho trovata la vostra lettera
affettuosa. Vi ringrazio con sincera commozione.

Aspetto ancora il Poema. Perché questo
ritardo? Inoltre, vedo che non lo annunziate
nemmeno nei vostri giornali dove pure è un gran
lusso d'annunzii letterarii d'ogni genere. Perché?

Vedeste l'articolo del Nencioni su l'Antologia
del 1° giugno? L'Intrus ha un successo schietto, a
Parigi. Tutti i giornali se ne occupano, anche i minori,
dall'Autorité all'Eclair. Nel n.ro 24 giugno della Revue
hebdomadaire è un lungo studio di Amédée Pigeon,
abbastanza fine.

Lavoro a finire il Trionfo. L'avrete prestissimo.
Intanto preparo i materiali pel nuovo romanzo La
Madonna di Pompei.

Addio per oggi. Vi prego di spedirmi sùbito gli
esemplari del Poema.

Vi stringo la mano.

Il vostro

Gabriele D'Annunzio

LVII

Resina: 22 luglio [1893]

Caro Don Emilio,

vi mando in dono un Exemplaire Hollande dell'Intrus. Ho ricevuto dodici copie del Poema. Sono pochissime. Debbo mandarne a riviste straniere che si occupano per solito dei miei libri e anche a qualche giornale italiano che per solito aspetta da me personalmente il volume.

Vi prego di darmi il permesso di prendere altre 12 copie nel magazzino di Napoli. Son sicuro che non mi vorrete costringere a comprarle.

Dal Calmann ho avuto 30 copie comuni e 12 sur papier de Hollande. Non pretendo da voi tanta generosità, ma solamente 12 copie che mi servono per servizio di stampa.

Se faremo in avvenire qualche nuovo contratto, non trascurerò di determinare il numero delle copie secondo il mio giusto bisogno.

Sto per finire il Trionfo. Vorrei che incominciaste subito la stampa per aver comodità di rivedere le bozze e di fare talune correzioni di stile nell'insieme.

Come state? Siete in villeggiatura?

Vedo che incominciano a sproprietare sul Poema.

Ah, come mi pento di non aver mantenuto il titolo : - Margaritae ante porcos - ! Ma lo restituirò in

una prossima apologia.

Vi stringo la mano.

A presto!

Gabriel

C'è un articolo su la mia poesia nel Gegenwart di
Berlino - firmato V. Matthes. (Band X4III - n.ro 18).

LVIII

su carta con il motto: *Qualis artifex valeo!*

Resina: 1° sett.[embre] '93

Mio caro Don Emilio,

perdonatemi se rispondo con molto indugio alla vostra gentilissima lettera. Ho avuto molti fastidii e sono stato anche malato, in questo tempo.

Vi ringrazio dell'amabile invito. Per ora non posso muovermi. Ma spero di venire in persona a portarvi il restante manoscritto del Trionfo.

L'amico Bertoletti, a proposito, mi tempesta perché io affretti il termine, ma io non posso tirar via. «Ars severa, gaudium magnum!»

Gli ho promesso di spedirvi altre 250 cartelle e di pregarvi e di persuadervi a mandargli 500 lire. Volete che ve le spedisca? Gli manderete le 500 lire per farlo contento e muto?

Lavoro con assiduità. Pur troppo, come sempre mi accade, il romanzo si complica e si allunga. Saranno circa 900 cartelle - come il Piacere. Certe parti (per esempio: lo studio del fenomeno religioso in Abruzzo, su documenti che per atrocità faranno impallidire quelli raccolti a Lourdes da Emilio Zola) prendono un grande sviluppo.

Avete ricevuto il Figaro ? Il Figaro pubblicherà in ottobre, nell'appendice, questo Triomphe.

A proposito di Francia, una signora entusiasta mi scrive da un castello della Cote d'or: - Augustine

Ricard. Nella sua ultima lettera mi dice, tra altro: «Je regrette que tous vos livres ne s'impriment pas chez Treves avec qui j'ai eu jadis quelques relations à une époque où etc. etc.. Et M. Treves m'a laissé le souvenir d'un personnage très aimable...».

Sapreste darmi qualche schiarimento, per la curiosità, su questa lettrice? Quali sono le quelques relations? Intime, forse?

Ho visto nel numero V° della Nazione letteraria un articolo eccellente sul Poema paradisiaco. E' il migliore ch'io mi conosca: acuto e càuoto, senza presunzione e senza stupidità. Sarei lieto se voi lo faceste riprodurre intero nell'Illustrazione Italiana. E'interessante come un brano di psicologia. Ne avrete una copia da Firenze.

Rispondetemi su le due o tre cose che mi premono.

Nella Frankfurter Zeitung c'è un feuilleton dedicato a me: ottimo. (9 agosto '93) Addio. Vi riscriverò. Spero di rivedervi fra qualche settimana.

__Cordialités.

Gabriel

LIX

su carta con il motto: *Qualis artifex valeo!*

Resina: 30 nov.[embre] 93

Mio caro Don Emilio,
perdonatemi il lungo silenzio.

In questi ultimi tempi ho attraversato le più
bizzarre e le più tristi avventure. Già per mezzo dei
giornali deve esservi giunta la notizia d'uno strano
processo intorno a cui, secondo il solito, s'è
attorcigliata una fioritura di favole più o meno
dilettose.

Sono ancora vivo, libero (soltanto dalla
prigione, s'intende!) ed ho una straordinaria voglia di
lavorare.

Naturalmente, in tante vicissitudini, il Trionfo ha
sofferto un po' di abbandono. Ma, in compenso, si è
arricchito. E ve ne accorgete dall'energia delle
ultime due parti.

Io vi consiglio di cominciare a comporre il
manoscritto che già avete nelle mani. Inoltre, vi
consiglio di mandarmi 500 lire, su quel che mi spetta,
affinché io possa vivere tranquillo in questi altri 20
giorni che mi bisognano per condurre a compimento
la sesta parte. Vi darò, allora, la mia parola per
assicurarvi che dentro il mese avrete il manoscritto
intero.

Manderò inoltre le molte pagine già scritte (2 o
300).

I due consigli sono eccellenti. Pensateci. E datemi retta una buona volta!

Se no, peggio per me, per voi (se ci tenete) e pel Trionfo.

Le disgrazie recenti mi hanno stremato; e, senza il soccorso che vi chiedo, dovrei occuparmi di lavori più prontamente remunerativi: ossia di letteratura spicciola!

Ora, secondo me, gli editori hanno il dovere di circondare d'agi e di tepori favorevoli il concepimento e la natività dell'Opera.

Voi, per contro, la opprimete di durezza.

Addio. Grandi progetti per l'avvenire. Come vi telegrafai, le voci che corrono, su miei contratti con editori di costà, sono assolutamente false. Un editore mi fece calde offerte per la Vita di Gesù - ed io le respinsi, tanto più che quel libro è allo stato limbique come direbbe il Flaubert.

Il Triomphe sarà pubblicato in Francia assai presto, perché la traduzione va di pari passo con la produzione originale.

Per ciò credo utile cominciare la stampa. Siate pur certo che non resterà interrotta.

Scrivetemi; e vogliatemi bene.

Ave. Il vostro

Gabriel

LX

su carta con il motto: Qualis artifex valeo!

Francavilla al mare (Abruzzi):

5 gennaio 1894

Caro Don Emilio,

da alcune settimane ho abbandonata la villa di Resina, dove ho tanto sofferto. Ho dovuto restare a Roma una diecina di giorni per affari di famiglia. Poi ho dovuto correre in Abruzzo per la malattia di mia madre. Tutte le circostanze hanno congiurato contro il mio buon volere.

Ma ora sono al sicuro.

Vi scrivo dal Convento di Francavilla, in una stanza raccolta come una cappella, avendo d'innanzi a me su la parete un vecchio arazzaccio che rappresenta l'Istoria di Sansone e Dalila: una simbolica ammonizione, se bene io abbia omai capelli molto radi.

Mi son messo al lavoro con grande animo. E il lavoro sequiterà ininterrotto sino alla fine. Sono qui solo, completamente solo. E Ciccillo Michetti veglia come un Cerbero alla mia porta.

In verità, io non farò mai nulla, lontano dal Convento. Questa è l'aria dove si maturano i capolavori.

Intanto nevica dolcemente sul bel colle; ma il vaso del tè mormora su la stufa.

Vi riscriverò appena sarò giunto alle ultime

pagine.

Vi debbo una spiegazione in proposito del nuovo Intermezzo che pubblicherà il Bideri.

Io ero debitore verso costui d'una somma non lieve. Avrei dovuto, nel fare i conti, rimborsarlo con denaro vivo. Egli mi chiese il permesso di ripublicare l'Intermezzo. Pensando che voi non avevate accolto con molto entusiasmo la mia proposta e che il libro era d'un genere non troppo conveniente per voi, ho acconsentito. E mi sono liberato d'un peso.

Ripublicherete anche voi l'Intermezzo fra venti anni, quando farete una edizione principe definitiva di tutta quanta la mia Opera. Augurii!

Non siate severo con me per l'indugio involontario. Ora che avete, finalmente, la sicurezza che il romanzo sarà terminato in due settimane, date ordine che il manoscritto sia consegnato ai compositori. Bisognerebbe che il volume fosse pronto per la fine di febbraio. Io, in quei giorni, partirò con Ciccillo per la Palestina: a preparare i materiali cristiani.

Buon anno!

Vi stringo la mano. Ave.

Il vostro

Gabriele

LXI

su carta con il motto: *Qualis artifex valeo!*

Francavilla al Mare, 16 gennaio [1894]

Carissimo Don Emilio,

grazie della vostra cordiale risposta. Grazie degli augurii, anche da parte di Ciccillo.

lo lavoro con la massima diligenza. Entro il mese avrete la fine, senza dubbio alcuno.

Intanto potrò mandare trecento nuove cartelle già pronte. Il romanzo si comporrà di circa 850 (ottocento cinquanta) cartelle. Arriverà forse a 900.

Vi prego di stamparmi bene, con caratteri nitidi e grandi. Questa prosa è così fieramente lavorata che merita - in mancanza dell'oro - un piombo eletto.

Sarei molto contento se il libro potesse uscire alla fine di febbraio, se io potessi quindi partire con l'animo tranquillo.

Addio per oggi, caro amico. Ciccillo vi saluta.

Una stretta di mano dal vostro

Gabriel

LXII

Francavilla - 29 gennaio [1894]

Caro Don Emilio,

ho ricevuto le prime bozze e le ho rimandate corrette diligentemente. Desidero di vederle anche impaginate. E anche vi prego di conservarmi il manoscritto, come faceste per Il Piacere. Grazie.

Ho spedito la IV parte del Trionfo - dalla cartella 463a alla 725a.

Ora dunque potete mutare il vostro «Festina lente» in «A tutto vapore!»

Séguite a lavorare con ardore; e avrete le ultime duecento cartelle (circa) assai prima che sia compiuta la composizione del manoscritto già consegnato.

Va innanzi al libro una epistola dedicatoria, ed anche espositiva, a Giosuè Carducci: importante pel sentimento che me la ispira e per la teoria che in essa propugno.

Debbo mandarla subito o posso indugiare sino a che non avrò terminato il romanzo?

Chiedo questo pel caso che in tipografia comincino a tirare i fogli. (Preferirei l'indugio.)

Rinnovo le sollecitazioni perché il Trionfo esca alla fine di febbraio o ai primi di marzo. La traduzione francese va quasi di pari passo con la mia composizione.

- Ciccillo vi saluta. Abbiamo grandi progetti di illustrazioni. E' pronto il materiale per il comento grafico al IV° libro del Trionfo. Ne riparleremo.

Addio, caro amico.

Vi stringo la mano.

Il vostro

* Gabriel

- Il Bertolotti mi scrisse, alcuni giorni fa, parlando d'un sequestro messo su i suoi mobili per vostro conto. Ne fui dolente. Vi sarò grato se gli userete riguardo - specialmente ora che ogni dubbio su la mia puntualità è caduto.

- Guardate nella nuova Revue de Paris del 1° febbraio

(1° numero) il mio Episcopo. Voglio scrivere altre due o tre novelle di quella misura e farne un buon volume - un volume tragico.

Ave.

Gabriel

LXIII

su carta con il motto: *Qualis artifex valeo!*

[1° febbraio 1894]

Caro Don Emilio,

vi mando la ricevuta; e grazie. Ma, servendomi di libri nelle vostre librerie, vorrei avere un certo respiro nel pagamento delle note. L'ultima è di gennaio - di ieri!

Lavoro senza tregua. Questa ultima parte mi costa una fatica terribile. Certi giorni - lavoro costantemente dalle quattro del pomeriggio alle quattro della mattina dopo, con la piccola interruzione della cena - non riesco a comporre in modo definitivo se non 3 o 4 cartelle!

Spedirò in questa settimana altro manoscritto. Intanto non ho ancora ricevuto le bozze complete del manoscritto già consegnato.

* Non sarebbe possibile avere 25 esemplari su carta olandese o su una qualunque altra carta di lusso?

Addio, in fretta.

Vi stringo la mano.

Ciccillo vi saluta cordialmente.

Il vostro

Gabriel

LXIV

su carta con il motto: Qualis artifex valeo!

Roma: 12 febr.[aio] 94

Caro Don Emilio,

ho dovuto venire a Roma per tre o quattro
giorni e la malattia d'una mia bambina mi ha
trattenuto qualche giorno di più.

So che a Francavilla mi aspettano molte bozze.

Spedisco, corrette, le prime che mi sono state
inviata qui da Ciccillo.

Ripartirò per Francavilla domani. Manderò di là
le altre bozze, corrette, e altro manoscritto.

Vi ringrazio della cortesia usatami in riguardo
all'affare Bertoletti.

Avete veduto nella Revue hebdomadaire alcune
poesie del Poema Paradisiaco tradotte? E
l'Episcopo nella Revue de Paris?

Ho ceduto il Triomphe alla Revue des Deux
Mondes invece che al Figaro. L'indole del romanzo è
più adatta alla vecchia rivista che alle appendici del
giornale mondano.

C'è a Parigi un engouement per me. Ed è
fortuna.

Addio, caro amico.

Ho veduto annunciata la 6a edizione del
Piacere. Non ci sono conti per me in questa fine di
gennaio?

Vi stringo la mano.

Il vostro

Gabriel

LXV

su carta con il motto: Qualis artifex valeo!

16 marzo 94

Caro Don Emilio,

perdonatemi se rispondo un po' tardi alla vostra buona lettera. Ho lavorato sempre, con grande intensità; e ho anche dovuto fare qualche escursione relativa ai paesaggi del mio romanzo.

Ah, se potessi dirvi quali torture e quali consunzioni mi dà lo stile!

E pensare che moltissimi credono io sia un facile scrittore!

Vi spedisco un fascio di cartelle: dalla 726a alla 852a.

Il ritardo non dipende soltanto dalla difficoltà della composizione (vi accorgete, leggendo, quali ostacoli io abbia superati) ma anche dal prolungamento dell'opera. Avevo calcolato di giungere a 850 cartelle e invece oltrepasserò le 1000!

In compenso, avrete veramente un'opera in cui è rappresentato l'universo interiore di un'anima.

Sono molto contento della vostra ammirazione. Questo Trionfo non potrà avere molti ammiratori consciuti, ma io sarò pago dei pochi, degli happy few. Avrò però - spero, per me e per voi - molti lettori.

- Grazie dell'invito gentile. Dopo il laborioso parto avrò bisogno d'una gran pace consolante. Se le circostanze non mi saranno avverse come sempre e

se voi sarete in villa, verrò. Ma non per le feste di
Pasqua. Io dovrò lavorare per tutto il mese: dovrò
durare ancora quindici giorni di supplizio.

Addio, caro amico.

Ciccillo - che prepara illustrazioni magnifiche
alla parte etnica del Trionfo - vi saluta.

Io vi stringo affettuosamente la mano.

Il vostro

Gabriel

LXVI

su carta con il motto: *Qualis artifex valeo!*

[25 marzo 1894]

Caro Don Emilio,

perdonatemi l'indugio nel rispondervi. Ciccillo ha i suoi tre bambini malati di bronchite grave; e fino a ieri siamo stati in una orribile inquietudine. Fortunatamente, oggi le cose vanno un poco meglio; e il perico-

lo di complicazioni è scongiurato, a quel che sembra.

Abbiamo discusso, io e Ciccillo, il vostro progetto. Scrivo in gran fretta oggi, e non posso accennarvi alle ragioni che m'impediscono di consentire.

Ma, indipendentemente dalla convenienza della mia accettazione, mi sembra che voi abbiate torto a preoccuparvi della deformità del volume. Il Trionfo avrà, stampato, 500 pagine. Ora, vedo annunziato un volume (su la Russia contemporanea) di 520 pagine, edito dalla vostra Casa.

Ma vi riscriverò in proposito domani o dopo.

Intanto vi auguro la buona Pasqua!

E vi prometto una nostra visita. Dovremo intenderci su grandi cose future.

Vi riscriverò anche su una traduzione tedesca del Trionfo, che è alle viste.

Vi abbraccio.

Il vostro

Gabriel

Conoscete l'indirizzo del povero Luigi Gualdo a
Parigi? Potreste farmelo avere?

Ve ne sarei riconoscentissimo.

LXVII

su carta con il motto: Qualis artifex valeo!

Francavilla - 9 aprile '94

Caro Don Emilio,

vi spedisco altre cento cartelle. L'ultima parte (L'Invincibile) è formata di due capitoli. Manca dunque soltanto l'ultimo capitolo che finirò domani quasi certamente. L'opera intera non supera dunque le 1020 cartelle; e non giunge, nello stampato, a 500 pagine.

Spedirò il capitolo mercoledì. Entro la settimana spedirò la lettera dedicatoria.

Ora sono io che vi raccomando la massima sollecitudine.

Chiesi già al Brunetti i fogli della IVa. parte per mandarli al Mattino che deve continuare la pubblicazione in appendice.

E' necessario che questa pubblicazione non ritardi. Quando sia ricominciata, il libro potrà uscire in qualunque giorno.

Vi prego dunque di farmi mandare subito quei fogli o di farmi spedire il manoscritto.

Il Trionfo potrebbe uscire tra il 20 e il 25 di aprile. Non vi pare?

Correggerò e respingerò a volta di corriere le bozze.

Vi stringo la mano, in fretta. Ciccillo vi saluta cordialmente.

Il vostro

Gabriel

Nel dare ordine di tirare i fogli, ricordatevi delle mie dodici copie di lusso possibilmente su carta d'Olanda. Mettete pure il prezzo della carta nel mio conto.

E grazie!

Ma esaudite la preghiera del bibliofilo!

LXVIII

su carta con il motto: *Qualis artifex valeo!*

13 aprile [1894]

Caro Don Emilio,

ieri verso il tramonto scrissi l'ultima pagina del libro che mi ha tanto affaticato. Le campane del Convento sonarono a festa per un'ora intera!

Ho spedito in questo momento l'ultimo capitolo (dalla cart. 994a alla 1044a). Oggi mi riposo. Domani scriverò la lettera di prefazione.

Credete possibile la pubblicazione pel 20 o pel 25?

- Rimanderò stasera le bozze corrette. E aspetto subito le ultime.

Vi scrissi già pregandovi di farmi mandare i fogli del IV° libro e quelli del V° o il manoscritto. Vi rinnovo la preghiera, caldamente.

Vi prego anche di farmi spedire con sollecitudine le 500 lire che rimangono aggiungendovene altre 500 che vi chiedo in più sul mio conto generale.

Ho bisogno di denaro. E non potrò fare assegnamento su la magnificenza della Revue des Deux Mondes se non quando la traduzione sarà compiuta e consegnata.

Vogliate dunque mandarmi 1000 lire nette. Ve ne sarò grato.

Ciccillo - contentissimo che io mi sia sgravato

di così gran peso - vi saluta.

Io vi stringo la mano affettuosamente.

Gabriel

Quando, nella lettura, sarete alla fine - vi prego di
scrivermi la vostra impressione schietta.

LXIX

su carta con il motto: *Qualis artifex valeo!*

[aprile 1894]

Caro Don Emilio,

non ho ricevuto se non il post_scriptum.

Rispedisco subito tutte le bozze corrette e
aggiungo la prefazione. Vedrete nella prefazione
indicata con molta chiarezza la mia teoria d'arte - e
anche indicato, senza modestia, quel che io penso
del mio libro. La prosa di questa prefazione è di
primissima qualità.

Volete publicarla nel giornale?

Dopo questa, vi sembrano necessari anche gli
appunti che mi chiedete?

Avvertitemi.

Non avendo ricevuta ancora l'altra vostra
lettera, non so se in quella mi date notizia del giorno
stabilito per la pubblicazione del Trionfo.

Bisogna affrettare. Oramai, da parte mia, tutto è
pronto. L'epoca mi par favorevole, con l'Esposizione
milanese imminente.

Io e Ciccillo verremo ai primi di maggio.

Non mi do pensiero del Lourdes. Non ci può
esser nulla di comune tra la mia letteratura e quella
dello Zola. Del resto, la massima parte del mio
episodio fu publicata l'anno scorso nel Mattino.

Se volete, servitevi pure del capitolo, per
l'Illustrazione.

E annunziate subito non senza qualche
gagliardo colpo di grancassa per rompere i timpani a
quelli che hanno orecchi e non odono - come nel
Vangelo.

Mi pare che il volume debba avere un aspetto
imponente nella sua densità.

Addio, caro Don Emilio.

Vi stringo la mano.

A presto!

Il vostro

Gabriel Vi prego, vi scongiuro di far stampare il
frontespizio del libro nel modo che ho indicato -

senza aggiungervi il solito

«romanzo»

di

[Gabriele D'Annunzio]

LXX

su carta con il motto: *Qualis artifex valeo!*

Francavilla al Mare: 25 maggio 1894

Mio Caro Don Emilio,

perdonatemi se non vi ho scritto prima d'ora.

Dopo la grande fatica, mi sono dato allo sciopero, tra la città e la campagna. Sono andato a comprare le rose dal fioraio Cardella in via del Babuino e a cogliere i vergini miosotidi su la cima del Morrone che vide le estasi di Pietro Celestino.

Ora eccomi di nuovo a Francavilla. Se il mio ministro delle Finanze per economia m'impedirà d'intraprendere il lungo viaggio desiderato - mi metterò subito a comporre un romanzo nuovo su uno dei quattro schemi che ho già pronti.

Sceglierò, forse, uno schema di pura idealità. Dopo tante depravazioni e tante violenze, voglio prendermi un bagno nell'acqua di virtù. Che ne dite?

Il Trionfo va bene - a quel che pare. A Roma, si vendeva. I critici - se bene finora superficialissimi - fanno spreco di aggettivi laudativi. Credo che non avremo un giudizio veramente grave e giusto se non in Francia - fra qualche mese.

Mi son giunte diverse domande di traduzione per la Germania. Le più serie sono quelle dell'edit. Fischer di Berlino e della signorina Berger di Vienna. La Berger mi dice di aver ricevuto da voi le prove del Trionfo. Le ho scritto di dirigersi a voi per conclude-

re. Vi prego di far le cose con vantaggio reciproco e di tenermi informato. La Berger abita a Vienna - I Zelinkagasse, 10_-

Il Fischer pretende che io m'impegni con lui per tutta quanta l'opera passata presente e futura. E questo - nell'attuale mio periodo di ascensione - non mi conviene.

Meglio aspettare.

Intanto bisogna che voi mi siate largo di altri esemplari del Trionfo. Io ho fatto uno straordinario servizio di stampa all'Estero - in Francia, in Inghilterra e in Germania. Ho mandato il volume a tutte le riviste e a tutti i giornali che sogliono occuparsi di me. Anche a Roma ho dovuto distribuire altri esemplari tra i giornalisti. Alcuni giornali - come, per esempio, La Riforma - non avevano ricevuto.

Ora, poiché tutto questo va a vantaggio dell'impresa commerciale, è giusto ch'io non paghi di tasca mia le spese della réclame.

Del Paradisiaco avete la cortesia di mandarmi 24 copie. Concedetemene 50 del Trionfo - comprese le 12 che ho già avute.

In fatti, ne ho già avute 38 dalla filiale di Roma. Scrivete alla filiale perché queste 38 non mi sieno iscritte a debito.

Confido nella vostra giustizia. Potrei mandarvi la nota dei giornali a cui ho fatto il dono.

Se no - rappresaglia!

Nel nostro prossimo contratto, non dimenticherò di includere una clausola riguardante la cosa.

Ma, oramai, io vi ho sedotto; e voi non potete rifiutarmi nulla, o burbero Don Emilio. - Grazie, intanto.

- Vi accludo la ricevuta delle lire mille. Ho dovuto scriverne una di mio pugno - perché non trovo più tra le mie carte quella inviata dalla vostra Casa.

- A proposito del Trionfo, tutti lamentano la povertà e la bruttezza del frontespizio. Bisognava stampare il titolo in rosso, con un carattere più vigoroso, disponendo le tre parole come nel cartellone.

Non si potrebbe mutare la copertina nella prossima ristampa?

Ancora: - Sarebbe possibile, in una ristampa, fare una correzione? Ci sono - nella prima parte - due o tre sviste: errori di nomi propri (Adriana per Ippolita). Se si potesse far la correzione, il volume sarebbe ottimo come testo tipografico.

Addio per oggi. Perdonatemi il disordine di questa lettera. Scrivo in gran fretta.

Un'altra cosa ancora. Due miei amici - entrambi uomini di gusto - Vittorio Pica e il Dott. Andrea Torre vorrebbero scrivere un articolo sul Trionfo per l'Illustrazione. L'articolo del Torre sarebbe, certo, molto originale e profondo. Quale dei due preferite? Potreste serbare un po' di spazio a uno dei due? -

**Spero che non abbiate altri impegni. Rispondetemi
un rigo in proposito.**

Addio, caro Don Emilio.

Come verrei volentieri a Milano in questi giorni!

Ma spero di poter prendere il volo fra non molto.

Ciccillo vi saluta.

Una buona stretta di mano dal vostro

Gabriel

LXXI

su carta con il motto: *Qualis artifex valeo!*

Francavilla: 29 maggio [1894]

Caro Don Emilio,

vi mando una notizia apparsa nel Journal Des Débats del 24 maggio. Vi prego di ristamparla nell'Illustrazione. Come vedete, in Francia cominciano ad occuparsi del libro prima che sia pubblicata la traduzione. Brunetière mi scrive che la pubblicazione nella Revue des Deux Mondes comincerà il 1° d'agosto al più tardi.

Compariranno articoli in altri giornali e in altre riviste estere fra breve. Ve li farò avere.

Ecco la prova del mio servizio di stampa - di cui dovete compensarmi con le 50 copie che vi ho chieste.

E pur troppo ho ancora bisogno di una ventina di copie per altri giornali!

- So che tra la vostra casa e M.me Berger c'è una brouille. Vi prego dunque di scrivermi qualche cosa in proposito, affinché io possa regolarmi per la traduzione tedesca; giacché le richieste sono varie.

Leggete gli articoli dei nostri critici?

Superficialità e malafede. Ve ne indico uno nel Fanfulla Domenicale (20 maggio) e uno nella Nuova Rassegna ultima.

Attendo vostre notizie.

Vi stringo la mano

Gabriel

LXXII

su carta con il motto: Qualis artifex valeo!

[4 giugno 1894]

Caro Don Emilio,

grazie della sollecitudine con cui rispondete alle mie domande e grazie dei 50 esemplari.

Sono contento che si possano eseguire nel testo del Trionfo le correzioni. Le importanti sono queste, che vi accludo. In tre luoghi è stampato Adriana in vece di Ippolita.

Un amico mi dice di aver trovato anche un Paolo per Giorgio. Ma non son riuscito a scoprire questo errore, per quanto io abbia cercato nelle pagine.

La ristampa è prossima?

Badate che tengo alla vostra promessa. Ricordate al Brunetti che aspetto i 12 esemplari di lusso.

Voi potreste benissimo metterne 25 in vendita a 12 o a 15 lire.

So, per esperienza, che dell'Innocente si son venduti parecchi esemplari di lusso a 25 lire.

Una notizia. Ieri preparai la carta pel nuovo romanzo e scrissi: Capitolo I.

Il romanzo s'intitolerà probabilmente

Cor Cordium

E sarà molto empoignant.

Spero di averlo finito per ottobre. Sarà di mole

mediana.

- A proposito di correzioni: Perché avete
consentito a sopprimere su la copertina la parola
romanzo, conservandola nel frontespizio interno?

Vi prego di farla togliere anche di là,
sostituendo il numero della edizione.

Addio per oggi.

Ciccillo parte per Casalbordino. Va a studiare
per la decima volta il pellegrinaggio.

Vi abbraccio.

Il vostro

Gabriel Avete vista la Revue Suisse?

LXXIII

su carta con il motto: *Qualis artifex valeo!*

Francavilla: 15 giugno 94

Mio caro Don Emilio,

ho trovato nel Trionfo il «Paolo» incriminato. Si legge alla pagina 165, alla linea 8. Vi prego di far eseguire la correzione, insieme con le altre che indicati.

Ho sempre trascurato di domandarvi il manoscritto del romanzo. Ma, ora che la persona a cui lo promisi mi fa vive sollecitazioni, vi prego di farmelo spedire in una cassetta qui a Francavilla - con porto assegnato. E perdonatemi la seccatura.

Vi accludo un articoletto della Revue Suisse, per la solita riproduzione nell'Italiana.

Una domanda. Nell'anno prossimo l'Innocente tornerà in mia proprietà. Prima che io prenda altri impegni, desidero sapere se voi siete disposto a ristamparlo nello stesso formato del Piacere e del Trionfo.

Questi tre romanzi hanno - come studii di psicopatia - qualche cosa di comune. E io vorrei - in una ristampa - comprenderli sotto un titolo generale che dovrebbe essere sovrapposto al singolar titolo di ciascun volume. Diverrebbe più - palese - così - il mio intendimento e resterebbe completo e chiuso il ciclo -

Ho l'idea di fare la stessa cosa nelle traduzioni

francesi. E vorrei, per ciò, far tradurre Il Piacere interamente rimaneggiato, alleggerito in alcune parti, e reso insomma quasi nuovo.

Nel caso che io mi decida a questo lavoro, siete voi disposto a darmene il permesso - cioè a sciogliermi dal vincolo dell'antico nostro contratto, per la Francia - accettando un compenso di £ 500?

Io trascurai - alla scadenza dei cinque anni - di rifare il contratto con questa eccezione. Ma la mia proposta vi porta - dopo cinque anni - un utile inaspettato a cui non vorrete rinunciare.

Mi farete cosa grata rispondendomi sul proposito, per mia regola.

Costretto per ora a rimanere a Francavilla - ho cominciato il nuovo libro. Spero di terminarlo per ottobre e spero che, anche per questo, c'intenderemo facilmente.

In fine, una stoccata libraria!

Mandatemi in dono il libro del Mosso su la Temperatura Del Cervello.

Vi stringo la mano cordialmente.

Ciccillo ha incominciato i disegni per comento ai libri IV e V del Trionfo. Date la notizia. Sarà uno sprone per il pigro.

Il vostro

Gabriel

LXXIV

10 luglio [1894]

Mio caro Don Emilio,

che il sulfureo Tabiano vi giovi per sempre!

Abbiate pazienza.

«La pazienza è l'immortal nepente..» dice il poeta della Chimera.

Vorrei scrivervi qualche cosa di letificante; ma anch'io sono molto infastidito. Questa dolce e silenziosa Francavilla è invasa da una molesta moltitudine di «bagnaroli» (così chiamano qui i bagnanti) e di «bagnarole» non meno esecrabili dei vostri uomini erpetici e delle vostre donne cancerose. E il caldo è immoto e greve.

Ho ricevuto da Milano una lettera del vostro fratello Giuseppe. E aspetto la notizia definitiva - la quale giungerà - spero - non troppo tardi.

Mi renderete un gran servizio, mio caro amico, liberandomi da quel peso. E sarà bene, per entrambi, questa semplificazione libraria.

Non mancate di sollecitare le pratiche.

Il Trionfo escirà nella Revue il 15 prossimo, secondo l'ultima lettera del Brunetière.

Avete veduto un articolo del Diritto e uno della Tribuna?

A proposito, furono eseguite nel testo le correzioni che indicai?

Il lavoro nuovo procede ora con qualche

lentezza, perché ho qui alcuni ospiti. Ma voi avete
già letto il primo capitolo!

Addio. Vi riscriverò. Rimarrete ancora molti
giorni nel solfo?

Vi stringo la mano.

Il vostro

Gabriel

LXXV

Francavilla al Mare: 23 agosto 1894

Caro Don Emilio,

che fate? dove siete? Riceveste la mia lettera,
nel vostro antro sulfureo?

Io ho aspettato fino ad oggi notizie vostre e
dell'affare - Bideri. L'affare è andato a monte? Non so
nulla di nulla.

Ho visto su l'illustrazione un brano d'un articolo
tedesco. Potreste mandarmi i due numeri della
Allgemeine Zeitung, che io non ho?

E, a proposito, avete combinato nulla per la
traduzione tedesca?

La pubblicazione della traduzione francese nella
Revue des Deux Mondes è stata differita al 15
settembre, perché l'intera traduzione non è ancor
pronta - avendo il traduttore incontrate gravissime
difficoltà, e avendo anche dovuto rifar daccapo
alcuni passi, dopo le mie osservazioni e correzioni.
Ma ora credo che il lavoro sarà anche più esatto e
più elegante dell'Intrus. Questo ritardo mi ha un
poco dérangé, per la parte finanziaria. L'oro straniero
non si discioglierà in pioggia se non in ottobre.

Avendo un impegno per la fine prossima
d'agosto, vi chiedo aiuto.

Ho bisogno, per la fine d'agosto, di un migliaio
di lire.

Voi dovrete darmele o in conto sul nuovo

romanzo che io mi obbligo a consegnarvi entro il mese di novembre o in prestito per mezzo d'una cambiale che pagherò a tre mesi o anche a due mesi, cioè ai primi di novembre.

Il romanzo, a cui lavoro, è intitolato - credo, definitivamente - Le tre principesse. Ho abolito, per voi, il titolo latino. Il nuovo titolo mi sembra, nel tempo medesimo, poetico e attraente.

Potremmo fin da ora stipulare il contratto, su questa base: 3000 lire di anticipazione - delle quali 1000 subito (per la fine d'agosto) e 2000 alla consegna totale del manoscritto.

Mi renderete un servizio - togliendomi da un imbarazzo fastidioso - se mi farete spedire le 1000 lire di cui ho bisogno.

Ad ogni modo, vi prego vivamente - nel caso che la mia proposta non vi convenga - di scrivermi magari una cartolina, con la massima sollecitudine, avvertendomi: - no.

Così io avrò modo di cercare e di provvedere.

Ma non m'aspetto da voi il no, giacché la cosa è più che ragionevole.

Addio per oggi, caro Don Emilio.

Datemi notizie della vostra salute.

Io in questo mese non ho lavorato moltissimo, per il caldo e per le distrazioni; ma avrò un settembre di meravigliosa energia, tanto è il sole e il sale che

ho assorbito. E m'auguro di poter venire in ottobre a
portarvi il manoscritto in codesta villa sospirata da
tanti anni in vano.

Rispondetemi subito: vi prego.

Vi stringo la mano. In fretta!

Il vostro

Gabriel

LXXVI

Francavilla: 6 sett.[embre] 94

Mio caro Don Emilio,

vi accludo il pagherò per le mille lire che ho ricevute in tempo (e ve ne ringrazio vivamente!) e vi accludo anche una bozza del contratto con alcune modificazioni che non vi parranno ingiuste, giacché la mia percentuale rimane ancora all'umile 15 %.

Per farvi cosa grata, ho mantenuto nell'art. 8° il termine da voi indicato pel secondo pagamento, ma ho ridotta a £ 500 la somma; poiché voi conoscete la mia diligenza nel correggere le prove di stampa e la mia abitudine di dare allo stampatore il testo definitivo.

Ho notizie di Germania.

Le mille lire - ossia gli 800 marchi - rientrano nel 20% degli utili; rappresentano una anticipazione, sul genere di quella che voi fate a me. Inoltre, bisogna tener conto del traduttore - che è il signor Gagliardi. Il Fischer vi pagherebbe subito, dunque, 500 marchi, riserbando gli altri 300 al traduttore; e vi darebbe poi il 12 % su gli utili, riserbando l'8 % al traduttore medesimo.

Queste condizioni sarebbero confermate in un contratto generale tra me e il Fischer per diversi volumi. E il Fischer, pel caso particolare del Trionfo, farebbe i pagamenti alla vostra Casa; la quale risponderebbe poi verso di me per la metà - secondo

il nostro contratto già stipulato.

So, da amici di Berlino, che queste condizioni sono eccezionalissime e che conviene accettare, pur facendo la parte al traduttore.

Rispondetemi, o fate rispondere direttamente al Fischer perché io possa firmare il contratto.

Nel caso che vi sembri necessario un contratto speciale pel Trionfo, fate conoscere al Fischer questa esigenza. Basterà - credo - una lettera in cui egli si obblighi - pel Trionfo - a fare i pagamenti alla vostra Casa in vece che a me.

Come vedete, tutto questo mi dà qualche fastidio. E desidero, per ciò, di riserbarmi da ora in poi tutti i diritti di traduzione per tutte le lingue.

Mi sembra che il guadagno su le traduzioni - per giustizia - debba andare intero al povero autore. Non vi sembra?

A proposito, io partirò domani per Venezia dove si trova Giorgio Hérelle. Mi tratterò pochi giorni.

Se avessi denari, verrei su i laghi e a Milano.

Addio, caro Don Emilio.

Vi stringo la mano. E grazie, ancòur!

Il vostro

Gabriel

Per qualunque caso, io sarò all'Albergo del Cavalletto, a Venezia, presso Piazza S. Marco.

Ho ricevuto dodici copie speciali del Trionfo. Grazie della buona memoria!

Dovreste adottare per tutti i miei libri - in
commercio - questa bella veste.

Ave.

Gabriel

LXXVII

Venezia: 14 sett.[embre] 94

Hotel Beaurivage

Mio caro Don Emilio,

dopo la mia ultima lettera non ho ricevuto notizie di voi e degli affari in corso. Vi prego di volermi rispondere qui, a volta di corriere, intorno alla traduzione tedesca; affinché io possa subito firmare il contratto o accomodarmi in qualche altra maniera col Fischer, escludendo il Trionfo.

Sarebbe però nel nostro interesse reciproco, per più ragioni, accettare. Il Fischer è un eccellente editore e le condizioni sono buone - per quel che si suole in Germania. Inoltre, al corso d'oggi, 500 marchi sono eguali a 680 lire circa. La differenza si ridurrebbe dunque alla parte del traduttore. Il quale - Ernesto Gagliardi - abita a Berlino Rosmarienz., 9.

Vi prego - nuovamente - di rispondermi subito.

- Ebbi, qualche tempo fa, una carta relativa alla cessione dei diritti di traduzione sul Piacere; ma vidi con sorpresa che la cessione era ristretta dalla condizione di dover pubblicare entro l'anno il libro in Francia.

Questo non è possibile, perché il tempo incalza. Non ho ancora rimaneggiato il volume; e il lavoro di traduzione non sarà lieve. Per ciò il Piacere potrebbe esser pubblicato in Francia nei primi mesi dell'anno prossimo.

Vi prego dunque - affinché io possa con
sicurezza prendere gli opportuni accordi e dare
istruzioni al traduttore che è qui - vi prego di mutare
la condizione, da voi messa, in quest'altra: -
Concediamo i diritti di traduzione francese per
Piacere mediante un compenso di £ 500 - che dovrà
esser pagato entro l'anno 1894, anche se la
publicazione del libro sia protratta oltre l'anno in
corso.-

In questo modo, sono salvati nel tempo
medesimo il vostro interesse e il mio.

Abbiate la bontà, mio caro amico, di
rispondermi con sollecitudine perché io non potrò
trattenermi a Venezia se non pochissimi altri giorni.

Verrei molto volentieri a vedervi, ma debbo
differire la visita al novembre. Torno a Francavilla per
rimettermi al lavoro.

Vi stringo affettuosamente la mano.

Il vostro

Gabriel

LXXVIII

Francavilla al Mare: 5 ottobre 1894

Mio caro Don Emilio,

torno a Francavilla e non trovo la lettera d'affari di cui mi parlavate nella vostra ultima direttami a Venezia. Si tratta di uno smarrimento postale? O quella lettera non fu mai spedita?

Vi prego - ad ogni modo - di farmi sapere qualche cosa intorno al nostro contratto per Le tre principesse, che è ancora sospeso.

Vi prego inoltre di definire la faccenda del Trionfo col Fischer di Berlino. Ogni ritardo è dannoso pel successo del libro. E, in verità, non credo - per esperienza - che in Germania si possano ottenere condizioni migliori di quelle dal Fischer proposte. La traduzione francese, naturalmente, toglie valore alle altre; e il commercio della letteratura amena in Germania è scarso.

Il Triomphe non sarà pubblicato nella Revue des Deux Mondes se non in gennaio. Il Brunetière sa di jouer une grosse partie offrendo quell'opera ai suoi lettori e non vuole l'engager proprio negli ultimi mesi dell'anno, alla rinnovazione degli abbonamenti. Ma egli è - come mi scrive - tout plein du Triomphe et jaloux de contribuer pour sa petite part à en assurer le succès près des lecteurs français. Le retentissement - continua - vous en ira chercher jusque dans les Abruzzes. Nous nous chargerons ici

de vous défendre, et vous vous défendrez assez éloquemment vous meme.

Sono molto lieto di questa ammirazione del Brunetière - il quale è, come sapete, in questo caso, un critico non sospetto: un critico severissimo, quasi feroce, e assai poco tenero dei giovani e della letteratura contemporanea in generale.

Dopo la lettura del Trionfo, mi scrive: - Ai - je besoin seulement d'insister sur l'intéret que j'ai pris à cette lecture? Et, puisque vous les invoquez, ai - je besoin de vous répondre que ni M. De Vogué, ni M. Paul Bourget n'en ont ressenti certainement une plus vive impression? Toutes les qualités que nous avons reconnues dans l'Intrus, nous les avons retrouvées le Triomphe de la Mort, mais plus originales, plus libres, plus dégagées de toute inspiration étrangère, plus personnelles et plus aigues...

Non siete contento anche voi?

Addio per oggi, caro amico. Rispondetemi su i due punti che vi ho indicati.

Io rimarrò - credo - a Francavilla sino a che non avrò scritta l'ultima pagina del romanzo.

Vi stringo la mano.

Il vostro

Gabriel

LXXIX

[30 ottobre 1894] Venerdì

Caro Don Emilio,

sono malato da alcune settimane, dopo un bagno imprudente nell'Adriatico.

E' bene che la mia risposta alla vostra lettera indugi. Vi risponderò domani o poi, se mi sentirò meglio.

Sono stato froissé da una vostra frase non certo fine. Vi dimostrerò che avete torto.

Intanto, pensate a comete al Fischer la traduzione tedesca. Il divieto e il ritardo mi danneggiano senza speranza di un vantaggio futuro. Il mercato librario tedesco - ripeto, e voi lo dovete sapere meglio di me - non è come quello francese.

D'altra parte, il Fischer fa un esperimento.

Vi raccomando la cosa.

Vi accludo una bibliografia, dov'è un'osservazione molto giudiziosa per l'Editore - nella quale convengo pienamente.

Credo che non andremo d'accordo se non vi deciderete a distinguermi, anche tipograficamente, dai vostri fornitori di letteratura amena.

A presto. Vi riscriverò.

Saluti cordiali, malgré tout.

Gabriel D'Annunzio

LXXX

Francavilla al Mare: 14 nov.[embre] 1894

Mio caro Don Emilio,

ho indugiato a rispondervi perché - dopo l'interruzione del male - ho avuto su le braccia un gran peso di occupazioni diverse.

I Parigini o si ammaleranno di d'annunzite acuta o mi manderanno al diavolo energicamente. Fra giorni il Calmann pubblicherà il volume delle novelle scelte, con a capo l'Episcopo. Il 15 di dicembre La Revue de Paris comincerà la traduzione del Piacere (L'Enfant de volupté); il 1° gennaio La Revue des Deux Mondes comincerà quella del Trionfo; ed ecco come il IV° bollettino della Société D'Etudes italiennes annunzia la conferenza di René Doumic: « Le samedi 23 février, à la Sorbonne, Un romancier italien, M. Gabriele d'Annunzio.»

Volete di più?

- Grazie per la concessione al Fischer. Quando avrete ricevuto i 500 marchi di anticipazione mi farete sapere la somma precisa che mi spetta in lire italiane, calcolato il cambio; e riterrete questa somma in conto sul pagamento per la cessione del Piacere (trad. franc.). Aggiungerò io di qui il resto, a meno che non vogliate sottrarre la piccola somma complementare ai pagamenti futuri pel nuovo libro. E avrete la cortesia di spedirmi una ricevuta in regola. - E grazie!

Veniamo al nuovo libro.

L'accusa che voi mi fate - di ferocia - è assai ingiusta. Ricordatevi che dal Piacere in poi ho lasciato invariato quel misero 15 % che pure potrebbe essere accresciuto oramai per lo meno al 20 %, visto e considerato che voi mi pagate per ogni esemplare venduto e il Calmann mi paga per ogni exemplaire tiré.

La mia buona volontà - nei nostri rapporti commerciali - è indubitabile.

Ora vi par giusto che - dato il magrissimo compenso italiano - io debba dividere con l'editore il beneficio delle traduzioni?

Su questo non è possibile convenire. Sono risoluto a riserbarmi tutti i diritti. Posso però (tranne pel caso di trad. francesi o tedesche, già assicurate) dare all'editore una compartecipazione, in forma di provvigione su le traduzioni ch'egli stesso, con la sua attività di ricerca, potrà procurarmi.

Vi accludo la bozza del contratto. Tranne, dunque, per le traduzioni - il contratto è simile a quello concluso pel Trionfo.

Ritardata l'opera per la malattia e per altre circostanze avverse, io mi obbligo a consegnare il manoscritto entro il mese di gennaio. Voi potrete publicarlo in marzo. Avrete appena il tempo di stamparlo.

Non temete per l'appendice. Il romanzo sarà molto probabilmente pubblicato in una nuova rivista che uscirà in Roma, della quale io sarò magna pars. (A proposito, perché non prendete un'azione di 500 lire?) Questa rivista sarebbe stampata in soli 1000 esemplari!

Ma tutto ciò è ancora allo stato nebuloso.

Il romanzo ha per titolo definitivo:

Le Vergini delle Rocce

(Les Vierges aux Rochers)

Conoscete la tela di Leonardo, che è al Louvre?

- Come già pel Trionfo, le 1000 lire da voi anticipate (causa di amarezza tanta!) resteranno a titolo di anticipazione; e voi avrete la cortesia di rendermi il pagherò, all'atto della firma. Le altre rate saranno pagate alla consegna del manoscritto e al licenziamento delle bozze.

Mi pare che, così composto, il contratto sia equo per ambe le parti.

- Rimane ancora la questione Bideri, che io vorrei risolvere, per l'Innocente e per l'Intermezzo - desiderando di ordinare definitivamente la mia Opera intera.

Vedrete nel prossimo volume del Calmann un prospetto, secondo il quale dovrebbe esser composta anche l'edizione italiana.

Per le Poesie, - il Canto novo e l'Intermezzo formerebbero un volume; le Elegie romane, un altro

volume, con a fronte la traduzione latina (bellissima)
che ho già interamente nelle mani e che potrebbe
servire anche di aiuto alla comprensione del testo
per gli studiosi stranieri.

Come Il Piacere, L'Innocente e Trionfo della
Morte formano una serie (I romanzi della Rosa) così
Le Vergini delle Rocce, La Grazia e L'Annunziata
formano una seconda serie (I romanzi del Giglio).

Vedremo le nuove copertine!

- Null'altro per oggi.

Vi stringo la mano.

Il vostro

Gabriele d'Annunzio

LXXXI

[novembre 1894]

Mio caro Don Emilio,

ho tardato a rispondere perché - non avendo io incluso, nei contratti che ho già con editori stranieri, la riserva per le edizioni illustrate - volevo ottenere da costoro una dichiarazione favorevole.

Del resto, Le Vergini delle Rocce non sono illustrabili nel modo solito e non potrebbero essere comentate se non con disegni di un artista eccezionale.

In quanto alla combinazione che mi proponete - relativamente ai giornali - non posso rispondere ora. Come già vi scrissi, stiamo preparando un «libro mensile» - intitolato Il Convito - che dovrebbe cominciare ad uscire in gennaio. Non so ancora se i fondi raccolti saranno bastevoli per questa opera di puro lusso e di pura arte. Se non basteranno, abbandoneremo il proposito - naturalmente. Allora io sarò libero, e potrò trattare con voi. Nel caso contrario - cioè favorevole per noi - desidero di pubblicare in quattro libri del Convito il mio nuovo romanzo. L'ho promesso ai miei pochi amici. E sarà - rallegratevi - una pubblicazione clandestina.

- Per la traduzione francese del Piacere ho fatto una combinazione col mio traduttore. Ma la vostra cessione - secondo che appare chiaramente nel foglio da voi cortesemente inviati il 5 luglio 94 - è

diretta a me esclusivamente e mi dà facoltà ampia di servirmi del diritto riacquistato.

Per ciò vi prego - nella ricevuta che mi manderete - di ripetere la formula già adoperata, non essendoci bisogno di accennare né ad editore straniero né a prezzo.

L'altro giorno nella vostra lettera mi facevate osservare che io «tiro sempre le coperte dalla mia parte».

Io, nella maniera più corretta, vi domandai il favore di cedermi quel diritto (che avrei anche potuto riservarmi disdicendo dopo i 5 anni il contratto del Piacere e rinnovandolo su altra base - per le traduzioni) e vi offersi 500 lire. Voi accettaste, di buon grado. E io ho rimaneggiato tutto il romanzo, da cima a fondo, con una fatica enorme. La fatica merita il compenso. Non v'è, dunque, nulla di eccessivo nella mia condotta.

Per mia tranquillità, desidero di veder definito questo punto - prima di firmare il nuovo contratto. Vi prego di mandarmi la ricevuta, dicendomi qual somma debba io aggiungere a quella che vi rilascio su i diritti per la traduzione tedesca.

Ecco la formula, calcata su la vostra del 5 luglio.

«Vi dichiariamo di aver ricevuto L.re 500 a titolo di compenso definitivo per la cessione del diritto di traduzione - in lingua francese - del vostro romanzo Il

Piacere.»

E grazie.

- Vi mando un articoletto dei Débats (23 nov. 94, matin), in cui si fa un cenno dei miei cicli. Non è una cattiva réclame per Le Vergini delle Rocce - che (tra parentesi) mi uccidono di fatica e di collera.

Addio, caro Don Emilio.

Ciccillo lavora!!! Lavora per Venezia. E' una gran notizia questa che io vi do.

Vi stringo la mano.

Il vostro

Gabriel

LXXXII

1° dic.[embre] 94

Mio carissimo Don Emilio,

ricevo ora la vostra lettera, e vi ringrazio di aver
definito nel miglior modo l'affare riguardante la ces-
sione della traduzione francese per Il Piacere.

Mi dispiace di non potermi accordare con voi
per la pubblicazione del nuovo romanzo nei giornali.

Come sapete - per essere entrato con qualche
fastidio nell'affare - L'Invincibile mi fu pagato dalla
Tribuna 3000 lire - delle quali voi stesso rendeste
1000 per l'interrotta pubblicazione.

Uno stesso prezzo mi fu pagato L'Innocente dal
Corriere di Napoli. Qualche cosa di più il Trionfo, dal
Mattino.

Per Le Vergini chiederei 4000 lire. Le ho cedute
ai miei amici del Convito - a titolo di favore - per £.
2000: delle quali ho già ricevuto 500.

Come vedete, la vostra offerta è troppo lontana
dalla mia pretesa. Voi non volete ancora persuadervi
che io sono diventato uno scrittore prezioso... non
solamente nello stile!

Vi mando il contratto firmato. Così la cambiale
di

£ 1000 è soppressa.

Auguriamo fortuna anche a queste tre fanciulle
nubili che sto adornando con i miei più delicati
gioielli.

Vi stringo la mano.

Il vostro

Gabriel

LXXXIII

su carta del «Convito»

Francavilla: 26 dic.[embre] 94

Mio caro Don Emilio,

ho ricevuto il numero dell'Illustrazione, e grazie.

Vi mando una piccola nota per Il Piacere. Potrà giovare anche a una ripresa di favore per quel fortunato libro, in Italia.

Io lavoro ardentemente. Che strana sorpresa avrete voi, con gli altri, da questo romanzo verginale! Voi aspettate forse rose e miele; e avrete la prosa più energica e più fortemente vertebrata che io abbia mai composta! E anche avrete un po' di politica... Ma guardiamoci dalle indiscrezioni.

Dopo questo libro, avrò diritto a un po' di débauche. Pensate voi che sono da diciotto mesi su la riva di un mare selvaggio?

Terminato il libro, andrò a fare una conferenza a Venezia. Può essere che io venga a farne una anche a Milano, se m'inviterete.

- Il mio contratto col Bideri per l'Innocente scade in aprile. Non credete che sia bene incominciare a preparare la nuova edizione? -

Addio per oggi. Buone feste a voi e a tutti i vostri cari!

Vi stringo la mano.

Il vostro

Gabriel

LXXXIV

su carta del «Convito»

Francavilla: 5 genn.[aio] '95

Mio caro Don Emilio,

nella Revue des Deux Mondes, come
preparazione al Trionfo, è uscito un magnifico studio
di Melchior de Vogué su la mia opera intera. Sarebbe
bene publicarne un sunto e qualche frammento. Lo
studio riguarda specialmente Il Piacere, il Poema
Paradisiaco e Il Trionfo. Ditemi se volete publicare il
sunto nella vostra Illustrazione. In questo caso ve lo
manderò io stesso preparato, con la traduzione dei
brani scelti.

Da molto tempo non ho vostre notizie.

Avete ricevuta la mia ultima lettera con la
coupure del Gil - Blas?

Io lavoro, costantemente.

Avete notizie del Fischer? Egli mi domanda un
ritratto. Perché non gli mandate il vecchio cliché?

Nuovi augurii.

Ave.

Il vostro

Gabriel

LXXXV

su carta del «Convito»

[13 gennaio 1895] Domenica

Mio carissimo Don Emilio,

ricevo ora il vostro affettuoso biglietto e l'effetto
scaduto. Grazie.

Vi spedisco oggi stesso il sunto del bellissimo
studio di Melchior de Vogué. L'ha fatto un mio amico
qui presente, e mi par fatto bene. Non vi spaventate
del numero delle cartelle. La scrittura è larghissima.
Inoltre, la materia è interessante, e in più luoghi ha
un interesse generale italiano. Vorrei che voi
pubblicaste l'articolo nel corpo del giornale.
Firmatelo come vi piace.

Io sono oppresso dalla fatica; e, veramente,
non ne posso più.

Le Vergini mi danno una tortura atroce. Ve le
manderò quanto prima. Intanto vedrete la prima parte
nel Convito che sta per uscire. Vi offrirò volentieri un
esemplare, se bene voi mi mandiate di tanto in tanto
una piccola coupure dell'illustrazione e non altro.

Addio per oggi, in gran fretta.

Beato voi che potete andare verso i paesi del
Sole! Qui, veramente, da qualche giorno il sole non
manca; ma io sono inchiodato al mio tavolino.

Vi stringo la mano. Non ho ancora notizie dal
vostro avvocato di Napoli per l'affare Bideri.
Sollecitate.

Vi stringo la mano. Ave.

Il vostro

Gabriel Se credete che sia bene ch'io riveda le
bozze del Rinascimento, fatemele mandare. Le
rispedirò sollecitamente.

LXXXVI

su carta del «Convito»

[13 febbraio 1895] Mercoledì

Caro Don Emilio,

ho ricevuto qui i conti. Vi riscriverò da Francavilla dove sarò domani reduce. Son venuto qui per assistere alla Natività del Convito. Troverete nel primo numero - che vi manderò - una parte delle Vergini - le quali non sono ancora compiute.

Volete il manoscritto intero o posso cominciare a mandare quel che è già definitivamente fatto?

Non sarebbe male, forse, incominciare a stampare fin da ora, per non ritardar troppo la pubblicazione del libro.

Che ne dite?

Vi riscriverò.

Addio per oggi, in gran fretta. Parto stasera.

Vi stringo la mano.

Il vostro

Gabriel

LXXXVII

4 marzo '95

Carissimo amico,

ho spedito oggi stesso le due dichiarazioni all'avv.to Petitti; e spero che questo noioso affare sia definitivamente risoluto.

Attendo la bozza del contratto generale per i volumi di poesia e di prosa.

Vi spedisco anche oggi una parte delle Vergini, in bozze chiarissime. Via via spedirò il resto. Sarà bene pubblicare il volume ai primissimi di maggio, almeno. Che ne dite?

Vi accludo una cartella «specimen». L'opera si comporrà di circa 600 cartelle simili. Come già vi scrissi, desidero che sia stampata con tipi piuttosto grandi, con larghi spazi. Regolatevi per raggiungere le 350 o 400 pagine solite.

Avete avuto notizia della conferenza di René Doumic, riguardante specialmente Il Trionfo della Morte? -

Vi accludo, tra le molte coupures, l'articolo dei Débats.

Da una lettera di G. Hérelle, ecco qualche frase sul Triomphe: «Véritable poème... Je n'ai jamais lu de poème charnel où soit mise en relief avec plus de vigueur cette hostilité qui nait de l'amour lorsque l'amour est surtout formé de désir... Drame profondément humain et éternel... Sentiment profond

de la solitude intérieure, de l'impénétrabilité des
ames, etc. etc.

Le Triomphe est un chef-d'oeuvre que le
commun des lecteurs ne peut guère goûter; mais
c'est un chef-d'oeuvre...»

Addio per oggi, mio caro amico. Attendo notizie
intorno alla composizione delle Vergini. M'auguro
che vogliate darmi una nobile edizione.

Non mi avete detto nulla del Convito. Vi piace?
Scrivetene un rigo d'annunzio nella Illustrazione.

Vi stringo la mano.

Il vostro

Gabriel

LXXXVIII [marzo 1895]

Mio caro Don Emilio,

ho visto la nota su i critici d'oltralpe. Quell'ingegnoso Charles Maurras mi dedica un gran feuilleton della Gazette de France. Egli scrive cose non volgari.

Vi spedisco un riassunto del suo studio, insieme con quello della conferenza di René Doumic. Vi prego di pubblicare l'uno e l'altro possibilmente nel numero prossimo, affinché le notizie non invecchino.

La questione del «libero scambio» intellettuale è agitata in tutte le riviste e in tutti i giornali d'Europa. E' la questione ardente, come si dice: nella quale io entro per molta parte, senza mia colpa.

Ahimé, sì, molto si parla di me in questi giorni; e io spero che i miei amici d'Italia vorranno perdonarmi questo involontario disturbo...

Avete ricevuto la prima parte delle Vergini?

La democrazia mi sarà grata della bella e solenne prosa con cui la onoro. Non vi sembra?

Spezzeremo l'aurea lancia nelle elezioni.

Addio per oggi, caro Don Emilio.

Datemi notizie di voi e del resto.

Vi stringo la mano. Ave!

Il vostro

LXXXIX

8 marzo [1895]

Carissimo amico,

grazie della buona premura!

La pagina di prova mi piace molto. Ve la rimando perché la stampa possa incominciare subito.

Sono al lavoro. Non potete immaginare quali e quante sieno le difficoltà tecniche nella composizione di questo libro che, in principio, doveva essere per me «un riposo»!

Spero di poter dominare fino all'ultimo la materia sorda e ingrata.

Vi stringo la mano affettuosamente.

Il vostro

Gabriel

XC

23 marzo [1895]

Mio caro amico,

eccovi la bozza del contratto per le ristampe -
approvata.

Avrei preferito, certo, al semplice cambio della
copertina, la ristampa intera dell'Intermezzo e
dell'Innocente. La notizia dell'acquisto di 2000 volumi
mi conferma nella certezza d'essere stato vittima
d'abusi impudentissimi.

Ah perché, tre anni fa, a proposito
dell'Innocente, prendeste quella cantonata e mi
costringeste a riparare nel Regno di Napoli?

Ma ... cosa fatta capo ha.

- Ricevo regolarmente le bozze delle Vergini. Ho
scritto al Brunetti di mandarmi anche le strisce,
affinché la correzione riesca più accurata e più
sicura. I tipi mi piacciono molto. Spero che vorrete
darmi una buona carta e un frontespizio armonioso.

Addio per oggi. Il Fischer vi ha mandato la Neue
deutsche Rundschau con lo studio del Dottor
Saitschick? Vi stringo la mano. Ave.

Il vostro

Gabriel

Il Canto novo ha bisogno d'esser riveduto
interamente, prima della ristampa. Vorrei darne una
edizione definitiva.

XCI

[marzo - aprile 1895]

Caro Don Emilio,

eccovi il contratto firmato.

Vi prego di mandarmi in grazioso dono 3
esemplari dell'Intermezzo e 2 dell'Innocente. Vi sarò
grato della cortesia.

Vi sarò grato anche se mi manderete a vedere
le prove dei frontespizii che metterete ai due libri.

Ricevo regolarmente le bozze delle Vergini.
Entro aprile tutto sarà terminato. E il volume potrà
uscire - io spero - nell'anniversario del Trionfo.

A proposito, il Trionfo sarà pubblicato
sicuramente nella Revue. Il ritardo è dipeso dalla
pubblicazione dell'Enfant nella Revue de Paris. Il
Brunetière si dolse di questo contrattempo. Egli mi
diceva ridendo : - La pubblicazione contemporanea di
due romanzi di un autore italiano nelle due più grandi
riviste di Parigi sarebbe stato un avvenimento
d'importance internationale! Seppi per caso che la
Revue de Paris stava per dare L'Enfant...

Ora l'Enfant è finito il 15 di marzo. Il Triomphe -
mi scrive Brunetière - comincerà il 15 di aprile o, al
più tardi, il 1° di maggio. E non sarà male. Conviene
che il mio nome rimanga senza interruzione sul
cartello. Intanto Calmann sta per pubblicare in volume
L'Enfant, che ha avuto veramente un grande e
insperato successo.

Addio per oggi. Vi ho mandato il II° numero del
Convito. Ma non seguirò a mandarvi gli altri, se
non riceverò in cambio l'illustrazione che è molto
desiderata qui nella mia casa.

Vi stringo la mano cordialmente.

Il vostro

Gabriel

XCII

[aprile 1895]

Mio caro Don Emilio,

è probabile che ci vediamo, per due giorni soli, a Venezia. Ah se avessi finito questo benedetto libro! Ho un gran bisogno di riposo e di svago.

Mando nuovo originale.

Per il Canto novo e per l'Episcopo credo sia bene attendere ai principii dell'autunno. Appena finito il libro, io andrò a Venezia (o tornerò, se potrò andare il 29) per rimanervi alcuni mesi - poiché il mio nuovo romanzo La Grazia è di «ambiente» veneziano. In quel tempo riordinerò il Canto novo - che ha bisogno di correzioni e di epurazioni; e scriverò una novella per pendant all'Episcopo : una novella tragica a cui penso già da qualche anno. Allora il volume «bijou» potrà essere meno esile e più interessante. Anche l'Episcopo ha bisogno di correzioni, di tagli e di aggiunte.

Che ne dite?

D'altra parte, lavorando con rabbiosa ostinazione come fo, io spero che le Vergini potranno esser pubblicate nel maggio. Quando avrò scritta l'ultima cartella, il resto sarà già composto e tirato. In una settimana la libreria potrà legare il libro e metterlo in vendita.

Intanto, correggo le prime bozze del Triomphe che uscirà definitivamente il 15 di maggio e durerà

fino a settembre. L'aura, di cui parlate, seguirà a spirare per qualche tempo; e io penso che le Vergini la renderanno più vivace.

Non vorrei ora interrompermi per pensare al lavoro noioso delle edizioni definitive.

Intanto non mi avete ancor mandato le tre copie dell'Intermezzo e le due dell'Innocente!

Avrei grandissimo piacere di rivedervi a Venezia.

Vi stringo la mano.

Il vostro

Gabriel Ciccillo ha mandato un quadro mirabile di energia aspra e superba. Vedrete.

XCIII

19 maggio 1895

Caro Don Emilio,

certamente Don Luigi Pierro è in equivoco.

Nel settembre 1891 io gli concessi il diritto di fare una sola edizione di 2200 esemplari; e null'altro. Tanto son sicuro di questo che ho potuto cedere il diritto di ristampa allo stesso tipografo che aveva stampato l'Episcopo e che era stato in mezzo all'affare.

Ma ho tra le mie carte il contratto, e lo cercherò. Intanto scrivo al Pierro per dimostrargli l'errore.

Vi prego però di non precipitare con gli annunzi senza avvertirmi. Io non posso far ristampare l'Episcopo nella sua forma primitiva, né il Canto novo. Entrambi hanno bisogno di una severa revisione. Per gli accordi definitivi, aspettate la mia prossima visita. Definiremo ogni cosa pel meglio.

Ho ricevuto le copie dell'Innocente e dell'Intermezzo. Grazie. Spero che l'Intermezzo sia presto esaurito, perché possiate ristamparlo decentemente.

Il 1° di giugno la Revue comincerà il Triomphe. Avete letto l'interessante articolo di Gaston Deschamps sul Temps del 12 ?

Il 22 escirà L'Enfant de volupté in volume. Ve ne manderò un esemplare appena l'avrò.

Io e Ciccillo eravamo pronti per venire a

Venezia, quando tutt'e tre i bambini di Ciccillo si
ammalarono di bronchite.

Avete veduto La figlia di Iorio? Qual'è la vostra
impressione?

Arrivederci, caro amico. Sono allo spasimo
finale.

Vi stringo la mano.

Gabriel

Dimenticavo la novella dell'imitatore. Che posso
dirvi? L'imitazione, se bene ingegnosa, è troppo
manifesta.

Ave

XCIV

Francavilla: 17 giugno [1895]

Mio caro Don Emilio,

vi spedisco il IV libro del Convito. Il ritardo nell'invio dell'originale (Vergini) dipende appunto dai tipografi del Convito, che mi fanno sospirare le bozze. Ma in settimana, o al più nell'altra, spedirò tutto il resto. E saremo pronti! - Ah che fatica e che stanchezza! Nessun libro mi ha dato mai tante torture.

Vi spedirò fra giorni un riassunto dei rumori levati intorno al mio nome in queste ultime settimane, - secondo il vostro desiderio cortese. Il giorno stesso in cui apparirà il libro nuovo, la Revue bleue di Parigi pubblicherà un articolo di Ernest Tissot, sul medesimo.

Ho lasciata sospesa la questione Pierro, attendendo il ritorno a Napoli d'un mio amico che la risolverà facilmente. Il Pierro non nega d'aver avuto l'autorizzazione per una sola edizione, ma pretende di proibirmi la nuova edizione finché egli non esaurisca interamente la sua.

Qui c'è un caso che è interessante considerare. Per risolverlo, sarei disposto a una lite.

Uno scrittore il quale abbia ceduto a un editore il diritto di pubblicare una edizione d'un determinato numero d'esemplari, ha l'obbligo di attendere - per recuperare la sua proprietà - fino a che l'ultimo esem-

plare sia venduto o può - dopo un certo tempo (mettiamo 3, 4 anni) - ritenersi libero d'ogni vincolo?

Voi, dottissimo in questa materia, che ne pensate, non da editore ma spassionatamente?

Conservando per tutta la vita un esemplare del libro sotto una campana di vetro nella sua bottega, l'editore può dunque conservare il suo diritto per tutta la vita, ossia impedire, per sempre, che lo scrittore riacquisti la proprietà dell'opera.

Che ne pensate?

Addio per oggi, caro amico. Fra pochi giorni sarò libero e verrò a vedervi.

Non dimenticate l'edizione, su carta speciale, delle Vergini. Non potrei avere, a mie spese, sei copie su carta d'Olanda, simili a quelle che mi dà il Calmann? L'edizione speciale del Trionfo ha ancora un'apparenza comune, non vi sembra?

Avete veduto il Triomphe su la R.d. Deux Mondes. Addio, caro Don Emilio.

Vogliatemi bene.

Il vostro

Gabriel Ciccillo è lieto che il suo quadro vi piaccia, ed è contento delle zincotipie inviategli, ma vorrebbe ritoccare gli zinchi per dare un po' più di vigore alle luci. Non potreste mandarglieli?

Dobbiamo combinare grandi cose, alla mia venuta.

XCV

[Francavilla, 30 giugno 1895]

Oggi terminato capolavoro. Gloria in excelsis.

Gabriel

XCVI

3 luglio 95

Caro Don Emilio,

ho spedito già le ultime pagine delle Vergini. Spero che vorrete sollecitare l'opera tipografica. Desidero licenziare le ultime bozze e recidere così il cordone ombelicale che ancor mi lega al libro, per darmi con tutta l'anima al riposo e alla gioia. Sono stanchissimo. E pur troppo penso che dovrò rimettermi al tavolino fra due mesi, per incominciare la seconda parte della trilogia narrativa : La Grazia.

Vi prego di dar disposizioni perché mi sieno inviate le 2000 lire stabilite. Vi sarò riconoscente della sollecitudine, perché ho bisogno di denaro.

Attendo, con le bozze, anche le prove del frontespizio. Mando al Brunetti le pagine per il primo foglio.

La carta d'Olanda - di cui ho il campione - non è molto bella. Farò spedire al Brunetti una risma di carta simile a quella su cui è stampato il Convito, per avere alcuni esemplari extra, dei quali già uno è offerto a voi.

Addio per oggi. In grandissima fretta.

Il vostro

Gabriel

XCVII

[Roma, 9 luglio 1895]

Pregovi vivamente sollecitare invio somma
stabilita e rispondermi.

D'Annunzio

XCVIII

10 luglio 1895

Mio carissimo Don Emilio,

mandando le ultime pagine del romanzo, vi scrissi pregandovi di dare ordini opportuni perché mi fossero spedite senza troppi indugi quelle 2000 lire di cui ho bisogno.

Telegrafai ieri, non vedendo arrivar nulla. Perdonatemi l'insistenza, ma debbo partire in questa settimana e quella somma mi è necessaria per la partenza.

Oggi licenzio definitivamente le prove di stampa, e recido così il cordone ombelicale che mi lega al libro. Andrò in Oriente, per cinque o sei settimane: agli scavi di Delfo e di Micene, alle rovine di Troia. Queste visitazioni votive sono richieste dai miei studii attuali. Mi sono rituffato nell'Ellenismo.

Manderò alcuni articoli ai Débats che me li ha chie sti. Ne volete qualcuno per l'Illustrazione? Viene meco il pittore Boggiani, munito di tele e di apparecchi fotografici.

Verso la fine di settembre verrò a voi, sul Lago. E alla fine di ottobre mi rimetterò alla catena, per la Grazia che è il libro veramente tragico e il punctum saliens della mia narrazione trinitaria.

Quando darete alla luce Le Vergini?

Se anche la stagione influisse su la vendita,

potremmo certo rifarci con una ripresa autunnale.
Inoltre (parlo sempre di commercio) la pubblicazione
del secondo e del terzo libro darà una reviviscenza al
primo.

Penso che la parte politica delle Vergini non
potrà non avere un qualche effetto anche sul volgo.
Vi sono parole incise con mano assai fiera.

Addio per oggi. Rispondetemi un rigo. Non
trascurate gli annunzii per le Vergini. E fatemi
spedire subito il denaro, perché mi giunga in tempo.
- Grazie.

Vi stringo la mano.

Il vostro

Gabriel

XCIX

11 luglio [1895]

Mio caro Don Emilio,

me l'aspettavo! E poi voi dite che io sono feroce e impaziente...

Ma voi vi appigliate sempre a tutte le restrizioni e mi trattate come un autorello che sia per fallire. Avete tutte le mie opere nelle mani; e la mia fortuna letteraria - ch'io sappia - non accenna a declinare, anzi... Dunque?

Dopo aver lavorato otto mesi con una ostinazione veramente feroce, vi mando a chiedere la somma stabilita nel contratto; e voi trovate il modo di menomarla ingiustamente.

Le lire 1000, date al Bideri, furono stabilite per contratto; e certo vi rientreranno, se pensate che io vi ho anche promesso un libro di prosa con l'Episcopo. Il Canto novo sarà pronto per l'autunno. Chi è di noi più impaziente?

Inoltre, eccoci di nuovo alla questione della libreria. Il mio antico libraio, che ho lasciato semplicemente per avere ancora un legame di più con la vostra Casa e perché ho l'abitudine di frequentare la bottega dell'ottimo Schwalbe a Roma, il mio antico libraio mi dava lunghi respiri e non mi obbligava a pagare un grosso conto in una volta.

E voi mi mettete un conto semestrale di L.re

413,60, senza che io abbia rinviati gli ultimi volumi mandatimi in esame e senza che io abbia ricevuto dallo Schwalbe il conto particolareggiato, che desidero.

Queste 413 lire mi dovevano essere conteggiate alla fine di luglio, secondo il solito - insieme col debito residuale di L.re 708,35.

Le 2000 lire delle Vergini sono una cosa a parte. Non v'è permesso di intaccarle. Esse sono un'anticipazione.

E' questa la prima volta che voi fate gravare il mio debito precedente su questa anticipazione tradizionale. Inoltre, vedo che pur le vecchie opere seguitano a vendersi lentamente e che col Poema e col Trionfo siamo in pari. - Dunque?

Vi prego di farmi spedire sollecitamente le L.re 687,40 che mancano alla somma di L.re 2000. Ritarderò il mio viaggio di tre giorni, aspettando!

E convenite che questa è pura giustizia.

Per la pubblicazione delle Vergini io mi rimetto completamente a voi, al vostro acume editoriale. Rimandatela a ottobre, se vi sembra cosa utile.

La traduzione francese (che sarà la più sollecita) non potrà escire se non alla fine dell'anno o in gennaio 1896, e in una rivista.

Addio per oggi, caro Don Emilio. E non vi lamentate dei miei indugi e delle mie impazienze. Mi concederete, almeno, questo: che c'è una certa

differenza tra lo sforzo necessario per scrivere un libro come Le Vergini e quello (non necessario, veramente) per scrivere La Baraonda, o L'onorevole Leonforte, o La Maestrina, o qualche altra simile prosa corrente. E perdonerete l'impazienza a un affaticato che è in procinto di partire e ha fatto assegnamento su una piccola somma.

Vostro sempre

Gabriel

C

[15 luglio 1895]

Mio caro Don Emilio,

ho ricevuto il denaro a saldo delle L.re 2000.

Anche in proposito della contabilità, le mie idee sono lucide. La nostra questione è ben semplice. I conti si fanno il 31 gennaio e il 31 luglio d'ogni anno. Le anticipazioni, stabilite nel contratto per ciascuna opera, non entrano nei conti generali di quelle due epoche; ma sono pagate integralmente alla consegna del manoscritto o al licenziamento delle bozze, perché si considerano come un compenso legittimo e immediato - a un lungo periodo di lavoro.

=

Come vedete, nessuna confusione è possibile. Questo procedimento fu sanzionato da voi medesimo, nell'uso. Questa è la prima volta che voi avete mostrato l'intenzione di modificarlo. Le entrate annuali - prelevate le anticipazioni - sono quasi sempre sufficienti ad estinguere il mio debito verso la Casa.

E passiamo ad altro.

Credo che, per la pubblicazione del romanzo, potremmo scegliere una via di mezzo: cio è la data del 15 o del 20 settembre. Nelle Vergini molte pagine dicono di Roma e delle sue idealità, e anche contemplano la figura della terza Roma nell'avvenire. Poiché il 20 settembre sarà festeggiato con solennità

insolita, l'apparizione del libro (preparata con qualche articolo opportuno e pur anche con qualche polemica) potrebbe aver qualche effetto in quei giorni. Che ne dite?

Io parto per Brindisi, dove potrete mandarmi una lettera - ferma in porto - se avete qualche cosa da comunicarmi. Tornerò in Italia verso il 10 di settembre; andrò a Venezia e poi verrò sul lago.

- Ho rimandato le bozze al Brunetti. Ho modificata la dicitura della fine, secondo il vostro suggerimento; ma desidero che la pagina contenente i titoli degli altri due romanzi del Giglio non sia modificata. Il più ottuso dei lettori comprenderà, anche senza il seguiranno.

Eccovi una domanda di traduzione pel Trionfo.

Io, per parte mia, concederei graziosamente ai Ceco - Boemi il permesso di tradurre. Non è possibile pretendere dai Ceco - Boemi una tassa. Che ve ne pare?

E la diffusione dell'opera, anche in una lingua secondaria e poco nota, è utile - per la gloria!

Addio per oggi. Vi riscriverò, durante il mio periplo ellenico - asiatico.

Vogliatemi bene. E vi raccomando caldamente le mie care Verginelle... Se fossero di carne e d'ossa, diffiderei.

Il vostro

Gabriel

CI

Pireo, 12 agosto [1895]

Mio caro Don Emilio,
dal Pireo, in vista del Partenone, vi mando un
cordialissimo saluto.

Finora la mia navigazione è stata felicissima; e
spero di compiere con fortuna il Periplo dell'Egeo.

Che fate? Che fanno le mie «Vergini»?

Io sarò a Costantinopoli fra dieci giorni.
Scrivetemi là, al Consolato italiano, se avete da
darmi qualche commissione.

Vi stringo la mano. Ave.

Il vostro

Gabriele D'Annunzio

CII

[inizio settembre 1895] Venerdì

Mio carissimo Don Emilio,

eccomi ancora a Francavilla, pieno di nuovi pensieri. Il sole di Grecia ha dato al mio spirito la maturità perfetta, e ai miei occhi una straordinaria limpidezza. In un fresco mattino mi sono immerso nell'Alfeo, e in un pomeriggio ardente ho dormito sotto il piedestallo dell'Ermete Baccòforo, e in una sera purpurea ho fenduto le acque di Salamina. Dopo tanta luce, mi sembra ora di respirare in un crepuscolo umido. Le colline verdi mi sembrano volgari al paragone di quella meravigliosa e aulente aridità. - Sapete voi che ho ritrovato in Grecia tutte le Rocce del mio libro, e dovunque diffuso il sentimento che regna nelle mie pagine precise? Ho provato una gioia grande nello scoprire tanta analogia di espressione tra le figure delle montagne elleniche e quelle della mia arte recente... Ma di queste cose vi parlerò nella mia prossima visita.

E' già composto il volume? E' bello? Se gli esemplari sono già pronti, perché non me ne mandate qualcuno?

Trovo qui una cartolina del vostro fratello Giuseppe, che ringrazio per la premura. Egli mi avverte che le cinque o sei copie in carta del Convito mi costerebbero 400 lire. Troppo!

Rinunzio, se la rinuncia giunge in tempo; e vi

prego di dare ordini perché la carta mi sia rinviata a mie spese - qui in Francavilla. Grazie.

Naturalmente conto su le 12 copie in carta d'Olanda.

Non ho un ritratto recente; ma me ne farò fare uno da Ciccillo, e ve lo manderò. Quantum mutatus...!

Addio per oggi. Ho mille cose da fare: tra le altre, la revisione del Canto novo - promessa.

Vi confido anche un segreto. Il mio lungo e vago sogno di dramma - fluttuante - s'è infine cristallizzato.

A Micene ho riletto Sofocle ed Eschilo, sotto la porta Dei Leoni. La forma del mio dramma è già chiara e ferma. Il titolo: La città morta.

Addio per oggi. Vi stringo la mano.

Il vostro

Gabriele D'Annunzio

CIII

[settembre 1895] Mio caro Don Emilio,
ieri vi fu spedito per la posta un mio ritratto
disegnato dal Michetti. E' un pastello, bianco e nero.
Ciccillo vi raccomanda vivamente la riproduzione. E
io vi raccomando di fare in modo che il pastello non
si sciupi. E' stato fissato, ma imperfettamente.

Un mio amico - dilettante di fotografia - volle
fare ieri la fotografia di un angolo del mio Studio.
Non so ancora come sia riuscito questo interno. Se è
riuscito bene, vi spedirò la positiva per una
riproduzione.

Io partirò per Venezia domani; mi tratterò
quattro o cinque giorni, e poi dovrò tornare qui per
prendere un mio bambino e condurlo in collegio a
Firenze. Non sarò dunque a Milano se non in ottobre,
verso il 15.

Se gli esemplari delle Vergini sono pronti,
mandatemene una diecina a Venezia, all'Hotel
Beaurivage, affinché io possa spedirne qualcuno a
Parigi - dove comparirà subito qualche articolo.

Addio per oggi. Raccomando le Vergini all'
Editore e all'Amico, ultimamente.

Vi stringo la mano.

Il vostro

Gabriel

CIV

Hotel Danieli - 25 sett.[embre] 95

Mio caro Don Emilio,

speravo di avere in questi giorni le vostre notizie e gli esemplari delle Vergini.

Avete ricevuto il disegno di Ciccillo? Vi piace?

E' stato ben riprodotto?

Io ripartirò per Francavilla alla fine della settimana. Farei una scappata a Milano, ma sono qui in compagnia.

Da Francavilla ripartirò per Firenze; passerò per Milano nella seconda metà di ottobre; e tornerò qui per la fine di ottobre a fare un discorso, chiudendosi l'esposizione.

Addio per oggi. Datemi presto notizie buone.

Il vostro

Gabriel

CV

2 ottobre [1895]

Mio caro Don Emilio,

ho assolutamente bisogno di un esemplare delle Vergini. Vi sarò infinitamente grato se - al ricevere questa lettera - me lo farete spedire a Firenze (fermo in posta). Non ve ne dimenticate, vi prego!

Io parto per Firenze. Di là vi scriverò.

Non vi dico niente della mia visita, per non muovere il sorriso della vostra incredulità. Riceverete il telegramma fulmineo.

Vi stringo la mano.

Il vostro

Gabriel

CVI

Firenze: Hotel de Russie:

lunedì [5 novembre 1895]

Mio caro Don Emilio,

mercoledì partirò per Venezia, e la sera di
venerdì farò la mia lettura nella Sala Marcello.

Da Venezia vorrei venire a farvi una visita. Vi
troverei? E in qual giorno, dopo il 10?

E perché non venite ad ascoltarmi?

Sarebbe un piacere grande per me il vedervi a
Venezia. Tutti i miei amici saranno là.

So che le Rocce sono «un successo librario».
Intanto a Firenze mancano esemplari, molto ricercati!

A presto. Dovrò parlarvi di molte cose.

Vi stringo la mano.

Il vostro

Gabriel

Spero non vi dispiaccia ch'io dia a stampare il
mio discorso qui a Firenze. M'è comodo avere la
tipografia a due passi, e poter mandare il
manoscritto a mio agio. Non è « una infedeltà ».

Ave.

CVII

[Pallanza, 16 novembre 1895]

Sono qui con Michetti da tre giorni. Saremo
Milano domani quando tornerete. Telegrafatemi. Ave.

Gabriele

CVIII

20 nov.[embre] '95

Caro Emilio,

son tornato qui infermiccio. Per ciò ho tardato a scriverti.

Oggi ti mando due righe, per ringraziar te e Giuseppe delle affettuose dimostrazioni d'amicizia prodigatemi di recente. Per questa cordialità, credo che lavorerò più volentieri e meglio.

Hai visto il magnifico articolo del Vogué sul «Figaro»? Bisogna riprodurlo per intero nell'Illustrazione.

Di' a Giuseppe che ho ricevuta la meravigliosa bicicletta, e che presto farò l'ardua scelta.

Ciccillo - in massima - è disposto a fare i
disegni, su la base delle 500.

Te ne riscriverò domani. Per oggi,
semplicemente un « grazie» e una buona stretta di
mano.

Ricordami alla gentilissima signora.

Ave.

Il tuo

Gabriel

CIX

2 dicembre '95

Mio caro amico,

ti rimando la bozza del contratto, con alcune lievi modificazioni.

La prima è quella del tempo assegnatomi per la consegna delle cinque opere. Cinque opere in un anno! Ma io non sono Pietro Mascagni. Poiché tutti i nostri contratti anteriori sono su la base dei cinque anni, desidero per amore di armonia che questo periodo di durata rimanga invariabile.

Ho riportato alla somma abituale di L.re 3000 l'anticipazione per il terzo romanzo del Giglio.

Bisogna anche stabilire - secondo il solito (e ne parliamo) - una eguale anticipazione per il dramma e per la Grazia; e inoltre L.re 2000 per il libro di critica e L.re 4000 per il libro scolastico.

Cosicché le 5000 lire di anticipazione, che io prenderò il 16 dicembre prossimo, si preleveranno dalle anticipazioni dovutemi alla consegna dei primi due manoscritti.

Mi sono spiegato? Dato il caso che io consegna La Città Morta e La Grazia, prima delle Note su l'Arte, (£ 3000 + £ 3000 = £ 6000), la cambiale di £ 5000 sarà annullata e io dovrò avere inoltre un residuo di L.re 1000. E così via per tutte le possibili combinazioni.

L'articolo VIII resta quindi assorbito dall'articolo III.

Se non ti dispiace, fammi spedire la somma per il 10 dicembre, perché - come ti dissi - appunto fra il 10 e il 15 ho alcune seccature.

C'è una novità. Debbo scrivere per la Revue de Paris una lunga novella, di genere moderno e profano. Mi metterò all'opera domani.

Non sarebbe questa novella assai più adatta della Grazia per l'Illustrazione?

La pubblicazione potrebbe cominciare col 1° di gennaio. La novella si comporrebbe - se non m'illudo - di circa 200 cartelle.

Ma l'illustratore?

- Ho potuto indurre l'amico Ciccillo al lavoro mensile per l'Illustrazione. Gli ho offerto, per ogni grande disegno - secondo quel che mi dicesti - cinquecento lire.

Se vuoi definire questa faccenda, manda subito una bozza di contratto con tutte le modalità. Bisogna - al solito - battere il ferro quando è caldo. E io sarei felicissimo se la cosa fosse condotta a termine; perché considero questa combinazione come un punto di partenza per maggiori e più belle imprese d'arte.

Addio, per oggi. Scriverò anche a Giuseppe - a cui ieri dedicai graziosamente una solenne caduta che feci pedalando sul ciglio d'una strada limitata da un fosso profondo e acquoso!

I miei saluti cordiali alla signora Suzette.

Una stretta di mano dal tuo

*_Gabriel

Ho visto l'articolo del Rod nell'Illustrazione.
Poiché quello del Vogué è breve, dovrete riprodurlo
anche nel corpo del giornale. Te ne sarei grato, come
per un atto di deferenza a quel mio fedele amico.

Ave.

CX

Francavilla, 5 dic.[embre] 1895

Mio caro amico,

non comprendo come tu sia rimasto sbalordito dalla mia lettera quando tu stesso chiami inconcludenti le tue osservazioni.

Io non ho fatto altro che rimettere le cose nelle condizioni abituali: ciò è ho segnato le solite anticipazioni per ogni opera. Mi pareva che un contratto complessivo - vantaggioso per la Casa e non per me - non dovesse almeno togliermi quel che avrei ottenuto in contratti successivi e speciali.

Considero un dramma come un romanzo, perché son sicuro che il successo librario sarà eguale - data la curiosità di coloro che mi seguono. Ma - per le condizioni attuali della scena italiana - bisogna ch'io separi nettamente i miei interessi interni, per così dire, da quelli esterni. E' molto probabile che io non faccia rappresentare La Città morta in Italia. In tal caso darei licenza di pubblicare subito il volume.

Del resto, le traduzioni non menomano la vendita del testo originale, anzi l'aumentano. E tu lo sai per prova.

Ma - ripeto - pel dramma ho bisogno di conservare la mia libertà intera all'Estero, giacché non ho nulla stabilito fino ad oggi.

Se tu non vuoi affidarti alla mia discrezione - e

pensa che in questo caso il mio interesse è strettamente legato al tuo - , lascia indietro il dramma: pel quale, fra qualche settimana, potremo stendere un contratto particolare, quando io avrò qualche criterio sicuro per regolarmi e per prendere impegni immutabili.

Tu comprenderai facilmente che questa Città morta è per me una Città... di Vita.

E, quando ne parliamo, lasciammo da parte la questione degli affari esteri - com'era naturale.

La gran questione dunque, in fondo, è questa: per il libro d'arte ho chiesto 2000 lire invece di 1000!!!

Ti confesso che io non ho per questo libro la sfiducia che tu mi dimostri. Saprò bene renderlo vivo.

Questioni così inconcludenti - per usare la tua parola - mi affaticano e mi opprimono.

E il sorriso di Giuseppe mi sembra strano.

Non ti parlo della novella, perché penso che non potremmo accordarci.

Solleciterò fieramente l'amico Ciccillo.

Domani, o dopo domani, spediremo a Giuseppe
la tempera : - forse saranno due, come le biciclette.

Saluti cordiali.

Gabriel

CXI

[dicembre 1895]

Caro amico,

hai fatto a modo tuo; ma, naturalmente, nella pratica io ritornerò al modo mio. Una volta stabilita, da tempo, un'anticipazione di L.re 3000 per ogni mia opera, non comprendo perché il dramma e il libro di critica debbano essere eccettuati dal beneficio.

Come l'inedito applicato al dramma potesse essere frainteso, l'ho chiarito con una postilla. Inoltre mi son riservato il diritto di consegnare le opere nell'ordine che meglio mi converrà - entro i limiti del tempo.

Ciccillo è andato in montagna, e non posso quindi risponderti sicuramente sul tuo dubbio. Ma mi sembra che difficilmente egli consentirà a lasciarti il disegno originale (il quale sarà sempre in proporzioni grandi, su tela, a tempera: bianco e nero : - imagino) per 500 lire. Da parte tua l'affare sarebbe eccellente.

Addio per oggi. Mandami presto il denaro, affinché mi sia utile.

A proposito, il sogno dell'Isola Madre è
dileguato. Il conte Borromeo mette a disposizione
mia tutto il giardino, ma dice che il palazzo è
inabitabile, privo d'ogni comfort...

Verrò a Belgirate e a Pallanza; e mi consolerò
facilmente.

Dimmi se debbo prepararti l'articolo riassuntivo
su i rinoceronti critici.

Ave.

Gabriel

CXII

Firenze: 26 gennaio '96

Mio caro Emilio,

sono ancora a Firenze trattenuto da un incantesimo solare. Ricevo qui il tuo biglietto. Grazie del buon ricordo!

So qualche cosa della battaglia; ma tu sai che io sono di stirpe olimpica e che la polvere della mischia non tocca le mie ciglia divine.

Non mi sono mai occupato dei critici, da che scrivo; e questo disdegno è la mia miglior forza. Non te n'occupare neppur tu.

Hai visto annunciato nella Revue des Deux Mondes il libro delle «Rocce»?

L'altro giorno alla Bodinière il Le Roux fece la seconda conferenza. Ti accludo anche - per l'Illustrazione - tre sonetti francesi su le tre principesse.

Il Triomphe è uscito, ed è già alla dodicesima edizione - nella prima settimana. Te ne manderò un esemplare da Francavilla dove mi troverò martedì o mercoledì.

Spero di terminare per la metà di marzo La Città morta.

Ti avverto, intanto, che farò una lettura qui a Firenze - nella Sala Ginori - (L'Allegoria della Primavera) - e che la farò stampare dal buon Paggi, per incoraggiare il... Rinascimento.

Non vedo da gran tempo l'Illustrazione. Qui a Firenze, e a Pisa, ho vissuto un mese di sogni meravigliosi. Partirò stasera per Roma con grandissimo rammarico.

Ci vedremo in primavera, sul Lago, se a Dio piaccia.

Ti riscriverò, di laggiù.

Ricordami alla signora Suzette, a Giuseppe, a Cordelia, ai Ferraguti.

Ti abbraccio

Il tuo

Gabriel

CXIII

[2 febbraio 1896]

Mio caro Emilio,
grazie del telegramma affettuoso di ieri. So che la
mia lettera_/_

(a_/_

`_Fa__

`_t^ O

p_NLHm_\$rtf_ws.datws_rtf.dat%4!M31. **Se in Italia D'Annunzio riuscì a mantenere un contegno più discreto, ben altra condotta egli ebbe presso il pubblico francese, determinato a ottenere convincenti risposte. Uscì dunque dal riserbo e con una lettera inviata al «Figaro», intese chiarire la sua compromessa posizione. L'infuriare della famigerata polemica, rimbalzata inevitabilmente anche in Francia, aveva offeso la sensibilità e la fiducia dei numerosi lettori d'oltralpe; della loro esigenza di chiarezza si fece portavoce il quotidiano parigino. La lettera di autodifesa apparve sul «Figaro» del 1° febbraio 1896 e in seguito fu riprodotta sull'«Illustrazione Italiana». a giudicarne da altri telegrammi venuti di Francia - ha fatto una impressione eccellente. « Les chiens aboient, la caravane passe ». Publicando il testo francese della lettera ti prego di correggere due errori di stampa. «L'originalité véritable d'un écrivain réside en certe vertu du verbe (e non «du reste») etc. E nel versetto latino « O! O! totus floreo!»**
bisogna togliere il punto esclamativo fra totus e floreo.

Ti mando anche alcune coupures interessanti sul Triomphe e su le Vergini.

Addio per oggi. Ti riscriverò presto su quel che sto facendo.

Salutami Giuseppe. Ricordami alla signora.

Ti abbraccio

Il tuo

Gabriel

CXIV

[1° marzo 1896]

Mio caro Emilio,

il signor Mozzana mi scrisse, alcuni giorni fa, per propormi di cedere il diritto di traduzione inglese dell'Innocente e delle Vergini al prezzo di £ 500 per ciascuna opera.

Risposi che quel prezzo mi pareva troppo tenue. M'attendevo dalla sua cortesia ch'egli rinviasse a me il richiedente o m'indicasse il nome di costui. Nulla! - E siamo tra amici!! -

Ti prego di darmene notizie. E, poiché ho bisogno di denaro, nel caso che non sia possibile aumentare il prezzo come converrebbe, fammi mandare un contratto di cessione e insieme le mille lire.

Ti riscriverò per altro.

Ave.

Gabriel Le disgrazie non vengono mai sole. Pochi giorni fa la mia sorella maggiore ha perduto contemporaneamente due bambine adorate. Immagina!

CXV

Hotel de Russie: 4 aprile [1896] Firenze

Mio caro Emilio,

che n'è di te? Che fai? Come stai?

Io sono a Firenze, per le feste di Pasqua; e temo che non avrò il tempo e il modo di venire a farti una visita sul lago.

Ti riscriverò, di molte cose.

Oggi ti scrivo per incaricarti d'una «rettifica».

Tu sai come io viva a Francavilla ignaro e disdegnoso d'ogni romore. Ignoravo completamente la bizzarra storia dei Sonetti del Rossetti messi a confronto con la mia divina Consolazione.

Tu saprai già, forse, che quei sonetti sono inventati come tutto il resto e che grandissima parte delle sciocchissime accuse si fondano su falsificazioni e invenzioni di tal genere.

Ti mando un giornale fiorentino, Il Marzocco, dov'è un articolo efficace. Sarebbe utile ristamparlo nella Illustrazione.

Tu saprai che il Corriere della Sera - come mi dicono - pubblicò i due sonetti pseudo - rossettiani con un cappello. Penso che il signor Torelli - Viollier oltre che un abile giornalista, sia un onest'uomo. Avvertilo dunque dell'errore perché egli abbia la compiacenza di dichiarare nel suo giornale la verità. E spero che non ci sia bisogno di usciere.

Grazie.

- Affari. Concedi direttamente al Fischer di Berlino la traduzione in tedesco del Piacere (egli la domanda con insistenza) alle stesse condizioni del Trionfo; e mandami i 250 marchi che mi spettano.

Ti accludo anche una domanda di traduzione inglese pel Trionfo. Accomoda ogni cosa per il meglio.

Addio per oggi. Ti riscriverò prestissimo per parlarti del mio lavoro.

Salutami Giuseppe. Presenta i miei ossequii alla signora Suzette.

Ti abbraccio.

Il tuo

Gabriel

Non dimenticare la faccenda del Corriere della Sera.

CXVI

su carta intestata: Francavilla al Mare negli Abruzzi

13 maggio 1896

Mio caro Emilio,

sono da alcuni giorni nell'eremo, ed ho riacceso Il Fuoco. Omai non mi muoverò se non quando avrò scritta l'ultima parola.

Le Feu è già stato annunziato nella Revue de Paris. E il manoscritto sarà pronto in agosto, come ti dissi.

Giacché questo nuovo romanzo è estraneo al nostro ultimo contratto, bisognerà fare un contratto speciale, su le solite basi.

Ma, esausto dalle delizie fiorentine, ho bisogno di un'anticipazione. Ho bisogno, prima che finisca il mese, di tremila lire. Questa somma mi procurerà la tranquillità necessaria a capolavorare.

Poiché il risultato dell'edizione non è dubbio - come sai e riconosci - , la mia domanda non ti parrà indiscreta.

Dunque: 20 %, 3000 anticipate, 50 esemplari, etc. etc.

Ti prego di rispondermi con sollecitudine in proposito, affinché io possa regolarmi.

La Città morta sarà pel novembre prossimo; La Grazia pel gennaio o febbraio 1897; L'Annunciazione - che scriverò di séguito, come un solo romanzo - per la primavera.

Conto di lavorare per un anno intero, senza interru-

zioni o almeno con brevissimi riposi.

Addio per oggi, caro Emilio. Spero di poter venire io stesso a portarti Il Fuoco; e allora su la riva quieta del Lago riprenderemo i nostri dialoghi estetici. Non dimenticare di far riprodurre nella Illustrazione il divino capolavoro di Luca della Robbia.

I miei ossequii alla signora.

Il tuo

Gabriel

CXVII

su carta intestata: Francavilla al Mare negli Abruzzi

[maggio 1896]

Caro Emilio,

ti spedii ieri una coupure dell'intervista. Spedii anche a Giuseppe i contratti bideriani firmati.

Ti prego di farmi mandare senz'altro indugio quelle tremila lire, perché ne ho bisogno urgente.

Un editore italiano me ne offriva ieri seimila. E tu non apprezzi la mia fedeltà! E ti lamenti!

Saluti cordiali. Il Fuoco divampa. Ave.

Gabriel

CXVIII

su carta intestata: Francavilla al Mare negli Abruzzi

[maggio 1896]

Caro Emilio,

faccio conto che tu abbia voluto scherzare. Sarà bene, del resto, che in seguito tu non scriva a cuor leggero certe frasi.

Intendo per adattamento il diritto di poter trasformare in dramma il romanzo - senza dover dar conto ad alcuno.

Le tremila lire sono un'anticipazione. Le altre duemila non sono un'anticipazione, giacché debbono essere pagate alla consegna totale del manoscritto.

Il Calmann - Levy mi paga alla consegna del manoscritto i diritti d'autore che mi spettano per le prime sei edizioni.

Non c'è dunque nessun cambiamento strano nelle mie esigenze.

Ti confesso che queste continue discussioni non mi divertono. Non sono più un autore novellino. E do prova di molta deferenza alla Casa Treves contendandomi di quel poco ch'ella mi offre.

Ma è strano che ad ogni firma di contratto si rinnovellino le querele.

Io esigo che il volume sia messo a cinque lire e che non si facciano in nessun modo - né pel presente né per l'avvenire - edizioni economiche.

Di questo voglio essere assicurato nel contratto; ed

è giustissimo.

Non capisco perché tu - pur convenendo meco in quel che domando - neghi di stabilire nel contratto la convenzione.

E io, certo, non mi curerei di queste formalità se la Casa Treves dal canto suo fosse larga e arrendevole. Ma, come vedi, non mi è stata inviata la somma che chiedevo, malgrado le mie sollecitazioni.

Io sono un uomo di disordine, e voglio rimaner tale perché il mio stile è di non contrariar mai la mia natura. Bisogna prendermi così o lasciarmi. In quasi dieci anni di relazioni tu non ti sei ancor persuaso di questa necessità! «Est ut est aut non est.»

Ti rimando i fogli, pregandoti di farmi sapere sollecitamente se debbo considerarmi libero dall'impegno per Il Fuoco.

E ti abbraccio, tuttavia, con la solita cordialità.

Gabriel

CXIX

su carta intestata: Francavilla al Mare negli Abruzzi

23 maggio 1896

Caro Emilio,

eccoti il contratto approvato. Avevi dimenticato di mettere il giusto e consueto compenso alla fatica compiuta: cioè le duemila lire alla consegna del manoscritto.

Il Fuoco giungerà nelle prime settimane alla decima edizione; e io rimarrò subito creditore di altre cinquemila lire che tu dovresti mandarmi subito (se fossi magnifico) invece di aspettare la fine del gennaio 1897. Intanto mandami senza indugio - al ricevere di questa mia - le tremila di cui ho urgente bisogno.

Lavoro di gran lena.

Ti spedirò lunedì il Canto novo, completamente rimaneggiato ed epurato.

Ti abbraccio.

Il tuo

Gabriel

CXX

su carta intestata: Francavilla al Mare negli Abruzzi

28 maggio 1896

Caro Emilio,

ti rimando il foglio con le mie aggiunte e con la mia firma.

Pensa che - tra le altre belle cose - io rinunzio a un lucro considerevole rinunziando al diritto di pubblicare su un giornale il mio romanzo. E faccio questo per non diminuire l'intensità dell'impressione sul Pubblico. Mi piace che la mia nuova opera sia presentata d'un tratto nella sua integrità.

Per ciò insisto su le duemila lire autunnali. E' per me una conditio sine qua non.

Ti prego, dunque, di mandarmi la copia del foglio firmata da te, insieme con le tremila lire. E ti sarò grato della sollecitudine.

Nel caso sfavorevole (e il rammarico sarebbe grandissimo) ti prego di respingermi il foglio da me firmato affinché io lo distrugga.

Attendo l'una o l'altra cosa per sabato prossimo, la necessità vietandomi d'indugiarmi più oltre nel dibattito.

Spero che tu voglia essere ragionevole e risparmiarmi una risoluzione incresciosa della quale - pur troppo - ci pentiremmo entrambi come già avvenne per quel disgraziato Innocente.

Ti abbraccio.

Il tuo

Gabriel

CXXI

su carta intestata: Francavilla al Mare negli Abruzzi

[giugno 1896]

Caro e resistente Emilio,

io sono un animale di lusso; e il superfluo m'è necessario come il respiro.

Ho bisogno dunque di queste tremila lire. Per ciò le chiedo.

Ma tu non stai per combinare un cattivo affare. Ne avrai la prova in autunno, quando Il Fuoco incendierà l'Italia e altri siti...

Non temere che mi vengano altre idee, per ora.

Ti manderò nella settimana prossima il Canto Novo.

Non tentare di resistermi! E pensa, per consolarti, che presto sarò milionario e ti manderò i manoscritti in grazioso dono.

Eccellenti notizie per la Città morta. Acqua in bocca!

Ti abbraccio, con i miei due cavalli e i miei cinque cani.

Il tuo

Gabriel

Che notizie del tedesco Fischer? E dell'inglese?

CXXII

su carta intestata: Francavilla al Mare negli Abruzzi

Corpus Domini, 96

Caro Emilio,

tu insisti ancora e fai questione di giorni e di settimane!

Io non avrei chiesto quella piccola somma se non ne avessi bisogno appunto per l'epoca indicata. Terminato il libro, vorrò prendermi quindici giorni di svago; forse partirò, forse verrò a Belgirate; e il denaro mi sarà necessario. Più tardi non saprò che farmene.

Ho ricevuto le lire tremila proprio in tempo. Dovevo pagarle il giorno dopo. Grazie.

Se tu stamperai subito il libro, non ci sarà pericolo che la Revue de Paris preceda.

Io comincerò presto a mandarti il manoscritto, se lo vuoi.

Come mai Le Vergini sono sparite dagli annunzi dell'Illustrazione?

Che si fa con questi fogli bollati irregolari?

Ti abbraccio.

Il tuo

Gabriel

CXXIII

Venezia: 15 giugno 1896

Caro Emilio,

sono da alcuni giorni a Venezia, per «studii» relativi al Fuoco. Dovrei mandarti, quindi, la nota delle spese di viaggio; ma per questa volta ci passo sopra.

Tornerò domani a Francavilla, portando meco « motivi» meravigliosi.

Ti prego di dirmi se quel Fischer ha preso una decisione relativamente al Piacere perché v'è qualche altro richieditore.

Ricordami a Giuseppe Ti abbraccio.

Il tuo

Gabriel

CXXIV

su carta intestata: Francavilla al Mare negli Abruzzi

San Giovanni, 1896

Caro Emilio,

poiché tu volesti prenderti una cosa per me preziosa (il mio ritratto, di mano del Michetti) ed io consentii con generosità grande, ti prego di mandarmi in compenso il cliché dell'incisione pubblicata nella Illustrazione Italiana. Ne ho bisogno.

Nel caso, dopo che me ne sarò servito, te lo rimanderò.

Ci conto, e con la massima sollecitudine.

Spedisco una parte del Canto Novo; a giovedì il resto.

Ti abbraccio.

Il tuo

Gabriel

CXXV

su carta intestata: Francavilla al Mare negli Abruzzi

[3 luglio 1896]

Mio caro Emilio,

il ritratto non si vede!

Spedisco oggi raccomandato a Milano (Via Brera) il manoscritto del Canto novo. Non ti lamentare del ritardo. Il lavoro di condensazione, di eliminazione e di lima è stato assai disagiata. Ahimé, quando io rimetto le mani in un mio libro, non so tenermi dal rifarlo tutto da cima a fondo!

Qui ho cercato di estrarre la vera essenza del Canto. Di un libro sovrabbondante, diseguale, contraddittorio ho fatto un libro quasi greicamente composto. Troverai, in più, come intermezzi, tre Offerte votive che dedico ai buongustai.

Ti raccomando vivamente di ben custodire i fogli. Non ne ho altro esemplare. E fa subito metter mano alla stampa.

L'Intermezzo potrà essere stampato su la edizione Bideri; ma desidero di vedere le bozze per alcuni lievi emendamenti. (Così ti prego di avvisarmi, nel caso che si faccia una nuova edizione del Poema paradisiaco, per due o tre lievi correzioni d'errori tipografici.)

Come va la tua cura ardente?

Io ho una quantità di noie, non escluse le mie discussioni interminabili (ahimè!) col Brunetière per la prima parte delle Vergini che debbono comparire nella

Revue des Deux - Mondes.

Il Brunetière teme che quella prima parte mi susciti sul capo una tempesta, giacché le nubi sono gravide di elettricità.

E io non riesco a rassegnarmi alle mutilazioni. Che fare?

Che ne dici tu?

Addio. Che Tabiano ti giovi!

Il tuo

Gabriel

CXXVI

su carta intestata: Francavilla al Mare negli Abruzzi

7 agosto 96

Mio caro Emilio,

che n'è di te? Dove sei? Ancora a Tabiano, nella bolgia?

Ti scrivo per chiederti un favore. Sono in fastidiosissimi embarras d'argent, causati dal ritardo nella pubblicazione delle Vierges aux Rochers su la Revue des Deux Mondes. Dopo infiniti dibattiti, questa pubblicazione comincerà il 15 prossimo.

Ho bisogno urgentissimo di danaro. Ti prego di permettermi che io faccia una tratta - pagabile dalla Casa il 15 novembre - per quelle duemila lire famose che sono nel nostro contratto pel Fuoco. Mi renderai un gran servizio, e mi toglierai da seccature che mi rendono aspro il lavoro.

Non spendo altre parole per raccomandarti la cosa, perché tu avrai capito che sono spinto da una vera necessità.

Dovresti scrivermi un biglietto concedendomi la facoltà, in modo che io possa mostrarlo alla persona che mi darà il denaro.

Per quel tempo, non soltanto il manoscritto intero sarà nelle tue mani ma molto probabilmente il volume sarà nelle vetrine dei librai.

Fra giorni potrò cominciare a mandarti il manoscritto che già si sta copiando. Consterà di circa 800 cartelle,

e la pagina dovrà esser quindi un po' più nutrita di quella delle Vergini.

Lavoro febrilmente, per finire e per potermi rimettere alla Città morta. La Bernhardt mi scrive: « Je vous donne ma foi que je mettrai tout en oeuvre pour que le cadre, les artistes et les conditions soient dignes de votre admirable et délicat génie... »

Addio per oggi.

Ti prego di rispondermi subito, perché ho bisogno di quel denaro pel 14 di questo mese. Se poi tu volessi piuttosto mandarmi le duemila lire, sottraendo lo sconto e accettando da me una cambiale, tanto meglio.

Conto su la tua amicizia. Scrivo a Emilio, non al rigido editore.

Ti abbraccio. Dammi notizie di te. Ho rispedito le bozze impaginate del Canto novo. Attendo le altre.

Ave.

Il tuo

Gabriel

CXXVII

su carta intestata: Francavilla al Mare negli Abruzzi

[agosto - settembre 1896] Mio caro Emilio,

non ti scrissi laggiù nel luogo della tua cura, se bene volessi ringraziarti del servizio resomi - perché per più giorni rimasi impedito nel braccio destro e con le reni fiaccate. Un cavallo giovine e ardente, che montavo in filetto, si spaventò d'un carro, e si diede a una fuga pazza. A una voltata mentre io cercavo invano di fermarlo, mi sbattè contro lo spigolo d'una casa. Il caso era veramente mortale. Ho sentito che la morte mi ha preso fra le sue fredde braccia, mi ha baciato la fronte, e poi m'ha restituito alla soave luce concedendomi un differimento più generoso dei miei creditori. Gli astanti, vedendo che mi rialzavo da terra, son rimasti attoniti come d'inanzi a una risurrezione. Me la son cavata con uno sforzo ai muscoli delle reni (avvenuto nel gettarmi indietro per evitare lo spigolo) e con una distorsione al polso destro - della quale non sono ancora guarito completamente. La fortuna è dunque ancora con me. Laus Deae! -

A torto ti lamenti della pubblicazione di quelle due Elegie. Tradotte in latino, in francese e in tedesco immediatamente (e accompagnate sempre dall'annuncio del libro imminente) hanno fatto un po' di réclame. Rimangono ancora nel Canto novo quattro o cinque Poesie inedite, tra le quali la prima Offerta Votiva. Credo inutile e inopportuna la nota Bibliografica. Lasciamo un

po' di lavoro ai futuri studiosi di cronologia. Rimaneggiando quelle poesie io ho voluto far dimenticare la primitiva forma; e non giova quindi risuscitarne il ricordo. Così com'è ora questo volume mi sembra degno degli altri due. Hai visto il prospetto dell'Opera (O maiuscola)? cominci a intravedere l'unità segreta dei tre cicli? Dall'abolizione della Volontà, all'esaltazione della Volontà; dalla servitù, all'imperio, dal Trionfo della Morte al Trionfo della Vita. -

Il concetto dei tre misteri è anche importante: - Poesia pura. Torno così al verso, con abitudine nuova. Troverai qualche frammento di Persefone nel Fuoco. -

Per la Città morta. -

Credo inutile, nel prospetto, l'esplicazione del significato degli asterischi. Il gran segreto della Grazia è il tocco leggero. I Lettori comprenderanno facilmente. D'altronde [io] pubblico quei titoli per stabilire una priorità: pour prendre date; e anche per mostrare che una idea direttrice guida la mia opera verso il compimento. -

Tu imprechi contro la pioggia. Qui da tre mesi è un succedersi di uragani, i fulmini cadono dal cielo come al tempo delle titanomachie. E miei nervi si tendono come le corde degli archi Apollinei. -

Addio, a presto. Ti ho scritto una lunga lettera. -

Quel povero Nencioni! non ti so dire qual dolore io abbia provato e quale infinita malinconia circonda ora la dolce paterna immagine di lui nella mia anima. Mai

intelligenza umana fu illuminata da più grande e sincera bontà. I suoi occhi buoni sapevano scoprire ovunque la Bellezza nell'Arte e nella Vita. E il suo spirito delicato e ardente portava sempre qualche beneficio nelle sue visite. -

Ora è morto, e in modo crudele. Conosco della sua agonia particolarità che mi straziano... -

Addio, Caro Emilio. Ricordami alla Signora Gentilissima che io spero di riveder presto, se i fati non siano avversi. Ti abbraccio. -

Il Tuo

Gabriel

CXXVIII

su carta intestata: Francavilla al Mare negli Abruzzi

[16 settembre 1896]

Caro Emilio,

l'indugio nel rimandare le bozze dell'Innocente è causato da una quantità di fastidii che mi opprimono e che vengono veramente in mal punto.

Spedisco oggi la massima parte dei fogli, e domani il resto. Desidero di rivedere questa ristampa non per la sola correzione tipografica ma per alcune leggere modificazioni riguardanti la lingua. Raccomanda al Brunetti che vigili perché le modificazioni sièno eseguite con cura.

Non ho nulla di pronto per il tuo numero di Natale, ma scriverò qualche cosa apposta; e te la manderò entro la ventura settimana.

Ciccillo deve averti parlato della mia condizione penosa.

In questi giorni è terminato definitivamente il processo d'esproprio nel quale - dopo tre anni di formalità legali - è stato inghiottito il patrimonio. Dopo la morte di mio padre - il quale (sia benedetto!) non era men prodigo del figliuolo - i creditori usurarii si precipitarono su la preda. Immagina che un credito iniziale di £ 6600 è salito a £ 47.000, e un altro di £ 18.000 a £ 93.000 !!! Interessi atroci, poi capitalizzati.

Con la sua dote e con alcuni crediti miei e di mio fratello iscritti su la parte del patrimonio appartenente a mio padre esclusivamente, mia madre ha cercato di

salvare la casa paterna e una villetta con un fondo annesso; le quali rimasero a lei aggiudicate.

Ora sono giunti i mandati di pagamento. Ma alcuni dei miei crediti non han trovato capienza - come si dice - nella somma ricavata dalla vendita totale; ed è necessario, per riscattare la casa e la villa, che mia madre aggiunga in contanti quel che manca, oltre la sua dote garantita dall'ipoteca.

Facciamo un estremo sforzo per riuscire; altrimenti andremmo incontro a una rivendita in danno: cosa rovinosissima. E tutto sarebbe perduto.

Io cerco di aiutare, nel miglior modo. Ma la disgrazia càpita in un'ora veramente inopportuna per me: in un'ora in cui ho bisogno di quiete e di benessere pel mio lavoro.

Io non ti chiedo nulla. Ma, se tu potessi mandarmi ancora due mila lire, conteggiandole o sul Fuoco o meglio su le due ristampe del Canto novo e dell'Innocente, mi renderesti un grandissimo servizio. Ogni soccorso, anche minimo, giova in questo caso, a patto che sia sollecito, giacché non potranno i pagamenti esser protratti oltre il 18 o il 20.

Non ho mai desiderato tanto d'esser ricco, quanto oggi. L'angoscia di mia madre, al pensiero ch'ella dovrebbe abbandonare all'ignobile gente rapace la casa dove son nati i suoi figli, m'è intollerabile.

Vedi, dunque, se puoi far qualche cosa, da buon amico.

E grazie, ad ogni modo.
In gran fretta, ti abbraccio.
Il tuo

Gabriel

CXXIX

[5 ottobre 1896]

Caro Emilio,

eccoti la cessione. Rinunzio al lucro probabile ma non alla protezione letteraria del mio libro. Sarà bene che il traduttore mi sottoponga la sua opera, per giovare delle mie osservazioni, come fa il traduttore francese. Conosco l'inglese abbastanza per poter giudicare. E Le Vergini delle Rocce, particolarmente, sono un' opera di stile. M'auguro che il traduttore non sia uno scalzacane qualunque. Pensaci.

Vuoi pubblicare nell'Illustrazione la prima Offerta votiva (inedita) con la traduzione latina a fronte?

Penso al numero di Natale.

E il volume del Canto novo?

Ti prego di farmene mandare dodici copie, e anche dodici del nuovo Innocente. Perché nell'ultima edizione del Piacere è stato ommesso il titolo ciclico I romanzi della Rosa?

Provvedi, per l'edizione successiva.

Il romanzo è a buon punto. La Città morta è presso alla fine.

Urrah!

Il tuo

Gabriel

CXXX

su carta intestata: Francavilla al Mare negli Abruzzi

[ottobre 1896]

Mio caro Emilio,
eccoti la ricevuta.

Ti sarei infinitamente grato se tu volessi farmi mandare altri 12 esemplari del Canto novo. Per consuetudine nei nostri contratti è stabilito un numero di cinquanta esemplari per ogni volume. Credo che nel contratto del Canto novo sia stata omessa questa condizione. Ma son sicuro che non vorrai obbligarmi a comprare quelle poche copie che ti chiedo.

A proposito, Giuseppe non mi ha mai rimandato il Contratto che io gli diedi per il processo contro il Bideri. Ti prego di disporre perché io lo riabbia.

In gran fretta , perché sono gorgé di lavoro sino agli occhi.

Il tuo

Gabriel

CXXXI

su carta intestata: Francavilla al Mare negli Abruzzi

[8 ottobre 1896]

Caro Emilio,

eccoti i due fogli.

Mandami le mille lire.

Fammi anche sapere se vuoi la traduzione latina
della prima Offerta votiva.

Ho ricevuto sei soli esemplari del Canto novo.

Fammi mandare gli altri sei. Ne ho bisogno.

In gran fretta - fervet opus -

Il tuo

Gabriel

CXXXII

[25 ottobre 1896]

Ho ricevuto la tua «prosetta» laudativa. Fra una settimana o due, la tragedia sarà terminata, e Il Fuoco sarà ripreso per l'ultima stretta.

Lavoro come una bestia ... divina. Dopo la tragedia, se potessi concedermi una settimana di riposo, verrei a passare l'estate di San Martino sul Lago; ma ...

Ave.

Gabriel

E le dodici copie del nuovo Innocente?

CXXXIII

su carta intestata: Francavilla al Mare negli Abruzzi

[28 ottobre 1896]

Caro Emilio,

rispondimi a volta di corriere se vuoi per l'Illustrazione la fotografia del bronzo di Costantino Barbella - donato agli Sposi Augusti - con accompagnamento d'una mia prosa d'arte.

Del quadro di Ciccillo fu impossibile fare la fotografia, per l'estrema delicatezza dei toni - chiari su chiari - che su la lastra scomparivano interamente. Rispondendomi, dimmi anche per qual giorno ti è necessario il mio manoscritto affinché possa essere pubblicato nella settimana ventura.

In gran fretta ti abbraccio.

Il tuo

Gabriel

CXXXIV

su carta intestata: Francavilla al Mare negli Abruzzi

[2 novembre 1896]

Caro Emilio,

eccoti il manoscritto.

Ti raccomando caldissimamente la correzione delle bozze, giacché purtroppo io non potrò rivederle per la brevità del tempo. Tu sai quale sia la mia sensibilità per gli errori tipografici!

Il mio manoscritto è così chiaro che un errore è inescusabile. Sta attento. I tuoi tipografi hanno una strana mania di metter virgole da per tutto. Desidero che non sia né tolta né aggiunta una virgola e che la mia ortografia sia rispettata religiosamente.

Se la mia prosa occupa, come penso, una pagina dell'Illustrazione, metti il titolo in cima stampato in un solo carattere, di séguito, su una sola linea.

E attento al greco! Un po' di pazienza. E' chiaro, con gli accenti e gli spiriti. Ed è poi tradotto nel testo dello «elogio».

Addio, per oggi. Ricordami a Giuseppe, da cui non ho più ricevuto quel vecchio contratto.

Fra giorni avrai una gran notizia.

Ti abbraccio. I miei ossequii alla signora.

Gabriel

CXXXV

su carta intestata: Francavilla al Mare negli Abruzzi

[novembre 1896] Caro Emilio,

il giorno di San Martino ti telegrafai annunciandoti la fine della Città morta - tragedia in cinque atti, in prosa.

Non avesti il telegramma?

Qualche equivoco deve essere accaduto nella fretta, perché finii alle sei di sera e telegrafai alla Bernhardt e a parecchi amici. (Il telegrafo chiude alle sette, qui a Francavilla.) E io avevo un orribile mal di testa ed ero debole come una puerpera.

Ad ogni modo, eccoti la gran notizia. Credo che questa opera darà qualche gioia a coloro che sperano in me.

Ora sono intento al testo francese. Fra una settimana tutto sarà compiuto; e, senza concedermi un giorno di riposo, mi rimetterò al fuoco e comincerò a mandarti il manoscritto ai primi di dicembre. La pubblicazione nella Revue de Paris comincerà il 1° di febbraio, se non sorgono difficoltà da parte del traduttore che ha da condurre a termine una dura bisogna.

La Città morta e Il Fuoco: ecco uno sforzo cerebrale non troppo lieve, in verità.

Vedrai.

Il penultimo capitolo del Fuoco ha la descrizione della «prima» della Città morta. Se non avrò il trionfo sul teatro reale, almeno l'avrò - e come magnifico! - nel mio romanzo stesso. E' un modo di metter le mani innanzi,

non disprezzabile.

Dell'articolo ebbi le bozze soltanto venerdì, e non le rimandai sapendo che non sarebbero giunte a tempo.

Un errore nel greco, e due nel testo!!!

Addio. Ti riscriverò.

Per la Città morta preferirei una edizione nel formato solito (del Piacere) piuttosto che nel formato «bijou». Che ne dici?

Ave.

Gabriel

CXXXVI

su carta intestata: Francavilla al Mare negli Abruzzi

[gennaio 1897]

Caro Emilio,

buon Anno!

Questo 1897 dovrebbe essere - se gli auspicii non mèn-tono - l'Annus mirabilis.

Io sono alla mola della Prosa; e giro giro giro.

Buon Anno! Sinceri augurii di bene a te, alla signora cortese, a tutta la tua Casa.

Ave.

Il tuo

Gabriel

CXXXVII

[giugno 1897]

Caro Emilio,

Torelli - Viollier mi ha telegrafato chiedendomi il testo italiano del Sogno per il Corriere della Sera e offrendomi mille lire. Volendo riserbarmi questa pubblicazione per l'epoca della rappresentazione in Italia, ho risposto chiedendone duemila - sicuro che, - per le condizioni del giornalismo italiano, la mia pretesa non sarebbe accettata.

Ora vedo che i giornali d'Italia cominciano a far strazio dell'opera, ritraducendo dalla traduzione francese! Penso dunque che sarà meglio pubblicare subito il testo originale, per impedire il deturpamento.

Se il Torelli è dunque ancora disposto alla cosa, io mi contento della sua offerta.

Vedilo, arrange tout cela avec délicatesse e telegrafami perché io possa far trarre in tempo una copia per la stampa.

Ti aspetto. Telegrafami l'ora del tuo arrivo.

Avremo mille cose da dirci.

Ti abbraccio.

Il tuo

Gabriel

CXXXVIII

[giugno 1897]

Caro Emilio,

ho tardato un poco, sono venuto alle cinque e tre quarti. Tu eri già uscito! Perdonami il ritardo involontario.

Ricordati che domani faremo colazione insieme al Caffè di Roma, alle 12 e 1/2.

Sono dolente che l'impegno di stasera m'impedisca di godere della tua compagnia.

A domani, dunque.

Ti abbraccio.

Il tuo

Gabriel

CXXXIX

su carta intestata: Francavilla al Mare negli Abruzzi

30 luglio 97

Mio caro Emilio,

ben tornato! Spero che il diletto viaggio ti abbia ristorato pienamente lo spirito e il corpo.

Io avevo le migliori intenzioni del mondo per venire sul Lago quieto; ma un intrico di circostanze mi ha fatto prigioniero e schiavo, inaspettatamente. Sono candidato!!! E, se potrò vincere i primi disgusti che solleva in me la Bestia Elettiva, condurrò a termine l'impresa felicemente.

Ti riscriverò in proposito. Per ora, sbrighiamo i nostri affari librari.

Ti accludo la ricevuta. Era pronta, ma - negli ingombri degli arrivi e delle partenze - avevo dimenticato d'inviarla. Scusami. E grazie.

Ho firmato anche una cessione della indennità dovutami dalla Bernhardt nel caso ch'Ella non rappresenti La Ville morte: caso assai improbabile, giacché la mise en scène è già in preparazione. Ti sarei grato se tu non comunicassi fin da ora quella convenzione alla grande attrice, ma tu ti riserbassi di comunicargliela nel caso utile. Ti prego di questo, perché vorrei salvare le forme, verso di lei; ed è inutile ch'Ella sappia il mio bisogno. Del resto, l'indennità dovrebbe sempre passar per le mani dell'agente Gustave Roger, il quale è avvertito.

- Ho esaminato le tre prove tipografiche. Pel mio gusto, io preferirei il formato grande; ma restringerei la linea di qualche punto, in modo da rendere più snella la pagina. Si guadagnerebbe così nel numero. E il volume potrebbe acquistare la grossezza consueta, se fosse stampato - com'è l'uso in Francia - su una carta più greve.

Il formato bijou mi sembra sconveniente per quella prosa così spesso interrotta dal nome dei personaggi.

Pel soprattitolo - in capo alla pagina - desidero che a destra sia stampato (non in corsivo) La Città morta e a sinistra « Atto primo », « Atto secondo », etc. etc., senza l'indicazione della scena.

Ti prego di cominciare l'opera, dando gli ordini definitivi, e di mandarmi le bozze prime su carta a larghi margini. Dovrò fare alcune correzioni abbastanza importanti.

Non sarà forse inutile mandarmi una nuova prova della pagina. Grazie.

Ti prego anche di mandarmi di nuovo le bozze del Fuoco - complete. Quelle che mi mandasti ho dovuto darle al traduttore inglese, mancandomi una copia del manoscritto.

Domani o lunedì spedirò altre cartelle.

Addio per oggi. Scrivo in gran fretta.

Mandai un esemplare del Sogno al Torelli - Viollier per segno di grazie alla sua cortesia. Te ne mando un esemplare che ti ho serbato.

Chiedi in confidenza al Torelli se egli vorrebbe darmi l'appoggio del Corriere nella lotta prossima. Ho di fronte un radicale, l'Altobelli. E tu sai quali sieno le mie idee. Ho con me tutta la parte conservatrice del Collegio. Infòrmati, con garbo, e fammi conoscere il risultato del tuo scandaglio.

Ti riscriverò. Ora sono incalzato dalla frétta.

Ti abbraccio.

Ave.

Il tuo

Gabriel

CXL

su carta intestata: Francavilla al Mare negli Abruzzi

14 agosto 1897 Carissimo Emilio,

perdonami se ho trascurato di scriverti intorno all'edizione della Città Morta. Torno ora da un giro elettorale; ed ho ancor piene le nari d'un acre odore umano.

Questa impresa può sembrare stolta, ed estranea all'arte mia, e contraria allo stile di mia vita; ma, per giudicare la mia attitudine, bisogna attendere l'effetto a cui la mia volontà tende dirittamente.

La vittoria intanto è assicurata. Bisogna, mio caro, che il mondo si persuada ch'io sono capace di tutto.

Ne riparleremo, in ottobre, sul Lago.

Intanto, per l'edizione della Città morta ti ripeterò che - pel mio gusto personale - io preferisco sempre il maggiore al minor formato. Ma, se tu credi che un volume simile a quello di Belkiss sia più opportuno, io mi rimetto a te.

Ti mando tuttavia un libro dell'Ibsen, - in cui la pagina tipografica è stretta e lunga, come quella che io indicavo. E ti mando un nuovo esemplare del Sogno, raccomandato.

Del Sogno furono messi in vendita alcuni «estratti» per réclame alla nuova rivista dello Gnoli. Esso farà parte del volume I Sogni delle Stagioni (Lire 5)

Ti sarò grato se, definita la questione tipografica, tu vorrai sollecitare la stampa della Tragedia e comunicarmi

le prove. Avrò bisogno di qualche esemplare «impaginato» - per gli usi della rappresentazione.

Sai che la «Città» sarà rappresentata anche in Italia, dalla Duse, da Tina, dallo Zaccone, dall'Andò?

Una proposta. Io farò qui un grande discorso elettorale. Vorrei stamparlo e publicarlo, con qualche giunta curiosa, dopo l'elezione (che sarà il 29.)

Potrei mandarti il testo in settimana; e tu dovresti farlo comporre immediatamente e tirarne 1000 esemplari per i miei elettori, prontamente, a grandissima velocità. La stessa composizione potrebbe esser mantenuta per il volumetto da mettere in vendita dopo l'elezione.

Che ne pensi?

Scrivimi un rigo in proposito, affinché - nel caso che la proposta non ti sembri buona - io possa provvedere altrimenti.

Ma tu non vuoi concorrere all'elezione del tuo autore prediletto? Ho ordinato una cinquantina di libri miei alla libreria di Roma, per i miei elettori ornati di tutte lettere. Ecco un dono che dovresti farmi.

E la tipografia Treves, a cui da tanti anni fornisco manoscritti, non vorrà almeno fornirmi le strisce elettorali a caratteri abbarbaglianti?

Spero nella tua liberalità.

E ti abbraccio affettuosamente.

Ricordami a Giuseppe.

Il tuo

Gabriel

CXLI

Venezia: Hotel Britannia:

3 nov.[embre] 1897

Caro Emilio,

ricevo qui a Venezia - dove sono da più giorni - la tua cartolina.

Stasera la Duse rappresenterà il Sogno. E domani partirà per Milano.

Prima di andare a Parigi, vorrei venire a rivederti e vorrei cogliere questa occasione.

Credi tu che la mia presenza a Milano, per la rappresentazione del Sogno, sia opportuna?

E credi tu che io potrei - essendo stato già invitato più volte cortesemente - tenere una lettura?

E potresti tu organizzare tutto questo?

L'argomento della lettura, eccolo:

Due parabole del bellissimo Nemico

Ti prego di rispondermi subito in proposito o, meglio, di telagrafarmi.

Porterò meco le bozze della Città morta.

A rivederci, dunque, forse. Ti porterò, con le bozze, mille e un progetto nuovo.

Ti abbraccio.

Il tuo

Gabriel

CXLII

[novembre 1897]

Caro Emilio,

ti mando le fotografie di cui ti parlai ieri.

Vado a Castellazzo di Rhò. Ci vedremo stasera.

So che l'amico Orvieto desidera pubblicare un volume di versi per i tuoi tipi. Te ne parlerò. Te lo raccomando.

Ave.

Il tuo

Gabriele

CXLIII

[9 - 10 novembre 1897]

Caro Emilio,

in questo momento rinvengo per caso - cercando una carta fra l'enorme confusione del mio tavolino - il tuo biglietto inviato iersera! Fu posato sul tavolo, fra altre lettere; e non lo vidi.

Quel dommage!

Ho lavorato quasi tutta la notte intorno alla Città: lavoro di lima.

Preparo tutto, pel nostro colloquio differito.

Oggi vado a galoppare in Piazza d'Armi, per togliermi di dosso l'uggia della nebbia.

Domattina vado a Gallarate per tornare alle sei.

Stasera vado alla Seconda moglie.

Dove c'incontreremo? Nella brughiera violacea?

Verrà da te Angiolo Orvieto.

Tu dovresti accettare volentieri il suo libro di versi. Egli è uno dei miei amici più devoti e più gravi. Io lo amo e lo stimo sinceramente. I suoi versi sono eleganti e puri.

A rivederci.

Ti abbraccio. Ave.

Il tuo

Gabriel

CXLIV

[novembre 1897]

Mio caro Emilio,

tornai da Castellazzo iersera. Sono stato sempre assente da Milano: a Gallarate, a Varese, a Pallanza. Sai tu che errai indicandoti il IV° atto invece del III° per le bozze? O pure tu stesso errasti. Mi mancano le bozze del III°, non del IV°.

Stamani da mezzogiorno alle due posso far colazione con te. Dove?

Telefona.

A rivederci. I miei ossequii alla signora. Ti abbraccio.

Gabriel

Ti sarei grato se tu mi portassi a colazione le bozze del III° atto e quelle anche del I° - Le tue, che ti restituirò.

Ave

CXLV

[29 novembre 1897]

Caro Emilio,

trovo un telegramma della signora Duse che mi chiama urgentemente a Genova. Parto col treno delle 8 e 20. Tornerò a Milano fra pochi giorni, forse mercoledì. Mille cose buone alla gentilissima signora. Ti abbraccio.

A rivederci.

Il tuo

Gabriel

CXLVI

[Roma, 1° gennaio 1898]

Buon anno! Spedii da Francavilla bozze. Spedirò di
qui il resto. Buon anno!

Gabriel

CXLVII

[gennaio 1898]

Mio caro Emilio,

ti mando le prime 217 cartelle, ricopiate, del Fuoco. La copia non è un esemplare di chiarezza; ma basterà che tu avverta il Proto di stare attento agli e che son tutti senz'occhio e agli n che si confondono con gli u. Ho riveduto e corretto di mia mano.

Manderò via via il resto.

Sarebbe bene intanto cominciare la composizione, affinché il volume possa esser pronto in marzo. E' quella la stagione migliore per la pubblicazione d'un libro - mi sembra - ; la quale, nel mio caso, coinciderà con la rappresentazione della Ville morte.

Il manoscritto si comporrà di 800 o 900 cartelle: non meno di 800, non più di 900. Règolati per la pagina tipografica, volendo raggiungere le 500 solite.

Correggerò le bozze, naturalmente, due volte, se non tre.

Per la Città morta prenderò una decisione fra qualche settimana. Nel caso che non mi sia possibile mettere insieme i quattro attori sublimi che son necessarii, forse mi deciderò a pubblicare in volume il dramma rinunciando alla rappresentazione in Italia. Te ne riparlerò.

Les Vierges aux Rochers usciranno, dal Calmann, alla fine del mese o ai primi di febbraio, finita la baraonda delle Etrennes.

Ora, una domanda.

Non so se segui il romanzo del Vogué nella Revue des Deux Mondes. E' interessante. Saresti tu disposto a pubblicarne una traduzione italiana e a metterti d'accordo con lo scrittore direttamente o per mezzo mio?

Io sto cercando un buon traduttore. Lo stile del romanzo ha forme magnifiche e abbondanti le quali - in mano a un cattivo traduttore - potrebbero diventare orribili. Forse indurrò qualche «giovane letterato» dei miei amici a questa traduzione, gratis o per lieve compenso.

Ora rispondimi (sùbito, in cortesia, e chiaro) se sei disposto a stampare questa traduzione. Accettando, mi faresti cosa grata. E credo che non sarebbe un cattivo affare, giacché il romanzo (a cui si potrebbe cambiare il titolo) è appassionato e feminino.

Rispondimi.

E addio per oggi. Sono un po' stanco di tutto questo lavoro e anelo alla primavera e al riposo. E pensare che dopo due mesi dovrò rimettermi allo sgobbo per terminare La Grazia (da consegnarsi non più tardi del settembre alla Revue des Deux Mondes) e per scrivere un nuovo dramma destinato all'Odéon!

E c'è ancora (tra gli altri Vossignoria) c'è ancora chi mi accusa di pigrizia!

A presto. I miei ossequii alla Signora. Ricordami a Giuseppe.

Ti abbraccio.

Il tuo

Gabriel Ho avuto il volume del Morelli; ma avresti dovuto regalarmelo, come mi promettevsti a Milano. La copertina non è felice. Ma la pubblicazione è ottima, per la cultura nostra.

CXLVIII

[gennaio 1898]

Mio caro Emilio,

bisognerebbe che la pagina fosse di 26 righe. Il manoscritto giungerà alle 900 cartelle, credo. Inoltre bisogna calcolare che le mie cartelle sono più dense di quelle del copista. Infatti le 217 cartelle del copista rappresentano 195 mie. Ammettendo dunque che le cartelle sieno 900 (le mie sono di 15 righe), abbiamo $900 \times 15 = 13500$ righe + $13500 : 26 = \underline{520}$ circa -

Ammettendo che le cartelle sieno 800, abbiamo circa 460 pagine.

In entrambi i casi, il volume non si allontanerà troppo dalla misura richiesta per le cinque lire solite. E sarà bene che il tipo sia un poco più piccolo di quello adoperato per le Vergini; il quale è forse sproporzionato con le dimensioni della giustifica (si dice così?)

Questa è una lettera di piombo e d'antimonio. Ti riscriverò.

L'affare del romanzo di Melchior mi preme. Credo che il mio amico desidererebbe una edizione un po' meno popolare di quella a una lira. Dovresti fargli una edizione a 3,50. Io cercherò di fare accettare dalla Tribuna la traduzione. Ti riscriverò in proposito.

Ho ricevuto il magnifico volume Verga - Ferraguti. Mille grazie.

Per la conferenza, ti dirò che ho già avuto un invito a parlare di Roma e che ho dovuto rinunziarvi con

rammarico.

Per ora m'è impossibile discostarmi dal Fuoco. E, appena finito questo libro ardente, debbo partire per Parigi dove Sarah attende. Sarà per un altro anno.

Ti abbraccio. In fretta.

Gabriel

CXLIX

[gennaio 1898]

Mio carissimo,

sono desolato per il Vogué. Avrei voluto fargli elegantemente gli onori della Stampa italiana. Non è dunque possibile publicarlo se non in quegli orribili volumi a una lira?

Dei due tipi inviatimi scelgo il più piccolo. Il volume sarà più armonioso. Non so se, esteticamente, aggiungere una linea per diminuire d'un punto le interlinee sarebbe anche meglio. Interpella il Direttore. Una prova: 27 righe.

Ti abbraccio, in fretta.

Il tuo

Gabriel

CL

su carta intestata: Camera dei Deputati

[11 gennaio 1898]

Mio caro Emilio,

ho telegrafato dianzi al Brunetti chiedendo l'intera Città morta impaginata. Ti prego di farmene mandare tre copie. Desidero di avere anche il primo atto impaginato, e la prova del frontespizio. Senza indugio, perché la prima rappresentazione a Parigi è fissata per il 20 del mese; e io partirò mercoledì o giovedì prossimo. Intendi?

Spero di vederti a Parigi, secondo la promessa. Se hai da dare disposizioni pel servizio all'Illustrazione, sollecita.

Dimmi anche se debbo mandarti - per la stampa - i due Sogni o se debbo attendere che sien terminati gli altri due.

Ti raccomando vivamente l'edizione della Città Morta. Ti prego di farne tirare - magari a mie spese - dodici esemplari su carta di lusso, un po' migliore di quella su cui furono stampati gli esemplari delle Vergini.

A Parigi io discenderò all'Hotel Mirabeau.

In bocca al lupo!

Ti abbraccio.

Il tuo

Gabriel

Ricòrdati: sùbito, tre copie della impaginazione. (E prepara bene la vendita.)

CLI

su carta intestata: Camera dei Deputati

[11 gennaio 1898]

Caro Emilio,

ti porterà questa lettera il mio amico Adolfo de Bosis, che tu già conosci per fama.

Ti prego di consegnare a lui un esemplare completo della Città morta nella impaginazione.

Spero che, intanto, tu abbia già mandato a me gli altri tre esemplari che ti chiedevo.

Io parto per Parigi sabato, alle otto.

Verrai?

Ti abbraccio.

Il tuo

Gabriel

CLII

[Roma, 14 gennaio 1898]

Spedisco intere bozze corrette. Riceverai domattina.

Parto. Arrivederci.

Gabriel

CLIII

su carta con il motto: *Per non dormire*

Roma: Via Montedoro 27 -

2 marzo 1898

Caro Emilio,

la tua lettera e il tuo invio mi sorpresero un poco. Io attendevo il mio solito conto semestrale, che non mi è mai mancato fino ad ora - giacché il mio debito non dev'essere pagato con il prodotto dei miei libri anteriori. E Giuseppe riceverà da Parigi i conti del Roger per le sue 5000 lire.

Non t'era mai venuto in mente, fino ad oggi, di trattenere il mio conto semestrale.

Ecco una novità inopportuna, nel momento in cui pubblichiamo La Città morta e stai per avere Il Fuoco.

Sono tornato a Roma per prendere libri e carte. Lavorerò in una villa solitaria di Settignano, nel luogo stesso ove si svolge la parte più importante del mio romanzo. Per il 1° di maggio il libro sarà compiuto. Ricomincio il lavoro con propositi fierissimi. Entro l'anno avrai La Grazia, I Sogni e La Gioconda.

A rivederci. Ti riscriverò presto. Attendo senza indugio il conto, e ti manderò una ricevuta complessiva - come al solito.

Ho bisogno di denaro, perché a Parigi ho versato fiumi d'oro e la solitudine di Settignano mi costa 1500 lire; e ho da trasportare lassù i miei cavalli, i miei cani, i miei servi e tutte le cose superflue che mi sono

necessarissime specialmente quando lavoro.

Verrai a vedermi? Ti mostrerò una meraviglia.

Addio. Ti abbraccio.

Il tuo

Gabriele

CLIV

su carta intestata: Camera dei Deputati

[aprile 1898]

Mio caro Emilio,

i tre romanzi, con i tre titoli, sono già - nella lista delle Opere - sotto la denominazione generale I romanzi del Melagrano. Non v'è dunque dubbio possibile. Ho tolto quel finisce perché stava bene nelle Vergini mentre nel Fuoco - che è un libro assai diverso - stona come una inutile affettazione.

Attendo ancora la seconda correzione delle bozze. E ti prego di farmi spedire subito tre copie in fogli (tutti i fogli già tirati); che mi servono appunto per far preparare i primi articoli.

Penserò subito a quello per l'Illustrazione.

Non darò nessun brano. Sta tranquillo.

Spero che sieno stati tirati anche gli esemplari su carta speciale.

A proposito dell'Illustrazione, essa mi era cortesemente spedita a Francavilla. Vorresti farmi il piacere di farmela spedire a Settignano?

Dove sarò lietissimo di accoglierti ed anche di ospitarti, promettendo di renderti la visita a Belgirate specialmente se mi prometti di farmi trovare anche Angelo Mosso col quale ho da terminare quella famosa discussione che si risolse in febbre.

A rivederci. Sono molto curioso di vedere l'effetto che il mio libro avrà su la stupidizza nazionale. Un buon

giudice, e severo, che lo conosce in gran parte, mi scrive: « Je ne crois pas que vous ayez jamais écrit rien de plus beau.»

Questa è naturalmente anche la mia opinione. E invidio coloro che avranno la gioia di leggere il mio libro con anima vergine e con intelletto disposto. Vorrei, per aver quella gioia, rinunciare alla mia qualità di autore.

A rivederci. Pepi è tornato? Ho un gran bisogno di denaro. E vorrei proporvi di prendere il Latin sangue gentile « Letture per i giovinetti italiani» - della quale opera darò un saggio fra tre o quattro giorni.

Del resto, mi auguro e vi auguro venti edizioni del Fuoco.

Ricordami alla signora gentilissima. E al Mosso e alla sua compagna, quando scrivi.

Ho letto di lui iersera la prosa pubblicata nella Rivista d'Italia. Mi seduce quell'amore ch'egli ha per il cervello umano. Il mio, in questi ultimi mesi, si è sviluppato straordinariamente.

Ti abbraccio.

Ave.

Gabriel

CLV

su carta con il motto: *Per non dormire*

Settignano (Firenze)

30 aprile 98

Caro Emilio,

non mi avevi tu detto che saresti passato per Firenze e avresti salito il dolce clivo di Settignano ove in compagnia di Desiderio io lavoro?

M'è stato assai duro riprendere questa fiera opera. Ma finalmente il mio spirito è rientrato nel primitivo calore; e mi sembra che da questo libro quanti mi amano debbano ricevere una grande gioia.

Manderò fra alcuni giorni le bozze con le modificazioni definitive; e manderò le cartelle quando saranno passate per le mani del copista.

Ora voglio chiederti se tu sia disposto a stampare i due Sogni - quello di primavera e quello d'autunno (inedito.) Il Sogno di un tramonto d'autunno sarà rappresentato prossimamente in francese da Sarah Bernhardt. Conviene dunque preparare il volume.

E, siccome ho bisogno di denaro, mandami il contratto per i quattro Sogni e mandami insieme mille lire (più, se vuoi). Il Sogno d'autunno resterà inedito.

Nel caso che tu non creda conveniente togliere dalle piccole seccature il divino artefice che lavora invian-dogli, sopporta che io dia il Sogno all' «Italia» o alla «Nuova Antologia» e ne tragga profitto.

Com'è andata La Città morta?

A rivederci. Rispondimi senza indugio. Ti aspetto qui. Non mi muoverò dalla Capponcina se non quando avrò scritta l'ultima parola del Fuoco.

Ti abbraccio. Ricordami a Giuseppe, e presenta i miei ossequii alla Signora.

Il tuo

Gabriel

CLVI

su carta intestata: La Capponcina - Settignano di
Desiderio [Firenze]

[1898]

Mio caro Emilio,

mi duole che tu non abbia ricevuta la mia lettera, che era lunga e piena di cose. Te la scrissi in risposta alla tua d'Aix - les - Bains. Ti parlavo del mio lavoro, ti esprimevo il mio desiderio intorno ai Sogni e ti svelavo anche il mistero della giovine scrittrice da me raccomandata al Richmond ed all'Heinemann.

Ella è la signorina Magda Sindici, figliuola del Capitano Augusto Sindici che tu forse conosci - almeno come poeta dialettale romanesco.

In quella lettera t'invitavo anche a farmi una visita alla Capponcina e ti promettevo un talamo gigantesco (metri 3 x 2,40) segnato dalle impronte delle Ninfe fiesolane. Verrai?

Ave.

Gabriel

CLVII

su carta con il motto: *Per non dormire*

Grand Hotel: Roma

26 marzo 1899

Mio caro Emilio,

quali notizie? Che fai? Come stai? La tua scintillante vena sarcastica scorre con la medesima vivacità? I tuoi vizii fioriscono? Che fai?

Io torno da un lungo viaggio, del quale avevo bisogno per consolare il mio spirito e per sanare il mio corpo.

Ho veduto genti nuove, cose nuove; ed ho avuto nuovi pensieri.

Torno con un bel manoscritto. Ho capolavorato.

Questa tragedia nazionale è intitolata La Gloria.

Scrissi ieri a Pepi, in proposito. Mandami subito la bozza del contratto, perché io la veda. Manderò subito il manoscritto per la stampa.

Questo dramma è destinato a sollevare grande rumore. La tua vecchia pelle di conservatore sarà presa dal raccapriccio...

A rivederci. Verrò a Milano, per la «prima» della Gioconda e della Gloria. Banchetteremo.

Scrivimi subito.

Ti abbraccio.

Il tuo

Gabriele

CLVIII

su carta con il motto: *Per non dormire*

[30 aprile 1899]

Caro Emilio,

rientro all'Albergo con la febbre. Non potrò uscire stasera.

Ho, come ti ho detto, assoluta necessità delle tremila lire, per domani, su La Gloria. Se non le avrò, dovrò provvedere in qualche modo, con molto rammarico.

Pepi nella sua lettera mi fa le solite difficoltà, che sono veramente spiacevoli.

Ti stringo la mano.

Il tuo

Gabriele D'Annunzio

CLIX

su carta intestata: Camera dei Deputati

10 nov.[embre] '899 Caro Emilio,
gran piacere mi fa la tua buona memoria. Da troppo
tempo non sentivo crepitare la tua ironia salina e salace.

Ti manderò quello che chiedi, in dono, se avrai
pazienza per la lentezza del Fuoco (necessaria al capo-
lavorare) e se indurrai a pazienza il minaccioso Pepi.

Quando ci vedremo? Che fai? Come stai?

Quel che mi chiedi serve per numero di Natale?

Saluti alla signora gentile. Ti abbraccio.

Ave, ave.

Gabriele

CLX

su carta intestata: Camera dei Deputati

[21 gennaio 1900]

Mio caro Emilio,

finalmente ho riudito il tuo cachinno!

Un gran piacere m'ha fatto la tua lettera improvvisa, come se io t'avessi incontrato sul canto del Cova e tu m'avessi tratto a far colazione di risotto e d'arguzie sottili.

Dunque Il Fuoco sarà terminato fra dieci giorni. Bisogna che io arrivi alla millesima cartella e sono oggi alla 853a.

Ecco le notizie definitive.

Il Fuoco è la prima parte di una trilogia che s'intitola del Melagrano. La seconda parte escirà - spero - verso il maggio e si chiamerà: La Vittoria. La terza si chiamerà Trionfo della Vita e chiuderà le tre trilogie trionfalmente.

Il volume di prossima pubblicazione sarà completo, come le Vergini delle Rocce a cui fanno séguito La Grazia e L'Annunziatione.

Così anche l'economia del monumento (aere perennius!) non sarà turbata.

Per ciò ho bisogno di sviluppare gli ultimi capitoli del Fuoco e penso che il volume non potrà essere messo in vendita prima del 15 di febbraio: epoca, del resto, molto propizia al buon successo.

Come intensità di rappresentazione e come sforzo di sintesi, credo Il Fuoco superiore ad ogni altro mio libro. E il contrasto fra la prima e la seconda parte, tra

l'Epifania del Fuoco e L'Impero del Silenzio, mi sembra felice.

Sono curioso della tua impressione schietta.

Le ultime cinquanta pagine saranno d'una forza tragica straziante, nel silenzio di Ferrara.

Io ho poca voglia di concedere un capitolo all'Antologia, tanto più che sono furioso contro Maggiorino perché ha messa la mia Laude di Dante fra i Dividendi e fra gli Zuccheri. Gli ho scritto appunto che non avevo voglia di mandargli altro.

Non so se mi passerà il malumore.

Te ne riscriverò.

Ma, come effetto, mi sembra preferibile lanciare intero il gran blocco su la dura cervice del pubblico.

Spero di poter venire a Milano per due o tre giorni, appena avrò finito.

Ma non mi riposerò. Ho il più fiero proposito di mettermi senza indugio alla Vittoria.

S'intende, dunque, che dal catalogo delle mie Opere nel luogo del Donatore va messa La Vittoria.

Bella cosa se per maggio pubblicassimo quest'altro volume!

A rivederci. Stasera, 21, si rappresenta a Berlino La Gioconda in tedesco.

Ti abbraccio. Ricordami alla signora gentilissima.

Riceverai (o già hai ricevuto) un manoscritto di Emanuele Sella. Te lo raccomando. Ave.

Il tuo

Gabriel

CLXI

30 dicembre 1900

Mio caro Emilio,

la nota esplicativa è ben semplice.

- Questa Ode fu concepita dal poeta in una sua recente visita a Santa Maria delle Grazie, dinanzi alla ruina irreparabile del Cenacolo Vinciano.

Ti prego di mandarmi in tempo le bozze. E' necessario che io le riveda. Le attendo.

Scrivo in questi giorni la Laude di Garibaldi. Te ne parlai a Pallanza. Ho intenzione di publicarla in un volumetto a parte, nei primi giorni di gennaio. Ne scriverò a Giuseppe.

Augurii, augurii di infiniti beni alla signora Suzette (è guarita perfettamente?) a te, e alla signora Mosso e al suo caro marito!

Ci rivedremo presto.

Grandi cose si stan maturando.

Ave.

Il tuo

Gabriele

CLXII

su carta con il motto: *Deorsum nunquam*

[22 febbraio 1901]

Mio caro Emilio,

m'accorgo che ieri queste bozze delle Note rimasero su la tavola smarrite. Te le mando oggi. Ti prego di dire al Brunetti che me le rimandi corrette, giacché queste appartengono all'ultimo foglio e c'è il tempo di rivederle.

In queste cose di pura erudizione è necessaria la massima esattezza.

Domani deciderò se il 3 di marzo io debba andare a Genova per leggere la Canzone, l'ultima volta.

Certo, non v'è popolo che abbia maggior diritto a udirla.

In questo caso la Canzone dovrebbe esser posta in vendita lunedì 4: che è consiglio più savio, giacché il 3 è domenica. E, certo, la lettura genovese non può se non giovare anche alla vendita.

Spero che Pepi vada di bene in meglio. Salutalo per me, e dammi notizie. Io mi troverò a Milano la sera del 28.

Ossequii a Donna Suzette.

In gran fretta

il tuo

Gabriel

CLXIII

Settignano [febbraio 1901]

Penso di aggiungere il discorso che precederà la Canzone. Potrò spedirlo domani sera. Esso resta inedito. Il volume avrà maggior pregio e il prezzo sarà una lira. Saluti. Spero Pepi bene.

Gabriele

CLXIV

[febbraio 1901]

Mio caro Emilio,

penso, come ti ho telegrafato, di premettere alla Canzone il discorso che pronunzierò il 27 nell'Aula Magna. Questo discorso, rimanendo inedito, aggiungerà pregio e novità al volume. Ma bisogna aggiungere anche un'altra cosa.

Nel discorso si esalta largamente quel meraviglioso busto scolpito da Vincenzo Gemito, che tu certo conosci. Vorrei metterne una riproduzione nella prima pagina.

Guarda l'ultimo numero della Rivista d'Italia (pag. 363). V'è là una riproduzione.

Sarà molto facile allo Stabilimento prepararla.

Il volume sarebbe messo in vendita a una lira.

Vedi di contentarmi. Ti rimando le Note.

Arrivederci a giovedì. Spero che Pepi sia in piena convalescenza.

Ave.

Gabriel

CLXV

[24 febbraio 1901] Domenica

Mio caro Emilio,

il Fischer - a cui avevo ceduto i diritti di traduzione tedesca sul volume di novelle fin dal maggio dell'anno scorso - mi scrive di aver saputo che la Casa Treves aveva ceduto questi medesimi diritti al Langen! Per ciò ti ho telegrafato. Sono contento che l'equivoco sia chiarito.

Ti ho telegrafato per sapere se la Canzone in morte di Giuseppe Verdi potrà esser pubblicata il primo di marzo.

Credo di sì, con un po' di buona volontà.

Ti mando il manoscritto, raccomandoti vivamente di non commettere alcuna indiscrezione. Deve essere stampato nel formato in cui lo Zanichelli stampava le Odi carducciane. La composizione può esser fatta nella giornata di domani. Io posso correggere le bozze il 26 e rimandarle subito. Il manoscritto è chiarissimo e definitivo.

La Canzone sarà pubblicata dalla Tribuna il 27. Il fascicolo potrebbe esser pubblicato il 1° di marzo. La santa poesia non deve rimanere nel foglio quotidiano.

Sarai contento di vedere che questa volta la forma è tradizionale. Lo schema metrico è - esattamente riprodotto - quello della famosa «Italia mia, ben che 'l parlar sia indarno». Ma il vigor novo trasfigura le strofe petrarchesche.

Leggerò la Canzone il 27, solennemente, nell'Aula Magna dell'Istituto di Studii superiori.

Arrivederci. Godo delle notizie di Pepi.
Saluti alla signora Suzette. Ti abbraccio.
In gran fretta
il tuo

Gabriel

CLXVI

su carta intestata: Milan - Grand Hotel

[1° marzo 1901]

Caro Emilio,

grazie del saluto e del primo esemplare!

Io avrò da lavorare tutto il giorno al discorso che non ho ancor preparato!

Ti prego di farmi mandare qui all'Hotel (in pacco chiuso) alcuni altri esemplari della Canzone.

E ricòrdati che la spedizione a Genova dev'esser fatta soltanto lunedì prossimo, perché domenica sera leggerò là il poema. Vigila perché non accadano contrattempi spiacevoli.

Arrivederci.

Il tuo

Gabriele Saluto la signora Suzette.

Credo che potrò avere un palco per questa sera, riservato alle signore.

CLXVII

[8 marzo 1901]

Mio caro Emilio,

ho creduto che tu mi avessi dato convegno a casa tua. Scusami dunque. Ho tanto travagliato, oggi, che sono stracco come un giumento. Omai è tardi.

Verrò da te (via Brera) domattina verso le undici.

Ho trovato Pepi di buon umore.

Ti avverto che le bozze impaginate non sono giunte ancora.

Ave.

Il tuo

Gabriel

CLXVIII

[9 marzo 1901]

Caro Emilio,

anche stamani non potrò venire da te. Ho un mondo di cose da fare. Potrei venire oggi verso le tre. Ti troverò? Altrimenti indicami un'altra ora.

Rimando le bozze. Non ho ricevuta l'impaginazione del discorso.

Ho bisogno - al solito - di denaro. Ti prego di preparare il contratto per la Canzone e di darmi su quella, o in conto corrente, duemila lire. Le quali saranno presto coperte.

Domani è domenica. Fammele dunque trovare oggi, ché le debbo spedire a Settignano stasera.

Arrivederci.

Ti abbraccio.

Il tuo

Gabriel

CLXIX

[Firenze, 24 febbraio 1902]

Ho spedito a Brunetti via Palermo, espresso.
Giungerà domattina. Ave.

Gabriel

CLXX

[28 febbraio 1902]

Mio caro Emilio,

la colpa del ritardo non è mia. Io sono costretto a correggere e a ricorreggere pazientemente, perché m'è difficile - sembra - far capire ai tipografi quel che voglio. Ottengo una cosa, e salta fuori un'altra difficoltà. Anche nell'impaginazione che rinvio v'è il solito errore nella disposizione degli emistichii.

Quando un verso è rotto, l'altra metà va messa al punto giusto dove finisce la prima metà.

Esempio:

« della ghirlanda nova ...

Inghirlandata »

Con un po' di attenzione, tutto si può fare esattamente. In una edizione d'arte è necessaria la massima compostezza e giustezza in ogni particolare.

Ora viene la difficoltà del rosso. Senza diligenza, è impossibile non commettere errori.

Per ciò io vorrei esser presente alla tiratura dei primi fogli. Ti prego di telegrafarmi. Il viaggio è breve.

La Francesca qui va il 4.

A Milano, il 10, immancabilmente. E certo anch'io sarei contento se il volume potesse escire il 13 o almeno il 15. Stasera, con questa, spedisco tutte le bozze che trovo.

C'è poi da comporre il primo foglio con la Canzone di dedica e con i due sonetti chiusi nei fregi che disegna

Adolfo de Karolis. Faremo rapidamente la riproduzione in zincotipia.

Desidero, dunque, di essere a Milano prima che le pagine sieno fissate dall'inesorabile brutalità della stereotipia. Desidero di dare, costì, l'Imprimatur definitivo.

Ho ricevuto le 10 copie dell'Ode (dove c'è un errore, che indicai per telegrafo e che non è corretto neppure nel III migliaio!!! un n per un d.) Ti prego di farmene spedire altre 40.

Per la copertina della Francesca è necessario cercare una carta un po' più grossa di quella su cui viene stampata, ma dello stesso colore, e intonsa. Non mi piace la finta pergamena che propone Pepi.

Arrivederci. Saluti alla signora Suzette.

Ti abbraccio.

Il tuo

Gabriel

CLXXI

[4 marzo 1902]

Caro Emilio,

hai abbandonata l'abitudine di passare dall'albergo Cavour. Con molto stupore ho conosciuta la causa del tuo riserbo. Non sarà male che ne parliamo insieme, per dissipare un'ombra vana.

Se puoi, vieni da me. Altrimenti cercherò di venire a trovarti nel tuo studio oggi.

Ave. Il tuo sempre

Gabriel

CLXXII

[11 aprile 1902]

Mio caro Emilio,

mi duole di saperti indisposto. Anch'io sto poco bene. La primavera turba l'anima e il corpo. Credo che ritornerò alla Capponcina domenica o lunedì; ma sarò a Milano di nuovo verso la fine del mese.

Un po' d'aria serena ti guarirà sicuramente. E io, per me, confido nel mio galoppante Pertinace che m'aspetta. Edmondo mi ha scritto, dolendosi di qualche sproposito commesso dal traduttore, e annunziandomi la prossima pubblicazione del suo testo intero.

Ricordami alla signora Suzette. Ti abbraccio affettuosamente. A rivederci!

Il tuo

Gabriele

CLXXIII

20 aprile 02 [1902]

Mio caro Emilio,

ti sono grato d'aver riveduto i fogli e d'avermi indicato qualche errore.

Non ho avuto la pazienza di correggere radicalmente le frequenti imperfezioni di stile, come quella da te notata. La novella è dei miei venti anni! Ma io stesso, rileggendola, sono stato colpito da un certo vigore e da una certa freschezza sparsi in molte pagine che avevo interamente obliate.

Rimando al Brunetti altre bozze corrette. Spedirò martedì la lettera - prefazione.

La seconda edizione della Francesca è pronta? Ti prego di dire al Ruggeri che mi mandi con la maggior possibile sollecitudine altre dieci copie in vera pergamena e altre ventiquattro in pergamena falsa.

Ho mandato a Pepi un articolo del Cippico comparso nell'Indipendente. E' giusto, e breve. Ti sarò grato se lo pubblicherai nell'Illustrazione.

Qui la primavera è agitante, percossa da temporali fragorosi. Io sono così gravido che non riesco a lavorare.

Ricordami alla signora Suzette.

Andrò a Ravenna per il Tristano. Vittorio Vanzo mi sembra un artista originale e acutissimo.

Spero che verrai anche tu nella città di Francesca, dove una tua «fiamma» ci precede.

A rivederci! Ti abbraccio.

Il tuo

Gabriele

CLXXIV

Settignano: 18 giugno 1902

Mio caro Emilio,

sono stato nel Casentino per vedere il castello di Romena, dove rimangono le orme di Dante. Il castello è una ruina, e da presso v'è una piccola villa abitabile che ho presa in affitto. Sotto sgocciola penosamente l'esigua vena rimasta di quella Fonte Branda che l'idropico e sitibondo Maestro Adamo invoca nella sua imprecazione contro il conte Guido. Forse Dante vi si dissetò. Ora vi traggono le mucche, a giudicarne dagli escrementi che lordano il luogo intorno. E vi si legge, all'ombra dell'edera, inciso nel marmo, il nome del Poeta e «Inferno, canto XXX ».

La vista è mirabile. Il fiumicel che nasce in Falterona vi si distende, povero d'acque, verso Poppi (ti ricordi del breve discorso del conte di Poppi disceso a capo del ponte dopo la disfatta nelle Istorie fiorentine? Rileggilo. Sono dieci righe di prosa sublime).

In somma: questa volta lavorerò fra grandi memorie. E spero che la volontà si riscuota, perché da alcuni giorni non amo se non l'ozio e le cavalcate errabonde. Lessi l'articolo di Edmondo nel Casentino, e quegli alberi e quelle acque salubri me ne fecero sentire ancor più profondamente la semplice bontà. Non volli telegrafargli, perché la mia riconoscenza ebbe orrore d'una vana frase. Gli scrivo, con calma, per dirgli che l'amo e che spero di dargli nell'avvenire qualche pura

gioia. Mi dolse di non poter venire a rivedere la signora Suzette e i Vanzo. Di' a Vittorio che in Ravenna ho forse provata la più alta commozione musicale della mia vita. Tutto era favorevole per accogliere quella infiammata bellezza; ed egli me la rivelò novellamente. Mi pareva di non aver mai ascoltata quella musica. Nota per nota, essa mi passava a traverso le vene e moltiplicava indefinitamente la mia potenza di vivere. Il maestro pareva dare col suo gesto a quel vorticoso torrente una perfetta limpidezza. Gli sono per sempre grato. Diglielo. Hai letto l'articolo di Mario Morasso su la Francesca?

Hai ricevuto il manoscritto di Silvio Benco?

Ti prego di leggerlo. La tua acutezza scoprirà subitamente in molte di quelle pagine una vera e forte facoltà di rappresentazione. Il Benco è uno dei pochi scrittori nuovi sui quali si possa mettere sicuramente una speranza ambiziosa. Scrivimene. E a rivederci! Quando? In settembre, sul lago cilestro. Vincerò la svogliatezza per scrivere la lettera da proporre alle Novelle. Ricordami, quando le scrivi, alla signora Suzette. Salutami Pepi, del quale non ho notizie da che sono lontano! Ti abbraccio. Il tuo

Gabriele

CLXXV

Pratovecchio (Casentino) 24 luglio 1902

Mio caro Emilio,

grazie delle notizie tue e della sacra famiglia dispersa.

Io sono a Romena, in vista della Verna, del crudo sasso; e sospiro verso il mare, come fa l'olivo che non lo vede e pur gli arride. Ho due buoni cavalli, e mi arrischio per le rupi più scoscese, seguito dal mio nasuto cavalcante che con la sua presenza appaga il mio cuore sospirato della patria, perché egli par foggato in un arido macigno della Maiella. Li ruscelletti danteschi son tutti disseccati. E nella tranquilla sera le carbonaie ardono su i monti.

Io sono, per contro, converso in innumerevoli ruscelli di poesia. Compio il terzo libro delle Laudi, imitando le aure le acque e le spiche col suono d'una semplice canna, tenui avena.

Vedrai nel fascicolo prossimo dell'Antologia una mia ecloga L'Otre, che mi pare - in fatto di lingua - la mia più saporita cosa. L'ho dedicata a Edmondo, per dimostrargli la mia riconoscenza. E spero che certe strofe - per la loro chiara e concisa espressione latina - gli daranno gioia.

Ho letto il ms. del romanzo triestino; - nel quale sono pregi notevolissimi: acerbità di stile, acume ironico di osservazione, ardimento di struttura.

Te lo manderò. Lo leggerai. E mi aiuterai a vincere

le non giuste riluttanze di Pepi.

Se vai a trovare Edmondo, scrivimi di là. E abbraccialo da parte mia molto teneramente.

A rivederci! A rivederci su la fine di settembre, in riva al tuo lago.

Ti lascio per rinnovare le fasce e le filacce a una mia deliziosa levriera - Crissa - che ha ricevuto un gran morso dal suo sposo Gnòccolo.

Salutami Amilcare Zamorani, se lo vedi al Congresso. Astieniti dal pizzicare la groppa alle Bernesi! Ave.

Gabriel

CLXXVI

su carta intestata: Hotel Cavour - Milan

[11 ottobre 1902] Martedì sera

Mio carissimo Emilio,

desidero molto di rivederti, come immagini. Appena giunto, ho telefonato. Mi hanno risposto che non eri visibile se non tra il tocco e le tre. Sfortunatamente in quelle ore avevo impegni urgentissimi, perché sono qui per affari di teatro. Mi sarebbe stato facile venire da te fra le cinque e le sei. E il rammarico - pel malinteso - è grande. Con che piacere avrei anche riabbracciato Edmondo! Verrò dunque domani, nel pomeriggio, verso le quattro. Ti telefonerò.

Ricordami alla signora Suzette. Ti abbraccio.

Il tuo

Gabriele

CLXXVII

[ottobre 1902]

Caro Emilio,

buon giorno! Spero che tu abbia passata una buona notte. Sfortunatamente la mia amica è stata presa da orribili crampi allo stomaco, ed è costretta per ora a rimanere coricata. Non potrà cantare stamani per te.

Ti aspetto a colazione con Tom.

Il tuo

Gabriele

CLXXVIII

su carta con il motto: *Per non dormire*

24 ott.[obre] [1902]

Carissimo Emilio,

io non ho mai ricevuto bozze, di nessuna specie, dall'Imprimatur in poi.

Io giungo perfino a chiudere la busta del manoscritto, e la tipografia mi manda le bozze con due centesimi come un giornale qualunque.

I timbratori di lettere negli ufficii postali italiani sono quasi tutti ornati di tutte lettere. Le sottrazioni sono quindi facilissime e pericolosissime.

Anche le bozze di iersera non sono giunte!

E, da quel che pare, non t'è giunta neppure una lettera mia non raccomandata; poiché aspetti risposta alla tua precedente!

Dolce paese!!!

Ti prego di dare ordini che le stampe sieno sempre raccomandate.

Spedisco un'altra settantina di cartelle. Tutto il primo libro è ora interamente ricopiato. Ogni notte lavoro sino alle cinque.

Ti prego di farmi rimandare le stampe vecchie e di sollecitare le nuove. Vollmoeller, che sta traducendo, mi scrive che n'è «ossessionato» e che vi trova bellezze «inaspettate».

Sono contento.

Ti abbraccio in fretta.

Il tuo

Gabriele

CLXXIX

[5 dicembre 1902]

Caro Emilio,

verrò stasera, e rivedrò gli amici d'Isolda con grande gioia.

Mando alla signora Suzette alcune rose del mio giardino.

L'articolo del Panzini è mediocrementemente scritto e non reca alcuna cosa nuova. Preferisco le sue novelle.

Lavoro.

Ti abbraccio.

Gabriele

CLXXX

[21 gennaio 1903]

Mio caro Emilio,

Cesare De Titta, l'eccellente traduttore latino delle mie Elegie romane, mi manda questa sua Ode a Guglielmo Marconi.

Essa mi sembra animata da un soffio veramente lirico, sonora e di facile comprensione. Ti sarò grato se vorrai pubblicarla nella Illustrazione.

Saluti affettuosi alla signora Suzette.

Ci vedremo domani sera alla prima dell'Oceàna, che è una musica di alto valore; o, al più tardi, venerdì.

Ave.

Il tuo

Gabriele

CLXXXI

1° marzo 1903

Mio caro Emilio,

perdonami se ho indugiato a risponderti. Ho una di quelle Furie laboriose che meritano veramente la Maiuscola, perché mi afferrano mi agitano per sette e sette ore, poi mi lasciano quasi morto e boccheggiante.

Cumuli di lettere non aperte, di giornali vergini (ecco un epiteto accoppiato a un nome per la prima volta da che il piombo tipografico è in onore!) ingombrano il mio tappeto. E non v'è altro rumore nel mondo se non quello delle mie penne d'oca, e non altra bianchezza se non quella della carta di Fabriano. - La Riviera? Qui i mandorli fioriscono e subitamente sfioriscono soffocati dal troppo calore. La campagna comincia a soffrire di siccità. I bottoni scoppiano come verdi bombarde, e i sogni lascivi recano le polluzioni notturne. La primavera è già furente come una Menade Lymphata. Le gambe del mio tavolino si coprono di fronda! La Riviera è l'ultima Thule.

Verrò a Milano fra dieci giorni. Ahimé! Le cacce nella brughiera cominciano martedì, e io non sarò a cavallo.

A rivederci! Altre dimande attendono risposta? Io dirò per ora come la Sirenetta alla mutilata: «Non dimandare!» Ricordami alla signora Suzette e ai melodiosi Vanzo.

Ti abbraccio.

Gabriel

CLXXXII

[28 marzo 1903]

Mio caro Emilio,

il tuo suggerimento primitivo è divenuto buono perché la Laus si è sviluppata di là dalla misura stabilita. Da sola può dunque riempire un volume di mole conveniente (circa 250 pagine, se non erro). Ma non comprendo l'utilità della numerazione da te proposta. Le Laudi formeranno 4 volumi. Bisognerebbe dunque continuare la numerazione fino all'ultimo.

E, commercialmente, gli amatori di poesia e di belle edizioni non tralasceranno di comperare i quattro volumi, ossia l'opera completa.

Del resto, io verrò fra una settimana e ne parleremo; e saremo ancora in tempo.

Ringrazia per me la signora Suzette, della sua graziosissima lettera. E ricordami ai cari amici Vanzo.

Fosti alla rappresentazione di Monna Vanna? Qui l'esecuzione parve d'una volgarità nauseabonda. Io me n'andai a metà dello spettacolo, non potendone più. Il suono delle campane era imitato con vecchie bottiglie percosse da un coltello!!! E la Leblanc professa la religione del tuo poeta!

A rivederci. Parleremo di molte cose, a voce.

Ti abbraccio.

Il tuo

Gabriel

CLXXXIII

[Settignano, 18 aprile 1903]

Ho finito! Ci rivedremo. Abbraccio te e la signora
Suzette.

Gabri

CLXXXIV

su carta con il motto: *Per non dormire*

3 luglio 1903

Mio caro Emilio,

dove sei? il cane Sirio ti ha cacciato già da Milano?
dove fuggi? Se io venissi a Milano prima del quindici, ti
troverei?

L'ardore del cielo e del lastrico mi ha fatto ripren-
dere all'improvviso le prime pagine obliate del Sogno
d'un meriggio d'estate. Qual démons volubile governa il
mio spirito?

Se io in questi giorni terminassi furente il poema e
te lo mandassi o recassi, che mi daresti tu in cambio?

Sono solo. La marchesa Rosa è già partita pel
Motrone, e la casa ospitale è chiusa. Io aspetto
l'automobile per orientare il mio desiderio dello spazio.

Quando la tua adorabile nipote andrà sul Lago?

Là le porterò, con un guinzaglio gemmato, il levriere
desiderato e promesso.

A rivederci, caro Emilio.

Ho parlato di te, l'altra sera, con Diego Angeli e con
l'Anastasi.

Ti abbraccio teneramente.

Tener - a - mente

Gabriel

CLXXXV

[Marina di Pisa, 5 settembre 1904]

Non ti so dire come mi abbia colpito la notizia fulminea. Ti prego ti prego di farmi sapere qualche cosa. Povero amico mio. Ti abbraccio.

Gabriel

CLXXXVI

[25 settembre 1904]

Ho da scriverti tante cose, che non ho coraggio di cominciare la lunga lettera, preso come sono dal lavoro. Per non tardare ti mando la scheda, augurando che la medaglia riesca degna del medaglista mentovato.

Fammi finalmente spedire dal tardo Amministratore la mia nota semestrale del 31 luglio. Grazie. Ti abbraccio.
In grandissima fretta

tuo

Gabriel

CLXXXVII

[19 ottobre 1904]

Mio caro Emilio,

tu hai male inteso. Io ho attribuita la scorrezione involontaria a me stesso, non a te. E so benissimo che la tua intenzione era più che corretta. Del resto, si tratta di un debito perfettamente garantito; e la discussione mi sembra inutile. Soltanto ripeto che per me non è un debito verso la Casa, e che quindi non deve comparire nel mio conto corrente. L'erede può cederlo alla Casa; ma deve - il debito - pur sempre rimanere a parte, essendo garantito non dai miei libri ma dalle mie rendite teatrali. Tutto è chiaro, semplice ed onesto.

Ti abbraccio. In gran fretta

tuo

Gabriel

CLXXXVIII

Marina di Pisa: 29 ott.[obre] 1904

Mio caro Emilio,

Sciosciammocca\$ 3__/_

(a_l_

· >a___`_t^ Op_NLHm_\$rtf_ws.datws_rtf.dat%4!

3doardo Scarpetta (1853-1925), attore comico e commediografo napoletano, autore di Miseria e nobiltà e inventore della figura di Don Felice Sciosciammocca, popolare maschera del teatro partenopeo. Qui viene ricordato per la spiacevole vicenda che a lungo lo oppose a D'Annunzio: allo Scarpetta si deve la parodia dialettale della Figlia di Iorio - intitolata Il figlio di Iorio. Una parodia in verità mai giudicata tale dal poeta che invece parlò sempre di disonesta «contraffazione». Ferme e decise furono le proteste di D'Annunzio che non tollerava la ridicolarizzazione della propria opera, né scritta né rappresentata. Già nel luglio precedente, allorché lo Scarpetta, per intercessione del comune amico Gaetano Miranda, gli fece conoscere il progetto per strappargli il consenso e per la riscrittura e per la messa in scena, D'Annunzio diffidò pubblicamente l'attore con una lettera inviata a Ferdinando Russo, direttore del «Mattino» di Napoli. Nonostante le obiezioni del poeta, Il figlio di Iorio fu dapprima pubblicato in un volumetto di ottanta pagine dall'editore napoletano Antonio Morano, poi, il 3 dicembre 1904, fu rappresentato al Real Teatro Mercadante di Napoli.

Marco Praga, all'epoca dei fatti Direttore della SIAE, il 10 dicembre di quell'anno querelò lo Scarpetta, giudicando la produzione teatrale da lui compiuta « non una parodia ma una contraffazione e riproduzione abusiva all'evidente scopo di trarne lucro», cfr. Vito Salierno, D'Annunzio e i suoi editori, Milano, Mursia, 1987, p. 94. Lo Scarpetta fu quindi trascinato in Tribunale per rispondere dell'accusa di riproduzione per la stampa e di rappresentazione non autorizzata. La causa si protrasse per quattro anni. Nell'aprile - maggio del 1908 l'imputato fu assolto per inesistenza di reato, essendo emerso che la riduzione nulla aveva in comune con la tragedia. Forte della sentenza favorevole, l'attore napoletano chiese a D'Annunzio e a Marco Praga un risarcimento per danni, che essi cioè fossero condannati al pagamento di 60.000 lire, più gli interessi e le spese; e non contento, minacciò l'intenzione di parodiare quant'altre opere drammatiche del poeta avrebbe voluto. E' inutile dire che D'Annunzio non pagò mai la somma richiesta.

come sai - insiste nel voler mettere in circolazione sotto forma libraria e teatrale la sua «contraffazione» della Figlia di Iorio. La Società degli Autori difenderà validamente il mio diritto. Ma è anche necessario far pratiche per il sequestro del volume, edito dal Morano di Napoli; il qual volume sarà posto in vendita il 10 novembre.

Come tu hai veduto dal brano pubblicato nella

Tribuna, come io mi sono accertato nell'aver sotto gli occhi il manoscritto, si tratta non di una parodia - come quella di Yambo - ma di una vera e propria contraffazione, con traduzione d'interi scene, quasi letterale!

Ti prego di provvedere con energia e con sollecitudine, parlandone con Marco Praga affinché l'azione sia concorde.

- Nel mio ultimo conto vedo segnata a mio credito una piccola somma inviata dalla Société des auteurs. Per quella piccola somma - resa da una rappresentazione tedesca nel Belgio - vi fu una questioncella da parte del Fischer che contestava alla Société il diritto d'incassarla, trattandosi appunto di rappresentazione in lingua alemanna. Io, intanto, ignoravo ch'essa fosse stata versata alla Casa Treves. E l'equivoco fu spiacevole.

Per ciò, poiché io non ho autorizzato la Casa a ricevere il denaro dovutomi da altri, ti prego di dare ordini all'Amministratore, che io sia avvertito se il caso si ripresenti. Così eviterò i malintesi, spiacevoli per me e anche per la Casa, come in questa ultima faccenduzza.

A proposito di roba germanica, dopo che la vertenza col Langen fu appianata, io dimenticai di ritirare i documenti numerosi.

Le 2500 lire furono passate nel mio conto corrente, ma tutte le carte non mi furono restituite. Ti sarò grato se me le farai riavere.

Io lavoro a finire il mio dramma moderno,

aspettando il magnifico fato della Nave. Verrò a Milano, quando avrò finito.

A che punto è la questione del mio debito?

Avevo chiesto alla erede una dilazione di tre mesi - perché il trimestre cominciasse il 1° ottobre invece del 1° luglio - ; e mi fu negata!!! Ombra del mio povero amico!

Rimarrò qui, credo, fino a San Martino. Poi andrò alla Capponcina, e dalla Capponcina verrò a Milano.

Diedi al povero Pepi - nell'estate scorsa - quattro sonetti di Riccardo Forster, per la Illustrazione. Te li passò? Li vuoi pubblicare?

Francesco Gaeta - poeta elegantissimo e d'accento originale, a te noto - desidera di raccogliere i suoi bei versi in un volume. Egli è, certo, «una voce» tra tanti belati. Te lo raccomando caldissimamente.

- Come sta Angelo Mosso? Ti sarò molto grato se vorrai darmi notizie. Gli auguro il trionfo della sua forza sul male. Egli è uno degli spiriti più «virili» che abbia oggi questa Italia di calza disfatta.

A rivederci. In gran fretta, ti abbraccio.

Il tuo

Gabriele

CLXXXIX

[Marina di Pisa, 19 novembre 1904]

Amico Masciantonio viene Milano per parlarti di cose importanti. Pregoti aspettarlo domani fra le tre e le quattro in ufficio. Ti abbraccio.

Gabriele.

CXC

su carta intestata: La Capponcina - Settignano di
Desiderio - Firenze

29 nov.[embre] 1904

Mio caro Emilio,

l'amico Pascal Masciantonio ti ha parlato della opportunità - per me - di mettere ordine nella disordinata materia editoriale.

Il disegno è semplicissimo. Io ho circa ventimila lire di debito verso la Casa (alla fine del semestre, naturalmente, il debito sarà diminuito); e non ho obblighi relativi ai contratti scaduti, anche perché le opere ivi considerate furono sostituite via via da altre opere; - anche perché molto probabilmente quelle opere io non le scriverò.

Ho l'obbligo di dare alla Casa le mie opere future finché il debito non sia estinto. Ma desidero omai, per queste, condizioni migliori.

Se la Casa non è disposta a consentirmele, cercherò di estinguere il debito per esser libero e, frattanto, lascerò inedite le opere pronte - che non soffriranno dell'indugio, essendo destinate al teatro.

Tutto questo mi propongo di condurre a compimento, in vista delle prossime mutazioni commerciali che tu prepari.

So, per esperienza, che le relazioni amichevoli conducono ai malintesi e ai soprusi. Esempio: Giuseppe aveva già stabilito con me, fermamente, che le spese dei

copyrights sarebbero andate a carico della Casa. Dopo due o tre anni, egli lascia mettere sul mio conto quelle spese! Alle mie rimostranze, riconosce l'errore.

Tu, ora, insisti!!!

E' dunque necessario porre in forma legale e precisissima tutte le condizioni, da oggi in poi.

Per le ventimila lire garantite dalla Società degli Autori, chiedi una dilazione.

In questa fine d'anno ho bisogno di denaro.

So che con te bisogna esercitare il « do ut des ».

Se la dilazione al 1° gennaio 1905 mi viene accordata (e mi libererò dai fastidii), consentirò a darti alle condizioni solite le mie due opere nuove; delle quali una potrà esser pubblicata in febbraio e l'altra in aprile. Manderò i titoli.

Le ventimila rimarranno pur sempre egregiamente garantite (con gli interessi) dalla Società; poiché le mie opere di teatro rendono di continuo, e fra poco il Fumagalli intraprenderà una tournée d'annunziana, e i miei due drammi nuovi si rappresenteranno in carnevale e in quaresima senza fallo; e il Maestro Franchetti ha già finito il secondo atto della Figlia di Iorio! Gran raccolto da mangiare «in erba».

Bisogna che tu abbia la cortesia di telegrafarmi un sì o un no tra domani e giovedì.

Ho necessità di provvedere. E, nel caso sfavorevole, partirò per Roma dove m'è utile essere il 2 dicembre. Attendo.

So bene che tu sei inclinato a muover lamento verso di me, disconoscendo i servigi da me resi alla Casa e dimenticando che i cosiddetti «favori» furono sempre «operazioni commerciali» fruttifere. Non v'è piccola anticipazione su la quale io non abbia pagato gli interessi.

Da uno spirito arguto e lucido quale il tuo mi aspetto giustizia cordiale. E sarò lieto di continuare vigorosamente a produrre per la Casa che porta il tuo nome fortunato.

Una parola franca, e una stretta di mano.

Il tuo

Gabriele

CXCI

su carta intestata: La Capponcina - Settignano di
Desiderio - Firenze

30 nov.[embre] 1904

Caro Emilio,

mi condolgo teco per le soverchie occupazioni che ti gràvano. L'occupatissimo, in verità, è una formula che può convenire ai seccatori ond'è amaro il tuo ufficio d'arbitro letterario.

Mi duole di non poter temporeggiare. E con rammarico sincero - senza pregiudizio della nostra vecchia cordialità - debbo provvedere ai miei casi, cogliendo l'occasione che mi si offre. Parto per Roma domani giovedì col treno delle quattro.

Naturalmente, a tutti i diritti legali della Casa sarà corrisposto con scrupolosa esattezza.

Quel che ho domandato, non può esser rifiutato se non per animo ostile, tanto è tenue cosa.

Per ogni definizione di affari incaricherò un comune amico.

Augurii buoni. Ti abbraccio.

Il tuo

Gabriele D'Annunzio A Roma scenderò all'Hotel de Russie. In caso, puoi mandarmi là le tue comunicazioni.

Grazie. Ave.

CXCII

su carta intestata: Rome - Grand Hotel; con il motto:
Tout chemin mene a Rome

[3 dicembre 1904]

Mio caro Emilio,

ho ricevuto l'avviso dell'accordata dilazione; e sono contento di rinunciare ad altri disegni. Spero che c'intenderemo agevolmente anche sul resto.

L'amico Masciantonio attende ancora da te le proposte definitive pel riordinamento. Non tardar troppo a mandarle. Così potremo incominciare il nuovo anno con l'animo in pace, e con l'augurio - per me - della più generosa fecondità.

Ti abbraccio.

Il tuo

Gabriele D'Annunzio

Tornerò a Settignano lunedì. Pascal Masciantonio e F. P. Michetti ti salutano.

CXCIII

[Settignano, 1° gennaio 1904]

Buon anno a te, alla signora Suzette, alla signora Maria, ad Angelo. Mando oggi il contratto e scrivo grazie del panettone sociale. Ti abbraccio.

Gabriele

CXCIV

su carta intestata: La Capponcina - Settignano di
Desiderio - Firenze

Capo d'anno 1905

Mio carissimo Emilio,

ho spedito a Marco Praga la bozza del contratto, con le mie osservazioni. Come già ti dissi, col primo di gennaio Marco Praga assume l'amministrazione di tutta la mia sostanza letteraria. Io spero ch'egli riuscirà a metter ordine nell'intrico. Ho prove luminosissime della sua amicizia, della sua diligenza, della sua acutezza e del suo disinteresse. E so che tu lo stimi e gli sei cordiale amico. Augurii a te, a me, a lui, alla nuova Ditta!

Lavoro a terminare il dramma. Verrò a Milano alla fine del mese, per trattenermi alcun tempo.

In aprile mi rimetterò al romanzo, con la trepidazione di un uomo che si riavvicina a un'amante abbandonata. So, per esperienza, che in questi casi il primo amplesso è formidabile. Spero nella più vigorosa erezione, per farmi perdonare la lunga infedeltà.

Ti abbraccio.

Il tuo

Gabriel

CXCV

su carta intestata: La Capponcina - Settignano di
Desiderio - Firenze

* Epifania, 1905

Mio caro Emilio,

Marco Praga mi scrive che tu lo hai accolto con
furore. E consentimi di stupirne.

Questa tua attitudine è così irragionevole che non
posso spiegarla se non supponendo in te uno stato di
irritazione estraneo al nostro caso. Io ti avevo già
avvertito ch'ero sul punto di affidare la tutela di tutti i miei
affari a Marco Praga. E, or son parecchi giorni, ti avevo
anche scritta una lettera tessendoti gli elogi del nostro
comune amico.

Non vedo per qual modo la mia deliberazione
possa offenderti. La mia procura è generale, e riguarda
tutti i miei affari librarii per l'Interno e per l'Estero. Da
gran tempo io aveva in animo di affidare questa intricata
amministrazione a una persona abile e devota. Tu
conosci il mio disordine. Ho smarrito perfino i contratti! Io
credeva che tu avresti, anche paternamente, approvata
la mia scelta e il mio proponimento.

In verità, non riesco a indovinare le ragioni della tua
còllera. So che tu hai invocato, al solito, il ricordo dei
favori - inopportunamente, mi sembra. Io non ho mai
supposto che un atto amministrativo - il quale riguarda
me solo - potesse aver pur l'apparenza dell'offesa verso
di te. E già più volte ho dichiarato di non poter

considerare come favori gli anticipi e i prestiti su i quali pago gli interessi con garanzie sicure. Tu sai che, sul prestito garantito dalla Società, mi sono state addebitate le spese di registro (non lievi) e le spese di avvocatura! A tali condizioni, avrei trovato la somma ovunque. Il mio debito odierno verso la Casa è quasi insignificante; e anche su quello pago gli interessi. Le note della libreria - in cui mi son messe in conto perfino le coperte in pergamena di un libro che ho curato con fatica e con dispendio - attestano una vera mancanza di favore. Il poeta fu costretto a pagare di sua tasca perfino l'opera dell'incisore (incisore della Casa) per il volume della Figlia di Iorio.

Tu sai bene, dunque, che la nostra amicizia è stata sempre affettuosissima ma interamente estranea agli affari.

Io non ho niente da ottenere «col mio charme personale.» Io lavoro; e do il mio lavoro a condizioni che - certo - non rispondono oggi all'aumento del mio valore. Quando vorrò ottenere qualche vantaggio, io lo porrò come condizione dei miei contratti. Non m'illudo su gli effetti dello «charme», ah no.

E, a proposito dei contratti recenti, io non ho modificato in nulla le condizioni abituali. Per tuo consentimento, le spese del copyright furono detratte dalle mie note semestrali. Non chiedo nulla di nuovo, includendo la clausola in proposito. Per la data fissa della pubblicazione non posso impegnarmi, perché nulla è

ancora stabilito intorno al modo e all'epoca delle rappresentazioni; e desidero avere qualche libertà. Per il diritto di publicar frammenti, non faccio se non seguire la consuetudine mia e altrui. Il Deamicis, il Rovetta, la Serao publicano le loro opere prima in riviste e in giornali. Il Giacosa ha publicato già il primo atto del Più Forte. Io stesso publicai nella Rassegna il primo atto della Francesca; e, in più giornali, brani della Figlia. Dunque?

Much ado about nothing.

Penso che la tua sfuriata abbia per causa un momento di malumore. Marco Praga capitò male. Ecco tutto.

Non posso supporre che tu abbia in animo di sopraffarmi. Non v'è nella mia condotta nulla di eccessivo o di offensivo. Tu riconoscerai certo il tuo abbaglio.

Tu hai costituita una Società. Tu stesso riconosci che diventa ormai difficile la condiscendenza amichevole. Stabiliamo da ambo le parti, con chiarezza e fermezza, i doveri e i diritti. Avrò caro che la tua benevolenza mi duri, fuor degli affari. La mia è cordiale.

Il portare al 20% la percentuale dei vecchi libri è atto di pura convenienza, da parte della Ditta. Io, come sai, avrei potuto disdire i contratti e includere l'aumento in nuove scritture. Per incuranza, non l'ho fatto; e ne portavo il mio danno. Per rimediare alle mie incurabili incuranze e per evitare nuove perdite, ho pregato un

amico fido, di assumere la tutela del mio patrimonio letterario. In che modo - torno a dimandare - può questo offender te e ledere gli interessi della tua Casa?

In quanto alla bozza del contratto per la Nave e per la Fiaccola, come puoi tu pretendere che io firmi alla cieca? Io ti prego di fare estendere la bozza per esaminarla ed approvarla.

Di questa verità è testimonianza l'aver io preso meco quel foglio per l'esame. Inoltre, ti ho dimostrato che non ho incluso nessuna condizione nuova.

Questa fatica nello scriverti così lungamente intorno a tali miserie ti dimostra quanto sia sincera in me la volontà di dissipare tra noi ogni spiacevole malinteso. Tu sai che mi sarebbe facile cogliere l'occasione del disaccordo per rivolgermi altrove e accogliere le molte sollecitazioni che mi sono rivolte ogni giorno. Sinceramente, io desidero di non rompere questa omai vecchia nostra alleanza; ma, nel tempo medesimo, ho bisogno di difendere il mio lavoro. Questo lavoro ti è utile? Senza dubbio. Cerca dunque di conciliare con equanimità i miei interessi e quelli della tua Casa.

Debbo avvertirti fin d'ora che, nell'avvenire, chiederò qualche miglioramento; e lo chiederò non per favore ma per patto. Spero che c'intenderemo.

Se questa franca lettera varrà a placare la tua ira ingiustificata, ne sarò molto contento.

Ti abbraccio

Il tuo

Gabriele

CXCVI

[Settignano, 17 gennaio 1905]

Grazie della premura ma il libro non è ancora giunto. Ti sarò gratissimo se mi farai spedire immediatamente qui gli esemplari possibilmente oggi stesso. Alessandra ti saluta e spera che tu manterrai la promessa della visita. Ti abbraccio.

Gabriel

CXCVII

Roma: 24 gennaio 1905

Mio caro Emilio,

l'amico mio valorosissimo Cesare De Lollis ti ha scritto intorno a un suo volume - che certo è di acuta ricerca e di nobile scrittura - da publicarsi ora che l'offerta della statua imperiale ha rinnovellato le memorie goethiane.

Ti prego, con sincero calore, di rispondergli. E son sicuro che non ti lascerai sfuggire un'opera di così alta importanza.

Fammi conoscere la tua deliberazione.

Ti abbraccio.

Il tuo

Gabriele D'Annunzio

CXCVIII

[Settignano, 3 febbraio 1905]

Ho ricevuto. Ti ringrazio. Scrivo subito. Ti abbraccio.

Gabriel

CXCIX

su carta intestata: La Capponcina - Settignano di
Desiderio - Firenze

6 febbraio 1905

Mio caro Emilio,

scrivo questa lettera /

(a l

`->a `t^ O

p _NLHm_\$rtf_ws.datws_rtf.dat%4!S31. La lettera fu recapitata all'editore da Marco Praga in persona; è lo stesso Treves ad annotarlo sulla prima carta dell'autografo, in cui si legge: «Consegnatami l'8 da M. Praga». n senza rammarico; ma eviterò ogni effusione di parole affettuose per non confondere gli affari (che son gli affari) con l'amicizia, e la Via Palermo con la Via di Brera.

Tu sai che io sono, già da tempo, malcontento delle condizioni che la Casa Treves impone al commercio della mia «letteratura». Finora non ho potuto ottenere alcun miglioramento; né alcuna promessa benigna per l'avvenire.

Ora, in questi giorni, una nuova Libreria editrice mi offre condizioni così vantaggiose che sarebbe follia rifiutarle; né tu stesso potresti, secondo coscienza, consigliarmi una tale rinunzia. Il nostro amico Marco Praga ti esporrà il caso schiettamente. E tu - poiché è necessario ch'io prenda senza indugio la mia deliberazione - gli dirai schiettamente il tuo pensiero.

Ti riscriverò, quando avrò conosciuto il risultato del colloquio.

Intanto ti abbraccio con affetto immutato.

Il tuo

Gabriele

CC

su carta intestata: La Capponcina - Settignano di
Desiderio - Firenze

15 febr.[aio] 1905

Mio caro Emilio,

la tua Histoire d'un Crime è un po' arbitraria.

Non m'indugio a dimostrarti ancora una volta che tu, con ostinazione invincibile, trasfiguri in «favori» e in «largheggiamenti (!!!)» quel che da parte tua era semplicemente «onesto e doveroso» accordare.

Tutte quelle pretese concessioni non sono se non correzioni di trasgressioni già compiute a mio danno, tranne una: quella del differimento d'un debito egregiamente garantito e ornato di buoni interessi, concessione compensata con due opere nuove!

In verità, tu non concepisci le relazioni tra editore e autore se non leoninamente.

Quando io venni a Milano, ero lontanissimo dal pensare che mi sarebbe stata offerta una occasione di migliorare il mio stato librario. Il messaggero della nuova Casa mi annunciò la sua visita inattesa con un telegramma del 3 gennaio (custodito nel dossier); e arrivò qui alcuni giorni dopo, senza concluder nulla. Era naturale che, per avvisarti, io volessi prima assicurarmi su un solido fondamento. Alle sollecitazioni dell'amico Masciantonio - nell' autunno scorso - , a proposito della remissione del debito e d'altre cose, tu avevi già risposto picche.

Che io mi sia condotto lealmente verso di te, tu l'hai riconosciuto nella tua lettera penultima. Che altro potevo fare? A parità di condizioni, preferirti. Tu frantendesti le condizioni. Io te le dichiarai rispondendo. Invece di farmi mandare un telegramma ufficiale, tutt'altro che cortese, avresti dovuto aggiungere: - Bene, se queste sono le condizioni veraci, accetto anche queste. -

Ma, in fondo, tu hai la mania del vincolo eterno. Sembri una vieille maitresse. «Fino alla morte!».

Il torto è tuo, dunque. Da parte tua fu la mala volontà.

E un altro errore è quello di credere che si tratti di una «rottura». Perché?

Il mio impegno verso la Libreria lombarda è limitatissimo. E non soltanto sarò libero dopo averlo adempiuto, ma sono libero anche prima. Nessuna clausola m'impedisce di dare a te o ad altri - domani - quel qualunque libro che avrò per le mani.

E' un semplice « corno » che ti faccio, per colpa tua, coniuge soverchiatore. Fa il paio con quello - omai antico - che ti feci col Bideri. Ma questo è più dorato, e speriamo che sia anche più fausto.

Ora, mio caro, la lettera che mi reca il buon Pascal, è ambigua in ciò che concerne le nostre relazioni a venire.

Non v'è nulla che non sia corretto nella mia condotta, poiché non possono essermi addebitati i malintesi involontarii. Ma il tono del telegramma ufficiale può

lasciar supporre un tentativo di rappresaglia. Non vedo in che modo potrebbe la Società da te rappresentata dimostrare una qualunque lesione (inesistente) di un qualunque suo diritto dichiarato. Ma i legulei ci sono per le cause sballate.

Desidero che tu, come amico e come gerente, mi assicuri che non hai alcuna intenzione di cavillare. Perché, se tu volessi cavillare, preferirei non firmare i due contratti per poter cavillare anche da parte mia. La lite per la lite - naturalmente. Il rispetto per il rispetto. Ohibò!

Restiamo amici, poiché non soltanto la nostra amicizia può vivere con sincera cordialità di là dai nostri interessi ma i nostri stessi interessi ci legano e ci legheranno ancora per lungo tempo. Tu sei, sopra tutto, un uomo di spirito. E son certo che non perderò per te ogni virtù intellettuale e non diventerò dalla sera alla mattina un povero scrittorellino esausto, come sembra che io sia già diventato per taluno del tuo entourage. Attendo una tua risposta franca. E ti manderò i contratti, stupito che tu non abbia fatto «il bel gesto» di portare il 20 al 30 % .

Ti abbraccio con l'affetto che sai (e questa non è una vana formula).

Il tuo

Gabriel

CCI

su carta intestata: La Capponcina - Settignano di
Desiderio - Firenze

22 febbraio 1905

Mio caro Emilio,

verrò a Milano fra pochissimi giorni e discuterò con te intorno alla opportunità di pubblicare La fiaccola subito dopo la prima rappresentazione o molto più tardi. Porterò i contratti: siamo d'accordo quasi su tutto.

La fiaccola sotto il moggio è una tragedia in versi. Fa parte di una trilogia - della quale La figlia di Iorio è la parte prima e Il dio scacciato sarà la terza ed ultima. Desidero quindi stamparla nel formato e coi tipi della Figlia; e ordinerò le iniziali e la copertina al De Karolis.

So che sei adirato contro Marco Praga, tuo vecchio amico; e me ne duole. Spero che il tuo rancore dilegui e che il terribile «evento» sia finalmente ridotto alle sue modeste proporzioni reali.

Riceverai fra giorni il saldo del mio debito. Penso con piacere grande al giorno in cui - dopo tanto tempo - riceverò il conto semestrale accompagnato dall'oro puro.

Hai notizia della legge americana sui diritti? Sarà necessario prendere il copyright? Cerca d'informarti.

Nell'annunziare La fiaccola, aggiungi
«tragedia di quattro atti in versi».

A rivederci.

Non serbarmi il broncio; e non essere ingiusto verso l'amico Praga che ti vuol bene.

Ti abbraccio di gran cuore.

Il tuo

Gabriele

CCII

su carta intestata: Hotel Cavour - Milan

[10 marzo 1905]

Caro Emilio,

ti aspettiamo con gran piacere - alle 12 1/2.

Io cercherò di venire da te prima dell'ora.

Non ho ritrovato il volume del Capuana. Te lo farò
avere più tardi.

Il tuo

Gabriel

CCIII

su carta intestata: Hotel Cavour - Milan

[18 marzo 1905]

Mio caro Emilio,

grazie a te e alla signora Suzette per le frutta veramente immortali come quelle di Luca della Robbia. Non ho cuore di morderle, tanta mi dànno gioia agli occhi.

Oggi non m'è riuscito di venire a vederti. Ho dovuto girare per tutte le botteghe degli Antiquarii a cercar roba. Se stasera, hai tempo, vieni per qualche minuto. Non esco di casa.

Ti abbraccio.

Il tuo

Gabriel

Se non puoi venire, fammi sapere - prima della tua partenza - qual compenso posso offrire al De Karolis; affinché non sorgano malintesi. Egli chiede 500 lire.

Ave.

CCIV

su carta intestata: La Capponcina - Settignano di
Desiderio - Firenze

Giovedì santo 1905

Caro Emilio,

queste prove sono da disapprovare. Non si può mettere in quel luogo il titolo particolare, variabilissimo in lunghezza. In quel luogo va un titolo fisso e immutabile. Il titolo particolare può essere ripetuto in margine.

Desidero dunque che in tutti i volumi sia ripetuto, a sommo della pagina, il solo titolo generale

Laudi del cielo del Mare della Terra etc., che starà benissimo.

Non ho ancor ricevuto i volumi della Fiaccola. Con grave rammarico ho scoperto errori non lievi di collocazione nei versi. Spero ed auguro una pronta ristampa per correggerli.

Ho fatta una variante al quarto atto. Credi sia opportuno aggiungerla al volume?

Qui grandissimo successo: 27 chiamate!

Ho visto Guido, al mio ritorno da Livorno. Era
rifiorito. Andrò a Roma lunedì, per pochi giorni.

Saluti nostri affettuosi.

Il tuo

Gabriele

CCV

[Settignano, 14 maggio 1905]

Amica purtroppo non guarita ne avrà per più settimane. Io stesso sono esaurito dalle veglie e dalla pena - ma tutto passerà - Grazie. Ti abbraccio.

Gabriel

CCVI

23 maggio 1905

Mio caro Emilio,

una nuova tempesta s'è rovesciata su la mia vita già tanto travagliata; ma questa è di tutte la più cruda.

Non ho né l'animo né il tempo di scriverti a lungo. Ma imaginerai la mia orribile angoscia se ti dirò un semplice fatto. E' stato necessario trasportare la povera creatura in una casa di salute (Villa Natalia, Via Bolognese 48) per prepararla a una operazione gravissima. Io sono qui che non mi muovo dal suo capezzale né di giorno né di notte, estenuato di corpo ma tenuto in piedi da una volontà di ferro - da quella volontà che tu conosci - perché voglio salvarla. E l'anima anche questa volta vincerà la carne miserabile. Non ho mai fatto un voto più alto e più forte, da che vivo; neppure al mio destino ho promesso con tanto fervore quel che oggi prometto al mio amore, immemore finalmente di me stesso.

Tu la conosci. Fin dal primo giorno, fin dalla prima ora tu hai sentito quel suo incanto indefinibile, quella sua grazia così leggera, che pure ha radici così profonde e salde.

Ma se tu la vedessi ora, nella sofferenza, nel pericolo: - un eroe con un dolce viso di bambina - non ti so dire.

La curano i prof.ri Grocco e Pestalozza. Sento che io li preparo, con i miei occhi, al prodigio. Ti manderò

notizie. Stasera la cara malata ha un momento di tregua. Riposa, mentre ti scrivo. Le ho detto che ti scrivevo, e m'ha pregato di ringraziarti e di salutarti.

Io ti debbo una risposta alle molte tue domande. Perdonami l'indugio.

Quella «intervista», come tante altre, non fu autorizzata da me ed è inesatta. Appena sarò meno angosciato, ti riscriverò in proposito. Come vedi, per ora nessun fatto segue alle molte parole.

Ma perché - se è vero il tuo rammarico - da te non è ancor venuta alcuna proposta? Ci siamo veduti tante volte a Milano, e tu non mi hai mai parlato di nulla. Perché io dia, bisogna che io sia richiesto.

Né ho notato alcun cambiamento nella rigidità della Casa. Né la tua promessa di aiuto è stata seguita da un atto dimostrativo.

Ora, per esempio, tu potresti essermi utilissimo, con un semplice atto di equità - in questi giorni in cui debbo raccogliere tutte le mie forze e provvedere a infinite cose.

Su la Fiaccola ebbi 3000 lire anticipate. Vedo che la vendita è all'ottavo migliaio, e che per ciò di una parte debbo avere 6400 lire. Restano 3400 che dovresti farmi mandare subito; e poiché il prodotto degli altri libri in questo semestre supererà certo le 1600 lire, dovresti farmi mandare 5000 lire sul mio conto di giugno prossimo.

Non ti chiedo una cosa molto difficile. Non me la

negare. Poi ci accomoderemo. Ne ho il desiderio sincero.

Spero che tutta questa tristezza si dileguerà. Mai primavera fu più iniqua. Eppure penso che la vita mi parrà indicibilmente più bella di quando ero al limitare della giovinezza, se l'amica mia guarirà e rifiorirà. A questo pensiero il cuore dà un palpito che scolla tutto il peso del dolore e del timore.

Arrivederci, caro Emilio. So che mi sei vicino, tu che la conosci.

Ti abbraccio.

Il tuo

Gabriele

CCVII

[Firenze, 25 maggio 1905]

Ricevuto. Grazie. Scriverò. Ebbe notte pessima. Oggi qualche ora sollievo. Grazie care parole. Saluti nostri.

Gabriel

CCVIII

[Firenze, maggio 1905]

Purtroppo intervento operatorio necessario stabilito lunedì mattina. Immagina mio animo. Abbraccioti.

Gabriele

CCIX

[31 maggio 1905]

Seguita l'impossibilità di nutrizione e l'indebolimento è estremo. Non so come faremo a superare questo stato. Io sono disperato.

Gabriel

CCX

su carta intestata: La Capponcina - Settignano di
Desiderio - Firenze

[4 giugno 1905]

Caro Emilio,

ricevo ora la tua cartolina. Non posso muovermi di
qua (Via Bolognese 48). Mi troverai a qualunque ora.
Fammi chiamare. Vieni presto, ch  desidero di riabbrac-
ciare un amico.

Oggi la giornata   stata tristissima, per la estenua-
zione estrema.

Si spera, si spera sempre.

Il tuo

Gabriele

CCXI

su carta intestata: La Capponcina - Settignano di
Desiderio - Firenze

7 giugno 1905

Mio caro Emilio,

l'altra sera, tornando alla Casa di pena, trovai la mia povera malata in un accesso di cardiopalma per anemia; e così scontai crudelmente tutto il piacere della nostra gita alla Capponcina abbandonata. La febbre persiste oscillando; e la debolezza è ancora grande. La devastazione prodotta dal male è ben più profonda che non temessimo; e sarà necessaria la più rigorosa cura. Coraggio!

Se il seme dell'arte cadrà in uno di questi cupi solchi scavati nell'anima mia dalla vita, che robuste piante cresceranno e di che amari succhi nutrite!

Ricòrdati di mandarmi le notizie su Gressoney. Fammi anche spedire i doppii esemplari delle opere di prosa, che in queste ore mi sarà facile rileggere e scegliere per il prossimo spicilegio.

Ti accludo le bozze, e la ricevuta per diecimila(!!!) lire - che ti annunziai l'altro giorno. Spediscimi le altre cinquemila. Ho bisogno di denaro in questi tempi difficili. Grazie.

E' venuto Alberto Franchetti oggi. E' omai definitivamente stabilita la rappresentazione della Figlia di Iorio alla Scala pel Carnovale prossimo. Io dovrò venire a Milano, appena sarò tranquillo.

A rivederci, caro Emilio. Scrivo alla signorina Rasponi per quel tuo disegno.

Donna Alessandra ti saluta e spera in una tua nuova visita alla Capponcina rianimata.

Ti abbraccio.

Il tuo

Gabriele

CCXII

[Firenze, 10 giugno 1905]

Ricevo le altre cinquemila. Grazie. Scrivo subito. Non posso darti buone notizie. La febbre si fa sempre più grave. Ti abbraccio.

Gabriele

CCXIII

[11 giugno 1905] Mio caro Emilio,

ti mando le ricevute, e ti son grato. La malignità della sorte ci travaglia ancora. Se la febbre fosse cessata, avrei veduto la bella creatura risorgere con una rapidità prodigiosa, tante sono le energie latenti nei suoi nervi. Anche ora, come il male le dà una breve tregua, si trasfigura e s'illumina a un tratto.

Ma il processo di suppurazione nella cisti continua, mantenendo la febbre; che iersera per la prima volta fu preceduta da freddo intenso (cattivo segno) e salì oltre i 39°.

Oggi, in questo momento, la temperatura è sotto i 38°; ma la sera si approssima, e il cuore trema aspettando.

Fortunatamente nell'intervallo ho potuto nutrirla. Il dottore crede che la febbre sarà vinta, se la malata potrà resistere qualche giorno con le sue forze. E' ricominciata per me la vigilanza di tutti gli attimi. Se riuscirò a guarirla, mai vittoria mi sarà stata più dolce.

Intanto ella insiste per essere ricondotta alla Capponcina, ché non può più sopportare l'aria lugubre di questo luogo. Io spero di poter persuadere il dottore al consentimento. Anch'io son certo che la cara casa influirà sulla guarigione, più che ogni medicina. Si spera, si spera...

Non è possibile che quel buon sorriso infantile si chiuda. Mi pare che la vita per me non avrebbe più

grazia alcuna, e diventerebbe un combattimento silenzioso e selvaggio.

Grazie, mio caro. Ho ricevuto i volumi. Se tornerà in me la pace, ti preparerò la raccolta in poche settimane. Penso che potrei io stesso trovare una forma originale di prefazione, una specie di esame lucido e spassionato della mia evoluzione letteraria. E voglio includere nel volume alcuni frammenti pubblicati in giornali o inediti, che hanno un valore notevole ma che difficilmente potrebbero trovar posto in un libro organico mentre qui arricchiranno di varietà la raccolta (prose critiche, didattiche, politiche, filosofiche. etc.).

Ti riscriverò. Ti abbraccio.

Alessandra ti è grata, e vuole guarire per farti festa.

Il tuo

Gabriele

CCXIV

[Firenze, 11 giugno 1905]

Oggi miglioramento che sperasi definitivo.
Respiriamo. Preghiamoti telegrafarci vincitore premio
ambrosiano. Abbraccioti.

Gabriele

CCXV

[Settignano, 18 giugno 1905]

Ho potuto trasportare la cara malata alla
Capponcina. Scrivo. Sto preparando le Prose scelte. Ti
abbraccio.

Gabriele

CCXVI

su carta con il motto: *Per non dormire*

23 giugno 1905 Mio caro Emilio,

ho tardato a scriverti perché ho avuto un periodo di scoramento, e l'incuranza d'ogni cosa. Dopo il ritorno alla Capponcina, la malattia ha continuato ostinatamente a travagliare la povera amica mia; e continua ancora, e continuerà chi sa quanto! La febbre infettiva non cede mai, oscillando fra i 38° e i 39°, con un'alternativa straziante di miglioramenti e di peggioramenti che s'avvicendano nel cerchio di brevi ore, giorno e notte. E non si può far nulla! E il tempo passa divorando le forze del corpo e dello spirito. E, là, a pochi passi, sono i buoni alberi, le spiche, tutte le cose belle dell'estate che non godremo.

Ma non voglio affliggerti con le afflizioni del mio cuore. Sono costretto a scriverti d'affari, oggi.

Ho veduto nel Bollettino librario questo annuncio inaspettato. Te lo mando.

Quando venisti qui, di recente, e ragionasti con me delle nostre relazioni editoriali con franco spirito conciliativo, non mi facesti parola di questa ristampa. Anzi mi nascondesti ogni intenzione di rappresaglia. Consentimi di lamentarmi.

Per pubblicare le nuove edizioni economiche delle Laudi, tu mi chiedesti licenza, convinto della necessità di accordarti con l'autore in una questione così importante. Questa volta tu hai creduto di poterti dispensare dal mio

consenso, e di potere senza far motto - infliggermi questa ferita e ferire - a traverso me - la Libreria editrice lombarda che appunto nel prossimo ottobre acquisterà il diritto di pubblicare Le Vergini delle Rocce.

Quanto sia grave la tua risoluzione e quanto sia cruda la lesione che fai ai miei interessi e agli interessi altrui, non c'è bisogno di dimostrartelo. Né ti chiederò se, nella tua coscienza profonda, tu sia veramente persuaso di esercitare un equo diritto.

Ma - se tu ti proponi di svilire l'opera mia vendendola a bassi prezzi sul mercato librario - qual risultato potrà mai avere il contratto mio nuovo con la Libreria lombarda?

La rappresaglia non potrebbe essere più violenta.

E come, allora, nella tua recente visita, ti sei mostrato tanto conciliante?

Se ti avessi sospettato così pronto a nuocermi, non t'avrei esposto tanti nuovi disegni né t'avrei confidato le mie intenzioni per l'avvenire.

Io spero che tu vorrai riconoscere il tuo torto, rispettando un diritto che io debbo mantenere integro. Tu comprendi come io non possa lasciar ledere il mio contratto con la Libreria lombarda, senza protestare.

Sono costretto ad appellarmi ai giudici, perché rispondano se possa un editore - contro il divieto dell'autore - svilire l'opera il cui prezzo primitivo fu stabilito d'accordo.

La necessità è dolorosissima. Ed ecco che, mentre

ero felice di aver riconfermata la mia amicizia con belle prove, inaspettatamente tu mi trascini alla lite!

E come potrei seguire - in queste condizioni - a darti i nuovi libri?

Perché mi vuoi costringere a contrapporre rappresaglie a rappresaglie?

Ti giova tentare su me questa violenza ingiusta?

Non ti avrei io dato il volume delle Prose scelte, la Nave, altre opere prossime, e i romanzi dei Cicli, se tu mi fossi rimasto sinceramente amico come fino a ieri mi parve?

Penso con orrore alla guerricciuola odiosa.

Con quanto più ho di calore nell'animo, mio caro Emilio, ti prego di risparmiarmi questa pena. Ti dissi già, su per la via verde della Capponcina, che in tutto io potrò esser vinto fuor che in generosità. La tua attitudine amichevole verso di me - dopo quel disgraziatissimo malinteso - ti aveva guadagnato il mio cuore. E te ne avevo dato subito la testimonianza.

Ora perché ti muti? Perché ti lasci trascinare dal dispetto? Non è meglio - in tutti i sensi, moralmente e materialmente - che tu serbi l'equanimità e la misura? A che giova questa persecuzione verso quella nascente Casa che non può, in verità, dare ombra al tuo palagio dalle antiche fondamenta?

Per me e per te, l'accordo - in qualunque modo - è più nobile e più utile.

Quando avrò ricevuta la risposta che m'attendo da

te quale deve essere, continuerò il mio lavoro intorno al volume nuovo, e preparerò il resto.

Ultimamente ti prego, per la bontà delle recenti ore passate insieme, che tu mi risparmi l'odioso conflitto. Rispondimi presto.

Ti abbraccio.

Il tuo

Gabriele

CCXVII

[Settignano, 27 giugno 1905]

Ti ringrazio di gran cuore. Saprò mostrarti come io apprezzi questo atto di amicizia. Avrai Prose scelte entro luglio. Alessandra purtroppo non migliora anzi soffre ogni giorno più. Scrivo. Ti abbraccio.

Il tuo

Gabriele

CCXVIII

su carta con il motto: *Per non dormire*

[30 giugno 1905] Venerdì

Mio caro Emilio,

grazie novamente, grazie per non avere aggiunto una tristezza a questa che mi opprime. Mi conforto pensando che ho in te un amico sincero.

Preparo, tra l'una e l'altra mia cura dolorosa, il libro delle prose scelte: unico lavoro che mi sia possibile in questi giorni di spavento e di costrizione.

Quando raccontai ad Alessandra il caso della ristampa, affliggendomene, ella mi disse: - Vedrai che il nostro amico, appena riceverà la tua lettera, consentirà. - Ora è contenta d'aver ben presentito.

Non vi fu mai al mondo un sorriso così straziante. Poco fa, in un leggero delirio febbrile, ella mormorava le cose più dolci che possano disciogliere in pianto nascosto il cuore di un amante angosciato.

L'orribile suppurazione continua, non accenna a diminuire. E martedì mattina sopravvenne una emorragia gravissima, che fece impallidire noi più dell'inferma. E mercoledì l'emorragia si rinnovò, ancor più grave. Ora è arrestata. Ma immagina l'effetto di questo dissanguamento in un corpo già tanto impoverito!

E' debolissima. La nutro a poco a poco con le mie mani, come si fa con i bambini senza forza e senza voglia. Sento talvolta la sua anima divenuta piccola piccola tra le mie dita come una gocciola che sia per

colare, per cadere, per spandersi a terra.

Ah come ti dirò quel che provo?

La speranza si fa sempre più tenue. Bisognerà forse tentare una terza operazione: ritrasportare la povera creatura lassù, in quella lugubre casa di cura, ricominciare quella vita disperata, ripetere quel lungo supplizio, rificcarsi le unghie nella carne per non urlare d'ambascia.

Ieri una monaca di Verona mandò due immagini miracolose e una bottiglietta dell'acqua di Lourdes. E io non ne ho riso, e neppur sorriso.

Non so che mai io porrei da una parte se le Potenze oscure ponessero dall'altra il miracolo, e si potesse così - a piedi di quel letto - giocare un gioco supremo.

Addio. Perdonami. Ho il cuore che mi scoppia.

Il tuo

Gabriel

CCXIX

su carta con il motto: *Per non dormire*

30 luglio 1905

Mio caro Emilio,
perdonami l'indugio.

In questi ultimi giorni la volontà è rimasta oppressa dall'immobile pena. Ho avuto ripugnanza a qualunque atto e a qualunque parola.

Per mercoledì prossimo fu deliberata la nuova operazione; ed eccoci alla suprema ansietà. In ogni modo, questa condizione angosciosa e fissa avrà un mutamento. E, certo, mi sorregge pur sempre la speranza. La malata in questi giorni ha acquistato un po' più di forza; e la quantità del sangue è in aumento nelle sue povere vene.

Ecco che, dopo tre mesi di martirio, il Destino sta per aprire o per chiudere la sua mano di ferro. Ti darò notizie. E il tuo augurio m'è caro.

- Ho composto in gran parte il libro delle Prose. La scelta è forse troppo abbondante. Bisognerà - ad ogni modo - dare un volume nutrito, con pagine tipograficamente serrate. E a quale prezzo? E di qual mole?

Inoltre, sarà bene abbozzare un contratto relativo a queste Prose.

- La Società degli Autori mi avvisa di aver saldato il mio debito presso la Casa Treves, interamente. Ne sono lieto.

- Ti tratterrai ancor molto ad Aix? Dimmelo. Ti riscrivi-

verò.

Ancora, per me, tre giorni di ansia e di febbre. Son certo che sarò premiato. Non è vero?

Verrai, in ottobre, a farci una visita. E faremo festa.

Ti abbraccio.

Il tuo

Gabriele

CCXX

[Firenze, 3 agosto 1905]

Operazione eseguita sperasi processo favorevole.
Scriverò. Sono senza forze. Grazie.

Gabriele

CCXXI

su carta con il motto: *Per non dormire*

[7 agosto 1905] Domenica

Mio caro Emilio,

è venuto in fondo a me non so che terrore superstizioso. Questo è veramente un malefizio. Gli stessi dottori sono stupefatti davanti alle ostinate e crudeli complicazioni del male. Né fanno alcuna cosa utile per aiutare la povera creatura. Sono verbosi e inetti. Soltanto la forza eroica del buon sangue e la bontà nascosta della Natura potranno salvarla.

Le sofferenze sono intollerabili; e per ore ed ore nel mio povero cervello risuonano le grida di spasimo. Qualche cosa nascerà da questo dolore. Ho troppo sofferto, e iniquamente.

Addio. Ti riscriverò. Ti ringrazio del tuo affetto costante, e ti abbraccio.

Il tuo

Gabriele

CCXXII

su carta con il motto: *Per non dormire*

Settignano: 10 agosto 1905

Mio caro Emilio,

ieri cominció un lieve miglioramento; ma le sofferenze sono sempre crudeli, e i dottori sono testimoni ottusi e inutili. Questa nuova operazione non soltanto non ha recato alcun giovamento, ma ha esacerbato il male. E' stata una specie di macello brutale.

C'è qualcosa di vero nell'opinione della malata: - è una lotta tra la sua forza resistente e gli attentati dei medici. I medici - per fortuna - non son riusciti ad atterrarla; e bisogna sperare nel trionfo della ingenua Natura.

Io ho lavorato alle Prose; ma aspetto per sabato prossimo le copie di alcuni articoli sparsi nei vecchi giornali. Uno scriba li trascrive dalle raccolte, nella Biblioteca Nazionale.

Io non so quali sieno le tue intenzioni pel nostro contratto. Tu sai che la «percentuale» offertami altrove è superiore a quella che mi dà la tua Casa. Logicamente, dunque, dovrei attenermi al meglio. Ti domando se tu sia disposto ad elevare la «percentuale», in modo da permettermi di seguitare a darti nuovi libri senza ledere i miei interessi.

Desidero per ciò che tu stesso distenda la bozza del contratto, perché mi ripugna aver l'aria di profittare della mia nuova situazione di fronte alla tua Casa. Mi

comprendi?

- Non ho ancora ricevuto il mio conto semestrale (31 luglio); e ti prego di farmelo mandare, e di raccomandare la puntualità al tuo amministratore, perché con l'aiuto di un segretario ho cominciato a mettere ordine nelle mie faccende. (Stupisci?)

Credo che con le 10.000 lire, ch'io ebbi, il mio conto sia quasi pareggiato. Il mio debito, garantito dalla Società degli Autori, è estinto.

Vorrei che, su le Prose, su la Nave e sul reddito del secondo semestre, tu mi anticipassi altre 10.000 lire - delle quali ho estrema necessità in queste tormentosissime condizioni.

- Rinvierò domani sera le bozze della Laus Vitae.

In quanto al volume delle Prose, che mai gli metteremo innanzi? Non so se sia opportuna una prefazione dell'autore. Sarebbe forse preferibile una semplice Nota dell'Editore. Che ne pensi?

E di quante pagine? e di qual prezzo?

Perché io mi regoli nella composizione finale, ti prego di fissare il numero delle pagine - le quali saranno (penso) per pienezza simili a quelle dei miei romanzi; cosicché su quelle io le misuro approssimativamente, formando la mole.

Mi hai chiesto notizie della nuova Rivista. Non ne ho. Per ora si tratta di un disegno vago; e io non ho preso alcuna deliberazione in proposito.

Certo, si potrebbe creare un grande organo di

cultura latina, ora che la Nuova Antologia è divenuto l'organo del Movimento dei Forestieri. Ma bisognerebbe avere il coraggio di approfondire sette o ottocento mila lire nei primi tre anni. In capo a tre anni la Rivista renderebbe ottantamila lire nette. Le garantisco.

Non val la pena di creare una delle solite «petites revues» alla franciosa.

Del resto, io ho bisogno urgentissimo di lavorare. In queste settimane di supplizio, quasi a propiziare la sorte, mi son fatto uno « studio » in una colombaia, avendone cacciati i colombi che si ostinano a rientrarvi. Ho tenuto alcuni operai, che sorvegliavo nelle tregue, per sollevare l'animo. Dalle finestre ampie si vede tutta la conca fiorentina. Là voglio lavorare per un anno intero, indefessamente, come ai tempi di Francavilla. Là salirai a trovarmi.

Il giardino era abbandonato; e ora ho voluto ravvivarlo e ornarlo perché la convalescente - che ama le piante e gli animali - ne abbia diletto. Sarà una sorpresa per lei. E la Crissa, la levriera, ha partorito nove cùccioli! Sono tutti vivi, e forti, e disseccano la madre.

Addio, mio caro. Ho fretta; e m'indugio!

Rimarrai a Milano? Andrai sul Lago?

Alessandra t'è grata delle tue sollecitudini. Io ti abbraccio.

Il tuo

Gabriele

CCXXIII

su carta con il motto: *Per non dormire*

12 agosto 1905

Mio caro Emilio,

ho rinviato le stampe; e attendo il resto, che rinverrò subito. Potrei - magari - vedere la sola impaginazione, se tu mi garantisci la diligenza del tuo correttore. Ma se, come dici, la Laus deve escire in novembre, il tempo è lungo.

Fra giorni ti manderò una buona parte delle Prose. Certo, se potessi ora mandare i pezzi scelti alla rinfusa e poi su la composizione totale fare l'ordinamento definitivo per l'indice, guadagneremmo gran tempo.

Ogni pezzo ha un titolo; e forse il proto potrebbe senza troppa fatica ritrovare l'ordine finale.

Io, per ordinare la successione delle pagine, ho bisogno di avere il materiale intero; e non l'ho ancora.

Rispondimi in proposito.

Ma, certo, per la fine del mese avrò il tutto.

Accetto il 25 % ; e anche il prezzo di L.re 3,50. Anzi lo consiglio.

Vorrei che in questa occasione fosse regolato definitivamente il contratto generale rimasto sospeso; e che - in questo contratto - fosse data forma legale alla tua rinunzia (rinnovo le grazie più cordiali) riguardante le edizioni economiche.

Sarei anche molto contento se tu portassi - fin d'ora - la mia percentuale su le opere future al 25 % .

Così, di miglior voglia riprenderei i cicli, e le altre corone interrotte. E ricomincerebbe la Vita nuova.

Mandami dunque la bozza del contratto per le Prose, e il doppio esemplare del contratto generale per la firma. E mandami - ti prego - le 10.000 lire, o almeno 5000 a volta di corriere, ch  ne ho bisogno estremo. Grazie grandi.

Ti dar  presto la Nave. Ho da lavorare ai due ultimi episodi, dove lasciai qualche lacuna nella incertezza della rappresentazione.

Ho ricevuto la nota semestrale, un po' magra. Credevo che la Fiaccola avesse avuto una vendita pi  larga, avendone io comperato un esemplare del 7° migliaio. Vedo con sorpresa che siamo poco pi  su del 5°. Come mai?

Le notizie del «Rinascimento» sono false. Non ho ancora avuto alcuna proposta di stipendio; e - in ogni caso - se accettassi, vorrei dirigere in realt  io stesso. Tu sai che non ho l'abitudine di farmi sostituire.

Per ora non ho se non il desiderio di mettermi al buon travaglio.

Verr  - credo - a Milano con Alberto Franchetti per pochissimi giorni (quando la mia amica sar  convalescente); e certamente verr  a trovarti sul Lago, con la «sessanta cavalli» del mio collaboratore.

Ricordami alla signora Suzette.

Oggi la malata sta meglio, ma   di malumore.

I dolci parenti trovano il modo di tormentarla anco-

ra!!!

A rivederci, caro Emilio.

Fammi spedire - ti prego - due copie della Beata riva, ch  ho bisogno d'un brano della prefazione.

La nota dei libri   enorme; ma fu sovraccaricata da mio figlio Mario, a cui la libreria diede tutto quel che volle, vanamente.

Ti prego di avvertire il direttore della libreria, che non dia libri ad alcuno se non con autorizzazione mia diretta e particolare per ciascun caso. Grazie.

Ti abbraccio.

Il tuo

Gabriele

CCXXIV

su carta con il motto: *Per non dormire*

[14 agosto 1905]

Mio caro Emilio,

forse sei sul Lago a goderti il Ferragosto. Se torni domani, non mancare di farmi spedire in giornata quel denaro che ti ho chiesto. Ne ho bisogno subito, «quale uomo gittatore del suo, sopra tutti gli altri che a' nostri tempi o prima sono stati...» come direbbe il Machiavelli.

Oggi sono di buonumore. Donna Alessandra sta meglio, e ha potuto passare dal letto alla poltrona e rimanervi un quarto d'ora. Grande emozione. Comincia veramente la convalascenza?

A rivederci. Ti abbraccio.

Il tuo

Gabriele

Rispondimi intorno alle Prose.

CCXXV

su carta con il motto: *Per non dormire*

[agosto 1905]

Mio caro Emilio,

eccoti la ricevuta delle 5000 lire, il contratto generale firmato e la bozza del nuovo contratto con lievi giunte.

Spero di poterti mandare tutto il materiale delle Prose alla fine della settimana: se non tutto, grandissima parte.

Non credo opportuno aggiungere chiarimenti al
t i t o l o .
Sarebbe forse grazioso mettere «ad usum Delphini», per ridere.

Ma quel che non conviene al libro, conviene agli annunzi.

Mandami, col foglio da firmare, le altre 5000 che mi occorrono.

E grazie.

Io verrò a Milano verso il 3 o il 4 di settembre, con Alberto Franchetti.

Ti avviserò.

Parleremo di tante cose, a voce.

Per ora, ti abbraccio in ispirito.

Il tuo

Gabriel

Donna Alessandra ieri, aiutata da me, scese pianamente nel giardino e rivide i cavalli; che vennero a

prendere lo zucchero nel cavo della sua mano.

CCXXVI

su carta con il motto: *Per non dormire*

Settignano, 27 agosto 1905

Mio caro Emilio,

io ho certo una grande lucidità in tutte le cose della vita, anche negli affari; ma confesso che posi nel contratto quella clausola candidamente, perché - in verità - non riesco a comprendere la differenza pratica tra le due versioni. E' molto probabile che il volume renderà le 10.000 lire, a giudicarne dalle lettere che ricevo in proposito e dalle notizie che mi dà il mio libraio fiorentino su la richiesta.

Ma, nel caso che non le renda, tu fai naturalmente passare la differenza nel conto corrente; e sei coperto. Per ciò non do importanza a questo articolo, e accetto la tua modificazione.

Approvo anche la laboriosa nota intorno alla firma dei frontespizii. Puoi dunque mandarmi il contratto, e le altre 5000 lire. Io verrò a Milano fra il 6 e il 9 di settembre, e porterò tutto il materiale, per modo che potremo prendere insieme tutte le deliberazioni ed eseguirle senz'altri indugi.

Donn'Alessandra ti ringrazia e spera di rivederti presto.

La convalescenza continua deliziosamente. Ieri ella venne per la prima volta a risedersi nel refettorio - con passo titubante - all'ora della colazione.

A rivederci, caro amico. Ti abbraccio.

Il tuo

Gabriele I disegni per la copertina e pel frontespizio della Laus Vitae saranno pronti il 15 settembre. Va bene?

CCXXVII

su carta intestata: Hotel Cavour - Milan

[20 settembre 1905] Mercoledì

Mio caro Emilio,

gli indugi e le incertezze di Alberto Franchetti mi hanno tolto il piacere di farti una visita a Belgirate. Ma tornerò fra una settimana o due, e spero che la signora Suzette sarà ancora sul Lago.

Ho mandato al buon Brunetti le Prose numerate. Ora attendo le bozze (in colonna) a Settignano. Le rispedirò subitissimo.

A rivederci, dunque.

Ti abbraccio teneramente.

Il tuo

Gabriele

CCXXVIII

su carta intestata: La Capponcina - Settignano di
Desiderio - Firenze

[27 settembre 1905] Mercoledì

Mio caro Emilio,

non abbiamo potuto trattenerci da un franco riso
nel vedere trasfigurato in arcigno padre spirituale un
padre tanto spiritoso!

Nel Giorgione - che è una prosa critica - tu bandisci
le parole «voluttà» «carne» «meretrici» - con un eccesso
di censura degno di quelli che il Belli chiamava «li
Supriori».

Di questo passo, almeno i quattro quinti del volume
saranno soppressi!

Fuor dello scherzo, ti ripeto che non è possibile
dalle mie opere estrarre un volume per le Monacande e
per i Sanluigini. Bisogna rassegnarsi. Il volume andrà in
altre mani.

La castrazione che tu pretendi sarebbe ridicola, e
inutile.

Mi duole di non poterla consentire.

Nelle pagine dei miei romanzi - scelte tra le meno
infiammate - troverai intoppi a ogni rigo.

Bisogna dunque dare al lettore uno spicilegio
sincero e rinunciare alla raccomandazione ministeriale,
non probabile.

E' probabile che i giovinetti còmprino il libro senza
la licenza dei Superiori.

Correggo le prove.

Donna Alessandra va riprendendo le forze e gli spiriti. Ti manda molti saluti.

A rivederci!

Il tuo

Gabriele

CCXXIX

[Settignano, 2 ottobre 1905] Sono stato malato.
Spedirò questa sera. Ti abbraccio.

Gabriel

CCXXX

su carta con il motto: *Per non dormire*

18 ott.[obre] 1905

Mio caro Emilio,

ho passato alcuni giorni oscuri. Te ne parlerò quando ci rivedremo. Ho creduto d'essere presso alla fine, secondo la profezia della Cinigia che pone il mio trapasso tra 1905 e il 1906.

Nel mio malessere, certi sintomi parevano rivelare una malattia grave, una di quelle malattie incurabili che rendono invalido l'uomo ad ogni sforzo. Inoltre, temevo che mi fosse sopraggiunta una complicazione pericolosa in quell'occhio che fu percosso dalla palla di neve!

E aspettavo il responso delle analisi per premettere alla Prose scelte il mio testamento.

Per fortuna, sono ancora profondamente sano; e il prof. Grocco mi garantisce (e ti garantisce) cinque lustri di capolavori. Per l'occhio, si trattava delle innocenti «mouches» che appaiono specialmente nei periodi di stanchezza. Sono dunque salvo; e mi rimetto all'opera, scacciando ogni malinconia di malato immaginario.

Perdonami l'indugio.

Ho rispedito le bozze. Convengo con te che bisogna ad ogni serie di brani proporre il titolo dell'opera spigolata.

Ho scritto al buon Brunetti.

Il brano su Giorgione deve esser ricollocato nel suo posto, I° perché è eloquente, II° perché, essendo una interpretazione di maestro antico, va a paro con l'interpretazione del maestro moderno.

Persuaditi, mio caro, che questa raccolta non è fatta per le scuole e che è un errore grave proporla pubblicamente ai giovinetti.

Per le scuole converrà scrivere un libro speciale, con intendimenti scolastici.

Perché escludere la prosa giorgionesca e includere, per esempio, il Calcographus aqua forti e tante altre pagine colorite carnalmente?

Lascia - ti prego - il volume così com'io l'ho disposto. Domani sera ti spedirò il proemio.

Per la restante materia, essendo stampata e quindi chiarissima, mi contento di rivedere l'impaginazione. Non soffrirai altri indugi. Sicuramente, quindi, il volume potrà esser pronto per San Martino. Ti aspettiamo.

Alessandra - esposta dalla sua debolezza a tutti i mali - ha un'angina, fortunatamente leggiera, causata dai primi freddi. Tutta la Capponcina arde e crepita di fuochi.

A rivederci! Ti abbraccio.

Il tuo

Gabriele

CCXXXI

su carta con il motto: *Per non dormire*

[25 ottobre 1905]

Carissimo Emilio,

eccoti finalmente l'Avvertimento da proporre - in corsivo - al volume delle Prose. Ripeto che sarebbe un errore dichiarare che il florilegio è destinato alle Scuole. Questa dichiarazione potrebbe facilmente suscitare i soliti clamori delle ranocchie clericali e indurre a un esame della materia - la quale (putroppo, per te!) non è né commutabile né attenuabile. Son certo che fra cinquant'anni io sarò considerato come un Educatore. Per ora mi rassegno ad esser considerato come un Corruptore.

L'avvertimento - in cui sono intromessi alcuni brani quasi direi «tecnici» - gioverà a dare un aspetto scolastico al libro. E tu otterrai certo, per altra via, quel che desideri.

Io non ti ho cambiato le carte in mano - come tu dici con insolita ineleganza - ma mi sono arreso davanti all'Ineluttabile. La mia probità letteraria m'impedisce la castrazione. Non posso - senza ridicolo - trasformarmi da lupo in agnello. Anzi mi propongo di essere più lupo che mai.

Quel che vale è il «valore» del libro, il buon peso dell'oro colato.

Attendo intanto le nuove stampe. Tu t'infurii e poi - quando io mi rimetto in carreggiata - tu rimani indietro.

L'altro di rimandai a volta di corriere l'impaginato.
- Per il prezzo, fa come vuoi. Penso che il prezzo di quattro lire sia il giusto.

A rivederci. Ti abbraccio.

Il tuo

Gabriel

Desidero vedere la bozza del Frontespizio e della Copertina. Grazie.

CCXXXII

su carta con il motto: *Per non dormire*

[ottobre - novembre 1905] Venerdì

Mio caro Emilio,

grazie della sollecitudine affettuosa. Non posso in una lettera spiegarti le complicazioni - delicate e crudeli - che mi fanno tanta pena. Te ne parlerò, quando ci vedremo, prossimamente.

Parto oggi per Roma; tornerò qui - se non sopravvengono nuove avversità - domenica 5.

Se queste duemila non possono essermi addebitate in conto corrente, ti offro di cederti i diritti di traduzione della Nave fino a concorrenza della somma. Ma, forse tu potresti contare queste duemila come un'anticipazione su la Nave (per la quale non ho avuto ancor nulla) - che ti consegnerò al più presto.

Sono un po' inquieto per le sorti della Rivale. Le tue profezie si avverano?

Intanto - come vedi - non un volume è apparso!

Quando finirà la mia Déveine? Sono, come sai, un intrepido giocatore, ma questa persistenza della mala sorte incomincia a turbarmi.

Hai fissata la data e il prezzo delle Prose?

A rivederci. E grazie novamente. Per ogni occorrenza, a Roma sarò al Grand Hotel.

Ti abbraccio.

Il tuo

Gabriel

CCXXXIII

[Settignano, 8 novembre 1905] Il contrattempo fu disgraziatissimo. Telegrafami quando ripasserai. Ti abbraccio

Gabriel

CCXXXIV

[Settignano, 13 novembre 1905] Ho ricevuto. Ti ringrazio. Scrivo subito. Ti abbraccio Gabriel

CCXXXV

su carta intestata: La Capponcina - Settignano di
Desiderio - Firenze

15 nov.[embre] 1905

Mio caro Emilio,

m'è doluto di non vederti. So che sei tornato a
Milano.

L'amico Masciantonio mi ha riferito il colloquio
ch'egli ebbe con te. Le tue condizioni sono tali che
preferisco il 30 % di un buon usuraio fiorentino.

Grazie.

So che séguiti a tormentarti per le Prose scelte, e
che chiedi la soppressione di alcuni periodi
dell'Avvertimento!

Quei periodi sono castigatissimi, appartengono a
un brano di critica letteraria severa.

Tu hai perduto - in questa occasione - la tua
finezza e il tuo spirito pratico.

Il volume delle Prose scelte è come è , e deve
essere come è. Non voglio castrarmi né purgarmi con le
mie stesse mani. E' una questione di probità. Ti prego di
rassegnarti. Se credi di aver fatto un cattivo affare, ti
compenserò.

Lascia dunque che il libro esca - al più presto - così
come io l'ho composto. Non posso né sopprimere né
mutare una parola. E non per ostinazione, ma perché
qualunque tentativo di questo genere è vano.

Del resto, penso - e m'auguro - che il volume avrà

un eccellente successo librario, pur senza il marchio ufficiale.

Rinvio le ultime bozze, e attendo il resto. Vi fu, nelle prose delle Vergini, un errore d'impaginazione.

Non serbarmi rancore, ché non n'hai donde, come dice Mila.

Ti abbraccio.

Il tuo

Gabriel

CCXXXVI

su carta intestata: La Capponcina - Settignano di
Desiderio - Firenze

23 nov.[embre] 1905

Mio caro Emilio,

credo che tu sappia oramai non esser mia la colpa degli indugi, per le Prose scelte. Quando conobbi l'errore commesso nel calcolo delle pagine (errore deplorabilissimo), mandai a volta di corriere (mirabile dictu) il materiale adatto al rimedio.

Ma non era possibile riempire oltre 120 pagine nuove! Ora il volume sarà di poco più che 400 pagine, troppo fitte, in carta alquanto vile; e il prezzo sembrerà eccessivo. Ma mi rimetto alla tua saggezza.

Se la materia fosse stata distribuita più largamente, il volume sarebbe stato di più facile e gradevole lettura. Ma, secondo il calcolatore, pareva che quella da me fornita fosse soverchia; e io tolsi dalla serie delle «Orazioni, elogi, etc.» parecchie pagine!

Rinvio stasera le stampe licenziate. Rinviai già quelle della Laus.

- Tu ti stupisci del mio malumore, in proposito delle tue intenzioni di venirmi in aiuto. Ma l'amico Pascal dichiarò le condizioni inaccettabili, ferrate di diffidenza. Io dovrei consegnare i miei contratti con la Libreria lombarda, ed egli dovrebb'essere mallevadore della mia buona fede nel consegnarli tutti!!!

Questa ingiuria fa il paio con le famose Carte in

mano. Vorrei sapere su qual fatto precedente tu fondi la tua diffidenza.

Io non ho mai preso impegni senza mantenerli in un modo o in un altro. E ho sempre disdegnato il sotterfugio, nella mia vita. Le mie relazioni con la Casa Treves furono sempre della più chiara probità.

Se non comprendi come io possa inalberarmi innanzi a certe proposte, lascia che mi stupisca io.

E pur troppo mi ritrovo nei peggiori guai, né vedo per ora come ne uscirò. Ma tu sai che io ho fatta mia la parola di Odisseo:

« Cuore sopporta! Ben altro tu hai sopportato più canel!» - E' venuto stamani a colazione Tito Ricordi. La Figlia di Iorio è compiuta; e la strumentazione procede rapidamente. Spes viget.

A rivederci, caro Emilio. Ricordami alla signora
Suzette (ha ricevuto una scatola di biscotti fiorentini?).

Ti abbraccio.

Il tuo

Gabriel

CCXXXVII

su carta intestata: La Capponcina - Settignano di
Desiderio - Firenze

25 nov.[embre] 1905

Mio caro Emilio,

bando dunque agli intermediarii. Io verrò a Milano
fra alcuni giorni, e forse combineremo qualche cosa.

Ho veduto oggi con stupore che - pur aumentato di
parecchie pagine - il volume non arriva alle quattrocento
indispensabili per giustificare il prezzo. Quella stampa
compatta divora una enorme quantità di materia.

Ho introdotto nel Fuoco due nuovi brani, per
compiere le cinque o sei pagine mancanti al numero.
Potranno esser composti rapidamente. Se non c'è tempo
di inviarmeli per la correzione, mi confido al correttore e a
lui mi accomando.

A rivederci. In gran fretta, ti abbraccio.

Il tuo

Gabriel

CCXXXVIII

su carta intestata: La Capponcina - Settignano di
Desiderio - Firenze

23 dec.[embre] 1905

Mio caro Emilio,

non dissi al tuo uomo che ti avevo scritto ma che non ti avevo ancòra scritto. E tu hai indovinata la cagione. Senza dubbio, l'edizione delle Prose è la più turpe che sia mai escita dalla tua tipografia; - e che questo misfatto sia stato perpetrato contro il bibliofilo delle Laudi è cosa quasi incredibile. Sembra uno sfregio.

Ieri comperai il libro di Angelo Mosso. E', almeno, decente.

Non comprendo come mai tu abbia potuto irreparabilmente compromettere il successo librario del mio volume. Nessuno è invogliato a comperare quella specie di «Libro dei Sogni pel gioco del lotto», quando lo vede tra un volume ornatissimo (le Elegie) a prezzo inferiore e un altro decorosissimo (la Laus) a prezzo eguale.

Il danno è, in parte, tuo; ma è specialmente mio.

Anche la copertina della Laus è malissimo stampata per modo che il disegnatore se ne lagna (a proposito, fagli mandare le 150 lire che non ha ancor ricevute - Accademia di Belle Arti - Firenze). Son mal calcolati gli spazii pel dorso e pel retro.

Questa è semplice negligenza. Vuol dire che i bei giorni D'annunziani nella Casa Treves sono finiti; e tengo

conto del rude avvertimento.

Io lavoro, se bene tra fastidii infiniti, aspettando che finisca questo maligno anno, veramente per me bisesto, e nasca quello nuovo nella speranza.

Spero di poter venire di corsa a Milano il 27 o il 28. Ad ogni modo, ti mando - anche da parte di Donna Alessandra - i più cordiali augurii; e mando anche alla tua ghiottornia i biscotti di Fiorenza.

Ricordami alla signora Suzette, ad Angelo, a Donna Maria, ai Vanzo.

Ti abbraccio.

Gabriel

CCXXXIX

su carta intestata: La Capponcina - Settignano
di Desiderio - Firenze

2 [gennaio] 1906

Mio caro Emilio,

mi rammarico di aver perduta la gioia di udire, con quegli intenti orecchi che tu mi conosci, le note del sovrumano Sordo espresse dal tocco animoso del nostro Vanzo. Non ho potuto muovermi di qui, preso in una rete di fastidii. E debbo differire di qualche settimana la mia venuta.

Ti prego di farmi spedire il resto degli esemplari della Laus. Ne ho avuti soltanto sei. E, se veramente ristamperai su buona carta le Prose, concedimi di poter cambiare questi esemplari non offeribili con i nuovi.

Ancora una domanda, giacché sono in vena di postulazione. Tu mi prestasti l'estate scorsa diecimila lire con la garanzia del mio procuratore su i prodotti della Figlia di Iorio musicale (la quale è compiuta felicemente e sarà - come dice Giulio Ricordi - «un pozzo d'oro» - divino cecinit omine Iulus). Avendo pregato Marco Praga di trovarmi altre diecimila lire su la stessa garanzia, è

sorta la difficoltà della prima iscrizione. Ora ti domando se tu saresti disposto ad aggiungere al tuo credito altre diecimila lire, perfettamente garantite; le quali in questo momento, fra noie crudissime causate dalle disgraziatissime condizioni che sai, mi sarebbero preziose. Guarda se puoi rendermi questo servizio amichevole. E rispondimi presto, chè bisogna ch'io esca dall'angustia in ogni modo.

Se, entro un anno dalla prima rappresentazione (prenderai intanto in marzo il nolo della Scala, sùbito) non sarai rimborsato della somma, avrai facoltà di rimborsarti su le mie percentuali vecchie e nuove. Conto di darti presto il volume dei Sogni e un romanzo dei cicli. Vedrai nel numero quinto del Rinascimento il preludio del libro quarto delle Laudi - dedicato tutto a Roma e alla Campagna romana.

Vorrei dire, come nelle commedie a lieto fine: «Su, un buon movimento!» Ma credo non ci sia bisogno di questa esortazione.

Ti abbraccio.

Il tuo Gabriele

CCXL

[gennaio 1906] Mio caro Emilio,

i tuoi argomenti non sono serii, se tu hai veramente la volontà interiore di rendermi il servizio che ti domando. Non puoi sostenere che i miei libri - i quali restano alla Casa ancora per parecchi anni - e i proventi della Figlia di Iorio non sieno sufficiente garanzia a una somma che già il 15 di marzo sarà ridotta a 16.000 lire. Se l'opera va bene, come tutto lascia prevedere, i noli saranno numerosissimi in questo medesimo anno. E tu lo sai.

Potrei prometterti opere nuove. Preferisco darti quelle già promesse, alle quali non posso rinunciare, per probità e per amore di armonia.

Non vedo quali sieno i grandi libri dati all'altra parte, per ora. E non li vedi neppure tu. L'ode prossima dove potrei publicarla a migliori condizioni? Se tu la volessi, te la darei; ma non ti converrebbe il prezzo.

In somma le tue difficoltà sono immaginarie. Se veramente vuoi farmi questo favore amichevole, non c'è che da tener per norma il foglio antico. E il denaro non sarà male impiegato.

Spero che mi risponderai con un bel si.

Ti abbraccio.

Il tuo Gabriele

CCXLI

su carta con il motto: «*Per non dormire*»

[gennaio 1906]

Mio caro Emilio,

ho dimenticato di dirti che Marco Praga è a Roma per curare la sua Crisi. Ma, quando tu sia disposto a favorirmi, le formalità saranno molto facilmente compiute secondo l'antico modello. Ti rinnovo la mia sollecitazione. Dovresti consentire, per placare almeno in te il rimorso d'aver minato le Prose che veggio perfino scomparse dagli Annunzii.

Il saggio del Libro Quarto comparirà domenica nel Marzocco. Credo che ti piacerà. Me ne scriverai, dopo la lettura.

Non indugiare a togliermi di pena. Ti
abbraccio. Il tuo Gabriele

CCXLII

[Settignano, 11 gennaio 1906]

Ti ringrazio ma avresti potuto fare interamente quel che vuoi fare soltanto per metà e non avresti corso nessun pericolo e molto mi avresti giovato. Spero ancora che autorizzerai l'ottimo Verand in questo senso -La Figlia di Jorio sarà rappresentata alla Scala il 17 di marzo infallibilmente - Ti abbraccio -

Gabriele

CCXLIII

su carta intestata: La Capponcina - Settignano
di Desiderio - Firenze

[24 gennaio 1906] Mercoledì

Mio caro Emilio,

sei arrivato? Io sono da quattro giorni avvilito nel più vile dei raffreddori. Stasera mi levo per un'ora; ma domani starò, certo, assai meglio. Tuttavia non potrò scendere a Firenze.

Telefonami (14.15) a quale ora debbo mandarti una vettura chiusa - quella che servì a Nicolò Tomaseo - per portarti su a Settignano.

A rivederci.

Il tuo Gabriel

CCXLIV

su carta intestata: La Capponcina - Settignano
di Desiderio - Firenze

[25 gennaio 1906] Giovedì

Mio caro Emilio,

che ti accade? Iersera ti scrissi per pregarti
d'indicarmi un'ora opportuna all'invio di un cocchio ben
riparato e riscaldato. Oggi ho fatto telefonare all'albergo
tre volte, inutilmente.

Mi duole di non poter lasciare la stanza. Ho
ancora qualche decimo di febbre. Mi sarebbe stato
carissimo rivederti, anche perchè avevo da esporti un
utile disegno riguardante la tua compartecipazione nelle
imprese scolastiche del Bemporad. Spero che non
partirai senza venire in collina.

Alessandra ti saluta e ti promette una
eccellente colazione.

Ti abbraccio.

Il tuo Gabriel

CCXLV

su carta intestata: La Capponcina - Settignano
di Desiderio - Firenze

19 marzo [1906]

Mio caro Emilio,

ieri il tuo augurio mi mancava; e fu una malinconia tra molte malinconie. Grazie di gran cuore. La buona parola indugiata non è giunta men dolce.

Io sono in gravi affezioni di spirito. E anche la condizione disgraziata in cui mi trovo - fra te e l'altro - aggrava le mie cure.

Tornando da Roma trovai qui la tua breve lettera amara. Che debbo rispondere? Soffro io stesso nell'ambiguità e nel dissenso.

Non ti parlai del nuovo dramma perchè, in verità, quando ti vidi, non ci pensavo neppure. Volevo terminare il romanzo; ma, non potendo ottenere una dilazione all'impegno assunto verso il R. R., fui costretto a comporre il dramma promesso. Ora, non avendo dato finora alcun volume alla Libreria editrice, come avrei potuto onestamente sottrargli questo? Non puoi non riconoscere la dura necessità.

Ad ogni modo, un'altra necessità si disegna: quella di trovare una via d'uscita.

Io sarò a Milano fra tre o quattro giorni. Ti avviserò. Spero che venga con me Alessandra; che non sta ancora bene!

Ti abbraccio.

Il tuo Gabriel

Ebbi il mio conto semestrale. C'è - credo - un errore a mio danno. La percentuale su le Prose scelte è del 25%. Fu calcolata come le altre. Se non erro, mi devono essere aggiunte L.re 649. Fa riscontrare.

Grazie.

CCXLVI

su carta intestata: Hotel Cavour - Milan

[25 marzo 1906]

Mio caro Emilio,

sono a Milano ma ho tutte le ore prese dalle prove. Oggi ne avrò per nove o dieci ore!

Quando potremo vederci? Hai tempo di passare dall'albergo oggi verso le sei? Credo che sarò tornato per quell'ora. Alla Scala, clausura.

Ti abbraccio.

Gabriel

Alessandra è con me e ti rivedrà con gran piacere.

CCXLVII

su carta intestata: Hotel Cavour - Milan

[27 marzo 1906]

Mio caro Emilio,

ecco il gentilissimo Nunes - Vais, con le
fotografie.

Stasera c'è la prova generale. Vuoi venire?

Se si, fatti trovare in via Filodrammatici n.ro 2
alle nove di stasera. E' venuto anche Michetti.

Ti abbraccio.

Gabriel

CCXLVIII

su carta intestata:La Capponcina - Settignano
di Desiderio - Firenze

[7 aprile 1906]

Mio caro Emilio,
ben Venuto!

Torno stasera a casa e trovo il tuo messaggio.
Vuoi venire domattina a colazione da Doney (a
mezzogiorno e mezzo) con le tue compagne
gentilissime?

Telefonami un si (1415).

Ti abbraccio.

Gabriel

CCXLIX

su carta intestata: La Capponcina - Settignano
di Desiderio - Firenze

+ 5 maggio [1906]: «Ei fu...»

Mio caro Emilio,

che fai? che pensi? Si conclude questa benedetta fusione?

E' necessario che tu deliberi, o truce Tiranno, entro la settimana prossima; perchè non è possibile, nè per me nè per altri, prostrarre questo periodo d'incertezza.

Voglio pur vedere se avrai il coraggio di rinunciare a quella Madre folle cui ho posto di nuovo la mano, e che potrà esser pubblicata in ottobre!

La tua speranza in un prossimo naufragio che ti dia il modo di raccogliere agevolmente i rottami, è illusoria. Il dissidio e il malessere, ahimè, si prolungheranno indefinitamente.

Confido nella tua saggezza; e anche nella tua clemenza, o Vendicativo. Son certo che, fra breve, avrai nel buon Tom il tuo migliore amico ... dopo me.

Telegrafami se vuoi che l'avv. Melzi venga a trattare la parte finanziaria. Il Bemp. verrà a Milano fra giorni.

Ti abbraccio.

Il tuo Gabriel

CCL

su carta intestata: Hotel Cavour - Milan

28 giugno 1906

Mio caro Emilio,

ieri - all'ora convenuta pel colloquio estremo e per la firma del Compromesso - ti lasciasti con l'abbraccio del Figliuol Prodigo tornato alla Casa paterna. Tu ti disponevi all'atto definitivo.

Per colmo d'ironia, trovai su la mia tavola d'albergo alcune «congratulazioni» - ahimè - intempestive.

Seppi, poco dopo, che tu avevi evitato di andare al convegno e che il signor della Torre - spalleggiato dall'avv.to Foà - aveva fatto mostra di accrescere le difficoltà e i dubbii!

Tu, che sei acuto e diritto, non puoi non giudicare questi ondeggiamenti e questi temporeggiamenti come un giuoco premeditato e non interamente leale.

I giorni passano; e la Libreria lombarda perde il tempo prezioso e le occasioni utili. E l'uno e le altre perdo anch'io.

Se la combinazione, che ieri da te su me fu suggellata (o parve), deve sciogliersi, è necessario alla Libreria e a me trovare senza indugio il rimedio.

Bisogna che io mi metta all'opera. E tu sai come non sia difficile trovare i fondi per ora bastevoli alla continuazione.

Ma l'indugio danneggia. E io speravo di poter partire!

Se tu hai nell'animo il disegno di mandare a monte le trattative (e permettimi di lagnarmene, dopo le tue assicurazioni e dopo il commiato di ieri), ti prego di telegrafarmelo subito, lealmente. Così io potrò dispormi a restare, e potrò procurarmi gli abboccamenti utili per la ricostituzione in un qualunque modo.

La tua presenza ieri avrebbe - credo - risolto ogni nodo; chè il tuo spirito largo avrebbe avuto ragione dei cavilli e delle scaltrezze.

Mi duole di ritrovarmi inopinatamente nell'incertezza; e ti rinnovo la preghiera di mandarmi una parola franca che mi renda la libertà d'azione.

Su le basi da te medesimo stabilite, l'accordo era già fatto. Perchè dunque il tuo rappresentante si è tratto indietro e s'è messo a temporeggiare come un Fabio estivo?

Non capisco.

Ti abbraccio; e saluto cordialmente la tua cara ospite.

Gabriel

CCLI

su carta intestata:La Versiliana - Pietrasanta in
Lucchesia

5 luglio 1906

Mio caro Emilio,

il compromesso non è ancora firmato? Avevi promesso d'immolare su' miei altari anche quelle supreme «cinquemila lire», vittima incruenta.Perchè ondeggi? Poca cosa, per te e per i tuoi soci. Siate magnifici!

Io sono nel più bel luogo dell'Universo; e medito una cosa bella. Ti aspettiamo, o promettitore.

Saluti nostri affettuosi.

Il tuo Gabriele

CCLII

[Pietrasanta, 18 luglio 1906]

L'Arcangelo premierà il sacrificio incruento con una lunga serie di prodigi. Ti abbraccio con moltiplicato affetto. Alessandra manda lieti saluti e auguri.

Gabriel

CCLIII

su carta intestata: La Versiliana - Pietrasanta in
Lucchesia

27 agosto [1906]

Caro caro Emilio,

come stai? Sei guarito? Sei partito?

Ho ricevuto le stampe della Terra vergine,
diseguali e folte come i canneti della Pescara.

Ho ricevuto anche una nota dell'Illustrazione
su quella mia lettera a Elisabetta Nietzsche, mal tradotta.
C'è un «antico» invece di «nautico».

Ti mando, tradotta, la lettera dell'Antigone di Weimar.
La consacrazione data alla mia Ode dalla sorella del
Distruttore mi è cara.

Dammi notizie di te con una parola lieta.

Congratulazioni a Guido per la sua vittoria
canicolare in campo chiuso.

Ti abbraccio.

Il tuo Gabriel

CCLIV

[Bologna, 10 settembre 1906]

Un saluto da Bologna anche da parte di
Alessandra. Scrivo stasera. Ti abbraccio.

Gabriel

CCLVI

su carta intestata: Rome - Grand - Hotel; con il
motto: *Tout chemin mene a Rome*

29 ott.[obre] 1906

Caro Emilio,

il Comm. R. R. persiste a credere che si
debba attendere ancora qualche settimana - per la
pubblicazione del libro. Ma io rimanderò le bozze corrette,
appena sarà tornato alla Versiliana (giovedì o venerdì); e
potrai ordinare la tiratura.

All'ultimo momento otterrò - spero bene - la
rinunzia all'attesa inutile.

Ti riscriverò dal mare.

Ti abbraccio.

Il tuo

Gabriel

CCLVII

[Pietrasanta,8 novembre 1906]

Torno a Pietrasanta. Spedii da più giorni bozze tragedia corrette. Attendo impaginazione. Vidi a Firenze De Carolis che mi disse avere spedito disegno. Ti abbraccio.

Gabriel

CCLVIII

[Pietrasanta, 19 novembre 1906]

I disegni di De Carolis mi piacciono, li ho rimandati a lui per la modificazione dei titoli. Rispedisco bozze. Sarò a Milano il 24. Non capisco le tue ire. Tutto il mondo è diventato dunque un pubblico romanesco?

Gabriele

CCLIX

su carta intestata: Hotel Cavour - Milan

27 novembre 1906

Mio caro Emilio,

ricevo tante sollecitazioni telegrafiche da Firenze, che mi dispongo a partire col treno delle 9.45. Stasera c'è la rappresentazione. Vedrò il R. Riccardi, e lo pregherò di spedirti la lettera.

Da Firenze rimanderò tutte le bozze. Eccoti intanto La Nave. Vorrei che il buon Brunetti mi preparasse le pagine e che mi mandasse anche la misura precisa non soltanto della giustezza ma anche del formato (carta).

Se potesse egli spedirmi a Firenze per
espresso queste cose oggi stesso, io potrei veder subito
il De Karolis. Sarò Hotel Savoj.

Credo che mi ritroverò qui il 5 o il 6.

Ti abbraccio teneramente.

Il tuo Gabriel

CCLX

Firenze: 13 dicembre 1906

Mio caro Emilio,

ti porta questo saluto di poeta un poeta della buona specie - Guelfo Civinini - , un artista pieno di forza e di delicatezza, nutrito di vita amara; che sa il pianto armonioso ma anche il riso potente. Conosco di lui una commedia che già rivela una mano di maestro; ove la crudeltà sagace ha la leggerezza propria degli strali più acuti.

Accoglilo come si accoglie la speranza che ha già messo le grandi penne e che ha preso alla sua compagna volontà lo sguardo chiaro.

Ti abbraccio.

Gabriele d'Annunzio

CCLXI

su carta intestata: La Capponcina - Settignano
di Desiderio - Firenze

[18 marzo 1907]

Caro Emilio,

la laringite che presi a Roma non è ancor guarita, e me ne accorsi ieri parlando alla «Leonardo». Ho chiesto un differimento al 24, pel mio discorso. Così avrò anche il tempo di preparare il manoscritto per la stampa. Se dovessi venire subito, non potrei giungere se non la mattina di domenica con un manoscritto imperfetto. Ho lavorato fino a oggi con penosissima difficoltà, avendo nella gola la nausea del luogo comune continua.

- Tu mi promettesti di rendermi un servizio amichevole, quando ti parlai dell'opportunità di combinare l'operazione proposta dall'avv. Coselschi. Ma poi mi tradisti; e, invece di aiutarmi, facesti apparire agli occhi del mio patrono molto più nera la mia condizione. Debbo ringraziarti?

Io sono sicuro di poter ritirare gli effetti semestrali; e domando una garanzia indiretta. Tu potresti almeno far vista di prelevare dai miei semestri una parte (due o tremila lire) per aggiungerli alla somma che potrebbe versare la Società degli Autori. Ma questa prelevazione non avrebbe effetto se non nel caso che a me fosse impossibile pagare personalmente. Parla , ti prego, con Marco Praga e siimi amico. La tranquillità è

una condizione assoluta del buon lavoro.

A rivederci. Attendo una notizia consolante.

Ti abbraccio.

Gabriel

A proposito, non ho mai ricevuto il mio ultimo conto semestrale. Fammelo mandare.

Grazie.

CCLXII

su carta intestata: La Capponcina - Settignano
di Desiderio - Firenze

26 aprile 1907

Caro caro Emilio,

ti sono tanto grato dell'accento affettuoso ch'è nella tua ultima lettera. Io sconto penosamente gli errori della mia più recente vita. Ma sono deliberato a escire in qualunque modo da queste angustie che mi soffocano e mi diminuiscono. Ho davanti a me un'estate e un autunno d'infessato lavoro. Quando avrò la gioia di consegnarti La madre folle, molte ferite saranno sanate e colmati molti abissi.

Ma è necessario che io mi tolga intanto dalle strettezze più crudeli. Tu avesti la bontà di concedermi il tuo consentimento e il tuo aiuto per la sistemazione proposta dall'avv.to Coselschi. Se tu potessi elevare a ottomila lire annue il contributo (tenendo conto delle prossime immancabili opere produttive), sarebbe molto più agevole concludere l'affare.

Ad ogni modo ti prego di accogliere l'avv.to Coselschi, il quale partirà per Milano stasera e verrà da te sabato mattina all'ora che ti piacerà di accordargli.

Ti prego, ti prego, mio caro Emilio, fa quello che puoi per togliermi da questa condizione angosciosa. Appena avrò recuperata la pace, riaccenderò i grandi fuochi nella mia fucina. E non sarai scontento di me.

Ti abbraccio con l'affetto che sai; e delle

buone parole paterne ti son grato come non so dirti.

Il tuo Gabriel

CCLXIII

[Settignano, 4 maggio 1907]

Avvocato Coselschi arriva oggi a Milano. Ti rinnovo tutte le mie sollecitazioni più calde perchè tu lo aiuti a concludere l'affare che mi darà il modo di lavorare e di escire dal tormento. Confido in te. Ti prometto le testimonianze più certe della mia gratitudine. Ti abbraccio.

Gabriel

CCLXIV

su carta con il motto: *Per non dormire*

9 maggio [1907]

Mio caro Emilio,

l'avvocato Coselschi è tornato da Milano senza portarmi la parola della salvezza.

E' una ben triste cosa questa: ch'io debba perdere i miei giorni irreparabilmente tra angustie che m'impediscono qualunque specie di lavoro.

Ti scrissi, alcun tempo fa; e confidai nel tuo aiuto estremo.

Ora vuoi tu che io mi perda? o vuoi e puoi ancora fare qualche cosa per uno che ha molto lavorato coi tuoi auspicii ed è oggi così pieno di succhi raccolti che non attende se non il silenzio propizio a generare?

La mia condizione è insostenibile. Se mi rassego alla rovina, perdo almeno sei mesi negli orrori dei giudizi e dei sequestri; e non so se avrò la voglia di ricominciare la mia vita.

Ma se tu mi aiuti e mi dai il modo di riprendere il lavoro, posso ancora salvar me e le mie cose. Ecco la mia estate prossima, la mia diletta estate laboriosa!

Forse hai già ricevuto una lettera dell'avv. Coselschi con una nuova proposta. La somma può essere ridotta a diecimila lire; con le quali è possibile riparare alle urgenze più pericolose.

Tu dovresti garantire per questa somma in un

anno. Pagheresti cinquemila lire alla fine di quest'anno (e allora tu avrai già le mie opere nuove); e le altre cinquemila nella primavera del 1908. I respiri sono lunghi. Tu puoi fare questo senza sforzo soverchio. Se ti neghi, è segno che veramente mi sei diventato nemico e che desideri il mio danno estremo.

 Mi sembra che tu stesso potresti darmi la somma; e in compenso io ti darei il prolungamento, da te desiderato, dell'obbligo mio verso la Casa che tu governi.

 Ma è necessario che il soccorso non indugi; perchè io agonizzo.

 Non spendo troppe altre parole di persuasione. Sono inutili.

 Tu stesso devi già esser persuaso che l'atto generoso conduce a una utilità reciproca. Io non desidero oggi se non di poter lavorare. Il lungo riposo e le vivaci esperienze mi hanno arricchito. Io stesso guardo con curiosità il mondo che si agita nel mio spirito, e sono ansioso del modo ch'io terrò per rivelarlo.

 Dammi una tregua di due mesi, perchè io possa almeno compiere una delle opere che dentro mi ardono informi.

 Son certo che finalmente la mala sorte si stancherà di perseguitarmi.

 Mandami subito una parola buona, e il tuo consentimento.

 Ti abbraccio.

Il tuo Gabriele

CCLXV

[Firenze, 23 maggio 1907]

Non so più come fare. Origo mi dice che tu vuoi aiutarmi. Non indugiare più oltre. Manda il tuo consentimento a Coselschi e una buona parola a me in questo giorno tristissimo.

Gabriel

CCLXVI

su carta con il motto: *Per non dormire*

25 maggio 1907

Caro Emilio,

io ti chiedo di togliermi finalmente da una condizione insoffribile che m'impedisce di lavorare e di vivere. E tu te la cavi con un motto sibillino!

La mia vita si alleggerisce ancora d'un'amicizia esaurita!

Ti lascio il tuo denaro, le tue comode prediche e la tua ferocia paterna.

Camminerò e combatterò più spedito.

Sono ancora molto forte.

Salute!

Gabriel

CCLXVII

[Firenze, 28 maggio 1907]

Perdonami l'exasperazione ma veramente non ne posso più. Anche stamani mi levo tra mille noie vilissime. Non posso rimediare a nulla per ora senza il tuo aiuto. Ti faccio spedire la formula e ti prometto prestissimo l'opera di cui son pieno. Perdonami. Ti abbraccio.

Il tuo Gabriel

CCLXVIII

su carta con il motto: *Per non dormire*

Firenze, 5 giugno 1907

Mio caro Emilio,

accompagno con questa lettera il mio giovane amico Manfredi Gravina, nel quale la tua singolare acutezza ha già scoperto una tempra eccellente di osservatore e di scrittore.

Favorita dagli eventi, la sua opera è piena di sostanza e di novità. Son certo che, accogliendola, tu vorrai fare all'autore le condizioni che il Suo animo e il suo ingegno meritano.

Credo che - nel suo alto fervore giovanile - egli sia disposto a non ritrarre alcun lucro dal bel libro d'oltremare; ma è giusto che tu gli conceda almeno un certo numero di esemplari - mettiamo il numero d'annunziano - e che tu gli lasci il beneficio delle possibili traduzioni.

Io spero di rivederti presto a Milano. Sto scrivendo un romanzo delizioso e breve come una stagione di primavera, sotto il titolo «Forse che sì, Forse che no».

Voglio che il mio amico Manfredi ti rechi per primo la notizia, affinché tu gli sorrida più largamente.

Il tuo Gabriele d'Annunzio

CCLXIX

su carta con il motto: *Per non dormire*

[10 giugno 1907]

Mio caro Emilio,

che gran piacere mi fa questa tua buona lettera! E' come un abbraccio affettuoso, che mi conferma la sicurezza nell'amicizia e mi dà lena al lavoro.

Ecco la mia estate. «Forse che si, forse che no» veramente non è un romanzo ma una lunga novella, abbastanza importante per occupare un volume. Si tratta di uno studio singolarissimo intorno all'anima della «fanciulla». L'eroina è una «signorina». E l'appassionato dramma si svolge tra le più moderne vicende. Questo lungo sperpero è valso a farmi dimenticare la mia vecchia voce e a farmi trovare un nuovo accento. Spero di compiere cosa che ti piaccia e ti commuova.

Anch'io sono stupito nel sentire che tu non hai ancor niente ricevuto di ciò che riguarda il laborioso affare. L'avvocato aveva promesso il denaro all'Ammannati per questa settimana. E io credevo che ti fosse già stata inviata la formula. Ho telegrafato al Coselschi, il quale è oggi assente. Ti manderò notizie.

Intanto ti rinnovo le mie grazie caldissime. E anche ti son grato della lieta accoglienza che hai fatta al giovine Gravina; il quale è tornato qui enchanté. Si può molto aspettare da lui, e non ti pentirai d'averlo aiutato.

Iersera Clemente Origo mi mostrò la pagina

del Centauro, riproduzione eccellente; ma, non senza stupore e rammarico, abbiamo cercato invano nel testo una sola parola di commento all'opera. Come mai Edoardo Ximenes ha negato perfino un accenno a una scultura che pur nell'immagine parla con tanta eloquenza? Non so rispondere.

Verrò presto a riabbracciarti. E ti riscriverò fra giorni. Voglimi bene sempre.

Il tuo Gabriel

CCLXX

[Settignano, 19 giugno 1907]

La notizia non ha valore. Non ho assunto alcun impegno pel Forse che sì. Credo che ci accomoderemo facilmente tra noi. Non ho ancora scritto perchè ho una forte contusione alla spalla destra. Ti abbraccio teneramente. Gabriel

CCLXXI

su carta con il motto: *Per non dormire*

Settignano: 25 agosto 1907

Mio caro caro Emilio,

non ho coraggio di scriverti una epistola che m'impedirebbe di scriverti un libro, tante sono le cose che ho da dirti.

Ho ripreso il lavoro; e ho sentito con gioia che la vita del mio cervello è tuttavia potente.

Rivedo i due ultimi episodii della Nave, e li do all'amanuense.

Il 31 sarò a Brescia per la Corsa; e cercherò di venire a Milano per riabbracciarti e per parlarti, se ci sarai.

Allora vuoterò il sacco.

Il tuo sempre Gabriel

CCLXXII

[Firenze, 28 agosto 1907]

Pregoti telegrafarmi a Settignano se posso spedirti
costì lettera dovendo comunicarti cosa importante. Ti
abbraccio.

Gabriel

CCLXXIII

su carta con il motto: *Per non dormire*

+ 14 ottobre 1907, da Settignano

Mio caro Emilio,

son tornato oggi dal Casentino dove ho passata una settimana di pace e di delizia, ospite di amici. Ricomincio a lavorare.

Ti ho telegrafato dianzi. Il mio silenzio non era se non pudore. Mi vergognavo di mandarti dispacci ed epistole in luogo di opere.

La Nave fu compiuta il 3, ma le copie digitali io le ritrovo qui soltanto oggi. Insieme con questa spedisco il secondo e il terzo episodio.

E' necessario cominciare la stampa senza indugio. I tipi furono scelti, e la disposizione dei due caratteri fu stabilita. Dal De Karolis farò eseguire le testate e i finali. Per la carta, penso che forse sia bene ritornare sul deliberato. Gli amici mi dicono che la carta delle Elegie è pessima, e che fra dieci anni non uno di quei volumi sopravviverà.

Che ne dici?

Vorrei fare una scappata a Milano per definire tutte queste cose, ma non so se potrò.

Innanzi alla tragedia va una canzone o un sirventese All'Adriatico. Mi metto a comporre o l'una o l'altro, subito.

La rappresentazione dovrebb'essere il 15 di dicembre prossimo; ma credo che un differimento sia

inevitabile, per la enormità dell'allestimento scenico e corale.

Ad ogni modo, è bene esser pronti per quella data. Desidero bozze in colonna a grandi margini, per le correzioni e forse per alcune interpolazioni brevi, specialmente didascaliche.

Non ho avuto il tempo, oggi, di fare la revisione della copia. Non importa. Correggerò su le stampe.

Spero che, ricevendo l'opera troppo sospirata e sollecitata, mi manderai in premio cinquemila lire, per sollevarmi momentaneamente dalle angustie. Me le promettesti.

Omai non tralascierò di lavorare sino a Natale. Rimetterò il tempo perduto, o forse non perduto.

Sono nell'Eremo interamente solo, col nasuto Rocco. I miei cani sono ridotti a sette, i miei cavalli a tre. Mi sottometto con grazia al numero delle Pleiadi e a quello delle Càriti. Sono dimagrato di sette chilogrammi, e ringiovanito alquanto. Posso ancora lavorare ventidue ore di seguito, alla stessa tavola di quercia. Nell'ultimo giorno della Nave, lavorai dalle nove mattutine del mercoledì alle sette mattutine del giovedì, con brevissime interruzioni per i pasti frugali.

E tu che fai? Come stai? Maravigliosamente. Ho notizie tue da Diego Angeli che venne all'Eremo. Mi disse che sei floridissimo e pieno di alacrità giovanile. «Molt'anni a Emilio!» come dicono i Veneti nella tragedia navale.

A rivederci, mio caro. Ti riscriverò spesso, ora che comincio a fugare il rossore dalla mia fronte.

Ti abbraccio con molto affetto. Ricordami alla signora Suzette. Salutami Guido e le belle nipoti.

Il tuo Gabriel

CCLXXIV

su carta con il motto: *Per non dormire*

[Venezia], 23 ottobre [1907]

Mio caro Emilio,

sono in viaggio per Fiume. Al ritorno, passerò da Milano. Spero di poter essere costì sabato sera o domenica. Ti troverò? In ogni caso mandami un rigo a Venezia Hotel Britannia, dove mi fermerò per poche ore, prima di ripartire per Milano.

Di' al Brunetti che mi serbi le stampe di Alcione. Le licenzierò sotto i suoi occhi.

Grazie dell'indulgenza, per la Nave. Il volume potrà essere pubblicato in tutte le città il giorno stesso della rappresentazione, e a Roma il giorno dopo. Ho in questo la libertà intiera.

Di tutto il resto parleremo a voce. Sarò molto contento di riabbracciarti dopo tanto. Potrò rimanere a Milano un solo giorno.

Vado a Fiume (Hotel d'Europe).

Il tuo Gabriel

CCLXXV

[Parma, 30 ottobre 1907] Ho udito musica eccellente. Riparto per l'eremo e ti abbraccio ringaziandoti della accoglienza affettuosa. Saluti alla signora Suzette. Arrivederci.

Gabriel

CCLXXVI

su carta con il motto: *Per non dormire*

* San Martino, 1907

Mio caro Emilio,

guarda se puoi con le grandi braccia della tua bontà venirmi in aiuto. Il 14 scade la cambiale del Banco senese, per cinquantamila lire. Credo che l'avv. Coselschi possa ottenermi un nuovo differimento e ch'io possa quindi cavarmela col pagare gli interessi che ammontano a circa duemila lire.

Non ho la somma; nè ho il modo di procurarmela, stretto come sono in tante angustie. Mandamela, in tempo. Spediscimela possibilmente domani. E trova un modo di risarcirti. Potremmo fare un nuovo contratto a forfait per le Novelle, oppure potrei io cederti il provento dei due articoli che scriverò pel Corriere prossimamente (uno su la Nave). O meglio (e ti lauderò nei secoli) dammi la somma in conto. E' piccola. E ti preparo tanta messe per l'anno nuovo!

Toglimi da questa stretta. E non t'adirare.

Il tuo Gabriel

CCLXXVII

su carta con il motto: *Per non dormire*

12 nov.[embre] 1907

Caro Emilio,

ricevo ora il telegramma che riguarda le Novelle. La proposta non è paterna. Le Novelle sono all'ottavo migliaio: sono quindi per la Casa un affare eccellente. Mi avrebbero reso ottomila lire!

La vendita, certo, non si arresterà. Tu sai che alla pubblicazione dei nuovi lavori corrisponde una più attiva vendita dei vecchi.

Cedo per cinque anni le Novelle, e chiedo almeno quattromila lire; ma, perchè il mercato mi sia utile, bisogna che tu mi dia la somma intera.

Puoi facilmente accondiscendere.

Fammi intanto spedire subito le duemila occorrenti. Grazie. Ti abbraccio.

Gabriel

CCLXXVIII

[Settignano, 13 novembre 1907]

Sta bene. Accetto tremila. Necessità incalza ma
prego spedire intera somma perchè occorre quasi intera
per rinnovo. Grazie. Abbraccioti.

Gabriel

CCLXXIX

su carta con il motto: *Per non dormire*

[15 novembre 1907]

Mio caro Emilio,

come mai ti adonti d'una frase scherzosa che non aveva alcun significato grave, ohibò! Ti ringrazio d'avermi mandate le tremila lire che consegno, quasi per intero, al Coselschi. E così, da quel polmone infermo, respirerò per altri sei mesi!

Mi affretto a rinviare le stampe del primo episodio. Ti prego di dire al Brunetti che, prima d'impaginare, attenda una mia lettera. Domani gli manderò le misure delle testate.

Il Cambellotti desidera, con me, di intercalare nel testo per ogni episodio tre disegni illustrativi. Anche di questi manderò le misure esatte. Il volume sarà più ricco.

Fa sollecitare la composizione degli altri due episodii, chè sarei contento di aver presto la raccolta intera delle stampe.

Lo sciopero è certo? O il Cambellotti può avere qualche giorno di più per eseguire il suo lavoro? Dimmelo.

Scrivo in fretta. Riscriverò. Ti abbraccio, e voglio che tu cacci da te qualunque ombra; chè non n'hai d'onde, come dice Mila.

Il tuo Gabriel

CCLXXX

su carta con il motto: *Per non dormire*

[Firenze, 7 dicembre 1907]

Caro Emilio,

benvenuto! Non posso incontrarti all'arrivo perchè sono occupato altrove, assai dolcemente. Spero che vorrai pranzare con me. Verrò a prenderti in albergo alle sette e mezzo. Nel caso che tu voglia indicarmi un altro luogo e un'altra ora, consegna un rigo al cocchiere o lasciami un biglietto dal portiere.

Tu puoi servirti della mia vettura chiusa sino alle sette. E' liberissima, ai tuoi ordini.

A rivederci.

Ti abbraccio.

Il tuo Gabriel

CCLXXXI

su carta intestata: Rome - Hotel Regina

[20 dicembre 1907]

Mio caro Emilio,

non ho ancor ricevuto il pacco delle bozze (che mi servono appunto per indicarti i brani da dare ai giornali); ma ricevo ora la prova della copertina e mi stupisco vedendo che la carta e il formato sono mutati. E' così grande? Non ne sapevo nulla.

Per la copertina avrei preferito una carta più rugosa e col margine intonso - su per giù come quella delle Elegie.

Spedisco il nuovo frontespizio. Nella riproduzione dovrebb'essere non troppo ridotto. Regolati secondo la bontà del tuo occhio.

Non è possibile ancora stabilire la data della rappresentazione. Son necessarie alcune prove con l'intero allestimento, e le scene non son pronte, e forse non saran pronte se non alla fine del mese.

Per ciò la rappresentazione quasi certamente sarà protratta ai primi giorni di gennaio; ma non oltre. Il teatro riman chiuso fino a quella sera.

Va dunque innanzi. Mi duole di non aver veduto i fogli tirati.

Mi assicuri che la carta è bellissima; ma non è quella che era già stata scelta. Spero che non sia lucida!

Io sono molto affaticato da questo maneggiamento di materia istrionica. Ma le cose vanno

bene. Lo spettacolo sarà magnifico.

Domani sabato vado per un giorno a Firenze.

Ti abbraccio.

Gabriel

CCLXXXII

su carta con il motto: *Per non dormire*

23 dec.[embre] 1907

Mio caro Emilio,

la tua lettera mi raggiunge qui. Rispedisco subito le ultime pagine con l'Imprimatur. Per La Nave e per l'Alcione non ho più niente da fare. Impostiamo su le taccate nel cantiere un altro legno! E grazie dell'augurio. Questa volta tutti i pronostici sono propizii.

Oggi e domani rimango qui. Sono nelle più crudeli angustie, se bene io possa - fra quindici giorni - avere una grossa somma firmando l'esecrabile contratto per l'America del Sud. E ancora m'indugio, e ancora sono perplesso. Penso che, se riesco a terminare il dramma moderno e il romanzo, posso di molto migliorare le mie condizioni e allontanare la necessità odiosa. E' bene? è male rinunciare all'offerta? Che mi consigli?

Sarei molto contento se potessi vederti e parlarti. Non ho mai avuto tanto bisogno del «consiglio di famiglia».

Oggi mi trovo nella distretta più dura. E ho da sopperire a bisogni di famiglia, laggiù negli Abruzzi, e lassù a Zurigo dove è necessario ch'io spedisca 1.500 lire pel volontariato di Venier - da depositarsi nelle mani del Console.

E la mancanza pregiudicherebbe per sempre l'avvenire del buon figliuolo.

Guarda se puoi mandarmi duemila lire,

domani, per telegrafo. E, se non puoi duemila, mandamene mille che sarà sempre un aiuto. La Nave sta per essere pubblicata: la vendita sarà - spero - attivissima. Inoltre prendi, se vuoi, garanzia sul prodotto della traduzione e rappresentazione tedesca. O trova tu una maniera plausibile.

Non so a che santo votarmi. «Sant'Onofrio non rispose...»

Tristi giorni, alla vigilia del trionfo che tutti mi promettete!

Grazie del panettone che giunse ieri.

Lascia che domani io ti mandi un altro grazie!

Il tuo Gabriel

CCLXXXIII

[Firenze, 25 dicembre 1907]

Ricevuto. Grazie. Ignoro fino a oggi pubblicazioni giornali. Attendo lettera. Riparto domani mezzogiorno. Buon Natale! Ti abbraccio.

Gabriel

CCLXXXIV

[Roma, 27 dicembre 1907]

Pregoti farmi spedire per posta raccomandati sei esemplari della Nave. Assicura Guido che avrà il posto. Dimmi se tu vieni. Affretta spedizioni perchè probabilmente sarà il 3 o il 4 gennaio. Ti abbraccio.

Gabriel

CCLXXXV

[fine dicembre 1907]

Caro Emilio,

mi son messo a scrivere l'articolo pel Corriere e ho lavorato lentamente perchè non c'è nulla che mi costi tanta fatica quanto una breve prosa. Preferirei comporre una tragedia o un romanzo.

Ma spero che queste pagine non ti dispiaceranno, e che saranno degne d'esser raccolte con altre in un futuro volume.

Spero di finire stasera. Non aver dunque alcun timore. Ripiglierai senza troppo indugio le mille lire. E son contento di poterti ringraziare anche una volta dell'amichevole servizio.

Ti abbraccio. Clem. Origo ti si ricorda. Adolfo de Karolis ti ha mandato la fotografia del trittico da lui esposto a Venezia. E' una nobile cosa. Te la raccomando caldamente.

Il tuo Gabriel

CCLXXXVI

su carta intestata: Rome - Hotel Regina

Epifania, 1908

Mio caro Emilio,

sembra dunque definitivamente stabilita la prima rappresentazione per sabato 11.

Verrai?

Io ho chiesto altri volumi per posta, ma non li ho ricevuti ancora. Ti prego di dare ordini all'espeditissimo Ruggeri perchè mi sieno inviati. Ricordati che ne voglio cento. Ho tutta la schiera argentina da sfamare: un cumulo enorme di vanità.

Hai veduto quante indiscrezioni e quanti furti? Il tuo giornale d'Italia è il più disinvolto. Che si deve fare?

Ti accludo le indicazioni per i brani da dare ai giornali. Al giornale d'Italia - per accordi presi dopo le infrazioni - penserò io stesso, da parte mia e da parte tua.

Ma io debbo compensare in qualche modo il Corriere della Sera, che s'è visto portar via improvvisamente il serventese. E tu devi lasciarmi questo beneficio.

Si tratta dunque di questo. Il Corriere pubblicherebbe la mattina dopo la rappresentazione - ciò è quando il volume è già in vendita - il terzo episodio. Credo che la pubblicazione in un giornale tanto importante sarebbe una eccellente reclame. Desidero la tua approvazione, ad ogni modo, e ti prego di rispondermi subito.

Posso sperare la tua presenza? In questo caso, telegrafami. Il posto per Guido c'è già.

Io non ne posso più dalla fatica e dal fastidio. Mi sembra di essere inchiodato su la prora della Nave, in luogo di Basiliola.

L'esecuzione sarà tollerabile. La Paoli supera l'aspettazione; la quale, del resto, era tutt'altro che grande. Il Garavaglia è dignitoso. Lo spettacolo è magnifico. La musica è veramente bella e nuova, eseguita con insolita perfezione.

Sarei molto contento di vederti nella gran sera.

Stasera la piccola falce della luna nuova mi ha dato un buon pronostico.

Il volume piace molto a quelli che l'hanno veduto. La vendita si annunzia larga?

Ti abbraccio. Torno al supplizio.

Il tuo Gabriel

CCLXXXVII

[Roma, 19 febbraio 1908]

I nostri pensieri d'amore si sono incontrati. Devi aver ricevuto stamani una fotografia. Perdonami il silenzio che non è se non pigrizia. Scrivo. Ti abbraccio.

Gabriel

CCLXXVIII

[7 marzo 1908]

Torno qui dopo assenza di dieci giorni e trovo due lettere. Il preteso tradimento è una fandonia inverosimile e mi meraviglio che tu l'abbia raccolta. Ho molto da dirti. Credo che potrò essere a Firenze martedì sera. Telegrafami se ti troverò. Ti abbraccio.

Gabriele

CCLXXXIX

[Roma, 10 marzo 1908]

Sarò domattina costì. Pregoti venire con le gentilissime signore a colazione da Doney a mezzogiorno e mezzo.

Gabriel

CCXC

su carta con il motto: *Per non dormire*

[Firenze, 13 marzo 1908]

Carissimo Emilio,

sono arrivato per riabbracciarti. Dimmi dunque se possiamo far colazione tutt'insieme da Doney a mezzogiorno e mezzo. Ave.

Gabriel

Fammi telefonare al 22.84.

CCXCI

[Firenze, 19 marzo 1908]

Torno stamani da Roma e trovo il tuo augurio. Grazie. Spero che tu sia meno triste. Ti scrivo anch'io. Ti abbraccio teneramente.

Gabriel

CCXCII

su carta con il motto: *Per non dormire*

[17 aprile 1908]

Mio caro Emilio,

perdonami l'indugio nel rispondere alla tua buona lettera. L'amore, la primavera e i debiti mi hanno dato lunghi giorni di malinconia così profonda che non ho avuto voglia se non d'assaporarla senza fine.

A un marzo folle è succeduto un aprile affannoso. E lo spirito passa d'inquietudine in inquietudine; e il desiderio della pace e del raccoglimento è vano.

Ma non mi dolgo dell'agitazione; mi dolgo bensì che la causa dell'agitazione sia sempre la stessa. O vil monotonia!

Vorrei esser tranquillo, su quella spiaggia lunense ove ho tanto lavorato; e abbandonarmi al mio genio. Invece ho dinanzi a me settimane piene di rumore e di stoltezza: una serie di prime rappresentazioni!

Andrò a Venezia il 22 o il 23. Verrà con me anche Clem Origo. Ti telegraferò. Non mi mancare!

Ah, se invece d'esser la preda degli importuni e il nauseato amante della squaldrina Gloria, potessi teco sedermi, e con qualche altro amico arguto, alla tavola d'una osteria acquatica, imbandita di orate e di scampi, e quivi richiamar l'allegrezza dall'esilio!

- Ho veduto nell'Illustrazione il bel salto; ma non ancora i frammenti del Sighele e del Rod.

E non ho mai ricevuto lo «specchio» dei miei

semestri, che pur ti chiesi. Fa che io l'abbia. Ti sarò grato.

A rivederci. Ti abbraccio.

Il tuo Gabriel

CCXCIII

[Firenze, 23 aprile 1908]

Io e Origo saremo a Venezia non prima di sabato Hotel Britannia dove posso ritenere stanza anche per te. Arrivederci. Ti abbraccio. Pensasti alla nuova edizione? Gabriel

CCXCIV

[Genova, 15 maggio 1908]

Dovetti partire per Genova col rammarico di non vederti. Oggi ti abbiamo nominato e desiderato. Vado stasera a Roma. Ti abbraccio.

Gabriel

CCXCV

su carta con il motto: *Per non dormire*

11 giugno 1908

Carissimo Emilio,

alcun tempo fa ti parlai di certe prose venatorie candidamente composte dal conte Eugenio Niccolini, cacciatore di fama e di valore incomparabili; il quale, non essendo scrittore, è riuscito a dettare pagine meravigliose di freschezza e di potenza.

Tu mi promettesti di pubblicare il piccolo libro. Te ne ricordi? E io promisi di scrivere la prefazione, che la mia recente visita nella Maremma renderà più saporosa.

Il libro potrà venire alla luce nell'autunno prossimo. Ma intanto tu mi renderesti un grande servizio se tu volessi inviare al Conte Niccolini una letterina così concepita:

« Caro Conte,

Gabriele d'Annunzio mi ha parlato della Sue prose selvatiche con la più schietta ammirazione, e io ho consentito a pubblicarle; ma, perchè io mantenga la promessa è necessario che il nostro amico scriva la prefazione.

Oramai l'estate incalza.

Potremo dare alla luce il libro nell'autunno.

Per le condizioni m'intenderò facilmente col nostro amico.

Mi creda etc.».».

Il Niccolini è un gentiluomo di vecchia razza, diritto - nell'anima e nel corpo - come un pino italico. Io gli voglio molto bene; e mi duole di sembrar negligente verso di lui.

La tua lettera mi scuserà. Scrivigli. Ti sarò grato. E non sarai scontento di stampare il suo libro che - di tratto in tratto - vorrei avere scritto io.

A rivederci. Attendo per domani il soccorso. Lavoro. E pregusto la gioia di portarti il manoscritto, e di vederti contento, e di compensare la tua buona assistenza.

Ti abbraccio.

Il tuo Gabriel

CCXCVI

[Firenze,9 Agosto 1908]]

La pubblicazione del Primo Vere è un furto;
scrivo di questo e del resto. Ricordami alla signora.

Ti abbraccio

Gabriele

CCXCVII

su carta con il motto: *Per non dormire*

Grand Hotel - Saltino - Firenze, 30 agosto [1908]

Mio carissimo Emilio,

io sono per sorte la mira di tutte le ingiustizie, rassegnato anche all'ingiustizia degli amici più dilette. La Signora Suzette deve averti detto che le chiesi notizie di te. Avevo l'intenzione di scriverti e ignoravo il luogo ove tu fossi: luogo certo di vizio e di perdizione!

Io dal Prof. Grocco fui spedito alla Vallombrosa e messo nella molle ovatta del tedio e delle nuvole. Da più d'un mese sono all'ombra degli abeti funebri, lontano da ogni tentazione, lucente di castità, non scosso da alcun amplesso impetuoso ma soltanto dal grondante gelo della spugna mattutina, non punto da alcun desiderio pravo ma soltanto dalla siringa piena di ovosfosfina di glicero fosfato, di cacodilato e d'altri spiritelli eroici.

Credo di aver errato seguendo il consiglio del medico. Ho avuta di continuo la nostalgia del mare; e la malinconia ha spento il fosforo immenso.

Ora sono per partire, fino ad oggi incerto su la scelta del nuovo rifugio. Della Capponcina sono disamorato; e le noie vi abitano più numerose dei tarli nei vecchi legni sacri.

Ma entro questa settimana delibererò. E' necessario ch'io mi prepari tre mesi di lavoro interrotto. E' necessario che per la prima metà di dicembre io sia

pronto con le opere intraprese. Darò l'ultima mano al Dramma Moderno; e poi mi abbandonerò intiero alla voluttà della prosa che mi attira come un'amante divenuta infinitamente più bella e più calda nel lungo dissenso.

Tu sembri ignorare l'argomento e il titolo del mio romanzo; mentre ne parliamo a lungo, e tu stesso mi consigliasti a persistere nel vecchio motto di Vincenzo Gonzaga: «Forse che si Forse che no».

E' un romanzo di passione mortale, al cui paragone quelli della Rosa sembrano tiepidi e timidi. Certo fu grande e sincera la mia audacia in talune pagine del Trionfo della Morte; ma la mia temerità presente è senza limite, esercitata tuttavia con un vigore contenuto e di severa apparenza. Tanti [anni] di sintesi drammatica hanno dato al mio stile una sobrietà potente e sprezzante. Quando ti porterò il mio libro, voglio avere in me la sensazione reale di condurti un bel «puro sangue» tutto muscoli e nervi, palpitante in una rete di vene rilevate, fremente di rapidità.

Il miglior libro è certo quello che meglio somiglia a un animale vivente, che percuota la terra con le sue quattro zampe svelte e attragga quanto può d'aria nel suo petto immune d'adipe. Certo questa «animalità» mi aiuta la mia natura sensuale, che con gli anni si esaspera invece di placarsi. Che la bellezza del mio libro sia palpabile!

Questo è nella volontà e nei voti. Ma non ho

tempo di dilungarmi, e forse questo accenno è troppo scuro. Ne giova esporre l'intenzione «la terribilità dell'arte appare quando la creta t'entra sotto l'ugna». Cerco anche di stilizzare la materia elaborata dai realisti, in modo che gli spettacoli moderni abbiano quella forza espressiva che noi vediamo negli oggetti dipinti per esempio da Hans Holbein nel fondo d'un ritratto... Vado di nuovo al circuito per compiere lo studio.

Ma d'ogni cosa ti parlerò con la viva voce - spero - facendo una corsa a Milano, forse da Bologna.

Una frase ingiusta della tua lettera, o incanto, offende il mio pudore e lo distrugge: «... non è più che per chieder quattrini». Ebbene, te li chiedo. Risparmiami due settimane di ricerche e di noie; aumenta di due settimane il mio lavoro. Fa che la trama ideale non sia lacerata dagli urti brutali.

Debbo lasciare l'Albergo e regolare i miei conti. Ebbi ieri 3.000 lire da Marco, e li spedii all'Ammannati per ritirare un effetto scaduto già dal 23. Sono nella più estiva siccità. E dovrei perdere tempo minoramente per procurarmi il denaro necessario. Rinunzio al superfluo. Immagina di sottrarre una parte della somma che certamente mi sarà elargita dalla tua tua allegrezza quando ti porterò i due manoscritti (il primo, quello del Damma lo avrai in settembre); e mandami la solita unità delle 5.000 lire.

E almeno per ora mandami 3.000 lire, per la nota dell'albergo e per il mio trasferimento. E che io le

abbia mercoledì prossimo; chè giovedì vorrei scendere alla pianura con le salmerie. Mi aiuterai più tardi, quando le pagine cominceranno a giungere in fasci.

Lasciati commuovere! La più grande riconoscenza ti verrà, in questo momento, dal mio cervello A rivederci, caro Emilio. Cercherò, o a Milano o sul lago, con la mia automobile rossa, di venire per due giorni. Ti telegraferò.

Ti abbraccio.

Il tuo

Gabriel

CCXCVIII

[Firenze, 1 settembre 1908]

Ti prego caldamente farmi avere domani a Saltino quello che chiesi. Grazie infinite. Ti abbraccio.

Gabriel

CCXCIX

[10 settembre 1908]

Caro Emilio,

sono tornato a Firenze. Ti scriverò a lungo domani. Intanto ti ringrazio di quel che hai fatto per tuo amico.

Vidi a Bologna Guido raggiante di speranza.

Ti abbraccio.

Gab

CCC

su carta intestata: La Capponcina - Settignano
di Desiderio - Firenze

28 ott.[obre] 1908

Mio caro Emilio,

ho notizie di te ottime da Guido che compie la
sua vigilia d'armi.

Io ho lavorato, vincendo ogni sorta
d'impedimenti. Sono nascosto nel Labirinto di Vincenzo
Gonzaga, e nessuno mi ritrova - tranne il padrone di
casa.

Tu hai un nero debito verso di me. Ma l'hai
certo obliato.

Quando mi desti le tremila lire, tu mi serbasti
le altre duemila pel giorno difficile. Il quale è venuto.

Ho per sabato prossimo la pigione
dell'Eremo: il solo pagamento pel quale in dieci anni
sono stato puntualissimo. E bisogna che io sia anche
questa volta, per molte ragioni pesanti che non ti
enumero.

Ti prego: fammi mandare quelle duemila lire.
Me le promettesti. Ricordatene!

Io verrò verso il 15 a portarti il primo
manoscritto da stampar subito. Questa volta su la
copertina va riprodotta (con cura) La Pietà di
Michelangelo. Ti manderò una bella fotografia dell'Alinari
o dell'Anderson.

Quando tornerai a Firenze? I tuoi cari sono ancora

sul Lago?

E' stato qui a trovarmi Diego Angeli, il quale ti vuol molto bene.

Ti abbraccio con due braccia divenute robustissime per l'esercizio atletico mattutino, che prelude al gioco della penna.

Il tuo Gabriel

CCCI

su carta intestata: La Capponcina - Settignano
di Desiderio - Firenze

30 ott.[obre] 1908

Caro Emilio,

grazie della sollecitudine. Mi dai un anno di
Capponcina. Come ti compenserò?

Secondo il triplice responso di M.r Peters, di
M.me de Thebes e della Cinigia, io debbo morire di morte
violenta nel luglio del 1909. Cercherò di darti, prima del
giorno funebre, almeno tre volumi; e altri, o due o tre,
postumi. Tra i postumi ne ho uno che porta questo bel
titolo

Solus ad solam.

Lavoro duramente. Il buon Coselschi cerca di
difendermi dalle oppressioni e dalle interruzioni; ma non
riesce sempre.

Il dramma nuovo - quello della Pietà - non è
terminato ancora. Quando ti vidi qui nel settembre,
lavoravo a un altro dramma. Lo abbandonai - per ragioni
di immaturità - e mi rimisi a questo che è più severo. Non
ha senon quattro personaggi, ma ben tagliati in pietra
forte.

Sono alla stretta.

- Stamani ho ricevuto un telegramma da Guido,
e me ne rallegro. Se finisco in tempo, vado a Venezia.

Qui è venuta l'estate di San Martino. La
campagna ha gli smalti delle maioliche di Luca. Ieri udii

una cicala intempestiva cantare e scoppiare.

Le tristezze che sai non mi abbandonano
ancòra, ma si difformano vilmente.

A rivederci! Come vorrei cacciare a Oleggio
sopra un bel sàuro!

Ti abbraccio e ti ringrazio anche una volta.

Il tuo Gabriel

CCCII

[Settignano, 15 novembre 1908]

Si tratta di cosa leggerissima. Grazie . Tu sai
che non posso morire prima del 17 luglio 1909.
Arrivederci presto. Gabriel

CCCIII

su carta con il motto: *Per non dormire*

24 nov.[embre] 1908

Mio carissimo Emilio,

non ti spaventi vedendomi tornare dall'Ade?

Sono andato a bere una tazza di Lete, ed eccomi pieno d'oblio.

Sabato scorso, nel pomeriggio, a Roma, io morivo di quattro morti diverse ma egualmente atroci! Ti mando il titolo delle mie opere postume. Manca quello - misteriosissimo - della tragedia che sto per finire.

La mia vita è molto semplice per ora. Sono solo, e lavoro. E ignoro le favole che corrono pel mondo. Dicono perfino - incredibile cosa! - che io sia stato in conclave a Milano. Ne sai tu niente?

Ti riscriverò quando potrò darti la buona novella. Ti abbraccio, amico buono.

Gabriel

CCCIV

[Roma,9 dicembre 1908]

Pregoti telegrafarmi quale treno dovrai partire mercoledì perchè temo che non riuscirò prendere domattina treno delle nove. In questo caso arriverei mercoledì mattina alle cinque e potrei passare con te tutta la mattinata e far colazione. Tu potresti prendere il diretto del pomeriggio.

Ti abbraccio.

Gabriel

CCCV

[Firenze,12 dicembre 1908]

Ricevo ora la lettera. Sono molto inquieto per le tue parole oscure. Prego dirmi che stai benissimo. Ti riabbraccerò con grande gioia. Lavoro sempre.

Gabriel

CCCVI

su carta intestata: La Capponcina - Settignano
di Desiderio - Firenze

15 dec.[embre] 1908

Mio caro Emilio,

sei stato buono con me ancòra una volta, e voglio mandarti ancòra una parola di grazie. Spero che l'amico Coselschi riesca a condurre sino in fondo la faccenda, e con sollecitudine, prima che io affoghi.

Ad ogni modo, occorrerà qualche settimana di trattative; e, come ti dissi ieri, io sono tormentato dal bisogno cotidiano.

Mi promettesti la strenna. Se vuoi proteggere il mio lavoro (ho lavorato tutta la notte, e sono qui per ricominciare), fammi spedire sùbito duemila lire. Nel caso che tu non voglia metterle sul mio conto corrente, l'avv. Coselschi te le restituirà su la somma che prenderà dal Banco. Basterà che tu gli scriva un rigo. Ma non indugiare. E, se tu me le fai spedire per telegrafo a mie spese, tanto meglio. Ho molte piccole noie intollerabili.

Ti ricordo di provvedere la carta per la tragedia. Sia d'un formato simile a quello delle Elegie, giallognola e greve.

Se tu puoi fare stampare il testo rapidamente, io mi risparmio il fastidio delle copie dattilografate per la rappresentazione.

I fregi delle Elegie romane sono in tuo possesso? E non si potrebbe stampare il testo in

nero e in rosso, come per la Francesca?

La nobiltà dell'edizione giustificerebbe il prezzo solito di 5 lire.

Ordinerò un frontespizio, tre testate e tre finali.

Ti prego di domandare al Ruggeri se sia possibile avere un esemplare del secondo volume delle Laudi nella edizione principe.

Che il tuo male fastidioso non ti rattristi! Vorrei che tu non ti rassegnassi a sopportarlo ma cercassi di vincerlo. So di cure efficacissime compiute di recente da specialisti.

Ti abbraccio, mio caro amico.

Il tuo Gabriele

CCCVII

[Firenze, 17 dicembre 1908]

Ti sarò infinitamente grato se manderai la strenna senza indugio. Anche stamani ho udito le campane dell'alba. Ti abbraccio.

Gabriele

CCCVIII

Roma, 25 dicembre 1908

Sono a Roma fino a domani sera. Manderò da Firenze quel che ti promisi. Più che l'amore potrà essere pubblicato utilmente il 10 gennaio. Buon Natale a te, alla signora Suzette e a tutti i cari. Mandai alla buona amica un grande augurio chiuso in una piccola scatola. Ave.
Gabriel

CCCIX

su carta intestata: La Capponcina - Settignano
di Desiderio - Firenze

[31 dicembre 1908]

Mio caro Emilio,

vivas valeas floreas vincas!

Com'è in te ancor tanto vigore, così il
buonumore risorga!

Io voglio passare nella dura disciplina anche
quest'ultima notte dell'anno nero. Sono superstizioso.
L'anno scorso ero tra bianche braccia e, ahimè, per mesi
e mesi non vissi se non priapicamente. Quest'anno il
destino mi terrà incatenato alla tavola laboriosa ove
attenderò l'alba. Così sia!

E abbia anch'io non la pace ma almeno un
po' di tregua.

L'amico Coselschi non è ancor riuscito a
combinare l'affare che sai.

Come ti dissi, il Sangiorgi rilasciò al Banco
una dichiarazione scritta che valuta la mia suppellettile
circa mezzo milione. E la dichiarazione fu accolta, ed è -
del resto - inoppugnabile. Riduciamo il valore alla metà:
la garanzia è sempre più che capace.

Ora il Banco chiede che tu t'impegno a
versare le 10.000 lire per due anni (tempo concesso per
saldo del debito) e che tu garantisca il saldo nel caso che
i mobili non basteranno a coprire la somma!

Data la dichiarazione del Sangiorgi che

accetta di fare - nel caso - la vendita e di pagare la somma al Banco, questo non è se non un cavillo maligno.

Ora non c'è per te nessun rischio a concedere questa clausola nel caso (incredibile dictu!) che la vendita dei miei mobili non copra la somma. Ora tutti i miei mobili catalogati sono dati in cauzione, e v'è un custode legale. Ed è noto che soltanto il quadro di Francesco Vecellio, la Madonna di Simon Memmi, l'Annunciazione del Garofalo e il grande leggio del Sec. XV bástano ad agguagliare il mio debito!

Se tu dunque volessi consentire a una clausola senza rischio, tu non t'impegnaresti solidmente se non per due rate invece che per cinque, e renderesti possibile la conclusione.

Naturalmente l'avv. Coselschi ti sottoporrebbe una dichiarazione ferrea, dove fosse ben stabilito che la tua responsabilità non sarebbe sperimentata se non dopo la vendita della mia suppellettile in relazione alla perizia e all'offerta del Sangiorgi.

Se consenti, telegrafami il consenso con gli augurii; e il mio anno allora comincerà veramente come un annus mirabilis. Il Coselschi deve per questo andare a Roma sabato.

Lavoro, malgrè tout.

Marco Praga viene fra due tre giorni per prendere accordi.

Ti abbraccio teneramente.

Gabriel

CCCX

su carta con il motto: *Per non dormire*

[31 dicembre 1908]

Mio carissimo Emilio,

le solite noie mi hanno impedito di partire, e mi costringono a differire di qualche giorno la mia corsa a Milano.

Ti prego di dire all'ottimo Verand che abbia la pazienza di trascrivermi i redditi trimestrali degli ultimi tre o quattro anni, non tenendo calcolo del mio debito ma soltanto del prodotto librario schietto. E ti sarò gratissimo se mi farai mandare anche l'ultima nota del gennaio scorso.

Spero di trovare un modo ragionevole di porre ordine nel mio disordine, per ricominciare il travaglio con animo pacato.

Ho bisogno, per lunedì prossimo, delle cinquemila lire che mi hai promesse. Fammele mandare, affinché io le abbia in tempo.

Non trascurare la nuova tiratura della Nave.

L'altra sera una signora di buon gusto mi ricordò le Tre parabole del bellissimo nemico che son rimaste inedite. Io vorrei pubblicarle in un piccolo volume di lusso, con incisioni in legno di Adolfo de Karolis.

Che ne dici?

Rispondimi su questo.

A rivederci, mio carissimo. Clemente Origo ti

saluta, con le mani intrise di creta. Ricordami a Guido. Ti
abbraccio.

Il tuo Gabriel

CCCXI

2 [gennaio] 1909

Mio caro Emilio,

il Banco finalmente si contenta della tua garanzia per le cinque rate. Stamani il Comitato ha deliberato.

Il buon Coselschi ti spedisce la dichiarazione da firmare. Ti supplico di rinviarla a volta di corriere! Grazie infinite!

Spero così di avere una tregua per condurre a termine questo enorme lavoro intrapreso.

La tragedia è già sotto le mani brutali del copista. Ti rinnovo gli augurii e la gratitudine.

E ti abbraccio.

Il tuo Gabriel

CCCXII

Settignano, 4 gennaio 1909

Caro Emilio,

è un tristo lavorare questo, fra continue agitazioni. Come ti scrissi, il Banco rinunzia alla garanzia condizionale, relativa al reddito della possibile vendita. La dichiarazione del Sangiorgi è accettata pel suo valore. Ma oggi il buon Coselschi, recatosi a Siena con la speranza di poter tutto definire, mi telefona che da Roma è venuto l'ultimatum il quale pone per condizione sine qua non che il tempo sia ristretto a due anni e che per questi due anni tu garantisca una diminuzione annua di ventimila lire e non di diecimila.

Le mie condizioni attuali, come sai, sono disperatissime. Se mi manca questo modo di riparare alla catastrofe, non mi resta se non il colpo di follia: andarmene dovunque e comunque, ma lontano da questa casa di tortura. Il lavoro è interrotto, e la mia vita ritorna in balia della ventura. E tutto è miseramente disperso.

Ora tu sei stato verso di me buono, più che paternamente. Tu t'impegnavi per cinquantamila lire in cinque rate. Perchè non vorresti impegnarti per sole quarantamila lire in due rate? Le scadenze saranno fissate alla fine di luglio e alla fine di gennaio, al termine dei semestri. Fra pochi giorni avrai da me il manoscritto completo della tragedia; poi, subito dopo, il manoscritto dell'altro dramma; e poi quello del romanzo. Avrai da me

tre opere almeno, in questo anno. Puoi dunque dare le ventimila lire senza disagio. Io ti prometto solennemente di non chiederti altro. Il reddito teatrale mi basterà a vivere. Lavorerò senza tregua. In questo periodo di lavoro la mia vita è semplicissima e lo sperpero è abolito.

Ti prego, ti prego, mio caro amico, non mi negare questo aiuto. L'impegno della Casa è ridotto a quarantamila lire. Non c'è se non una differenza di rate: ben poca cosa. E, se la mia sola tragedia imminente ha il successo librario della Nave, già la somma è colma. Pensa che in quest'anno avrai il romanzo, aspettatissimo.

Non vorrai esser tu a precipitarmi nel buio. E ormai non è possibile in nessun modo vincere l'ostinazione del Banco.

Rifletti. Tu eri disposto a garantire per cinquantamila lire in cinque rate. Ora ti domando di garantire per quarantamila in due rate. E avrai tre opere nuove, e tutte illuminate da lieti augurii.

Val la pena di salvare, con questa non grave mutazione, il tuo

Gabriel

CCCXIII

su carta intestata: La Capponcina - Settignano
di Desiderio - Firenze

14 [gennaio] 1909

Mio caro Emilio,

l'amico nostro Coselschi ha l'assicurazione
dei due anni. E ti manda il foglio per la firma.

Devo rinnovarti le mie azioni di grazie?

Anch'io sento che omai è tempo di porgertele
sopra un manoscritto spazioso.

Queste continue angustie crudeli hanno
rallentato la foga del mio lavoro; ma fra una settimana
sarò pronto. Il copista ha già ricopiato più di 150 cartelle.

E le altre promesse via via saranno
mantenute. A rivederci fra pochi giorni, dunque.

Ti abbraccia il tuo

Gabriel

Il buon Coselschi è stato colto da un
crudelissimo raffreddore, e non ha potuto partire per le
ultime formalità.

Ti accludo io stesso il foglio, e la lettera confi-
denziale del Direttore del Banco in Siena, perchè tu veda
ch'egli è anche cugino del Coselschi e che questi per ciò
ha appo lui grazie meravigliose e potrà quindi ottenere in
seguito molte indulgenze.

Il Coselschi mi disse che tu desideravi anche
cambiali da me, in bianco. Le quali in verità sono inutili,
poiché la vera garanzia è nel reddito dei miei libri.

Condònamì la spesa. In ogni modo, se le vorrai, te le porterò alla mia venuta. Ma non hanno importanza alcuna, se tu ben rifletta. Ti supplico di rispedire il foglio al Coselschi, a volta di corriere, per evitarmi la catastrofe imminente. Grazie.

Ti abbraccio

Gabriel

CCCXIV

24 [gennaio] 1909

Mio caro Emilio,

l'ottimo Coselschi ha potuto finalmente definire l'affare, recandosi a Roma, e ottenere la dichiarazione esplicita delle cinque semestralità.

Ti supplico di rimandare in dietro il foglio a volta di corriere, perché il più lieve ritardo mi reca danni incalcolabili.

Io sono all'ultimo sforzo. Entro la settimana terminerò l'opera. La copia era già a buon punto, quando l'amanuense diligentissimo - che è il mio veterinario! - s'è ammalato con una resipola pericolosa. Da stanotte lo sostituisce Clemente Origo.

La tragedia è di 2.500 versi circa, non comprese le molte didascalie.

Bisogna che senza indugio tu mi mandi il formato preciso della carta.

Penso che converrebbe stampare il libro su la carta della Francesca e delle Laudi, se l'hai pronta, con gli stessi caratteri.

Rispondimi.

Devo ordinare subito i disegni: copertina, frontespizio, occhiello testata e finale per l'Ode dedicatoria, testate finali e iniziali (una per atto) per i tre atti.

Manderò domani una o due cartelle perchè il Brunetti mi componga una pagina.

Da tre settimane non vedo il sole. Vado a letto verso le otto della mattina, con le finestre chiuse; mi levo alle quattro del pomeriggio, e mi rimetto alla tavola del supplizio.

Verrò a Milano prestissimo.

Ti abbraccio di gran cuore.

Il tuo Gabriel

CCCXV

su carta intestata: La Capponcina - Settignano
di Desiderio - Firenze

26 gennaio 1909

Mio caro Emilio,

mi son levato alle cinque, ho fatto colazione (!) or ora. Ti scrivo, e mi rimetto ad ardere fino alle nove di domattina. Stanotte, verso le due, la mia buona strega Anastasia mi servirà una piccola cena squisita; e nessuna delle mie amiche seminude sarà nello stallo del coro! Mangerò sotto gli occhi divoranti della mia eroina che non si nutre se non d'acònito.

Le notizie dei giornali sono fantastiche. Ti accludo un altro ritaglio che le smentisce.

Lavoro alla tragedia che sai. Sono per terminarla. Rare volte mi sono abbandonato con tanta passione alla Musa dal crine di viola, e rare volte un vecchio soggetto fu rinnovato così profondamente. Vedrai.

Dunque rimane stabilito che adopereremo la carta e il formato delle Laudi (edizione principe). Conviene che tu la ordini senza indugio. Credo che la mia tragedia sarà rappresentata alla fine di febbraio o ai primi di marzo. E' necessario avere pronto il volume per quel giorno. Pensaci.

Anche la notizia che riguarda la Duse è falsa. Credo che la Divina abbia rinunciato per sempre ai miei poemi. Ti sarò grato se comunicherai la smentita al

Corriere.

Di quale articolo del Figaro parli? Io non ho visto nulla. Se l'hai, mandamelo.

Grazie della sollecitudine con cui rinviasti il foglio a Siena. Ora il Coselschi m'avverte che la dichiarazione dev'essere registrata. Provvederemo. Non si finisce mai!

A rivederci. Ho proprio bisogno d'aria e di sole. Sono arso fin dentro le ossa.

Salutami il fidanzato.

Ti abbraccio.

Il tuo Gabriel

CCCXVI

Firenze: 7 febbraio 1909

Mio caro Emilio,

ti raccomando caldissimamente la proposta e la preghiera dell'Associazione. Grandi artisti d'ogni paese hanno già inviato disegni importanti, che richiedono - almeno per testimonianza di gratitudine - una eccellente riproduzione. Nessuna Casa meglio della « nostra » è atta a compierla.

Confido nel tuo consentimento, e ti abbraccio.

Gabriele d'Annunzio

CCCXVII

+ 10 febbraio 1909

Mio caro Emilio,

speravo di poter partire da un giorno all'altro per venire a passare una settimana nel buon sole della Riviera, chè ho proprio bisogno di un riposo azzurro, dopo il rosso sforzo. Ma ho perduta anche questa speranza.

Tu avevi forse ragione quando eri incredulo intorno all'utilità del tentativo di salvazione operato dall'avv. Coselschi. Anzi avevi ragione, senza forse.

Le mie condizioni oggi sono infinitamente più penose. Non mi sono mai trovato - nella mia vita di pena - in condizioni più crudeli. E, questa volta, senza scampo. Delle cinquantamila lire non son rimaste neppur cento lire per la mia vita quotidiana, ma son rimasti molti altri debiti velenosissimi. E rimpiango amaramente quei giorni di febbre obliosa, quando nessun bisogno vile riesciva a turbare il mio sogno ellenico.

Per premio ho avuto le aggressioni della canaglia giornaliera e le angustie domestiche.

Per tua regola, non ho concesso alcuna intervista. Un tale, sol per avermi incontrato su una scala, ha inventato una intervista, con l'audacia dell'impunità. Se dovessi protestare, comporrei un epistolario polemico assai più voluminoso di tutta quanta la mia opera.

Non avendo potuto ricevere Ettore Ianni, perchè ero oppresso da un orribile dolor di capo, questi

s'è vendicato telefonando al Corriere - come hai veduto - alcune maligne scempiaggini! I miei copisti, i miei domestici, gli amici degli amici delle amiche della mia cuoca sono ogni giorno sollecitati e subornati. E le difficoltà sono seguite dalle più bestiali rappresaglie.

Che fare?

Ecco la gloria!

Sono molto triste, mio caro amico. E tutto darei per ritrovarmi su una spiaggia deserta e per passare qualche ora su la sabbia al sole.

In vece sono nella impossibilità di partire, e anche di provvedere ai bisogni elementari della vita.

Di chi la colpa? Mia, certamente. Oggi o stanotte il copista avrà terminato di copiare i 3200 versi e le numerose didascalie. Se fossi sicuro di poter avere subito le bozze, eviterei di mandare il manoscritto a Marco per le copie a macchina. Ho visto Adolfo de Karolis, e ho combinato tutto con lui per i disegni.

Non ti dico, per ora, Arrivederci, perchè non so quando questa forzata inerzia cesserà. Compiangimi, caro amico. Questo atroce Redde rationem doveva giungere. Ma il castigo mi percote proprio quando avrei avuto bisogno d'un poco di dolcezza.

Grazie di tutto quello che hai fatto per me, mio buono Emilio.

Spero che tu sia rinfrancato dal riposo, e d'animo lieto.

Ti abbraccio teneramente.

Il tuo Gabriel

Pubblica pure quante Fedre e quanti Ippoliti
sono nel mondo. Serviranno a mostrare la potenza con
cui ho rinnovato il soggetto.

CCCXVIII

[Cap Martin, 22 febbraio 1909] Verrò domani verso le quattro a farti una visitina. Dimmi se ti troverò. Ti abbraccio.

Gabriel - Grand Hotel Capmartin

CCCXIX

[Cap Martin, 24 febbraio 1909]
Arriverò domattina Cavour. Arrivederci.

Gabriel

CCCXX

su carta intestata: Hotel Cavour - Milan

[25 febbraio 1909]

Carissimo Emilio,

sono arrivato in mezzo alla neve, avendo lasciato dietro di me il sole nei pini del Cap - Martin!

Ho quasi perduto la voce, pel freddo e per la tristezza. Non ho mai dormito, nella notte, soffocato dall'odore del bestiame alemanno che riempiva il treno notturno.

Per ciò ho dovuto riposarmi fino a ora, e non mi sento bene.

Temo che non potrò uscire. Mi curo la voce, dovendo domani leggere la tragedia.

Ho i manoscritti.

Telefonami un appuntamento per domattina. O, se puoi, passa da qui. Sono impazientissimo di riabbracciarti.

Gabriel

CCCXXI

su carta con il motto: *Per non dormire*

[26 febbraio 1909] Venerdì

Mio caro Emilio,

tra le molte raccomandazioni al buon Brunetti ho trascurata quella di affrettare straordinariamente la composizione tipografica, affinché con la maggior possibile sollecitudine io abbia le stampe da dare all'attrice e a taluno degli altri interpreti.

Per ciò ti prego di dare l'ordine che il manoscritto sia distribuito ai compositori senza indugio.

Io rimango tutto il giorno nella mia stanza.

Ti abbraccio; e ti ringrazio ancora.

Il tuo Gabriel

CCCXXII

su carta con il motto: *Per non dormire*

[27 febbraio 1909]

Carissimo Emilio,

dopo la lettura penosa, mi sono svegliato stamani afono. Ho dovuto curarmi tutto il giorno. Ora sto un poco meglio, ma non debbo uscire.

Ho ricevuto le prove della pagina. Parlerò col Brunetti per una modificazione. Ma intanto spero che egli abbia sollecitato la composizione.

Spero di vederti dunque domani. Di' a Guido che iersera fu necessario rimanere in tre per discutere nauseabondamente di affari cabotinici.

Oh Fedra figlia di Pasifae nata dal Sole!

Ti abbraccio.

Gabriel

CCCXXIII

su carta intestata: Hotel Cavour - Milan

[14 marzo 1909]

Mio carissimo,

io sono stato a Genova due giorni. Tornai ieri nel pomeriggio, e alle cinque feci la lettura della tragedia novamente!

Mi levo ora, e trovo la lettera dell'Oro senz'oro. Credo convenga comporre alla peggio i tre volumi senza aspettare la correzione delle bozze. A Barbari cose barbare!

Io resterò oggi in casa a lavorare. Ma, se tu sei ancora convalescente, verrò a trovarti. Nel caso, dimmi a che ora.

Desidero chiederti un consiglio, circa l'invito solenne che mi fu fatto di commemorare il Carducci nella grande Sala della Sorbona il 25 aprile alla presenza del Presidente.

Saluti cari alla buona amica. Ti abbraccio

Gabriel

CCCXXIV

[Genova, 19 marzo 1909]

Arriverò oggi alle due. Stasera verrò a pranzo.
Ma a che ora? Sollecito di continuo il veloce Brunetti.
Grazie degli augurii che aggiunsero felicità al felice.

Ti abbraccio.

Gabriel

CCCXXV

su carta intestata: Fratelli Treves - Milano

20 marzo 1909

Dichiaro io sottoscritto di aver ricevuto
dall'incorruttibile Enrico Brunetti, dopo molte implorazioni,
un esemplare del primo atto della forse mia Fedra.

In fede e in Fedra dico: uno esemplare.

Gabriele d'Annunzio

CCCXXVI

[Genova, 24 marzo 1909]

Concedimi di rimanere anche oggi nell'Eden. Domani sarò in tipografia fra le braccia dell'incorruttibile a cui spedisco il terzo atto. Ti abbraccio castamente.

Gabriel

CCCXXVII

[26 marzo 1909]

Caro Emilio,

non posso venire oggi, perchè ho addosso tutti i Fedristi. Sono arrivato alle due.

Ecco i primi disegni.

Domattina verrò per le spiegazioni. Ti prego di dire all'Incorruttibile che ho bisogno di un esemplare della tragedia, per Gabriellino che arriva stasera; e di un intero terzo atto per il traduttore tedesco.

Ti abbraccio.

Gabriel

CCCXXVIII

su carta con il motto: *Per non dormire*

[Milano, aprile 1909]

Mio caro Emilio,

ieri fui tutto il santo giorno «in conclave», e non io ti telefonai per darti convegno alle due. Sono uscito di conclave ora. Stasera, dopo il treno delle otto, sarò libero. Andrò al Manzoni - palco 5 (detra) Il ordine.

Se puoi, vieni.

In ogni modo, io verrò domani a cercarti. Abbi pazienza! L'aprile è così lascivo!

A stasera, spero.

Ti abbraccio teneramente.

Gabriel

CCCXXIX

su carta intestata: Hotel Cavour - Milan

[Milano, 22 aprile 1909]

Caro Emilio,

come stai?

Io son costretto a partire per Genova, improvvisamente. Spero di poter ripartire domani per Venezia. Ti telegraferò. Ho molte cose da dirti, ma non ho tempo di scrivere nè di venire.

Spero che tu stia anche meglio di stamani.

Ti abbraccio teneramente.

Il tuo Gabriel

CCCXXX

su carta intestata: Hotel Cavour - Milan

[aprile 1909]

Caro Emilio,

avevo telefonato che ti avrei aspettato qui alle quattro e mezzo. Sei venuto troppo presto. Non posso venire allo studio. Ma son qui dalle sei in poi.

Hai visto la «porcheria» del Secolo?

Mandami una diecina di Fedre. Ti abbraccio

Gabriel

CCCXXI

su carta con il motto: *Per non dormire*

Settignano: 17 maggio 1909

Mio caro Emilio,

in che rigido silenzio ti sei chiuso! Quando partii per Genova, non sapevo che il volubile vento mi avrebbe spinto fino a Pisa nè che la contemplazione notturna del Camposanto fiorito di rose non terrestri m'avrebbe dato una febbre tanto tenace. Non posso ancor dire d'essere intieramente guarito!

Sono nell'Eremo; e aduno le note per rimettermi al lavoro del romanzo. Ho preso una piccola villa a Bocca d'Arno, dove andrò nei primi giorni del giugno venturo. Credo che non mi moverò di là finchè non avrò scritta l'ultima pagina. Ti manderò via via i capitoli.

Il romanzo tradotto comparirà il 25 dicembre ne La Grande Revue. Basterà che il volume italiano esca alla fine di novembre. E' probabile che muterò il titolo «Forse che si forse che no»: ha una apparente leggerezza che troppo contrasta con l'essenza crudelissima dell'opera.

«Il Delirio». Ma non sono ancor certo.

-Ho scritto al diligentissimo Ruggeri perchè mi serbi venticinque esemplari della «Fedra». Aspetto il soffio per concludere l'Ode, e, poichè l'Ode sarà conclusa, desidero di inserirla in quel piccolo numero di esemplari: facile cosa.

Ti prego di dire al Ruggeri che nelle venticinque rilegature non ponga ancora il nastro. Quello rosso non è bello. Gli fornirò io stesso il nastro adatto. Grazie.

Io tornerò quanto prima a Milano. E, in ogni modo, non mancherò nel giorno fausto delle nozze. Ti prego di dire al fidanzato che ier l'altro comperai ! passeggeri!

-Come stai? La marchesa Origo mi disse che a Venezia eri «delizioso», e m'incaricò di farti i saluti più cordiali.

Spero che metterai I cavalli del Sole nel primo fascicolo. Io spedirò la mia nota in questa settimana.

Non avrai occasione di venire a Firenze in questo mese?

L'Eremo è coperto di rose caduche. Sono solo e inquieto. Non vedo l'ora di andarmene al Mare, di poter galoppare nei lunghi viali sabbiosi all'ombra dei pini di San Rossore.

Quando penso che la mia nova fatica sarà chiusa in un libro inviolabile - lungi dal lezzo del palco scenico e della platea - , balzo di gioia giovanile.

A rivederci, caro Emilio.

Ricordami alla signora Suzette. Le vorrei mandare le rose di velluto, ma giungerebbero disfatte.

Ti abbraccio.

Il tuo Gabriel

CCCXXXII

su carta intestata: Grand Hotel - Rome; con il motto: *Tout chemin mene a Rome*

[2 giugno 1909]

Mio caro Emilio,

sono a Roma da alcuni giorni per frequentare la tettoia dove l'aeroplano malato va guarendo e per discutere intorno alle condizioni della mia impresa d'America tante volte differita.

Gli studii su l'aeroplano mi servono per mio romanzo ove - in lineamenti rapidi ed essenziali - darò la visione dei nuovi organi della vita moderna.

A Firenze, la camera lussuosa - ove per due anni mi sono abbandonato ai riti più dionisiaci - aveva una parete comune con una officina. Il ritmo dell'incudine e il gemito del ferro accompagnavano dall'alba al tramonto la sterile opera carnale. Nell'alta notte udivo lo scroscio degli applausi e il clamore concorde salire da un'arena popolare alle stelle, di tratto in tratto. Qualcosa di più patetico entrava - per l'uno e per l'altro caso - nel mio folle amore; e talora si generavano in me cupo torrenti impreveduti di poesia.

Imagino che la casa del mio tristo eroe sia contigua alla officina di un aviatore. Le delicate carcasse di legno ricoperte di bianca tela appaiono a colui che è prigioniero palpitante dei segreti lini.

-Per l'America ho quasi combinato. La somma complessiva è di 350.000 lire, a cui si

aggiungeranno i diritti d'autore su le opere rappresentate dalla Stabile. La stampa - in America - delle quattro conferenze inedite mi sarebbe pagata centomila lire. Ci metteremo d'accordo su questo. Ma per ora tieni per te la notizia.

Ripartirò fra due o tre giorni. Prima del 10 sarò a Marina di Pisa, con la carta e le penne. Non porterò meco nessun libro, fuorchè i vocabolarii. Voglio lavorare nella pura essenza umana, senza ingombri.

Che gioia, scrivere finalmente un libro che, per esser penetrato, non avrà bisogno se non d'un tagliacarte!

Intanto mi giaccio nella più squallida miseria. Se avrò il benessere americano su le mie condizioni, potrò percepire un quarto della somma nella prima quindicina di luglio.

Ora non posso neppur ripartire da Roma; e ho le pigioni estive da pagare il 5 prossimo.

Ma ho un credito, e per ciò mi ardisco venirti innanzi, o Redentore.

Ho venduta la traduzione francese del mio romanzo alla Grande Revue, per una somma complessiva di 23.000 lire - delle quali ho già ricevuto 10.000 (si tratta semplicemente della pubblicazione su la rivista, in quattro livraisons).

Voglio cederti il mio credito, a cui consente l'apparenza - verso il debitore - della tua compartecipazione negli utili.

Preponimi la formula. La somma di 13.000 lire restante dev'essere pagata alla consegna del manoscritto. Io posso dare ordine che sia pagata a te direttamente. Il proprietario della Grande Revue è il signor Jacques Rouchè. 37, rue de Constantinople - Paris.

Fammi questo gran favore, o trovami subito uno che mi dia 12.000 lire - e prenda 1000 lire per i quattro o cinque mesi.

Intanto, al ricevere di questa, fammi spedire mille lire telegrafiche, che ho bisogno dell'argent de poche.

Ti scrivo in gran fretta. Ho il tenente Calderara a pranzo.

Ti riscriverò.

Ti abbraccio teneramente.

Il tuo Gabriel

CCCXXXIII

[Roma,3 giugno 1909]

Miserere mei, miserere mei, miserere mei dulcissime
pater.

Gabriel

CCCXXXIV

su carta intestata: Grand Hotel - Rome; con il motto *Tout chemin mene a Rome*

[8 giugno 1909]

Mio caro Emilio,

grazie del soccorso. Sei sempre buono per me. Dopo la tua risposta, ho cercato di cedere qui il mio credito, ma le condizioni erano così ferocemente usuarie che l'amico Masciantonio mi ha impedito di perdere - su la somma - cinquemila lire; e mi ha consigliato di rivolgermi novamente alla tua protezione.

Infatti tu solo puoi rendermi questo favore, che non è un prestito sul genere degli altri ma un'anticipazione sopra un credito garentito da un contratto.

Per ciò non hai nulla da temere dinanzi a quel tuo famoso Consiglio; che non è se non l'ombra della tua volontà.

E', in questa occasione, un mutuo interesse che ci lega. Qualunque sia la tua diffidenza, tu non puoi più dubitare omai della mia determinazione immutabile di compiere l'opera. E' un punto vitale per me. E sono così pienamente «incinto» che la genitura è inevitabile come l'espulsione del feto maturo.

Ora il tuo rifiuto ad aiutarmi compromette il mio lavoro. Sarò costretto a rimanere indefinitamente qui, sotto un cumulo di orrori. Fin dal 5 dovevo versare la pigione della villa a Bocca d'Arno, a provvedere a

urgentissimi bisogni. Come fare?

La risposta d'America non verrà prima del luglio prossimo.

Aiutami, amico mio.

La Grande Revue mi dovrà 13.000 lire il giorno in cui consegnerò il manoscritto. Non potrò consegnarlo oltre il 15 novembre. Cedo a te il mio credito, accreditandoti per la somma presso Jacques Rouchè. Il recupero della somma è certo. Puoi includervi le mille lire d'aprile e quelle di ora.

Non so come mostrarti con parole la necessità che tu consenta alla mia preghiera. Ogni giorno che passa è un sacrilegio.

Rimarrò qui nell'inquietudine e nell'ansia, vedendo d'ora in ora crescere il mio imbarazzo.

Per ciò oso pregarti per la creatura che vive in me e che sento bella; poichè anche tu devi amarla un poco.

Ti supplico, mio caro Emilio. Toglimi dalla tortura. Puoi farlo senza rischio, e senza rossore. Bisogna che io senza indugio mi metta al lavoro.

Rassicurami. Ti abbraccio e spero che mi darai il modo di ritrovarti a Firenze.

Il tuo Gabriel

CCCXXXV

[Roma, 10 giugno 1909]

Ancora ti supplico di togliermi da questa tortura

dandomi il modo di andare al lavoro. Questi sono giorni perduti. Grazie. Ti abbraccio.

Gabriel

CCCXXXVI

su carta intestata: Royal Victoria Hotel - Pisa

26 giugno 1909

Mio caro Emilio,

sono venuto a Pisa per affrettare i lavori utili nel mio piccolo rifugio; ma tornerò a Roma per due giorni ancora, prima di mettermi all'opera.

Il tuo diniego mi ha fatto perdere molto tempo. Ho dovuto finalmente prendere la risoluzione di vendere i miei mobili della Capponcina. Avrò una certa somma anticipata; e spero che basterà a darmi tre o quattro mesi di pace per lo sforzo che debbo chiedere al mio cervello. Domenica mattina l'antiquario landolo verrà a visitare l'Eremo; e il dado sarà tratto.

E' probabile che io mi ristabilisca a Roma. In questo principio d'estate Roma era così bella che mi ha ripreso il cuore.

Ho vissuto tre quattro settimane di vita intensissima, come al tempo di Andrea Sperelli, passando d'avventura in avventura. Chi potrebbe negare qualcosa al moribondo? E io debbo morire il 17 luglio prossimo!

Verrò a Milano il 1° di luglio per accomiatarmi, e per assistere al matrimonio di Guido. La data rimane stabilita?

Ora guarda se puoi almeno togliermi da un guaio che comprometterebbe l'affare già concluso con l'antiquario.

Come vedrai dalle accluse lettere dell'avv. Coselschi, il 2 luglio mi scade una cambiale di 10.000 lire ad Arezzo. Credo che sarà possibile rinnovarla con tremila lire. Altrimenti mi sarà protestata; e il protesto, coi relativi atti, mi toglierà il modo di stipulare il contratto col landolo.

L'avv. Coselschi potrà impegnarsi a restituire la somma, chè senza dubbio io avrò l'anticipazione nella prima quindicina di luglio.

Fa mandare - ti prego! - le tremila lire dal buon Verand al Coselschi (Via dei Gondi - Palazzo Gondi - Firenze), il 28 almeno; chè il 29 deve egli andare ad Arezzo per ottenere il rinnovo.

Un «protesto» - nei giorni in cui combino l'affare - comprometterebbe tutto.

E io non ho un soldo; e la nota dell'albergo è rimasta nel mio cassetto, non aperta.

Aiutami. Ti farò un bel libro.

Salutami Guido, e rassicuralo.

Ti abbraccio teneramente.

Il tuo Gabriel

CCCXXXVII

su carta con il motto: *Per non dormire*

Marina di Pisa: 4 agosto 1909

Mio caro Emilio,

non sono morto nel giorno predestinato, e me ne rammarico. Ma gli ultimi venti minuti prima della mezzanotte furono commossi da una bella tentazione.

Forse sai che la catastrofe s'è precipitata su la mia vita. Gli uscieri hanno scassinato le porte della Capponcina, hanno sequestrato qui i miei cavalli; e mi sequestreranno forse domani le scarpe e le camicie superflue. I miei giorni sono tessuti di fastidii odiosi, al cui confronto le innumerevoli zanzare che salgono dall'umido falasco mi sembrano miti.

Ma quel che accade non ha una importanza essenziale per chi - come me - porta la sua fortuna nel suo cervello. Una sola cosa è gravissima: che la catastrofe avvenga nel periodo stesso del mio lavoro. Il più delle mie giornate si consuma in cure avvocatistiche. Tutto è favorevole intorno. Ho una specie di piccolo convento composto di tre o quattro celle imbiancate. Vedo un prato salmastro, il fiume, la punta di San Rossore e il mare senza vele. Ho pochi libri, molta carta bianca, molto inchiostro, innumerevoli penne. Mi manca lo «stato di grazia».

Mio caro amico, il resto è superabile. Il separarmi da vecchie cose impregnate d'inutili ricordi non mi fa soffrire. Mi fa soffrire il mio pensiero, a cui

queste cure tolgono la potenza e la freschezza.

Che son mai le note dei creditori e le carte bollate degli uscieri al paragone d'un bel libro?

Eppure i creditori e gli uscieri avranno ragione; e il bel libro non nascerà, e il grande artista si volgerà verso il muro dell'ombra.

Fra due o tre giorni la mia vita materiale sarà arrestata. Anastasia consuma le sue ultime economie pel mio pranzo modesto.

In verità, io non potevo patire dalla sorte un peggior sopruso. Nato grande poeta, dovevo anche nascere grande principe.

Leggevo ieri questo pensiero dal Barbey d'Aurevilly: «L'argent supprime l'anxiété. - Quelle force quand on a besoin de sa pensée!»

Ora, mio caro amico e incomparabile editore, non ho potuto trovare finora un usuriere che mi conceda le due o tremila lire mensili necessarie alla mia vita materiale - fino a novembre.

Sono agli estremi.

Questo è il preannunzio d'un annunzio funebre (stile Travaso).

Oggi è una giornata di tregua. Ho potuto rimaner qui, non andare nella rovente Firenze ad agitarmi invano. Sembra che oggi l'estate sia morta, e che tutto il mio tempo sia stato perduto. E' come un giorno del principio d'ottobre. Piove. Il mare è grigio, laggiù, al limite della prateria di falasco. Odo il gridio

monotono dei passeri su le tettoie, e il crepitio continuo della pioggia sul fico che sopravvanza la finestra. Mi sembra che nessuna delle tristezze passate eguagli questa d'oggi.

Guardavo dianzi dalla finestra le galline della mia vecchia padrona di casa - la quale è una Douglas e sa vivere con venticinque lire al mese!

Com'erano tranquille le femminette pennute!
E con che piacere prendevano la pioggia d'agosto!

Vorrei essere oggi una di loro. Nessuno m'impedirebbe di fare il mio ovo.

Addio, caro Emilio. Dammi notizie di te. Spero che tu sia florido come quando ti vidi l'ultima volta.

Non ti mando questa lamentazione per impietosirti, ma soltanto per dirti che la mia buona volontà oggi non vale. Il titolo del mio romanzo è fatale: «Forse che sì, forse che no».

Ti abbraccio.

Il tuo Gabriele

CCCXXXVIII

su carta con il motto: *Per non dormire*

Marina di Pisa, 19 agosto 1909

Mio caro Emilio,

ti promisi un esemplare della Fedra rilegato degnamente. Te lo mando oggi.

Mandami notizie di te, se puoi. La mia ultima lettera non ha avuto alcuna risposta.

Vivo attendendo i fati.

Ti abbraccio.

Il tuo Gabriel

CCCXXXIX

[Marina di Pisa, 31 agosto 1909]

Fino a oggi non ho ricevuto le stampe annunziate. Spero che tu le abbia raccomandate e non sieno state sottratte. Dammi notizie. Lavoro molto malgrè tout.

Ti abbraccio.

Gabriel

CCCXL

su carta con il motto: *Per non dormire*

2 settembre 1909

Mio caro Emilio,

soltanto stamani - 2 settembre - ho ricevuto le prove.

Il carattere della prova a macchina è molto migliore, ma la pagina è troppo interlineata. Si guadagnerà qualcosa coi titoli sovrapposti che danno eleganza alla pagina e sono - nel mio caso - molto significativi col lor sì e no alterni. Il compositore può inoltre aggiungere un paio di righe, giacchè prevedo che - al solito - la materia del libro avanzerà il proposito.

Le cartelle inviate non sono il principio del romanzo, ma son prese a caso nel fascio. Do di cozzo nelle fata, come vedi, e lavoro.

La tua crudelissima lettera con la nota delle «somministrazioni» era intempestiva, perchè nella mia non t'avevo domandato nulla.

Ma ora ti domando: - Come puoi, nella tua coscienza paterna, rifiutare al Figliuol prodigo per questi tre mesi di fatica gli «alimenti»?

In dicembre la mia crisi sarà risolta ed è probabile che l'accomodamento col Banco di Roma ti esoneri dal pagamento delle altre diecimila lire e dal resto... a mio beneficio.

Che gran peso può dunque esser per te mandarmi duemila lire oggi, e altre due il primo di

ottobre, e altre due il primo di novembre?

Se posso lavorare senza interruzioni angosciose e irose, avrò il manoscritto pronto per il 15 novembre.

Ma tu sai che il disegno di ogni mio libro è immune da variazioni subitane. Per ciò puoi assicurarti a farlo comporre via via. Correggerò via via, definitivamente, e le pagine stereotipate si accumuleranno per la rapida tiratura.

Rispondimi a questo proposito.

Io debbo fornire via via il testo ai miei traduttori. Se tu puoi mettere il romanzo in composizione sùbito e fornirmi le bozze corrette in tre esemplari, io evito di far copiare a macchina da un dattilografo più o meno infido la copia che una donna gentile sta compiendo dal mio testo intricato. Spedisco sùbito a te questa copia. Ma bisogna che tu dia ordini precisi e severi, perchè io debbo senza indugio fornire la materia ai miei traduttori.

Rispondimi.

Hai pensato alla carta?

Mi piacerebbe un tipo di carta non lucida ma simile a questa su cui scrivo - di color d'avorio.

Credi che sia bene riprodurre su la copertina un frammento del soffitto mantovano? In questo caso bisognerebbe riprodurlo nei colori originali - oltremare e oro.

L'aviazione avrà una gran parte nel romanzo,

vedrai in qual maniera inattesa. Avevo bisogno di molti documenti, e mi sono rivolto alla tua Libreria per le commissioni. Ti sarò grato se vorrai spronare la sollecitudine del libraio. Non ho ancor ricevuto tutto quel che domandavo.

Rispondimi. E, se mai vi fu per te occasione d'essere arrendevole, questa è santa e suprema. Fammi spedire dal buon tuo cancelliere le duemila lire di questo mese, pel nasuto Rocco che è scoraggiatissimo.

Ti abbraccio, mio caro Emilio.

Il tuo Gabriel

In Germania ho mutato editore. Ho l'Insel-Verlag di Leipzig, che ha trovato la forma perfetta del libro tedesco. Il Vollmoeller tradurrà il mio romanzo. E sarà un'opera d'arte, finalmente. Per mostrarti quanta sia la svogliatezza cercatrice di pretesti - in me - eccoti un telegramma di Giuseppe Cellini in data d'oggi e una lettera di un fotografo mantovano - i quali si riferiscono a certi disegni d'impresе che desidero porre fra capitolo e capitolo e alle tre testate che desidero mettere in capo ai tre libri dei quali il romanzo si compone.

Come sempre, ogni mio pensiero è intento a uno scopo solo.

Spero nel tuo rimorso.

Gabriel

CCCXLI

[5 settembre 1909]

Mio caro Emilio,

non mi rispondi!

Sii buono con me. Non mi costringere a questa
orribile tortura, ora che son tutto preso dalla mia opera.

Mandami quel poco che t'ho domandato.
Mandami subito almeno quel che mi occorre per andare
due giorni a Brescia - dal 10 al 12. E' necessarissimo che
io vada. Un capitolo del romanzo è sopra uno spettacolo
d'aviazione. E i lunghi e minuziosi studii non bastano.
Bisogna che io veda!

Mi pare incredibile che tu possa lesinarmi
quel poco! E rispondimi subito in proposito della
composizione e delle stampe.

Ho già qui un centinaio di cartelle ricopiate
dall'amanuense.

E devo provvedere senza indugio alle
traduzioni. Ti abbraccio. Attendo.

In gran fretta
il tuo

Gabriel

CCCXLII

[6 settembre 1909]

Caro Emilio,

se non vuoi rispondere a quel che t'ho chiesto
- durezza imperdonabile in queste circostanze - rispondi
almeno o fammi rispondere dal Brunetti intorno alla
composizione e alle bozze, chè non posso indugiare.

Non puoi più dire «ora e sempre», ahimè!, ma
«allora e mai più».

Gabriel

Cartella rapita al romanzo.

CCCXLIII

[Marina di Pisa, 7 settembre 1909]

Ti prego, ti prego, ti prego di rispondermi. E' necessario che io parta domani sera per due giorni. Non merito questo silenzio.

Gabriel

CCCXLIV

[Brescia, 10 settembre 1909]

Ho passato la giornata insieme con Guido e pranziamo insieme stasera. Peccato che tu non sia qui. Vieni almeno domenica. Ti abbraccio.

Gabriele

CCCXLV

su carta con il motto: *Per non dormire*

Brescia, 13 settembre 1909

Caro Emilio,

quanto m'è doluto che ieri tu non fossi sul campo a vedermi volare nelle nubi violacee della sera! Parlammo di te, bevemmo alla tua salute gioiosa.

Riparto ora per Mantova e proseguo per Firenze e per Pisa, dove spero trovare le prime bozze.

E' necessario - ora - che io non perda più un attimo di tempo. Sono pieno di un afflato divino. Iersera ho bevuto il crepuscolo e mi sento ebro.

Aiutami, dunque. Bisogna bisogna bisogna che io, tornando al mio piccolo Eremo, non veda il naso desolato di Rocco stretto dalle necessità cotidiane. Bisogna che tu faccia quel che ho chiesto.

Tu non puoi non comprendere la «santità» di questa preghiera.

Mandami subito le altre mille lire - a Marina; perchè al mio arrivo io non debba dissipare il mio raccoglimento in tormenti stupidi.

E fammi mandare alla fine del mese le altre duemila lire, e alla fine di ottobre le altre!

Io spedirò via via le cartelle. E credo che sarai contento di me. Guido ti parlerà.

Egli ha avuto un'ottima idea per la copertina; e spero che anche tu l'approvi.

A proposito, l'«allora e mai più» non era già

per me ma per te. Per me vale in eterno il «nunc et semper»; - per te - che me l'hai ripetuto due volte in fine delle tue letterine - ha spesso qualche interruzione.

Ho pregato Antonietta di abbracciarti. E ho anche saputo da testimoni le tue lascivie di Aix!

Gabriel

CCCXLVI

20 sett.[embre] 1909

Caro Emilio,

da qualche tempo tu prendi tutto in tragico; e sei poco pratico.

Io ho bisogno, facendo le più austere restrizioni, di almeno 2.000 lire mensili per la mia piccola vita domestica. Ho ancora da dar la biada ai cavalli, benchè sequestrati; anzi debbo darla, appunto perchè sono sequestrati.

Se tu me ne dai mille, non mi liberi dall'angustia e mi costringi a dissipare vilmente le mie ore, compromettendo il mio lavoro che potrà essere la mia salvezza non senza tuo vantaggio. Per ciò non comprendo che tu voglia macchiare la tua generosità - della quale ti sono immutabilmente grato - per tremila lire, che non son nulla nè per te nè per me!

Non ti so dire quanto io mi dolga di questa condizione, e quanto sia cruda questa forzata interruzione d'una fatica che diveniva ogni giorno più fervida.

Ma tu sai che ho, tra le mie virtù insigni, la pazienza. Aspetterò che la tortura abbia una fine.

E non posso considerare il tuo rifiuto se non come una bizzarria, che contrasta con la tua saggezza abituale.

Ti abbraccio.

Gabriel

Ti mando un trifoglio a cinque foglie per la tua fortuna nelle partite della Patriottica. Divideremo le vincite, almeno.

CCCXLVII

[21 settembre 1909]

Mio caro Emilio,

che tu mi léssini due o tremila lire - per ciò che è indispensabile al mio lavoro - non par vero ed è incredibile.

Rocco mi ha portato la tua lettera, e l'ho aperta per dargli lo chéque!

Peggio per me e per te. Perderò qualche settimana per andare in cerca di usurai; e avrai il romanzo nella primavera prossima - forse.

Gabriel

CCCXLVIII

22 sett.[embre] 1909

Caro Emilio,

le mie lettere sono ingiuriose!!! e minacciose!!!! Rimandami il trifoglio magico. Non lo meriti. Le tue sono le ragioni del lupo contro l'agnello. Ti dichiaro offeso per incrudelire.

E debbo anche sentirmi dire da Guido che colgo il pretesto per non far nulla!

Tu devi sapere - se in vent'anni non l'hai appreso - che io non solo sono un grande artista ma il più duro dei grandi artisti. Prima di mettermi al lavoro, posso ondeggiare. Quando mi ci son messo, l'anima e il corpo non appartengono più a me ma all'opera. Non v'è oggi in me un pensiero che sia estraneo alla materia ch'io foggio.

E mi sento accusare di svogliatezza! Il mio supplizio è in quest'orribile stato che m'impedisce materialmente di lavorare. In questi giorni ho dovuto fare tentativi su tentativi. Domani devo andare a Firenze alla ricerca forse vana. E il calore si disperde, e il genio si manifesta in lampi d'ira!

Perchè sei tanto ostinato? Come puoi dubitare di me lavoratore?

Iniquità senza nome.

Io ti ho supplicato di concedermi quel poco che m'è necessario. Se tu me lo concedi, puoi contare - su la mia parola più ferina, su quella di colui che ti ha dato trenta o quaranta volumi - puoi contare d'avere il romanzo compiuto per novembre.

Guido mi scrive della tua intenzione benigna per premiare il compimento. Lascia da parte il premio finale, e aiutami ora. Quando avrò terminato, troverò nei miei editori e direttori di riviste stranieri il soccorso.

E per ciò - per un tentativo disperato - ho bisogno delle stampe. Mandando le prime cinquanta o sessanta pagine stampate, posso forse dall'editore tedesco avere un'anticipazione. Vedrò.

Se non vuoi neppure farmi questo favore, rimandami il manoscritto. Lo farò ricopiare a macchina, e poi te lo rispedirò.

O miseria! Quando penso al tuo ultimo abbraccio affettuoso, come non devo stupirmi della tua ostinazione che recide i nervi alla mia buona volontà?

Non ti lasciar vincere dal malumore e dal malinteso. Risparmiami le còrse affannose e inutili. Ridònami all'opera mia!

Il tuo Gabriel

CCCXLIX

[Settignano,24 settembre 1909]

Ricerca infruttuosa. Intanto il tempo passa. Mando l'ultimo appello alla tua bontà. Lasciami lavorare. Grazie.

Gabriele

CCCL

[Marina di Pisa,25 settembre 1909]

Iersera trovai tua lettera. E' ben doloroso che tu non comprenda impossibilità indugio. Se debbo aspettare fino al 2 perdo ancora una settimana penosissimamente. Non si tratta di puntiglio ma di oppressione contro cui non vale la volontà. Quando ti racconterò piangerai.

Gabriel

CCCLI

su carta con il motto: *Per non dormire*

[26 settembre 1909]

Caro Emilio,

un tempo la mia miseria era relativa, come quella dei milionarii decaduti; ed era sopportabile. Oggi è assoluta. Per ciò mi par troppo crudele la tua esitazione. Io posso, nel rapimento dell'opera, dimenticare i creditori lontani ed ogni altro guaio non immediato; ma qui non posso trarmi fuori, per nessuna forza di volontà, dall'angustia cotidiana; non posso non vedere il naso disperato di Rocco, non occuparmi della possibilità d'avere il mio pranzo o di soccorrere una dei miei figliuoli che domanda soccorso. Tu dimentichi, appunto, che ho sopra di me ancora il peso di quattro «rampolli».

E' inutile, e troppo triste, esporti qui la realtà d'oggi. Te la esporrò quando verrai a Firenze.

Non mi lamenterei, e farei anzi il più fiero sfoggio di «jem'enfrchisme», se la disgrazia non coincidesse con un periodo di lavoro improrogabile.

Nelle agitazioni e nei tentativi recenti ho perduto una diecina di giorni preziosi.

Ora tu mostri verso di me una diffidenza che non merito, quando mi dici che fra un mese chiederò ben altro, minacciando d'interrompere.

Ti ho chiesto quel che mi bisogna strettamente e ti ho promesso il manoscritto pel novembre prossimo. Manterrò la promessa.

Non ho mai minacciato d'interrompere. Il lavoro per me non è un dovere, non un obbligo; è una gioia. L'interruzione di questa gioia è il mio più duro castigo. Non minaccio, dunque, ma imploro che mi sia dato il modo di lavorare. E non si tratta di 6.000 lire ma di 5.000. Tu mi mandasti mille lire in settembre. Restano le altre mille, e poi le duemila d'ottobre e le duemila di novembre.

Rinunzio al premio.

Il libro compiuto mi darà una forza e un incantesimo che faranno sorgere l'oro dalle profondità della terra.

Spero che tu ne venda trentamila esemplari nelle prime settimane. Amen.

Ma aiutami. Non te ne pentirai.

Ti spedisco i disegni per il libro. La testata è per il primo libro: dev'esser collocata subito nella prossima impaginazione. Gli altri disegni vanno messi nello spazio tra capitolo e capitolo, perchè i capitoli non portano numerazione.

Per la riduzione di questi ultimi si tenga per norma non la grandezza del disegno stesso ma quella dei foglietti, tutti fra loro eguali, in modo che i disegni non sieno riprodotti in dimensioni eguali ma nelle dimensioni alquanto fra loro diverse secondo il motivo più o meno raccolto.

Ho bisogno di avere la riproduzione del soffitto (per la copertina); ch'è desidero far disegnare dal Cellini il titolo, il dorso e il rovescio. Dillo a Guido.

Questi disegni li offro io stesso; per ciò ti prego - avvenuta la riproduzione - di farmeli riavere raccomandando agli operai di non sciuparli. Grazie.

E ti rinnovo caldissimamente la preghiera di farmi spedire le stampe nei tre esemplari già da te concessi.

Omai darai l'ordine di continuare; ch'è io, liberato dalle strettoie domestiche, mi rimetterò al lavoro con la più costante lena. Fra giorni la copista spedirà altro materiale. Ieri guarì da una indisposizione.

-I disegni che servono all'ornamento delle Elegie romane son rimasti a te? Sono adoperabili?

-A rivederci, caro Emilio. Ti abbraccio, e attendo. Grazie ancora!

Gabriel

CCCLII

su carta con il motto: *Per non dormire*

30 sett.[embre] 1909

Grazie, mio caro Emilio,
per la stilla di refrigerio. Ti mando la ricevuta.

Ti rivedrò con gioia a Firenze. Portami il soccorso d'ottobre. Oggi finisce il mese; e quel che mi hai dato è occorso per pagare i fornitori d'agosto, scarsamente. Ti assicuro che riescire a lavorare in queste condizioni è eroico.

Ho ricevuto la prova della copertina. Ma bisogna distaccare il Chesi e il Cheno nel titolo: Che sì - Che no.

Ti supplico di sollecitare l'ottimo Brunetti perchè mi mandi le stampe.

A rivederci a sabato!

Il tuo Gabriel

CCCLIII

su carta intestata: Grand Hotel Baglioni -

Firenze [3 ottobre 1909]

Caro Emilio,

parto, e non ti rivedo. Ma ti ringrazio ancora.

Vado a lavorare. Sarai contento del sempre tuo

Gabriel

CCCLIV

su carta con il motto: *Per non dormire*

12 ottobre 1909

Caro Emilio,

spedisco con questa un fascio di cinquanta cartelle ricopiate. La fatica del copiare è improba; e l'amanuense ha anche da tradurre, da cantare, da declamare!

Del resto, la sollecitudine nell'inviare le bozze è scarsa. Oggi domenica non ho ancor ricevuto quelle che tu mi annunziavi.

Spedisco anche il primo capitolo con l'Imprimatur. Quando l'intero libro primo sarà stampato (manderò la fine, ricopiata, in settimana), ti pregherò di dargli un'occhiata e di dirmi la tua impressione. Il secondo libro è di una intimità serrata, tutto contrasto di passioni e precipizio di eventi.

Mi chiedi quel che io abbia combinato col Corriere della Sera. Nulla. L'Albertini mi chiese un articolo aviatorio, io gli dissi che non potevo sverginare l'argomento. Allora egli mi chiese un capitolo del romanzo. Credo che mi converrà dargli un paio di colonne, che sceglierò con cautela. Ma desidero che tu non dia pezzetti e pezzettini ad altri. Un romanzo come questo non può essere ridotto in frammenti. Del resto, l'eccezione da me fatta pel Corriere è giustificata dal compenso. E non so ancora se m'indurrò a mantenere la promessa!

Come dev'esser bello il Lago in questo ottobre!
Peccato che io sia incatenato alla tavola quadrùpede!

Ricordami alla signora Suzette, alle
gentilissime ospiti.

Il tuo Gabriel

CCCLV

su carta con il motto: *Per non dormire*

[25 -26 ottobre 1909]

Caro Emilio,

stamani sono arrivate le bozze del 23; e ti mando la busta perchè tu veda in quali condizioni. Quelle del 18 sono perdute.

Ti rinnovo la preghiera di farle raccomandare.
Spedisco le cartelle 251 - , la fine del libro primo.

Presto sarà ricopiato il seguito.

In questa piccola casa non è più possibile restare, perchè il vento e la pioggia entrano da ogni parte.

Son costretto a rifugiarmi in una villa vicina; che già abitavo alcuni anni fa, e vi composi il prologo della «Nave».

Per ciò ti prego di farmi spedire le 2.000 lire il 30 ottobre, chè il 31 devo pagare la nuova pigione; e non posso perdere neppure un giorno, neppure un'ora, se voglio terminare in tempo.

Dovrò anche fare una corsa a Volterra per 24 ore; chè là si svolgono alcune scene del mio romanzo.

Mirabile e tragica città, dove sono quelle Balze che somigliano alle più atroci bolge dantesche. Da quelle Balze si getterà Vana disperata di vivere.

Ti abbraccio.

Il tuo Gabriele

Ti prego di dire a Guido che per la copertina - fermo

restando il fondo fotografico - mi son rivolto al Cellini.
Anche il titolo sarà disegnato da costui.

CCCLVI

[Volterra, 28 ottobre 1909]

Un saluto dalle tragiche balze di Volterra dove ho trovato motivi mirabilissimi. Torno domani al travaglio e spero di trovare buone notizie. Ti abbraccio.

Gabriele

CCCLVII

su carta con il motto: *Per non dormire*

30 ottobre 1909

Caro Emilio,

ho riveduto Volterra con nuova meraviglia. E' una città che non somiglia ad alcun'altra: costruita di quella pietra etrusca che imprigiona il sole, sopra una voragine infernale che sembra scavata dall'irosa fantasia dantesca, tra il Mastio pieno di dolore e le mura di San Girolamo piene di follia, perpetuamente battuta dall'Aquilone o dal Maestro che avvolge e sconvolge nel suo vastissimo cielo drammi di nuvole.

E' la città degli Inghirami. E, come l'arte è fatta d'intuizioni misteriose, io ho trovato tutto quello che il mio spirito aveva intraveduto; cosicchè il mio pellegrinaggio non era una scoperta ma una creazione continua, con grida interne di giubilo. Tutte le cose venivano a me per conoscer sé stesse.

O ebrezza che nessun usciere mai potrà sequestrarmi! Son tornato e mi son rimesso al lavoro. Andrò fino al fondo senza interruzione, foggiando una materia incandescente.

Dopo questi tre o quattro giorni d'intervallo, ho riletto le pagine nelle stampe. Mi sembrano piene e salde. La morte di Giulio Cambiaso, nella sua rapidità ansiosa, mi sembra d'ottima riuscita. Tutta la «stilizzazione» del motivo aviatorio è una difficoltà superata, con una vicenda di realismo e di lirismo sobria e franca.

Ora tocco il fondo dell'anima umana.

Ho rinviato le bozze. Vorrei che del volume fosse fatta una tiratura su carta speciale, da rilegarsi. Per la legatura propongo quella specie di cuoio onde furon legati i libri della Figlia di Iorio e della Fiaccola, non impresso ma liscio, semplice, stampato d'oro soltanto nella faccia, con un disegno che fornirò.

Ma bisogna dire al legatore che ogni volume degno deve avere il tuo «capitello»; il quale manca alla Fedra, manca alle Laudi!

E non ti adontare, se alla fine di questa lettera buona, ti ricordo di farmi mandare senza indugio quella miseria. Qui, in questa casa palustre, non posso più vivere. Lunedì debbo passare nell'altra casa, con un piccolo ponte non d'oro ma dorato alquanto.

E ora ogni giorno perduto è un danno veramente irreparabile.

Ho scritto al Brunetti. Il prezzo resta cinque lire, non sei. Per carità!

A rivederci, caro Emilio. Ti abbraccio.

Il tuo Gabriele

CCCLVIII

[Marina di Pisa, 6 novembre 1909]

Perdonami indugio nel rispondere. Ho dovuto mutare casa. Sono molto felice che il mio romanzo ti piaccia e lavoro più ardentemente. Ti abbraccio.

Gabri

CCCLIX

su carta con il motto: *Per non dormire*

11 nov.[embre] 1909

Mio caro Emilio,

perdonami l'indugio. Ti scrivo in gran fretta. Ho avuto il cambiamento di casa, e poi le solite noie. E, per riguadagnare il tempo, sono costretto a trascurare lo stile epistolario in vantaggio di quell'altro stile.

Ho dato al Corriere il brano, secondo l'accordo. E' un brano aviatorio, a proposito della Esposizione che avete a Milano e che mi rammarico di non poter vedere.

Ho scritto all'Albertini di scriverti.

Non hai risposto a proposito degli esemplari di lusso e della legatura.

Ti abbraccio, in gran fretta. Ti riscriverò. E' tardi, e la posta parte. E sono alla mia nona ora di travaglio!

Ti abbraccio Gabriel

CCCLX

su carta con il motto: *Per non dormire*

24 nov.[embre] 1909

Mio caro Emilio,

guarda se tu puoi far qualcosa per trarre
questo disperatissimo Salamon dall'imbarazzo in cui si
trova per colpa mia e della maligna sorte.

Te ne sarò gratissimo.

Il tuo Gabriel

CCCLXI

su carta con il motto: *Per non dormire*

26 nov.[embre] 1909

Mio caro Emilio,

ricevo alcuni saggi di carta che stimo sien quelli da scegliere per la copertina. Scelgo il tipo di carta che ti accludo, e ne mando un pezzo al Cellini perchè rinforzi il suo segno.

Iersera giunse il Veterinario, e ha copiato tutta la notte nella stanza attigua. Domani potrò spedire ricopiate almeno cento cartelle.

Ti mando un responso intorno a un caso di proprietà letteraria, per una meriuoleria dell'editore Iuven.

Ti prego di farlo esaminare dall'acutissimo Foà e di informarmi se veramente gli articoli iniqui della Convenzione di Berna non sieno stati ancora modificati - specie quello che stabilisce in dieci soli anni il periodo di proprietà della traduzione!

Di' a Guido che mi risponda. Mandami i fogli stampati.

Mi levo ora. Sono andato a letto alle otto. E riprendo il lavoro, che mi brucia.

Il tuo Gabriel

Hai pensato al Copyright?

CCCLXII

su carta con il motto: *Per non dormire*

Marina di Pisa, 29 nov.[embre] 1909

Mio caro Emilio,

il Cellini mi annunzia per martedì il disegno totale della Copertina. Io lavoro in modo che ho sempre paura, quando mi corico morto di stanchezza, ho sempre paura di non rialzarmi. Non credo che sia possibile omai escire il 10 di dicembre. Per non sciupare miseramente con una fretta insensata un'opera concepita ed eseguita con tanta severità, ho bisogno di lavorare ancora qualche settimana.

Non t'adirare se oso chiederti di proteggermi in questo scorcio. In qual modo migliore potresti tu dimostrarmi il tuo consentimento - che m'è caro - all'opera, se non permettendomi di compierla senza strazio?

Domani è la fine del mese, minacciosa. Fa che io non perda i giorni ad arrabattarmi per sovvenire ai bisogni, non tanto miei quanto dei miei.

Mandami la solita somma o almeno mandamene i tre quarti!

Tu vedi che do prova d'una volontà inaudita.

Nè farmi carico di non aver compiuto ancora il libro. La terza parte è tale che mi guadagnerà l'indulgenza plenaria.

Non perdo un'ora. Ho abbandonato tutto il resto. Ti abbraccio.

Il tuo sempre grato Gabriele

CCCLXIII

su carta con il motto: *Per non dormire*

[novembre-dicembre 1909]

Come hai cuore di trattar male un povero Martire? Do tutto me stesso, e tu lo sai. Non posso fare di più; e nessun uomo potrebbe fare altrettanto: ne son certo.

Ora, invece di confortare questa tensione pericolosa, tu mi maltratti!

Non posso dirti: raddoppio lo sforzo, perchè quel che faccio è di là da ogni limite. Ma penso che fra due settimane avrò finito.

Le cartelle non saranno più 600 ma circa ottocento. Domani spedirò il disegno del Cellini.

Ho fatto subito pratiche presso il Rouchè, ma vane. Ti accludo il telegramma che ho ricevuto ora. Avevo proposto di differire la pubblicazione al 10 gennaio.

Ma non esagerare l'importanza della cosa. Io m'auguro (e tu puoi esser certo che da parte mia farò tutto per riuscire) m'auguro che il nostro volume possa esser pronto prima del 25. Nel peggiore dei casi potrà tardare di alcuni giorni. La Grande Revue è ignota in Italia. Inoltre la prima livraison è fatta apposta per suscitare tutte le curiosità, le quali - nel caso peggiore - saranno appagate prima che sia possibile procurarsi un numero della Rivista. La reclame sarà ancor più attiva. Se tu consideri bene la cosa, anche come uomo d'affari, non puoi spaventarti di una simile probabilità.

E' uso comune che i romanzi sieno pubblicati nelle Riviste. L'Innocente, il Trionfo della Morte furono prima pubblicate in giornali. Come può nuocere la pubblicazione di una piccola parte in una rivista straniera?

Ma dico questo nel caso disgraziato che non riuscissimo ad esser pronti prima del 25. Ho la ferma ed eroica volontà di riuscire.

Non t'adirare; e non trattare con iniquità un uomo del quale ha molta compassione fino alle lacrime la buona Anastasia quando lo vede alzarsi dalla tavola alle otto del mattino!

Aiutami, dunque. Terminato il libro, non ti chiederò più nulla. Ma mi metterò a comporne un altro: quelle Faville del Maglio che ti sono consacrate, o editore deluso ma colmo.

Bisogna pur sperare nella Provvidenza. Per ora non vedo se non il mio lavoro; e questo bisogna sia compiuto. Son certo che ti rammarichi dell'asprezza immeritata.

Gabriel

CCCLXIV

su carta con il motto: *Per non dormire*

4 dicembre 1909

Mio caro Emilio,

credo che, avendo dormito su la tua idea luminosa, stamani tu l'abbia trovata alquanto grigia.

Il Dickens pubblicava in parti i suoi interminabili romanzi di più volumi. Il mio è di proporzioni latine, concepito come un tutto inseparabile, e non può essere smembrato. Lettori e critici sarebbero molto perplessi, se non scandalizzati, dinanzi a questo ripiego commerciale; che - bada - nulla giustifica.

La Revue non farà alcuna reclame in Italia, perchè ignora che l'edizione italiana non sia pronta. Sa soltanto che non è pronta la traduzione. Faccio ancora pratiche per rimandare la pubblicazione al 10 gennaio e non è ancor detta l'ultima parola.

Nè è detto che noi non possiamo uscire il 25 o il 27, che è la stessa cosa.

Parlare di scorno è - perdonami - puerile. E tu sei tanto acuto che non mi giova perdermi in dimostrazioni.

Parlare di danni è poi cosa folle. Vorrei sapere che danno possa fare una prima puntata d'un romanzo, in traduzione francese, quando il libro intero esce lo stesso giorno o due o tre giorni dopo. Lo stesso danno, allora, che fa un brano pubblicato in un giornale.

Tu sei preso ora da una smania eccessiva,

che t'ingrandisce ogni cosa. Io lavoro con la più costante fermezza, e ho ferma speranza di riescire a contentarti.

Questo libro è stato concepito nella tortura, sarà compiuto nella tortura. Tu mi neghi quel che m'è necessario o me lo concedi con una imposizione che ripugna alla mia coscienza d'artista e distrugge la mia gioia di operaio tenace.

Imagino che le mie sofferenze mi saranno contate nella vita di là.

Ho rispedito le bozze. Il copista ricopia il resto. I disegni del Cellini devono essere arrivati.

Sta sano e lieto.

Gabriel

CCCLXV

[Marina di Pisa,4 dicembre 1909]

Ricordati di me oggi. Fa che io non perda le ore. Spedisco disegni. Il copista ricopia. La fucina è sempre accesa. Ti abbraccio.

Gabriel

CCCLXVI

[13 dicembre 1909]

Mio caro Emilio,

ti accludo la lettera di Charles Muller, che ho ricevuto ora, al mio risveglio (sono le tre del pomeriggio). Ho telegrafato al Rouchè per dare il colpo di grazia. Come vedi, le notizie sono rassicuranti. Questo ti mostrerà, se non altro, la mia leale sollecitudine.

Per ciò conviene che tu ritardi d'un giorno o due l'annunzio; il quale - nel caso favorevole, Laus Deo! - stabilirà la data al 9 gennaio.

Anch'io non ne posso più di questa vita da forzato. Ti abbraccio.

Gabriel CCCLXVII

[Marina di Pisa, 14 dicembre 1909]

Alleluia Alleluia. Ho ottenuto il differimento al dieci gennaio. Ti abbraccio.

Gabri

CCCLXVIII

[Marina di Pisa, 24 dicembre 1909]

Mi alzo ora e trovo le lettere, ma il pacco non è arrivato. Credo che non arriveremo alle 420 pagine. Scrivo. Buon Natale alla signora , a te, a tutti. Pensate a me che mi rimetto al tavolino e ci resto fino alle dieci di domattina.

Gabriel

CCCLXIX

[Natale 1909]

Caro Emilio,

ho ricevuto il volume. Quello del Fuoco non è di molto minore, come mole. Le traduzioni tedesche dei miei romanzi hanno l'aria di cubi, più o meno plumbei.

La seconda tiratura può esser fatta su carta più leggera.

Ma non mi sembra buona cosa l'aumentare il prezzo, già annunziato. Sei lire per un romanzo! Un libro magnifico come la Fedra fu dato per cinque.

Credo che potrai risparmiare un paio di fogli. Oggi torna il copista. Stasera o domattina spedirò altro manoscritto. Corro alla fine. E veramente non ne posso più!

Intanto vado a letto. Sono le nove.

Fammi mandare le nuove bozze del frontespizio e quelle della copertina. Grazie del panettone squisitissimo. Ne ho mangiata una enorme fetta, or ora, su la cartella ancor calda ... o fresca.

Gabriel

CCCLXX

[Marina di Pisa, 3 gennaio 1910]

Stamani spedisco manoscritto e domani spedirò fine. Sta tranquillo e non ricominciare con la storia del primo libro. Nessuno fu mai crudele con me come sono io con me stesso in queste ore. Ti abbraccio. Buona notte.

Gabriel

CCCLXXI

[6 gennaio 1910]

Caro Emilio,

due righe. Sto male. La Natura si vendica. Ho passata una notte orribile, e il dolore al capo non mi lascia. Per l'ultimo sforzo ero stato 50 ore senza coricarmi!

Ora lo sforzo tocca al tipografo. Malgrado la sofferenza, ho rinviato le stampe subito. Attendo le altre.

Pel prezzo, mi rimetto alla tua saggezza.

Ti riscriverò. Ti abbraccio.

Il tuo Gabriel

CCCLXXII

[7 gennaio 1910]

Caro Emilio,

a proposito di volume troppo grande, la mia amica scopre che il «campione» è di 36 fogli - che fanno 576 pagine!

Bisogna diminuirlo di 4 fogli almeno, e quindi la grossezza non supererà quella del Fuoco.

Dico questo, perchè tu rifletta bene sul cambiamento di prezzo.

Gabriel

Ieri per la fretta ricopiai io stesso le ultime pagine. Ritirale dalla circolazione, dopo la stampa.

CCCLXXIII

[Marina di Pisa, 8 gennaio 1910]

E' deplorabile che il protomartire sia furibondo contro il protomartirissimo, ma del manoscritto spedito mercoledì non ho ricevuto le bozze oggi sabato. Sto molto poco bene. Ti abbraccio.

Gabriel

CCCLXXIV

su carta con il motto: *Per non dormire*

9 gennaio 1910

Mio caro Emilio,

il mio è un caso d'avvelenamento pel cervello. La notte che seguì la fine, ebbi i veri sintomi dell'avvelenamento: cefalea, vomito, brivido, raffreddamento dei piedi etc.

Ora sto meglio; ma avrei bisogno d'un riposo assoluto, almeno per una settimana, tanto più che su questa spiaggia sembra apparita la primavera. I giorni sono alcionii come quello in cui Paolo Tarsis traversò il Tirreno.

Invece sono tormentato da bozze, da revisioni e da noie senza fine.

Sino all'Epifania, il lavoro m'era di difesa. Potevo dire: «Aspettate la fine!». Ora eccomi di nuovo assalito.

Tu vedi già venire la solita nota dolente.

Ma consentimi di meravigliarmi che tu non abbia pensato a prevenirmi teneramente e che tu abbia aspettata la dimanda.

Non soltanto tu, che sei arbitro e tiranno inoppugnabile, ma tutto il Consiglio d'Amministrazione con te deve sentire il bisogno di ricompensare la prova meravigliosa d'abnegazione che ho data non concedendomi tregua per riuscire.

Il lieve ritardo non ha alcuna importanza, e il

tuo malumore svanirà davanti al successo dell'opera. A proposito della quale, se sarà necessario giustificare questa settimana di ritardo, converrà addurre un motivo tecnico-eccitante: mancanza della carta sufficiente per l'enorme tiratura, etc. etc.

Dunque, per tornare alla dolente nota, poichè è inumano lasciarmi in queste angustie aggravate dalle mie condizioni di salute, mandami il minimo che si possa mandare a un autore della mia specie che ha consegnato il manoscritto di una tanta opera e stasera licenzia le bozze: cinquemila lire.

Il 15 ho un'impegno per 3.000, di tal natura che non potrò evitare il sequestro qui, in casa!

Pel 10 aprile avrai Le faville del maglio, nel qual libro ti renderò conto delle opere non consegnate. Vedrai fra giorni nel Corriere un frammento del Quinto Evangelo.

Ti abbraccio. Non posso più scrivere.

Non lasciarmi in pena!

Il tuo Gabriel

CCCLXXV

[Marina di Pisa, 10 gennaio 1910]

Sono addoloratissimo. Non m'aspettavo questo. Ho per compenso questa tristezza e la malattia. Grazie.

Gabriel

CCCLXXVI

su carta con il motto: *Per non dormire*

15 [gennaio] 1910

Caro Emilio,

ho tardato a risponderti per digerire il rancore e per darti il tempo di riconoscere l'errore manifesto. I fatti parlano. Delle molte lettere e dei molti telegrammi ricevuti in questi giorni, non una, non uno che non deplori la mozzatura con parole che vanno dallo scontento all'indignazione. Oggi, per esempio, uno la dice «esecranda» e un altro - il buon Farro - «sbardellata» aggiungendo che «nuoce».

Nuoce, infatti. So di molti che non comprano il volume per irritazione. E tu stesso quando, per negarmi quel che ti ho chiesto, metti in dubbio la vendita delle prime 15.000 copie, ti dai la zappa su i piedi. Se non ne vendi almeno il doppio - considerate le condizioni eccezionalissime e favorevolissime che accompagnano (o meglio, che accompagnavano) la pubblicazione - non sei più il principe ma l'ultimo degli editori.

Lasciamo stare il sopruso d'aver pubblicato senza avvertirmi (spoliazione intera dei miei diritti sul libro, aggravata oggi dal fatto che non vuoi neppur dirmi la data della pubblicazione prossima, non rispondendo al mio telegramma!); ma il danno odierno è assai maggiore di quello che poteva venire da un sunto del primo capitolo, il quale avrebbe semplicemente eccitata la curiosità. Nella Grande Revue era segnato ben chiara-

mente il divieto di traduzione per tutti i paesi.

Ora intorno a un volume d'un artista quale io sono, non turbinano soltanto le curiosità e gli interessi volgari, ma si forma una cerchia ideale e sentimentale, che la troncatura ha rotta. Io sono in pena da più giorni. E non posso neppure mandare un volume a mia madre, che l'attende.

Ma tu affermi che la novità ha avuto gran successo. Come? Perché? Non soltanto i compratori ma i librai devono essere in disagio, con tutte quelle cerimonie di «boni», di copertine, etc.

Faccio questa breve requisitoria per spiegarti il mio malcontento. Oramai cosa fatta capo ha.

E consoliamoci pensando che lo scempio non si rinnoverà mai più.

Ora, invece di risarcirmi con una certa larghezza, tu mi opprimi con la nota delle somministrazioni!

Ma tutte le note di questo mondo cadono dinanzi al fatto di un autore che consegna il gran pondo di un manoscritto dopo cinque mesi di martirio. Un «amico fervente» passa sopra - in tale occasione - alle esigenze amministrative, non certo compromesse dalla differenza che passa fra duemila e cinquemila lire.

Come vuoi ch'io continui con ardore a comporre volumi se - dopo tanta fatica - il mio «amico fervente» mi manda, non senza farle molto pesare, duemila misere lire e s'infischia dei miei riposi?

Mi conviene ritornare all'alea del teatro.

Mi disponevo a mettere insieme Le faville, che son precedute da una lunga epistola all'editore crudele; ma non potrò seguire questo disegno, perchè le necessità incalzano. Dopo due o tre mesi di nuovo lavoro, tu mi offrirai una «coppiola» che due articoletti sul Corriere mi rendono.

Per ciò bisognerebbe che noi avessimo un colloquio presieduto dalla Equità armata dell'equa lance.

L'essere io in debito verso la Casa Treves non autorizza ad abolire i riguardi che mi son dovuti nè a impormi un lavoro senza compenso immediato. So bene che tu mi rimetterai sotto il naso per la ventesima volta la

solita nota. Ma, ripeto, il manoscritto caldo abolisce la nota fredda. E questa è una sacrosanta assurdità.

Laonde, come direbbe il Firenzuola, fammi mandare - da quel buon viso di Nazareno ragioniere che è il signor Verand - le altre tremila lire. Ho cercato di evitare questa insistenza, non perchè io la creda inopportuna ma perchè mi cuoce il tuo diniego ingrato. Sfortunatamente non so più come fare. Ho ottenuto una dilazione sino al 19. E' probabile - almeno nei miei voti - che per quel giorno il libro sia integrato. Sarà un segno di riconoscimento e di giubilo.

A proposito, ti prego di dare ordini perchè i miei cento esemplari mi sieno spediti subito interi, con la copertina incollata. Ti sarò molto grato se solleciterai la spedizione per me, prima che per ogni altro.

Ti accludo un avviso dell'editore Quattrini, il quale fa onore al suo nome. E' possibile che anche la Guttadauro (tutta quanta nel tuo volume L'Isotteo e la Chimera) e le Elegie romane sieno di dominio pubblico?

E' necessario far qualcosa per impedire questa pirateria ignobile, altrimenti fra poco vedremo a 30 centesimi l'Innocente e il Piacere.

Le Elegie furono protette dallo Zanichelli e poi dall'Antongini. La Guttadauro, entrata nel volume trevesiano, sono certamente protette dalla tua Casa. E allora?

Occupati seriamente di questa faccenda, e rispondimi un rigo in proposito.

Ancora una domanda. Puoi darmi l'indirizzo di Edouard Rod a Parigi?

-Oggi ho ricevuto un ringraziamento solenne del Consiglio comunale di Mantova. E Volterra è in fermento, ma - per la famosa troncatura - più che mai sospesa sul girone dantesco.

Intanto i catoncelli e untorelli fanno boccucce e boccacce!

O Italia, che i romanzi dell'On. Alfredo Baccelli e della signora Clarice Tartùfari ingiulèppino la tua carcassa!

Ti abbraccio.

Gabriel

CCCLXXVII

[16 gennaio 1910]

Mio caro Emilio,

ricevo questo telegramma, incomprensibile nella prima parte, straordinario - diciamo così - nella seconda.

Son sicuro che non l'hai fatto tu, che m'hai abituato alla più squisita finezza.

Ti scrissi a lungo iersera.

Ti abbraccio.

Gabriel

Caro Emilio, ti prego di non far concessioni per la seconda metà. La Stampa mi ha fatto un'offerta che ho rifiutata. Per tua norma.

Gabriel

CCCLXXVIII

[Marina di Pisa, 18 gennaio 1910]

Guarisci presto. Augurio disinteressato. Saluti affettuosi all'infermiera .

Gabriel

CCCLXXIX

[19 gennaio 1910]

Mio caro Emilio,

oggi è arrivato il volume! E' stata una vera sorpresa. Siccome è il 19 e doveva arrivare un'altra cosa, la vista del bel libro mi conforta; e per lunedì aspetto gli uscieri!

Saranno, da oggi in poi, messi in vendita anche i volumi interi?

Come stai? Sei guarito?

Io da qualche notte ho ripreso i miei buoni sonni. Prima dormivo poco. Stanotte per la prima volta ho dormito nove ore di seguito; e mi sento già rinfrancato e disposto a un'altra fatica.

Oggi, per festeggiare l'arrivo del libro, il Tirreno mi offre una meravigliosa libeccciata. La mia casa è circondata dalle onde schiumose, e tutte le mura rintonano.

Ti accludo un ritaglio per la cronachetta dell'Illustrazione. Guarda nella Vita di Roma un buon articolo di cose volterrane, del Campolunghe.

L'Albertini si lagna dell'aver tu dato ad altri giornali le primizie, dopo avergli assicurato il contrario. Anch'io t'avevo scritto.

Nè giova esser cortesi con gazzette come La Stampa e Il giornale d'Italia, che colgono ogni occasione per denigrarmi e delle cortesie non sono mai grati.

Fammi mandare da Guido l'indirizzo di E.

Rod. E ricordati delle mie pene, ed evitami - dopo la libeccinata - l'aggressione giudiziaria.

Ti abbraccio. Spero di rivederti presto.

Il tuo Gabriele

In qualcuno dei volumi giunti oggi, l'ultimo foglio è sbagliato - finisce alla pagina 521! Avverti che facciamo attenzione pur nella fretta.

CCCLXXX

[1 febbraio 1910]

Mio caro Emilio,

sono stato due giorni a Firenze per affari. E ho saputo che quel tale del «Forse che si» usurpato è un pirata furbesco, il quale mi ha mandato il suo volume con la speranza - dichiarata - di una mia e tua denuncia. Nessuno si è accorto di quella vil pappardella. Penso, per ciò, che sarebbe un errore da parte nostra fargli la «grida». Se tu non hai nulla in contrario, prego il Coselschi di non dar corso alla querela.

Giova invece che tu esamini la questione delle Elegie romane.

A proposito, non le vedo mai nei tuoi annunzi. L'edizione Antongini è esaurita? E non converrebbe ristamparla?

A Firenze non m'è riuscito di trovare presso i librai un esemplare integro del romanzo. Quello smembrato nessuno lo vuole. E lascia che io mi meravigli di questo ritardo nell'invio ai librai.

Se, come spero, debba esser prossima una nuova tiratura, è possibile correggere alcuni lievi errori?

Gli Inghirami di Volterra si son commossi e minacciano di farci un processo per abuso di nome: vana minaccia. I Volterrani sono indignati contro gli Inghirami, e la forza dell'opinione pubblica li distoglierà dallo sciocco proposito.

-So che un usuraio fiorentino - il quale prende cinquemila lire di interessi su ottomila per due soli mesi!!! - ha tentato di fare un sequestro nelle tue mani. Non c'è nulla da sequestrare e quindi l'atto odioso non avrà conseguenze. Ma è necessario, nel caso che la tua dichiarazione davanti al giudice non sia evitabile, concordare la forma in riguardo alla garanzia presso il Banco di Roma; di modo che appaia pur sempre che su la Capponcina non gravano cinquantamila soltanto ma centomila lire.

Il Coselschi tende a persuadere strozzini e fornitori ladri che non c'è nulla da fare e che bisogna si contèntino d'uno «stralcio». Credo che potrò regolare tutto con circa sessantamila lire. E forse riuscirò fra breve.

Lo «stralcio» sarà cosa santa, perchè dal camiciaio che mi fornisce camicie di novantacinque lire all'usuraio che mi prende cinquemila lire d'interessi su una piccola somma, tutti mi hanno derubato vergognosamente.

Io sarò a Milano il 16 prossimo, molto felice di riabbracciarti.

Dammi notizie della fortuna del libro; e, per

mia regola, non sospendermi più oltre l'invio abituale dei miei conti semestrali, la cui sospensione è veramente ingiustificata. Che almeno io possa ogni sei mesi tastare il polso al mio Debito febricitante! M'auguro che l'ottimo Verand sia guarito interamente.

E non ti ostinare a imporre ai compratori il volume smembrato. Ritira quelle copie e falle legare, con la copertina. I librai assicurano che nessuno le vuole.

Ti abbraccio. A rivederci!

Il tuo Gabriel

CCCLXXXI

[Marina di Pisa, 19 febbraio 1910]

Sarò domani sera Hotel Cavour. Lunedì mattina verrò a riabbracciarti lietamente. Pregoti procurarmi una intervista coll'amico Foà. Arrivederci.

Gabriel

CCCLXXXII

su carta intestata: Hotel Cavour - Milan

[22 febbraio 1910]

Mio caro Emilio,

non ho il tempo di venire. Fino a ora sono stato occupatissimo e annoiatissimo.

Ti mando il volume di saggio.

E t'invidio poi che vai verso il sole e verso il riposo, mentre io vado ad bestias.

Ti abbraccio teneramente.

Il tuo Gabriel

CCCLXXXIII

[Pescara, 18 marzo 1910]

Sono nella mia casa, al mio focolare, presso la mia mamma, tra gioia e malinconia. Ti mando il mio più affettuoso saluto ridivenendo fanciullo.

Gabriel

CCCLXXXIV

[Parigi, 7 aprile 1910]

Grazie della cara lettera. Tutto è fantastico. Scrivo. Ti abbraccio teneramente.

Gabriel

CCCLXXXV

23 settembre 1910

Mio carissimo Emilio,

un caldo e lungo abbraccio, per abolire la distanza e il silenzio!

Ho notizie di te: da chi? Da uno dei due «mazzamurelli» d'Abruzzo, che sono al mio servizio. So che stai benissimo, che sei florido e lieto; e che di tratto in tratto pensi a me, con un misto di collera e di tenerezza.

Chi sa quante favole ti son giunte, intorno al mio soggiorno parigino! Un amico da Venezia mi scrive raccontandomi le ultime dicerie che corrono sul mio conto. Sembra che io stia ora sul yacht di un'Americana ricchissima e bruttissima, la quale - horresco! - mette in musica «La Nave»!!!

O dolce Italia, malgrado l'asinità e la malignità onde sei gonfia, incomincio ad essere afflitto dalla nostalgia delle tue rive.

Partito da Parigi, dopo quattro mesi di vita infernale, sono arrivato nel mio rifugio con una depressione di forze così grave che in una certa ora ho veramente pensato alla fine, alla triste fine.

Ma tu conosci la terribile potenza della mia natura. Alcune settimane di riposo e di solitudine, di meditazione pacata e di sogno lento, mi hanno condotto alla convalescenza.

E m'è parso di lasciare dietro di me una

malattia mortale.

Esulta! Ho ricominciato a lavorare. E mi propongo un intero anno di lavoro, per liberarmi alfine da ogni noia vile. A Parigi, con l'aiuto della Società des Auteurs, ho potuto trovare una certa somma da spedire al buon Coselschi; e per ora, anche col tuo aiuto costante, di cui anche una volta ti ringrazio, ho ottenuto una tregua, forse troppo breve.

Vivo di poco. Ho celebrato francescanamente le nozze con la Povertà. Ho riletto il libro sublime di Blaise Pascal per fortificarmi nel proposito. Ho fatto studii severi di lingua e di stile: ho trovato nella letteratura francese antica miniere inesplorate, forme mirabili da innovare.

Scriverò io stesso in versi francesi il Martirio di San Sebastiano; e spero di dare un saggio di stil novo, innovato dalle pastorali del tempo d'Honorè d'Urfè e d'Alessandro Hardy.

Naturalmente avrai il testo originale italiano. E penso di fare una combinazione con te e col Calmann per i consueti ornamenti del volume.

Ora intanto scrivo il dramma pel «Vandeville»; e do al nuovo grande giornale di Pierre Lafitte una serie di Confessions et inventions. Queste Confessioni e invenzioni sono racconti autobiografici, ricordi della mia vita d'avventura e di studio. Sono molto franchi, anzi temerarii. Potranno comporre un volume che - se ben rammenti - ti avevo già proposto col titolo Le ceneri del Rogo.

Compiute queste opere, mi metterò all'«Amaranta».

Che Dio m'aiuti!

Scrivimi presto, e parlami di te. Mandami anche - ti prego - la mia ultima nota semestrale affinché io sappia il mio «stato». Spero che tu abbia fatto ancora una larga tiratura del romanzo. In Francia è verso la quarantesima edizione.

Non spero che tu possa mandarmi qualche denario, se bene ogni mattina io guardi il cielo per vedere se non cada la manna.

Tutti i tuoi stanno bene? Guido è padre felice? La signora Suzette, la signora Antonietta, Olga, Giulia, Arnaldo, tutti bene?

Ricevo dal Cascella una proposta di illustrazione del Trionfo della Morte. Che ne dici?

A rivederci, mio caro caro Emilio. Verrò certo a farti una visita, incognito, appena avrò un manoscritto.

Salutami tutti; e prenditi un nuovo abbraccio di gran cuore.

Il tuo sempre

Gabriele

Ti prego di spedire per ora lettere ed altro

«asc soins de M.[^] Henzy

7, avenue des Vancelles.

Chatou

(Seine et Oise)»

Se mi facessi mandare l'Illustrazione a questo indirizzo - invece che a Marina di Pisa - sarei contento.

Grazie.

CCCLXXXVI

Domenica delle Palme, 1911

Trianon Palace.

Versailles

Mio caro Emilio,

ho telegrafato a Guido per pregarlo di mandarmi le indicazioni per l'epigrafe della medaglia. Non ho ricevuto risposta.

Si tratta di un cinquantenario? (Cinquant'anni d'attività editoriale?) Di quante parole posso disporre? di quante linee epigrafiche? quale è la circonferenza della medaglia? quale è lo spazio libero nel rovescio? Quale impresa, quale simbolo, quale immagine carica il diritto?

Bisogna che io sappia queste cose perchè la mia composizione sia opportuna nel luogo suo.

Io ho verso di te il torto del silenzio prolungato. E' un torto? o non è egli piuttosto una testimonianza d'affetto confidente?

Che avrei potuto io scriverti se non malinconie e miserie e travagli?

Il San Sebastiano m'è costato fatiche più gravi ch'io non mi pensassi. Si compone di circa quattromila versi, in una lingua robusta e pura che ha l'agilità della moderna e la severità dell'antica. Quelli che ne conoscono qualche frammento, si stupiscono. Il rossore della modestia cancella quasi su la mia fronte il marchio infame dei creditori.

Non temere che io diventi scrittor francioso. Non rinnoverò l'ammirabile avventura.

Ho già disegnato il nuovo romanzo che ho promesso al Lafitte. Ma il testo italiano sarà pronto - intero - alla fine di settembre.

Tralascio per ora Amaranta, il romanzo di Parigi. L'Excelsior è un giornale che passa per tutte le mani. Ora una gran parte dell'Amaranta è dedicata allo studio tragico degli amori lesbici - su i quali ho documenti meravigliosi di novità inaudita.

Scrivo dunque il famoso romanzo casto che da tempo ti avevo promesso. Risveglierò la mia Grazia addormentata nel mio caro cuore.

So che sei furibondo contro il tuo amico. Mai sono stato tanto adorabile: modesto, laborioso, coraggioso, indefesso. Pensavo che tu seguissi il mio combattimento con animo sospeso e gonfio di vòti.

Verrai certo per la «prima» del Saint Sébastien. Ti serberò i posti. La serata sarà memoranda.

Son certo che il baccàno della ciurmaglia intorno al mio nome ti disgusta e ti irrita, in questi giorni vergognosi per l'Italia non per me.

Leggi un libretto della Collezione dell'Idea Moderna (N.° 1). Contiene qualche buona cosa.

A rivederci, mio caro caro Emilio. Non ti domando nulla. Mi basta che tu mi serbi la tua tenera amicizia.

Ricordami agli amici veri, se ne ho qualcuno. Ti abbraccio di gran cuore.

Gabriel

CCCLXXXVII

[14 maggio 1911]

Mio caro caro Emilio,
perdonami il silenzio.

Se tu potessi immaginare qual somma di sforzi io debba fornire quotidianamente, avresti pel tuo amico la più tenera indulgenza.

Sono solo, con l'energia che tu mi conosci, a soffiare la vita in una materia opaca e inerte. Tu sai qualcosa del mondo teatrale paesano, ma la singularità di questo supera ogni fantasia. Faccio la Penelope paziente e resistente dinanzi a una tela che non io scompongo ogni notte.

Mi consolo prendendo le note per Amaranta.

Nelle «interviste» del Corriere hai trovate le ragioni che m'impediscono di dare - almeno per ora - il testo italiano. Questa combinazione provvisoria è assai bizzarra. Esser tradotto in italiano! Nuoto nell'inverisimile.

Ma bisogna che tu prenda le precauzioni utili e assuma verso me impegni precisi; affinché il consentimento e la fatica non sieno inutili.

Il volume escirà, presso Calmann, il primo di giugno. Del ritardo eventuale io non posso assumere il carico. Ho dato il testo intero. Non ho da aggiungere se non una breve prefazione italiana. Consiglio di ristampare in appendice le «interviste» del Corriere, che posso rivedere.

La percentuale solita rimane invariata. Ti

ringrazio del servizio che mi rendi versando le sedicimila lire nelle mani di Luigi Albertini, che si adopera in favor mio molto amicamente. Ma questo servizio - del quale ti sono riconoscentissimo - è la «conditio sine qua non» dello strano patto. Perdonami se insisto su questo, con precisione.

Su tal somma, duemila lire debbono esser versate per conto mio al traduttore.

Di tal somma, e delle altre, risponderò con le mie prossime opere. Non credere che io abbia l'intenzione di «recidivare» (!!!). Mi preparo a terminare il romanzo casto (un romanzo di fanciulle, stilizzato come una «sinfonia in bianco»). Dovrò consegnare la traduzione francese in ottobre. Prenderemo accordi in proposito.

E spero che il mio esilio possa aver termine col mio viaggio a Milano per recare l'opera nuova.

Ma non verrai alla «prima» del Saint Sebastien? Verrà Guido?

La prova generale è stabilita pel 20; la «prima» pel 22.

Godo nel mio cuore per l'onore che gli Italiani ti rendono: rarissimo evento e portentoso.

Ho gran desiderio di riabbracciarti, di raccontarti la mia vita di questi ultimi tempi, e di ridere un poco... Molto di comico è mescolato al tragico.

Non dubitare di me. I nervi reggono ancora. Le arterie sono elastiche. Il regime è sempre più severo.

Sono ridotto a essere un'arma di punta e di taglio, dura e sottile.

A rivederci!

Ti abbraccio teneramente.

Il tuo Gabriele

Il traduttore potrebbe porre in nota gli emistichii e i versi del testo intraducibili, per giustificare le inevitabili difformazioni. Che ne dici?

CCCLXXXVIII

[Versailles, 7 giugno 1911]

Ricevo lettera e telegramma. Commosso della grande bontà che hai per me farò tutto per non demeritarla. Ti abbraccio teneramente.

Gabriel

CCCLXXXIX

21 agosto 1911

Mio caro Emilio,

non ti so dire la gioia che mi dà il tuo telegramma inaspettato! Veramente verrai a riabbracciare l'esule? Ti rivedrò, qui, nella mia povera casa, seduto alla mia tavola ascetica?

Quando?

Ti ho telegrafato per sapere il giorno. Verrò io o manderò Antongini a Bordeaux, per mostrarti la via.

E quanto ti tratterrai? L'aria qui è miracolosa. Ti sentirai rinascere.

Parleremo di tutto.

Ho ricominciato a lavorare. Avrai prestissimo il primo volume delle Faville, e poi il resto.

Non ti scrivo a lungo perchè voglio tutto dirti a voce.

Caro caro Emilio, ti supplico: vieni davvero! Non ti pentire. Il viaggio da Aix non è troppo faticoso.

A rivederci.

Il tuo Gabriele

XCD

1 settembre 1911

Mio caro Emilio,

la tua «presenza» è rimasta nella mia casa; e ogni volta che mi siedo a tavola ti vedo alla mia destra vivido e gaio come in quelle due sere spensierate. La tua energia e il tuo buon umore sono veramente prodigiosi. E sono omai certissimo che tu assisterai al mio Cinquantenario di scrittore. Ho pubblicato il mio primo libro nel 1878!

Ho scritto a Pierre Lafitte per fargli la proposta di cui parliamo. Ti comunicherò la risposta.

Se la risposta è favorevole, bisognerà che io mi metta subito al lavoro. In questo caso, m'è necessario un mese di pace, senza l'assillo del bisogno. Mi converrà naturalmente interrompere la serie delle Faville. Ti domando - con la più candida franchezza - se vorrai e potrai fornirmi, contro l'impegno del manoscritto da consegnare in ottobre, cinque faville; le quali mi daranno la quiete nel periodo dello sforzo.

E' questa una condizione inevitabile; perchè non saprei veramente a che santo votarmi pel companatico quotidiano.

Il piccolo romanzo (immagina su per giù la mole del Pierre et Jean di Guy de Maupassant) dovrebbe esser pubblicato in un volume a 4 lire come l'Innocente, o anche a 3. Ma di questo lascio te giudice.

Rispondimi in proposito; perchè, se tu non

potessi esaudire la mia domanda discreta, bisognerebbe che io trovassi col Lafitte un altro accomodamento e che seguitassi a sprizzar faville verso il «Corriere».

Un volume del formato di quello che diedi (Maurice de Guériz) non mi dispiacerebbe. Vorrei che il buon Brunetti facesse una prova per dirmi quanto di mie cartelle mangi ogni pagina.

E il Solus ad solam?

Ti accludo due lettere giunte qui. Le ho messe stamani sul tuo tovagliolo, ma tu non le hai prese.

Ti abbraccio.

Il tuo Gabriel

XCDI

7 ott.[obre] 1911

Mio caro Emilio,

perdonami l'indugio nello scriverti. Non avevo notizie utili da darti, e il lavoro era così assiduo che non mi rimaneva se non il tempo di dormire. Naturalmente ho deplorato il tuo rifiuto che non è savio, perchè mi costringe a rinunciare al lavoro di lunga lena (vantag-
giosissimo per la Casa) e a «sfavillare» per il bisogno
quotidiano. Tanto peggio!

Ho scritta una Canzone d'Oltremare e la
pubblico nel Corriere per la solita ragione. Sto
componendo alcune altre Odi navali. Di queste vorrei
fare un volumetto:

«Nuove Odi navali

precedute da

La canzone d'oltremare».

Ma, quando ti consegnerò (prestissimo) il
manoscritto, tra le quali un paio d'Odi inedite, tu mi
manderai quel che ho chiesto già.

Non amo il formato grande della Canzone di
Garibaldi. Preferisco quello delle Laudi nell'edizione
popolare, o forse quello della Figlia di Iorio e della
Fiaccola.

Qui parliamo spesso di te. Il tuo esempio ha
fruttificato. Tu hai accorciato le distanze col tuo viaggio
giovenile! Ora è qui il mio Mario, e ogni sera ammai-
niamo la bandiera con grandi salve, ogni mattina la

issiamo in cima all'albero attrezzato.

In settimana ti manderò l'Episcopo. Siimi indulgente. Tu sai quanto mi sia increscioso rimetter le mani nelle vecchie opere che detesto e dispregio.

Con che piacere ho ricominciato a cantare! E come lo stile mi s'è ampliato e semplificato nel lungo intervallo!

Penso alle quarte Laudi.

Io non ho più alcun esemplare di lusso. Ti prego di guardare le prime pagine del primo volume e di trascrivermi l'ordine dei nomi delle Pleiadi com'è disposto primieramente. Grazie.

Scrivimi subito in proposito delle Odi navali (tutte su l'impresa di Tripoli e sul gran risveglio). Il tuo consentimento e la tua promessa mi daranno più ardore alla fatica.

Ho finito stasera anche un articolo che sarà pubblicato in America su tutti i giornali di Hearst, che sostengono vigorosamente la causa italiana.

Mandami il libro del Corradini.

Ho visto con indignazione che su i libri editi dalla Casa la libreria non mi concede neppure lo sconto librario ma soltanto il 10%!!! E sono in esilio e in rovina!

Ti abbraccio teneramente. Saluti a Guido, a Olga. alla Comare.

Il tuo Gabriel

XCDII

19 ottobre 1911

Mio caro Emilio,

ti ho telegrafato dianzi per pregarti di trovarmi un libro pubblicato nella Biblioteca rara del Daelli in Milano (1863) contenente la relazione di Gerolamo Diedo su la Battaglia di Lepanto. E' intitolato, se la memoria non mi falla, Imprese navali.

Ancora una volta la mancanza dei miei cari libri mi è impedimento crudele, e mi mordo le dita per la rabbia. Nè so quando finalmente sarà risolta questa penosissima questione. Anch'io non riesco ad aver notizie dall'Avvocato. E so che in questo momento il buon Pacelli nella sua ebrezza tripolitana è disposto a giovarmi.

Ho spedita al Corriere la seconda Canzone - La Canzone del sangue - forse più robusta e più nuova della prima. Ne compongo una terza: La Canzone della chiesa sul consentimento dei vescovi e dei parroci all'impresa, con una evocazione di San Francesco partente dal porto d'Ancona per Dalmata, e delle Missioni francescane su la costa d'Africa.

Queste tre canzoni, che si distendono tutte insieme per circa 180 terzine, formeranno il nucleo del volume. Aggiungerò le due Odi inedite. Ma, se ne aggiungo cinque (ho qualche bel motivo), mi concedi il doppio, dandomi così la tranquillità d'un mese per preparare l'altro volume?

Il titolo è questo

Le Canzoni della gesta d'oltremare

Se aggiungerò un certo numero di Odi (dipende da te), modificheremo il titolo:

Le Canzoni della gesta d'oltremare e le nuove
odi navali di G. d'A

Desidero che l'edizione sia simile in tutto a quella delle Laudi (ediz. popolare). Ti accludo un saggio per la disposizione e per i tipi.

Forse converrà spaziare le terzine un poco più. Ti prego di far sùbito comporre le due prime canzoni e di mandarmi le bozze, perchè è necessario che io le corregga. Avrai la terza canzone nella settimana prossima.

Bisognerebbe far disegnare una bella copertina per stamparla in rosso. Non so dove si trovi Adolfo de Karolis. Fagli scrivere da Guido.

Penso che bisognerebbe vendere il volume a non più di due lire.

Nel dosso del volume farai porre il tondo che è nel dosso della Laus, col «Navigare necesse est...» Lo stesso tondo, ridotto, sia messo nel frontespizio, sotto il titolo, nella guisa del frontespizio di Elettra.

Per finale della prima canzone - il finale che è a pagina 205 di Elettra - per la seconda, quello che è a pag. 45 di Alcione - per la terza, quello che è a pag. 312 della Laus Vitae.

Nella distribuzione dei titoli, delle strofe, dei

numeri, etc. il Buon Brunetti tenga presente i volumi delle Laudi. L'epigrafe della prima Canzone (Così veda tu ...) deve andare a parte, nel verso del frontespizio.

La prima canzone deve avere una testata, che può essere quella della pagina 87 di Fedra.

I finali sono un po' deboli di segno. Converrebbe farne una riproduzione più dura, per armonizzarli coi caratteri. La testata ha la forza giusta.

Nell'epigrafe il titolo Canto augurale per etc. dev'essere in stampatello senza la parentesi del proto corrierasco, ma deve portare tra parentesi quadre [1901].

Attendo le bozze e le buone notizie.

Mario ripartì ieri per Tolosa. Egli è un bravo ragazzo. Nelle mie presenti angustie l'aiutarlo aumenta i miei pesi. Ora egli sarebbe contento di tradurre qualche romanzo dal francese. Ne ha tradotto uno egregiamente per la Tribuna. Ha uno stile vivace e puro. Son sicuro che tu vorrai dargli da fare subito una traduzione. Egli non chiede condizioni straordinarie.

Rispondimi su questo.

Il suo indirizzo è Via Frattina 57 - Roma.

Scrivo in gran fretta. Ho ricevuto i libri. Grazie del dono e dell'indulgenza.

La mia amica gentile ti ricambia i saluti, e spera di rivederti presto qui, dove la prossima volta potrai essere ospitato.

Ti abbraccio.

Il tuo Gabriele

XCDIII

20 ottobre 1911

Caro Emilio,

devi già aver ricevuta la mia lettera. Faccio seguire questa perchè ho cambiata idea.

Penso che non convenga mescolare le Odi navali alle Canzoni, turbando l'unità o, meglio, la trinità della composizione.

Per ciò desidero pubblicare a parte le tre Canzoni della gesta d'oltremare, lasciando inedita per te la Canzone della Chiesa che è la più alta e la più inattesa. Essa è anche la più lunga.

Penso che tu sia del mio stesso parere.

Ma, per mia norma, telegrafami al ricever questa. Sto lavorando.

Naturalmente, rinunciando io alla pubblicazione nel giornale, bisogna che tu mi mandi le cinquemila lire appena tu abbia nelle mani il manoscritto.

In questo caso conviene affrettare la pubblicazione del volume. Fammi spedire le bozze delle due prime canzoni. Cercherò di spedire la terza mercoledì.

Il volume potrebbe quindi escire alla fine del mese e potresti aggiungere agli annunzi i titoli delle tre Canzoni.

G. d'A.

Le canzoni della gesta d'oltremare

La canzone d'oltremare.

La canzone del sangue.

La canzone della Chiesa.

Come ho parecchi motivi di Odi navali (di genere assolutamente diverso e di metri vari e più snelli), mi riserbo di pubblicare un volume delle: Nuove odi navali.

Il Corriere appone alcune note a questa seconda canzone, per i ragazzi ginnasiali, credo. Le ho fornite io stesso.

Pensi che si debbano apporre note al volume?

In questo caso, le preparerò io stesso con diligenza. Scrivo in grandissima fretta. Alla fine del mese, mi finisce la pigione della Capponcina e quella della casa di Boccardarno. E sono in gravi imbarazzi, e senza casa in Italia!

Coraggio!

Il tuo sempre

Gabriel

XCDIV

[Arcachon,21 ottobre 1911]

Scrissi lungamente con istruzioni. Riscrissi iersera.
Desidero pubblicare Canzoni in volume fine mese senza
includervi Odi navali. Attendo bozze. Abbraccioti. Gabriel

XCDV

[Arcachon,31 ottobre 1911]

Le sette canzoni della gesta d'oltremare non
delle gesta ma della gesta con un a con un a.

Gabriel

XCDVI

[Arcachon, 31 ottobre 1911]

Mio caro Emilio,

come ti ho telegrafato, le canzoni sono sette. Circa quattrocento terzine (più, e non meno) possono essere degnamente distribuite a cinque per pagina. Il volume supererà così, con gli occhielli e con le note, le cento pagine.

Ho deliberato che queste sette canzoni compongano il quarto libro delle Laudi (Laudi di Eroi).

Sulla prima copertina, come abbiám fatto per la Laus Vitae, va posto il semplice titolo che ti accludo. Le sette etc.

Nel frontespizio, va posto il titolo generale. Il volume dev'essere in tutto simile agli altri. E' necessario che De Karolis disegni la copertina e il frontespizio (sul tipo di quello d'Alcione). Se la carta avesse più peso, il volume sarebbe più grosso. Ma conviene di mantenere il prezzo di tre lire - che è già troppo alto.

Ti prego di non contrariarmi in nessuna di queste disposizioni. Desidero non soltanto rivedere tutte le bozze, ma anche la copertina, il frontespizio, etc.

Attendo da più giorni quelle delle due prime canzoni!

Ora tutto è definitivo. Non aver troppa fretta, perchè la guerra continua.

Esciremo entro il mese.

Lavoro senza tregua.

Lascio inedita per il volume, intanto, la Canzone dei Trofei ov'è il catalogo delle città marinare.

Ma ora quel poco che mi concedi è derisorio. Il despoto ottenga dall'Amministrazione il doppio, almeno. Mi servirà per lavorare poi in pace un mese al romanzo.

Per ogni canzone inedita io perdo 2.500 lire. Queste non mi sono pagate dalla Casa, ma mi sono soltanto anticipate, quindi la mia perdita è reale.

E debbo fare tutte le note!

Potremmo accordarci per l'inedito di un'altra canzone, o - meglio - del Commiato che sarà importante.

Siimi giusto e dolce.

Certo non speravi d'aver così presto Merope.

Sono contento di questa idea perchè ora mi restano tre altri libri, e spero di compierli prima d'invecchiare sul serio.

La canzone del Bragadino è di carattere epico come quella del Sacramento.

Tutto il disegno del poema è ora molto robusto. Dov'è Adolfo de Karolis? Perché non mi hai mandato l'indirizzo?

Ti manderò la Canzone dei Trofei fra giorni. Quando la riceverai mi manderai per telegrafo 2.500 lire, la metà di quel che mi dovresti, se il patto primitivo reggesse.

Confermami l'assenso alla richiesta.

Se la mandassi al Corriere avrei la somma in realtà non in illusione. Ma è triste cosa dover insistere in queste miserie.

Il buon Brunetti ha ben capito? Si tratta di fare un volume simile a quelli dei tre libri di «Laudi». Laus deae!

Scrivimi. Ti abbraccio di gran cuore.

Ho ricevuto dal buon Verga una cara lettera, dopo il Sangue; e il saluto degli Avamposti.

Urrà!

Gabriel

Scrivo in grandissima fretta con lo stile di Ruggeri magazziniere.

XCDVII

[Arcachon, 11 novembre 1911]

Caro Emilio,

non ho alcuna risposta alla mia lettera.

Séguito a lavorare. Vedrai nel Corriere la prima parte dei Trofei. Lascero' pel volume un'altra canzone, giacchè tu non hai voluta quella.

Ti chiedo un servigio. Rocco e Anastasia sono come anime in pena a Marina di Pisa, dove la pigione è finita e la necessità di portar via i pochi libri gli altri oggetti è urgentissima. Giacchè è stabilito che mi darai le 5.000 lire e giacchè sei sicuro d'avere il volume (omai le terzine saranno almeno 500), rendi a me e a quei due poveri diavoli il servigio che ti chiedo.

Fa spedire senza indugio a Rocco Pesce - Marina di Pisa 2.000 lire.

Sarà la salvazione.

Io qui ho dovuto far molti lavori alla casa per l'inverno. Il vento di nord-ovest è terribile, sul bacino. E mi era impossibile di restare alla mia tavola. Perciò sono in bisogno.

Ho scritto al De Karolis mandandogli le indicazioni. Ho ricevuto le bozze; ma le strofe sono mal disposte. Le rimando.

Le note saranno abbondanti, e ben curate.

Bisogna calcolare circa venti pagine.

Ti abbraccio.

Il tuo Gabriel

XCDVIII

[Arcachon, 17 novembre 1911]

Ricevuto requisitoria con documenti schiacciati.
Grazie. Le canzoni son diventate nove. Chiedo perdono.
Ti abbraccio.

Gabriel

XCDIX

Arcachon, 20 nov. [embre] 1911

Mio caro Emilio,

ti rimando le bozze corrette.

Temo che il buon Brunetti sia caduto in un malinteso. E' stabilito che questo libro delle Laudi sia stampato come i tre antecedenti, nell'identico modo. E non parlo dell'edizione di lusso, impossibile per ora, ma di quella popolare.

Come dunque le terzine sono interlineate e disposte così malamente?

Le cinque d'ogni pagina devono entrare nella giustezza della pagina adottata per gli altri libri. Desidero che i margini abbiano la stessa larghezza, che nel margine esterno sia sempre ripetuto il titolo della canzone, che nel margine superiore - per la lunghezza della doppia pagina - sia ripetuto il titolo del volume: Delle laudi - libro quarto - Merope.

In somma, desidero che il quarto libro delle Laudi sia una imitazione fedelissima degli altri tre libri. E' tanto difficile far intendere questo e ottenere questo? Il mio passaggio a traverso la tipografia non ha lasciato alcuna traccia. E l'odiosa «routine» ha ripreso il suo ritmo! Eheu!

Ti supplico di chiamare il buon Brunetti con uno dei tuoi innumerevoli campanelli terrificanti e di ordinargli che prenda il libro di Alcione, che se lo metta innanzi, e che lo abbia come esemplare tirannico. La

sola differenza è nel carattere più grande per permettere di collocare cinque terzine dove in Alcione son sette.

Al De Karolis ho ordinato, per economia, una sola testata e un solo finale. L'una e l'altro devono essere posti costantemente a capo e a piè di ogni Canzone.

-Ho ricevuto la tua predica, che non ha alcun valore. Anche i documenti non hanno alcun valore. Io sono fuori della legge. E la tua stessa indulgenza mi ci ha messo e mi ci tiene.

Certo, perchè il volume abbia una più larga diffusione, conviene lasciare inedite le ultime te canzoni: Bragadino, Cagni, Bianco. Ma tu sei irragionevole. La mia proposta è svantaggiosa per me (che anche da una larga fortuna libraria non posso sperare di riprendere le 7.500 lire che perdo), vantagiosissima per te che sei sicuro - almeno, almeno - di non aumentare il mio debito, pur anticipandomi le 10.000 lire. E' più che probabile che tal somma sarà coperta dalla vendita.

Rocco, appena avute le duemila, è venuto qui per dirmi che non bastano! E' rimasto un giorno, mi ha raccontato le atrocità della devastazione, ed è ripartito subito.

Ora l'ignobile gazarra pare che ricominci. Ho visto che il Corriere ha dedicata una colonna alle diffamazioni di un mattatore nelle stesse pagine dove domani stamperà La Canzone della diana!

Dolce paese!

Ho dovuto fare una ben lunga galoppata oggi,

per digerire l'amarezza.

-Attendo le nuove bozze con le modificazioni richieste.

Quando riceverai i disegni del De Karolis, fammi spedire subito le riproduzioni. Grazie.

Ti abbraccio teneramente.

Il tuo Gabriel

CD

11 dicembre 1911

Mio caro Emilio,

rimando le bozze corrette, ancora tipograficamente imperfette. Dovresti ottenere dal buon Brunetti che egli prendesse uno dei volumi antecedenti e misurasse gli spazi che, in arte tipografica, hanno un valore grandissimo. Quei volumi mi sembrano ben riusciti. Perchè debbo affaticarmi a dare continue indicazioni quando uno di quelli può servire da modello? Intanto non ho ancora ricevuto i disegni di Adolfo De Karolis. E avevo bisogno di avere almeno la testata per disporre il principio d'ogni canzone. Io lavoro senza tregua. Vedrai nel Corriere di giovedì la Canzone dei Dardanelli «di cento e tre terzine con lunghe note. La prossima sarà quella a Umberto Cagni». Spero di fornire l'intero materiale del volume prima di Natale. Come le terzine sono già 530, il volume già arriva a 120 o 130 pagine. Con circa oltre 200. Le 200 pagine sono raggiunte, cioè la mole della Elettra.

Ora ti sottopongo un disegno. Da numerose lettere che ricevo, di ogni classe di persone, vedo essere nel desiderio di moltissimi una edizione popolare - quasi scolastica con numerose note storiche e anche filologiche. Il volume Merope, portando il peso delle note, riescirebbe diverso dagli altri, che pure di note esplicative hanno bisogno. Perchè la nota alla Merope e - per esempio non alla Laus Vitae? Non credi che sarebbe ottima cosa pubblicare senza note il volume che si

accompagna agli altri e preparare una edizione popolare con note abbondanti che potrebbero essere fatte da Annibale per la parte filologica e da Camillo Manfroni per la parte storica marinara? Già essi troverebbero nelle mie note un buon materiale. Che ne dici?

La mia proposta non è fatta per alleggerire la mia fatica (che io non ho che da ritagliare le note pubblicate dal Corriere e pulirle) ma a separare l'opera d'arte pura - il libro quarto delle Laudi - dall'edizione per il popolo e per gli scolari. Che ne dici? Rispondimi. Credo che il Manfroni, mio condiscipolo si accingerebbe all'opera molto volentieri.

Egli è per leggere e commentare alla Università di Padova e in un Teatro il Sanguine e il Sacramento. Alle note, potremmo - come è proposto da taluni - aggiungere illustrazioni dei luoghi, riproduzione dei documenti e monumenti. Rifletti. Tu sai che io, per me, sono nemicissimo dei commenti. E vorrei avere per me, le mie Laudi scevre di pedanterie perchè pretendo che per commuoversi alla mia poesia, non è necessario conoscere i fatti a cui alludo.

Essi sono presentati sempre in imagine viva e compiuta che ha la sua propria eloquenza. Molti temono di non capire, non tanto per ottusità e ignoranza, quanto per pregiudizio.

Ora alle note dolenti. E non fare il boja come direbbe Cesare Pascarella. Sul mio credito di 3000 lire, ti prego, di far spedire all'Economo del Regio Istituto della

SS. Annunziata al Poggio Imperiale a Firenze, 1000 lire da parte mia. Ti accludo un frammento di lettera che ti prego di lacerare. E' una orribile pena. La povera Ciccuzza sta per essere mandata via e la sua peggior disgrazia sarebbe il ricader tra le mani materne! Nè io in questo momento posso salvarla. Ti supplico dunque di far spedire la somma senza indugio. E dovresti anche farmi mandare il resto. Si approssima la fine dell'anno e ho molte noie, come imagini. Dubitare del mio fervore nel lavorare (credo che tu sia invece sbigottito della rapidità del mio sforzo) sarebbe una indegna «chicasse».

Aiutami dunque. Ricevo commoventissime lettere da ufficiali e soldati d'Africa. Oggi un'intera compagnia firma un indirizzo veramente franco ed eroico. Alcuni soldati, non sapendo scivere, mettono la croce autenticata da due sergenti testimoni!

Arrivederci. Qui fa un tempo da lupi e il bacino è ridiventato selvaggio. Io sono alla tavola del supplizio giorno e notte. Non trascurare di mandarmi subito i disegni del De Karolis.

Ti abbraccio di cuore.

Gabriel

CDI

16 dec.[embre] 1911

Mio caro Emilio,

da gran tempo non mi accadeva d'esser colpito da così repentina stupefazione. Però, riflettendo, scopro in te l'attitudine del lupo verso l'agnello sul rivo, nella nota favola; poichè mi sembra impossibile che, col tuo acume e con la tua finezza, tu abbia creduto sul serio che io ti abbia offeso citando un motto pascarelliano (avevo i Sonetti tra mano) con un tono di scherzo evidentissimo in una lettera tutta quanta affettuosa. Per mangiare l'agnello, il lupo - ch'era sopra corrente - disse: «Tu m'intorbidi l'acqua».

E questo è molto male da parte tua, specialmente in quel che riguarda le sorti d'una povera bambina senza difesa.

Le altre accuse non hanno maggior fondamento. Tu ti lagni perchè io ti do dieci canzoni invece di tre, e perchè ti tolgo l'occasione di commettere l'errore delle tre lire per le tre canzoni già date a 15 centesimi!

Ma, con tutta la mia miseria, non penso neppure per un attimo al commercio librario quando scrivo. Tu lo sai. Quanta fatica potrei scansare, se volessi darmi alla speculazione accorta!

Se il volume non è pronto, non merito rimproveri. Nessun cervello al mondo avrebbe potuto dare, in così poco tempo, quel che ho dato e do. Da due

mesi non esco di casa; e temo di ammalarmi, da un'ora all'altra.

Questa dell'Editore che si lagna perchè il suo autore, invece di dargli tre canzoni staccate, gli dà un volume contenente un poema organico «che forse non morrà», è veramente inaudita.

E mi rimproveri di non consultarti! La mia ultima lettera era tutta una consultazione; mentre, per ciò che riguarda l'opera mia schietta, io potrei benissimo non chieder consiglio e stabilire: «Voglio pubblicare il quarto volume delle Laudi senza note». Volontà del poeta, inoppugnabile.

Invece, con la solita deferenza e amichevole confidenza, ti ho scritto otto pagine per consultarti. Tu sconsigli. Ti contento.

Pei Trofei, pel Sacramento, per la Diana, per Elena di Francia fa ritagliare le Note e fammele mandare in bozze. Ti preparo quelle per le prime due Canzoni.

Come vedi, non si tratta se non d'una ingiusta irritabilità da parte tua, scusabile nell'enorme lavoro che deve opprimerti in questi giorni.

Per l'immagine graziosa della «vacca da smungere», non posso non farti osservare che sono io l'Autore e che sei tu l'Editore. Il produttore sono io.

Ti ho sempre espresso con il più schietto calore la mia gratitudine per l'assistenza che spesso hai voluto darmi; ma non bisogna dimenticare che le somme, anticipate dalla Casa Treves a un autore che è la sua

colonna - omai vecchia - , sono solidamente garantite da un vasto patrimonio letterario il quale non accenna a scadere di pregio e senza dubbio avrà dopo la mia morte un periodo di più attiva vitalità. E non bisogna dimenticare che su quelle somme io pago gli interessi; un po' più forti di quelli che per solito si pagano alle Banche costituite. Con questo, non voglio in nessun modo diminuire la mia riconoscenza personale verso te, verso la tua persona. Ma la Casa Treves non deve esagerare il beneficio per abolire i privilegi d'un grande scrittore e d'uno scrittore libero. Le sue somme non sono perdute.

Tu avevi stabilito di darmi cinquemila lire per questo volume attesissimo. L'impormi di consegnare fin l'ultima riga per averle è triste cosa; perchè non è da dubitare della mia diligenza - esemplare, quando sono al lavoro, come ora sono - e perchè questa condizione non ha potere di affrettarmi, nel senso ignobile della parola. Patirò la fame e il freddo, ma resterò dieci ore sopra una rima ribelle.

Tutte queste cose le sai. E, in un momento di malumore, fai tabula rasa della tua lunga esperienza!

Per ciò che riguarda la Canzone dei Dardanelli - canzone troppo violenta per poter essere sopportata dalla tradizionale moderazione del Corriere - ti avevo chiesto se volevi stamparla subito a parte (ancora una consultazione!).

Da ogni parte m'è stata chiesta una Canzone a beneficio dei feriti. Non posso - per ragioni che tu

comprendi meglio che io non te le esponga - rifiutare.
Non avendomi tu risposto, ho mandata la Canzone al
Comitato veneziano.

Per ciò che riguarda l'Anno e le Feste, non so
che rispondere, tanto mi sembra strano il ravvicinamento
di queste solennissime cose con la mia poesia.

Tutto si risolve, dunque, a un prolungamento
di sofferenze e a una perdita dolorosa di tempo, per me.
Sono abituato al martirio sorridente.

Ti abbraccio.

Buon Natale!

Il tuo Gabriel

CDII

21 dicembre 1911

Mio caro Emilio,

ti porta questa lettera il brillantissimo Tom, che invidia. La mia situazione, in questa fine d'anno, è così penosa ch'egli viene a tentare di salvarmi in qualche modo.

Ti accludo la Canzone di Umberto Cagni. Domani o sabato avrai la lunga Canzone dei Dardanelli che lascio inedita per volume. Sto componendo quella di Mario Bianco, che - con la finale - concluderà il volume. Il quale potrà essere messo in vendita subito dopo la Befana - il 10 gennaio, ottima data. Converrà forse preparare un certo numero di copie rilegate, per dono. La rilegatura potrebbe essere in pergamena o in pelle - sul tipo di quelle romane - con una impressione in oro, tratta dai motivi del De Carolis. (A proposito, non ho ancora potuto vedere i disegni della copertina e del frontespizio!)

Spero che il tuo malumore sia passato e che tu abbia salvato la povera Cicciuzza mandando alla SS. Annunziata le mille lire.

Grazie infinite.

Dovresti dare al buon Tom trecento lire per il suo viatico, e farmi mandare il resto per telegrafo; ed esaudire le proposte eque. Appena licenziato Merope terminerò il dramma, per l'Italia e per la Francia, senza tralasciare le Faville - che potremo pubblicare prima della fine di maggio.

Buon Natale! Conosco oggi, aprendo
l'illustrazione, la morte del povero Tedeschi. Telegrafo a
Cordelia.

Ti abbraccio. Il tuo

Gabriel

CDIII

[2 gennaio 1912]

Carissimo Emilio,

iersera arrivò, accolto con la più patriottica delle acquoline in bocca, un soffice sapore d'Italia: il Panettone!

Grazie infinite.

Ho ricevuto le bozze soltanto oggi. Le rimando. Ora bisogna far presto. Ti prego negli annunci di sostituire Il Commiato con l'Ultima Canzone; la quale è importantissima. Vedrai quella di Mario Bianco nel Corriere.

Il mutamento è causato dalla necessità del numero dieci.

«Ah, non dieci canzoni, dieci navi d'acciaio martellate con l'istessa forza d'amore, o Patria, dimandavi». Vedo che hai messo il volume a cinque lire (la Laus è a quattro!) e imagino - rileggendo una tua lettera di qualche settimana fa - che tu l'abbia fatto con sentimento paterno per avere il modo di darmi le altre cinquemila lire che mi sono necessarie per la sacra necessità di compiere il mio dramma (italiano). Tu mi scrivesti che avresti potuto darmi le altre cinquemila soltanto a patto di mettere il volume a cinque lire.

Spero che tu non abbia uno svenimento di memoria improvviso.

In verità, per me avere un mese o quaranta giorni di pace ora - senza l'assillo del bisogno - sarebbe

un bene supremo.

Parigi ha una stagione favorevole, senza pièces; e in Italia, nell'Italia ringiovanita, il romantico «Bevi, Rosmunda» non deve aver suscitato delirii travolgenti.

E' per me il buon momento di ricomparire, con una cosa fresca e viva. «Dienai, e 'l Santo Emillio!»

Del resto, non ti credo capace di ringoiarti una epistola, quantunque leggera. Ti abbraccio, in gran fretta.

Il tuo Gabriel

CDIV

[Arcachon,8 gennaio 1912]

I puntini aggravano, non rimediano. Scrivo mio parere. Riceverai mercoledì l'ultima canzone. Sta tranquillo. Abbraccioti.

Gabriel

CDV

[Arcachon,9 gennaio 1912]

Sollecita bozze. Bisogna stampare Dardanelli integralmente. Attendo senza ritardo dovendo partire. Grazie. Ti abbraccio.

Gabriel

CDVI

Arcachon: 9 gennaio 1912

Mio carissimo,

tra i prodigi operati dalla Guerra il più straordinario è certo questo: Emilio Treves che cita Leonida Bissolati come uno dei Santi Padri, il ferocemente arguto direttore dell'Illustrazione che acclude un ritaglio dell'Avanti in guisa d'argomento principe!

Non credere che io perseveri nella mia volontà per leggerezza o per vanagloria.

Son certo che sarò bojcottato nei tre paesi e che Fedra non sarà più rappresentata a Berlino nè La Hache a Vienna. Nondimeno è necessario che io persista.

Perchè non furono sequestrati in Inghilterra, in Germania, in Austria quei giornali - quasi tutti - che portavano ogni giorno, per due lunghi mesi, ingiurie e calunnie atrocissime contro di noi?

La mia invettiva non è se non una ritorsione di quelle ingiurie e di quelle calunnie. Alcune settimane fa, i nostri giornali erano pieni di simili ritorsioni, senza stile ma egualmente acri.

Del resto, per mostrarti la mia remissione affettuosa, avrei consentito a rimaneggiare la Canzone se intorno a questo singolare episodio giornalistico non fosse scoppiato già lo scandalo. I giornali francesi, tedeschi, inglesi ne hanno parlato. Tutti conoscono quel che

elegantemente si chiama il «retroscena». Il comitato Veneziano fece stampare la Canzone, e le prove di stampa sono nelle mani di più d'uno, se bene la composizione sia distrutta. Camillo Manfroni ha preparata una lezione storica che farà a Roma. Anche oggi ho ricevuto conpures tedesche ingiuriose contro colui che chiamano Der Barde. A che approderebbero i puntini?

Essi lascerebbero immaginare cose ancor più tremende, mentre quelle mie terzine non sono se non una sintesi di storia. Ed è puerile sequestrare la Storia.

Lascia che il Governo ardisca questo atto bestiale, e vedremo.

La nostra probità letteraria, il nostro onore di scrittori e di stampatori ci costringono a mantenere l'integrità dell'opera. Ripeto, il caso sarebbe assai diverso se intorno alla Canzone non fervessero già curiosità, aspettative, commenti.

I puntini non sarebbero se non una pusillanimità aggravante.

Son certo che il sequestro non avverrà. Se avvenisse, avremo l'onore di pubblicare il volume - come si fa coi giornali libertarii - sbarrato di nero nelle pagine incriminate.

La mia Canzone non determinerà la guerra. Sono fiero di tanto timore, ma penso che la poesia - ahimè - non abbia questo potere smisurato.

V'è quel che si dice una «montatura» in tutto

questo, un po' di contagio da Via Solferino a Via Palermo. Pubblicato il volume, tutti saranno stupiti che non accada nulla.

Sii dunque tranquillo, e non ascoltare il demone tentatore che l'altra volta ti fece commettere l'arbitrio di pubblicare in due parti il Forse che sì. Risparmiami il dolore - profondissimo e sincerissimo - d'una rottura clamorosa, in questi pochi anni che ancor mi restano, col mio più vecchio e più fedele amico. Sarei costretto a fare io, allora, il sequestro, in luogo del Governo.

Parlo seriamente. Avrei consentito - ripeto per la terza volta -, se l'episodio non fosse omai publico e se le strofe non fossero già conosciute da alcuni e divulgate sommessamente.

A la guerre comme à la guerre! L'opera mi sembra così nobile, compiuta con un ardore così schietto, che si difenderà anche contro un dittatore capodivisione come Giovanni Giolitti. In caso di sequestro aggiungerò una undecima canzone per eternarlo «mezzo asino e mezzo porco».

La pubblicazione dei Dardanelli avrà per me un altro beneficio grandissimo: mi preserverà da qualunque rischio di onoranze ufficiali e da qualunque lode pecorile.

So rimaner solo come non mai.

Attendo le bozze, rapidamente. Ho riveduto negli annunzi ancora Il commiato invece dell'Ultima Canzone. Perché?

Mi dovresti fare un regalo. Mi dovresti regalare i disegni di Adolfo de Karolis, gli originali, o almeno quello del frontespizio col Credo.

Il panettone è inesauribile: è l'immensa Ostia della mia mattutina comunione con te e con Milano.

Ti abbraccio. Mi metto subito al nuovo libro.

Il tuo Gabriel

Assente il dattilografo Tom, non ho potuto mandarti una copia dell'Ultima Canzone. Ho pregato l'Albertini di consegnarti subito una bozza corretta.

Questa Canzone non ha note.

Gabriel

CDVII

[Arcachon, 10 gennaio 1912]

Non è ammesso sequestro preventivo. Esigo pubblicazione integrale volume o rinuncia dell'editore a tutto il volume. Provvedo in questo senso.

Gabriele D'Annunzio

CDVIII

11 [gennaio] 1912

Mio caro Emilio,

ricevo la tua lettera; la quale non fa se non rendere più ferma la mia ostinazione. I tagli si moltiplicano! Ripeto che bisogna pubblicare i 2218 versi integri: non un emistichio di meno.

E' necessario sfidare il sequestro.

E' necessario che in Italia, dopo la confisca dei miei beni per mano usuraja, dopo la dispersione dei miei cari libri, la sudicia branca del poliziotto profani il poema che ho consacrato alla mia Patria.

Questa è una magnifica fatalità. Ne esulto.

Se sei chiamato ad audiendum verbum, dichiara questo alle Autorità onorande.

Attendo il sequestro.

Vedremo da qual parte sia la vera potenza.

L'avvocato Leopoldo Barduzzi - che ha la mia procura generale - è incaricato di fare gli atti occorrenti all'esecuzione della mia volontà di scrittore e di cittadino.

Ti abbraccio con grande affetto, sicuro che mi dài ragione nel tuo cuore segreto.

Gabriel

CDIX

[Arcachon, 12 gennaio 1912]

Lietissimo riabbracciare Guido ma pregoti non perdere tempo e stampare perchè nulla potrà farmi cambiare proposito e posso quasi garantirti che quanto temi non sarà eseguito.

Tuo sempre Gabriel

CDX

[Arcachon, 13 gennaio 1912]

Ancora madido delle più calde lacrime di Guido per comandamento del mio demone confermo il mio proposito piangendo nelle tue braccia.

Gabriel

CDXI

Arcachon:17 [gennaio] 1912

Mio caro Emilio,

credo che la potenza della Villacabras debba
alfine aver sgombrato l'occluso Stretto dei Dardanelli. Ti
ho mandata, segreta in una vil bottiglia di vetro, la virtù
serenatrice di Pallade Atena. La metà della dose era
dedicata, nella mia grazia, al torbido prefetto di Milano.

Pascal Masciantonio m'ha sommerso sotto un
fiume di eloquenza epistolare e apostolica, ispirato dal
Giolitti. In vano.

La diffida del buon Barduzzi ti esonera da
ogni responsabilità e da ogni rimorso.

Credo che il Governo non commetterà l'errore
del sequestro, poichè egli medesimo lo riconosce più
nocivo del chiudere gli occhi.

Ma preparo i miei stinchi alla danza
selvaggia.

Attendo le bozze per l'Imprimatur. Ti prego di farmi spedire sei esemplari di quelle dei Dardanelli.

Grazie infinite.

E' necessario escire entro il mese, come hai annunziato.

Ho riveduto Guido con vera gioia, e ho ripensato ai brevi giorni autunnali. Egli sedeva allo stesso posto, e teneva il posto con uno spirito degno dello Zio. Abbiamo fatto continue maldicenze, graziose e disinteressate, fra tanta severità di sabbie e tante piaghe di pini.

Scrivo al Brunetti.

Un errore di copiatura aveva storpiato un verso della Canzone di Mario Bianco. Digli che mi rimandi il tutto per l'Imprimatur.

Ildebrando da Parma è ancor qui. La sua musica è veramente mirabile. Ho parlato a Guido d'un volume su i maestri francesi recenti. Credo che tu l'approvi.

Ti abbraccio, caro Emilio. Séguito a lavorare. E le Canzoni ora mi sembrano abominevoli!

Il tuo Gabriele

CDXII

su carta con il motto: *Per non dormire*

19 gennaio 1912

Mio caro Emilio,

sono veramente afflitto e inquieto. Non riesco veramente a comprendere questa agitazione per nulla. Much ado... L'Imperatore non c'entra, ripeto. Si tratta omai d'una Canzone retrospettiva, che ritorce le calunnie ben note, e le ritorce con santissimo diritto.

Non credere che io viva nelle nuvole. La visita dell'Arciduca fu una semplice visita di cortesia. Non v'è alcun segno ufficiale che autorizzi a immaginare il contrario.

Sono informatissimo. Se potessi mostrarti le innumerevoli lettere che arrivano in questo paese neutro, saresti persuaso.

Del resto, io sono un poeta. E può esser permesso a me quel che in Austria è permesso al signor Fuchs. L'Austria mi conosce da venticinque anni come un nemico irreconciliabile... e innocuo. Nessuno si stupirà della mia invettiva.

Non vedo l'ora che il volume esca perchè i fatti dimostrino l'esagerazione dei tuoi e altrui timori.

I puntini sono assai più pericolosi, te l'assicuro.

Consentimi di meravigliarmi che tu faccia d'una questione d'arte una questione d'amicizia, dandomi una pena che non merito. Son pronto per te a qualunque più arduo servizio; ma lo Stile è inviolabile.

Anche l'Albertini mi prega di non restituire alla sua vera lezione un passo della Canzone di Mario Bianco! Com'è possibile tentare di far forza a uno spirito di artista sincero e severo, senza rimorso?

Perdonami, dunque. Bisogna che le Canzoni escano in luce così come io le ho foggiate.

Questa discussione mi costa più fatica che non la più difficile di esse.

Abbiamo composto un copiosissimo epistolario. E io ho perduto molto tempo, e non ho avuto la tranquillità necessaria a ben lavorare.

Prevedo che tu farai valere il rancore ingiusto per rappresaglia e che mi negherai quel che mi hai concesso, ora che tutte le bozze sono definitivamente licenziate.

Questa sarebbe la più trista conclusione di questa vana tortura.

Dici che per la diffida siamo in guerra! Ti ho avvertito con la più affettuosa delicatezza; e tu - da quella pura formalità - sei esonerato da ogni complicità nel crimenlese.

Sono triste e stanco.

Il tuo Gabriel

Ti prego di far spedire senza indugio le bozze compiute del volume a Vincenzo Morello che desidera fare su la Tribuna l'articolo «d'intonazione».

L'invio dev'esser fatto al suo domicilio

Via de' Gracchi, 326.

Roma.

CDXIII

su carta con il motto: *Per non dormire*

23 [gennaio] 1912

Mio caro Emilio,

che tu faccia causa comune col Questore ai danni del tuo Autore, mentre la Casa che tu dirigi avrebbe dovuto per dignità opporsi a un sopruso preventivo non autorizzato da alcuna legge - pazienza!

Che tu prenda pretesto da questo disgraziato affare per non mandarmi la somma che mi avevi accordata, al licenziamento totale delle stampe, mentre ne ho bisogno urgente - pazienza!

Ma che tu permetta di versare su le mie Canzoni la pappardella che vedo oggi nell'Illustrazione, ma che tu m'impicchi in cima a una colonna con altri tre disgraziati, questo è veramente un castigo immeritatissimo.

Che t'ho mai fatto?!!!

Quando venisti a visitarmi, ti vidi così vivo, leggero, ardito, come se tu avessi tre volte vent'anni, che m'aspettavo da te una ben altra attitudine, in questo affare poliziesco.

Ho mandato al mio rappresentante - giacchè così inaspettatamente tu declini la rappresentanza del tuo autore - il testo della breve iscrizione da apporre in calce alla Canzone mutilata. Su la quale non v'è discussione possibile, poichè rappresenta la verità con le parole più semplici e appropriate.

Penso che Ferravilla non mi accuserà di dir male di Giolitti!

A proposito, conosci il sublime epigramma di Onorato Caetani?

«L'uom di Dronero, l'uomo di vergogna, come la mortadella di Bologna, ma certo più d'aglio e men di sale, è un non so che tra l'asino e il maiale».

Hai spedito le bozze a Vincenzo Morello?

Il prof. Lesca propone per l'Illustrazione un articolo.

Ti manderò le lettere degli Eroi.

Ho visto con grande commozione che il Governo, per rispondere alla Canzone dei Dardanelli, ha dato una meravigliosa battaglia navale nelle acque di Cagliari.

Faccio ammenda e penitenza.

Ti abbraccio, quand meme.

Gabriel

Ti prego di farmi spedire un certo numero di bozze della Canzone. Questo non ti comprometterà, credo...

CDXIV

su carta con il motto: *Per non dormire*

Arcachon: 26 [gennaio] 1912

Caro Emilio,
come sei taciturno!

Il mare stamani è limpido come i miei occhi, e gli aghi umidi fumano sotto il pino ove tu sedesti. Non ho se non una grande pietà per tutto quel che accade. La

bandiera non è issata. Comincia un periodo di lutto per l'Italia lontana. «Nulla di buono può aspettarsi da un tale uomo». Sono le tue parole. Da Gargaresch alle acque di Cagliari, quante vittorie! Stamani ricevo notizie - da chi sa - che mi riempiono di angoscia e di spavento.

Ti accludo una compilazione di Tom su le lettere degli eroi. E' veramente il caso di dire:«Ah, non per questo...» Ti prego di publicarla nell'Illustrazione. Nel caso contrario, ti prego di avvertirmi.

Non so nulla di nulla. Quando escirà il volume, aspettattissimo?

Ieri ricevetti numerosissimi telegrammi di protesta contro il sopruso - a cui tu hai tenuto mano. E' segno che la notizia è già diffusa, se bene il silenzio sia comperato.

E' anche necessario che io sappia quel che intendi fare circa la tua promessa e la mia condizione.

Nei tuoi panni, per scrupolo cavalleresco, non soltanto non avrei indugiato ma mi sarei precipitato.

Parto stasera per Parigi. Dopo questo trattamento, mi ripiego in me stesso. Credo che aspetterai un mio nuovo libro italiano molti anni.

Ad multos annos!

Se hai comunicazioni da farmi, dirigi - a Parigi - Hotel d'Iéna, dove resterò alcuni giorni per definire affari di teatro.

Se la mia domanda non è illegittima o indiscreta, ti prego di farmi spedire a Parigi, per posta, i

primi tre o quattro volumi, e qui il resto.

Auguri d'ogni bene dal tuo

Gabriel

CDXV

su carta intestata: Hotel d'Iéna - Paris

Parigi, 3 febbraio 1912

Mio caro Emilio,

ora che la gonfiatura s'è sgonfiata e che l'Italia tutta sa a memoria le cinque terzine «senza conoscere il resto», possiamo riconciliarci.

Ebbi da Guido due lettere così strane che volli dimenticarle. Poichè l'intromissione dell'avv. Barduzzi era stata annunciata e spiegata, poichè era anche stata ammessa amichevolmente da te e poichè ti esonerava d'ogni responsabilità davanti al bene amato Governo, non potevo comprendere la tua grande indignazione. Qualche colloquio con l'innocuo Prefetto non poteva avere affaticato un veterano valido quale tu sei; nè un sequestro in tipografia poteva da te esser considerato se non come uno spettacolo sollazzevole.

Per ciò, veramente, non ho rimorsi. Il tempo mi darà ragione. Gli Italiani incideranno nel bronzo i versi dei Dardanelli e mureranno la lastra nel porto di Pola.

Lascia morire il vecchio; e vedrai.

In quanto all'«uomo di Tripoli», ne riparleremo in aprile.

Sono a Parigi da alcuni giorni, per affari. Ripartirò giovedì prossimo.

Tu mi avevi promesso, più volte, altre cinquemila lire; e mi devi settecento lire di residuo.

Non mi fu addotto da Guido altro argomento,

a giustificare il mancato invio, fuorchè quello del tuo malumore!

Il danno del sequestro si riduce a poche svànziche. Credo che il volume abbia un largo successo librario. Il malumore è passato.

Io ho bisogno della somma per tornare al mio rifugio e per rimettermi al lavoro. Se non me la mandi, sono costretto a firmare qui impegni di «priorità» che metteranno me e te in grave imbarazzo nell'avvenire.

Ho tempo fino a mercoledì. Tu non soltanto farai cosa onesta e leale mantenendo quel che da te era stabilito, ma farai opera buona d'amico. Non mi rinchiudere su la croce dell'esilio, non mi costringere a rinfranciosarmi «per vivere»!

Ti sarò gratissimo se, al ricevere questa, vorrai telegrafarmi qui, all'Hotel d'Iéna. Potrai farmi mandare la somma ad Arcachon in settimana. Ma telegrafami lealmente, chè mercoledì bisogna che io accetti o rifiuti una proposta urgente.

E grazie infinite.

Ti prego anche di farmi spedire ad Arcachon, in cassa di legno, a grande velocità - per mio conto - quel centinaio di copie delle quali ho bisogno per le dediche doverose.

Ricevesti la compilazione su le lettere dei combattenti?

Morello mi scrisse di non aver ricevuto le bozze.

Parigi è desolante e divorante. Non vedo l'ora di tornare al silenzio della duna.

Il 14 Calmann pubblica il primo volume delle mie Poésies tradotte da Herelle pedestremente.

Sono stato al Louvre per ricostituire il «ratto della Gioconda» . Vedrai che singolare libro!

Ti abbraccio. Il tuo

Gabriele

Se ridiventi umano, ti prego di spedire - su la somma - mille lire a mia madre possibilmente per telegrafo.

«Donna Luisa d'Annunzio

Pescara (Chieti)»

Grazie infinite!

CDXVI

[Parigi,6 febbraio 1912]

Scusami ma dovendo domani mercoledì firmare contratto bisogna io sappia nettamente se spedisti mamma quanto sai e se posso contare restanti quattromila settecento. Rispondi in tempo. Grazie .
Abbraccioti.

Gabriel

CDXVII

[Arcachon,21 febbraio 1912]

Grazie senza fine caro amico. Il lavoro è salvo. Ti abbraccio.

Gabriel

CDXVIII

Le Moulleau: 24 febbraio 1912

Mio caro Emilio,

non ti sapevo tornato dalla Riviera. Penso che sei rinfrancato e pieno di primavera libica.

Qui già si soffoca; e tutti i giunchi spinosi sono carichi d'oro giallo. Ma non io.

Ti accludo la Ricevuta. Non m'è riuscito di trovare il foglio ufficiale inviati dal solerte Smuzzi. Scusami.

La mia pretesa era fondata su una verosimile vendita di 20.000 esemplari. Tu mi disilludi. Tanto peggio.

Ad ogni modo, spero che il tuo pessimismo sia per addolcirsi. E' anche da considerare l'errore d'aver messo a cinque lire un volume che non supera in mole quello d'Elettra. Ho visto che hai anche esercitato la tua parsimonia sul peso della carta - che non è affatto quella di cui ebbi un saggio.

In somma, eccomi punito per aver cantato con troppa gola - come quella incestuosa allodola della Città morta!

Sono infamato e miserabile.

La cassa è finalmente arrivata. Grazie. Guido mi parlò di una certa rilegatura in pergamena. Fu tentata? Se sì, mandami qualche copia.

Ora che sei a Milano, dovresti indicare all'avv. Barduzzi un giorno per mettere ordine nei nostri contratti. Dal tempo della tutela di Marco Praga, ho una gran

confusione nella memoria. E, tra le carte salvate dalle razzie capponcinesche, non m'è finora riuscito di ritrovar nulla.

Propongo di unificare i contratti, su le condizioni essenziali vigenti, e di fare un contratto per ogni nuova opera - nel quale sia indicata la somma che mi potrà essere versata alla consegna del manoscritto e al licenziamento delle stampe.

Sono un poco ontoso di questa continua mendicizia a cui mi costringi.

Nè, d'altra parte, posso - nelle mie condizioni presenti - rilasciare tutto il prodotto a spegnimento del mio debito. Tu stesso hai la generosità di riconoscerlo.

E, con queste precise indicazioni contrattuali, io almeno avrò la certezza di ciò che mi verrà al termine d'ogni lavoro; e lavorerò di miglior voglia. Nè potranno più rinnovarsi le incresciose discussioni.

Abbi dunque pazienza. La gran farragine in poche ore potrà essere mondata e semplificata. Grazie.

Ora tutto è un poco assurdo. Ho visto timbrata la traduzione del San Sebastiano e non vedo in Merope neppure indicato il migliaio! Conviene tener costante l'uno o l'altro modo, e non alternare ad arbitrio. Non ti sembra?

Io ho ricominciato a lavorare. Ti riscriverò di questo.

Dammi notizie di te; e mandami, in un onice, una lacrima giolittiana perchè io la beva e mi trasfiguri.

Ti abbraccio.

Il tuo Gabriel

CDXIX

su carta con il motto: *Per non dormire*

[26 febbraio 1912]

Mio caro Emilio,

nella mia lettera recente ho dimenticato il caso del Comentatore.

Ebbi quel commento, e mi parve una scempiaggine. Hai fatto benissimo a sequestrarlo. La traduzione in prosa era oscena, veramente.

Non so qual valore abbia il commento del Monti; ma, se non ti lede, puoi lasciarlo pubblicare.

Sono rassegnato anche ai commenti.

Il Lesca mi scrisse iagnandosi, con discrezione, di non aver avuto da te alcun compenso per l'articolo ch'egli dice avere scritto. Come mai un giornale importantissimo come l'Illustrazione non adotta - per i casi ordinarii - una specie di tariffa minima? Ogni scrittore, se pubblicato, deve avere il suo compenso, qualsiasi.

Iersera mi fu telefonato da Parigi: «La flotta ha bombardato Beyrouth».

Danzai la mia solita danza selvaggia intorno alla tavola. Ma, ahimè, non si tratta se non di due vecchie cògome mandate a picco!

Il tuo Gabriel

CDXX

19 aprile 1912

Mio carissimo Emilio,

perdonami il silenzio. Da più settimane lavoro alla disperata. Dopo lo sforzo delle Canzoni, ho composta una tragedia «Parisina», una vera tragedia in versi, scritta con la cura più severa, come la «Francesca».

Sarà messa in musica; ma potremo pubblicarla nella serie dei Malatesti, in edizione di lusso, a quattro o cinque lire. Inoltre il Sonzognò potrà accordarsi con te per la stampa di questo libretto e di quello della Fedra - com'è tuo desiderio.

Il giorno stesso in cui morì Giovanni Pascoli, mi morì il padrone della casa che abito, Adolphe Bermond, un vero Santo, uno spirito di mirabile candore.

Ho scritto un quatrinduo (quattro lunghi capitoli) su la morte di questi miei due amici. Vedrai i capitoli - ciascuno di quattro e di cinque colonne - sul Corriere.

Ora io desidero di fare delle quattro prose e di alcune Preghiere inedite un libello, un piccolo volume grazioso - da porre in commercio a due o a tre lire. Le cartelle, fitte, sono circa 160 - non comprese le Preghiere. Il volume potrà arrivare alle cento pagine con decenza. Il formato del libretto non dovrebbe essere superiore a quello della Figlia di Iorio, con la pagina inquadrate. Ma forse mi piacerebbe un formato anche più piccolo, mettiamo come

quello dell'edizione «Bijou» o come questo segnato in verde. Carta giallognola, non lucida, caratteri piccoli, copertina di carta grigia rugosa.

Bisognerebbe preparare il volumetto in tempo per publicarlo prima del 20 maggio.

Ti prego di rispondermi su questo.

Le preghiere e una breve prefazione resteranno inedite; e son certo che questa volta vorrai aiutarmi «in misura».

Molte delle Faville sono pronte, e si potrebbe già fare un primo volume, ma converrà publicarlo in ottobre.

Come vedi, non mi do riposo. E m'auguro che il buon sangue mi sostenga.

Quanto sarei felice se, con la buona stagione, ti vedessi riapparire nella Landa!

Tom è a Parigi da più settimane. Qui aveva troppo poco da fare. Ma sono disperato per la mancanza d'un copista. Non hai nessuna «perla» sotto la mano, che voglia venire a mangiare trecento lire mensili di ostriche?

La perla che mangia la madre... perla: un matricidio! E' bene «dans le style de la Maison».

Il referendum mi ha messo di buonumore. Grandi risa sorgevano anche dai taciturni banchi di ostriche, laggiù, all'ora della posta.

Salutami Guido, e tutti, e tutte.

E rispondimi presto, chè le Preghiere le ho

fatte ma non le ho scritte.

Ti abbraccio teneramente.

Il tuo Gabriele

Ti mando un piccolo libro ove sono dette alcune cose
profonde su la mia opera arcana.

CDXXI

Arcachon: 29 aprile 1912

Mio carissimo Emilio,

la Contemplazione della Morte si compone di 200 cartelle. Può formare un grazioso volume di almeno 150 pagine. Ti accludo istruzioni tipografiche così precise che - se il buon Brunetti vuol darsi la pena di eseguirle con diligenza - non sarà perduto neppure un giorno di tempo. Tutto è stabilito: formato, giustezza, testate, finali, copertina, etc.

Desidero iniziare una serie di scripta brevia. Ho alcuni soggetti che non possono essere sviluppati se non in duecento cartelle.

Subito dopo - trovato il tipo del volume - desidero pubblicare La Vita di Cola di Rienzo e Giovanni Episcopo. Pubblicherò nella stessa serie gli altri due Assassini dei quali ti parlai.

Per ciò trova una buona carta (non fare economia, ti prego!) e ordinane una certa quantità. Questi volumi debbono esser messi al prezzo di tre lire.

Per la copertina, desidero una carta forte azzurrognola. Il titolo - entro il fregio ridotto - dev'essere stampato in caratteri tipografici (elzeviro puro).

Dovresti farmi l'onore di dedicare a questa serie un carattere nuovo, che serva soltanto a me.

Quando avrai stabilito di dare in luce l'Episcopo, ti manderò il testo rimaneggiato. Il Cola è definitivo, ma modificherò in parte il preambolo.

Sono molto contento di aver trovato questo modo di liberarmi via via di alcuni soggetti, ai quali avrei rinunciato se avessi dovuto accompagnarli con altri per riempire il solito volume a cinque lire.

V'è una difficoltà, per la Morte. Tom è da più settimane a Parigi, e non ho il copista. Ho dovuto spedire al Corriere il testo originale primitivo! Ho scritto all'amico Albertini pregandolo di far sùbito comporre il testo e di darti sùbito le stampe. Intenditi con lui. Il manoscritto è compiuto, e definitivo.

Ho ripensato alle Pregchiere. Desidero serbarle pel libro di Taigete. Tutto il libro di Taigete è consacrato al mio incontro con Gesù e alle rivelazioni del «giovine dalla Sîndone». E' meglio non sverginare quest'opera, che già alimento di molta passione. Ma, nel breve preludio al Quatriduo, do questo annunzio.

Partirò per Parigi stasera. Resterò all'Hotel d'Iéna almeno tutta la settimana, per abboccarmi con Pietro Mascagni. Vedrò Renzo Sonzogno, e combinerò tutto per l'edizione della Parisina.

Come sarei contento di rivederti, prima di rimettermi al lavoro estivo!

Spero di potere andare a rivedere mia madre, entro il maggio. Se passassi da Milano per riabbracciarti?

Non soffro d'esser lontano dagli Italiani, ma soffro d'esser lontano dall'Italia e da qualche buon amico.

Che velenosa e ridicola coda ha la Canzone dei Dardanelli! E come questa farsa è tragica, vista di

lontano!

Il Campanile ha l'aria attonita o adempie il suo ufficio con disinvoltura?

Ti prego di dire a Mimì che, quando lessi la sua prosa sul padre - nella Lettura - , volevo scriverle, tanto mi piacque l'energica semplicità, l'efficacia immune da ogni retorica, e la giustezza del tono e del disegno in alcune linee di paese.

Addio. Scrivimi a Parigi subito. Ti raccomando la bella carta. E' poca, quindi può esser buona. Ti abbraccio.

Gabriel

CDXXII

su carta intestata: Hotel d'Iéna - Paris

[5 maggio 1912]

Mio caro Emilio,

ti scrivo in fretta per non mancare l'ora della posta. Avrai questa lunedì mattina e potrai far cominciare subito il lavoro.

Non ho ragioni singolari per prediligere il 20 maggio, ma ho sentito dire da te che dal 20 maggio in poi il commercio librario langue.

Se non hai ancora annunciato il volume, cercherò di trovare un titolo meno lugubre.

Scelgo il corpo 8, con una sola interlinea. I volumi piccoli in grandi caratteri e con larghe interlinee sono detestabili. Ma la pagina dev'essere di sole 24 righe.

Nei volumi ordinarii tre mie cartelle bastano ad alimentare due pagine stampate (circa). Come mai queste paginette divorano quasi due cartelle? Ad ogni modo, il volume supererà le 100 pagine. E basta. Si tratta appunto di scripta brevia.

Da tre giorni passo ore ed ore con Mascagni, il quale è addirittura invasato dall'Amore e dalla Morte.

Avevo già riserbato il diritto di pubblicare in volume il poema. Ma conviene attendere. Te ne scriverò più distesamente.

Ti abbraccio in fretta.

Gabriel

CDXXIII

su carta intestata: Hotel d'Ièna - Paris

7 maggio 1912

Carissimo Emilio,

la mia carta grigia non era per campione. Avevo indicato una carta azzurrognola, per imprimervi in azzurro cupo il fregio e il titolo. Ecco un saggio. Credo sia facile trovarne in commercio.

Delle copertine grigie s'è già fatto grande e deplorable abuso.

Io partirò per la Landa venerdì sera. Aspetto qui domani l'Albertini. E ho una grande nostalgia delle sabbie. Parigi è una «pourriture bien gratinée». Non si vive, qui: si fermenta e s'invérmina. Pouah!

Fammi spedire ad Arcachon le bozze. Le rimanderò senza indugio.

In gran fretta, ti abbraccio.

Il tuo Gabriele

CDXXIV

su carta con il motto: *Per non dormire*

[Arcachon, 19 maggio 1912]

Mio caro Emilio,

siamo d'accordo sul prezzo, e d'accordo nel pensare che questo libretto non varrà ad abolire il mio debito. Non è se non un «documento», che interesserà gli spiriti curiosi della vita interiore. Ho voluto inaugurare questa serie di scritti brevi, appunto per poter pubblicare certe speculazioni di arte pura, fuor d'ogni possibilità di «successo».

Ma non temere: ricaverai almeno le spese.

Il male è che questi libretti dovrebbero avere una edizione molto accurata su ottima carta, e la carta è pessima. La carta è il tuo debole.

Per la copertina ho scelto il carattere del testo, ma bisogna disporre le parole in altro modo, come ho indicato.

Il titolo rimane. Deve essere ripetuto in cima a ogni pagina, soppressa la linea. Altri titoli particolari non voglio.

Il libro è qual è; e non giova tentare di dargli, in vista del grosso pubblico, una seduzione che non può avere.

Ma perchè la composizione è già impaginata?? Come posso fidarmi della correzione??? In un così tenue libro gli errori di stampa sono ancor più sgradevoli. Inoltre ho dovuto, per evitare la scompaginazione che trae seco

quasi sempre guai, rinunciare a certi spazi. Quindi non sia tenuto conto del primo che ho segnato e che poi ho dimenticato di abolire (inchiostro rosso).

La prefazione sarà di due o tre paginette, in corsivo, senza importanza.

Tutti i libri, o quasi, oggi sono prima pubblicati in riviste e giornali. Perchè ti rammarichi, se io seguo la consuetudine universale? Il commercio librario in Italia è così povero che non consente di rinunciare all'altro guadagno.

-Per la Parisina, sono d'accordo che potremo pubblicarla nei sei mesi precedenti la rappresentazione lirica. Giova darla in luce quando sia cresciuta la curiosità, e l'attesa.

Ho posta la stessa condizione anche per La Rosa di Cipro.

Spero di venire a Milano su i primi di giugno. Martedì sarò di nuovo a Parigi, per incontrarmi con Reinhardt che rappresenterà la Fedra a Berlino.

A rivederci, a rivederci!

Scriverò a Mimì. Dove indirizzerò la lettera?

Ti abbraccio. Ti raccomando ogni cura per mio libello politico.

Il tuo Gabriel

Ho trovata qui una cara lettera di Mario, a cui risponderò.

CDXXV

su carta con il motto: *Per non dormire*

23 maggio 1912

Mio caro Emilio,

quando ti scrissi che la prefazione sarebbe stata brevissima e senza importanza, ero in un'ora d'invincibile svogliatezza.

Dopo, ho composto questo Messaggio e te lo mando subito.

Ti arriverà a Milano domenica. La darai al tipografo lunedì. Le bozze potrebbero essermi spedite lunedì sera, forse.

Io parto per Parigi (Hotel Meurice) dove vado a incontrarmi col Reinhardt per la Fedra. Ho l'intenzione di trattenermi tre giorni. Ma l'uomo propone e l'evento dispone. Domenica o lunedì ti telegraferò per dirti se tu debba mandarmi le bozze a Parigi oppure a Arcachon.

Sono inquieto per le altre bozze. Se la tiratura è fatta senza la seconda revisione, ahimè! ohibò!!

Ma avrai almeno raccomandata la massima attenzione al correttore.

Dovresti far tirare per me 12 esemplari su bella carta a mano (vera, non falsa) - a mie spese.

Per questi libretti bisognava trovare un tipo speciale di carta, da servire a tutta la serie.

Scrivo in fretta.

Il Messaggio va stampato in corsivo.

Ti abbraccio.

Il tuo Gabriel

CDXXVI

[Arcachon,6 giugno 1912]

Torno, trovo il libro. Grazie. Fammi spedire subito solito numero di copie. Abbraccioti.

Gabriel

CDXXVII

su carta con il motto: *Per non dormire*

7 giugno 1912

Mio caro Emilio,

ho ricevuto la prima copia - che mi sembra tipograficamente abbastanza ben riuscita - e attendo le altre, e anche quelle su carta speciale. Grazie.

Ho dovuto lasciare Parigi - prima di definire i miei affari - perchè mi sono ammalato. Faceva un tempo orribile, un tempo aspro di novembre; e ho preso un mal di gola ostinatissimo.

Anche qui fa freddo, e non son guarito ancora. Speravo di poter venire a Milano in questi giorni, ma la malattia e la prudenza mi consigliano a differire il viaggio. Mi sarebbe impossibile serbare l'incognito; e avrei noie infinite. L'eterno Delguzzo è sempre costì, e l'amico Coselschi non è riuscito ancora ad alcuno accomodamento! Tutto è sospeso sul mio capo.

Speriamo che i persecutori non vengano a distruggere anche la mia quiete delle Lande. Ho già ricevuto una citazione qui; e il Console d'Italia, a Bordeaux, ha avuto la cortesia di non darla al Procuratore della Repubblica ma di consegnarmela brevi manu. Si tratta d'una nota che lasciai al Grand Hotel. Un mio amico l'ha ridotta a 1.500 lire, come appare dal telegramma che ricevo ora. Queste 1.500 lire - invece di mandarle a me qui, per la Contemplazione della Morte

(vedi come sono diventato discreto!) - mandale senza indugio a Roma, all'Avvocato Amilcare Valentini, Via del Teatro Valle,7.

La citazione è per il 10 giugno. C'è appena il tempo di spedire. E non vorrei che il ritardo fosse motivo di un nuovo scandalo. Confido dunque in te.

Per la Vita di Cola debbo mandarti il testo, o hai già i tre numeri del Rinascimento? Non ho modificazioni da fare, tranne forse alla prefazione, ma lievi.

A Parigi ho combinato molte cose di teatro. Max Reinhardt darà a Berlino la Francesca - (con la Sorma) e il San Sebastiano (col Moissi). Darà anche tre mie pantomime a Londra, al Drury Lane, con Ida Rubinstein che ho potuto indurre al suo antico silenzio sublime. E siamo in trattative per un Edipo a Parigi, con Sarah e col Guitry. Tutte queste notizie te le confido.

Sono molto annoiato da questo male. Spero di rimettermi presto. Ti riscriverò.

Tu come stai? Bene, certo.

Ho avuto a Parigi da Alberto Pirelli buone nuove di Venier.

Io debbo tornare a Parigi la settimana prossima, per due comenti della musica di San Sebastiano. Perché non vieni?

Ti abbraccio teneramente.

Il tuo Gabriele

CDXXVIII

su carta intestata: Hotel Meurice - Paris

18 giugno 1912

Mio caro Emilio,

l'amico Fiamingo qui a Parigi - dove
l'amoroso persecutore è giunto e m'ha raggiunto - è stato
mediatore d'una specie di conciliazione - della quale egli
ti parlerà.

Accoglilo come un alter ego, e - se puoi - fa per me
quel che ti sarà domandato, con la consueta bontà.

A rivederci.

Il tuo Gabriele

CDXXIX

su carta con il motto: *Per non dormire*

Arcachon: 20 agosto 1912

Mio carissimo Emilio,

come stai? Ringiovanisci presso le Sorgenti?

Io sto poco bene. Avendo intrapreso un viaggio folle sopra uno «chassis» d'automobile, con due piccoli posti d'alluminio, senza parafanghi, son rimasto per ore ed ore inzuppato di pioggia e coperto di fango. Ho dovuto prendere il treno, in quello stato. E son giunto qui con la febbre.

Ora sto meglio, ma mi sento molto indebolito. Studio l'orario per vedere se mi sia possibile venire di qui, in treno, a Vichy. Ti telegraferò.

-Si può incominciare la stampa del Cola. Nel testo non vi sono cambiamenti. V'è una piccola giunta nel proemio.

Penso che possiamo dare in novembre anche la prima serie delle Faville, che sto per riprendere nel Corriere.

Per la Parisina - dopo difficoltà non lievi da parte dell'Editore e del Maestro - ho consacrato nel contratto il mio diritto di stamparlo, presso la tua Casa, almen tre mesi prima della rappresentazione. Sii dunque tranquillo.

L'opera va innanzi bene. Il compositore fa miracoli. Vedrai quanto possa l'Animatore. Ti racconterò le mirabili avventure di queste ultime settimane: fughe,

nascondimenti, inseguimenti, salvamenti, etc. etc.

Sto preparando un dramma moderno italiano, pel mio ritorno. Ah, se la Duse volesse rappresentarlo! A Parigi lo rappresenterà la Réyane. Ma queste notizie sono segrete.

Qui il tempo è spaventevole. Il vento ulula senza tregua. E la nostalgia del sole mi morde il cuore. Sono in un momento di grande malinconia.

Ma iersera mi arrivò un carico di ventimila fogli di carta a mano fabbricata ad Arches, con la filigrana «Per non dormire»; chè gli altri ventimila di Fabriano erano esauriti!

Che strana perplessità davanti a tanto cumulo intatto!

Ti abbraccio teneramente, mio caro Emilio.
Voglami sempre bene.

Il tuo Gabriele

CDXXX

su carta intestata: Chalet de Saint Dominique
au Molleau - Arcachon

24 agosto 1912

Mio carissimo Emilio,

non mi spaventano le dodici ore e i numerosi cambiamenti di treno (Arcachon è un vero «cul de sac»), ma - mentre ancora non ho ripreso le forze - son costretto a scrivere un Elogio dei burattini in fretta e in furia, per prevenire le indiscrezioni probabili dei giornali a proposito d'una mia nuova impresa. Pubblicherò l'articolo nel Corriere.

Sappi dunque che io fondo a Venezia, nel vecchio San Moisè (il disegno, del resto, è antichissimo, rimonta a quindici anni fa) un Teatro di burattini! Per questo Teatro comporrò una serie di drammi. E potrò finalmente abbandonarmi alle più sfrenate fantasie.

Troverai nell'articolo le ragioni ideali che mi inducono oggi ad attuare il mio antico disegno. Naturalmente, ho trovato subito i «capitalisti» e le trattative son quasi a conclusione. Vedrai.

Pubblicheremo dunque una serie di comedie, fiabe, balletti, pantomime, tragedie, tragicommedie per Burattini.

Come il segreto non può più essere mantenuto, son costretto a dichiararlo io stesso, per evitare le solite deformazioni.

Lavoro, dunque.

E rinunzio alla gioia immediata di riabbracciarti nell'orrenda Vichy, pensando che in settembre dovrò andare a Venezia, e che passeremo insieme qualche ora deliziosa.

Per ciò ti scrivo di qualche altra mia proposta urgente.

Non so quale sia stato il successo librario della Contemplazione, ma certo il successo «spirituale» è stato grandissimo. Ogni mattina la posta mi porta messaggi più o meno commoventi. So che certune di quelle pagine hanno profondamente toccato certi cuori. E, in questo momento, la forma del «libretto o libello» è quella che più mi seduce.

Attendo le bozze del Cola. Ho già pensato, non soltanto a dividere la massa in capitoli, ma anche a porre tioletti in margine (corsivo), sicchè tutta la narrazione ne sarà avvivata.

E già medito qualche altra vita: come quella di Filippo Strozzi per la quale ho già fatto gli studii, e quella «imaginaria» di Tomaso dei Cavalieri, del bellissimo giovine amato da Michelangelo (la figura terribile dello scultore sarà rappresentata a traverso l'anima giovenile).

Ti ricordi dei Madrigali e delle Lettere?

-Ora ecco un'altra cosa che mi preme.

Forse vedesti, or è alcuni mesi, nel Corriere due o tre «faville» su la Voce: uno studio della Voce umana. L'ultima incominciava una narrazione, che ha

una fine tragica: «il mirabile viso della Violante dilaniato dal levriere...» La pubblicazione nel Corriere fu interrotta, e ora sono sul punto di riprenderla. Ma i lettori non si ricorderanno del principio, e bisognerà - come propone l'amico Albertini - ricapitolare le «faville» precedenti.

Questo m'incresce. D'altra parte, il racconto è così esteso che merita d'esser distaccato dalle «faville» e pubblicato a parte, nella nostra nuova Collezione. Esso forma appunto un volume simile a quello della Contemplazione.

Io vorrei dunque lasciare inedita la continuazione, dando al Corriere altre «faville», e pubblicare il libretto. La prosa è squisitissima, e certe «intuizioni» nel séguito sono molto singolari. La fine è tragica e appassionata. Anche per un sentimento di pudore, desidero di non stampare questa «confessione» in un giornale quotidiano.

Che ne dici?

Il brano inedito si compone di tre «faville». Ora tu dovresti assicurarmi che, consegnandoti l'intero manoscritto, mi compenseresti nella misura delle tre «faville»; poichè questo m'è necessario a vivere la vita quotidiana. E veramente non si tratta di compenso, chè in realtà per me la somma sarà sempre perduta.

Considera il caso, e rispondimi sùbito uno «Sta bene» oppure un «Non è possibile»; chè io debbo riprendere senza indugio nel Corriere la pubblicazione delle «faville», e bisogna ch'io sappia come regolarmi. Intendi bene: il racconto, nel volumetto, non avrà alcuna attinenza con le «faville». Era già nel mio pensiero, quando incominciasti, una cosa a parte. Infatti è «senza data».

Per la Parisina - giacchè sembra non impossibile che l'opera sia rappresentata in primavera! - ti porterò il testo io medesimo e stabilirò con te la forma tipografica.

Ti dissi, nella mia recente lettera, che lavoro a un dramma moderno italiano?

Il soggetto è potentissimo. Spero di trattarlo con mani ferme e sobrie.

A rivederci, mio caro Emilio. Tu esageri sempre quando ti lagni della tua salute. Vorrei, alla tua età, essere vivace e aguzzo come tu sei!

Ho visto nell'Illustrazione un'allegremente crudele prosa di Mimì, aerata in fine dal soffio montano e dalla freschezza del sogno solitario.

Ti abbraccio teneramente.

Il tuo Gabriele

CDXXXI

su carta intestata: Chalet de Saint Dominique
au Molleau - Arcachon

26 agosto 1912

Mio caro Emilio,

non sono del tuo parere su la convenienza di
instituire una collezione, adottando un titolo comune.

Questi piccoli libri sono le mie «fantasie»; e
desidero che - eguali nel formato - differiscano nella
veste esterna, a capriccio.

Ad esempio, per La Violante dalla bella voce
desidero una copertina del genere di quella che ti
accludo, ripiegata intorno al foglio di guardia, col titoletto
sovrapposto. Ecco il modello.

C'è a Varese un fabbricante di carta «antica»
da rilegature. Ne ha di tutti i disegni e di tutti i colori. Si
chiama Giuseppe Rizzi (Via S. Martino, 10.) Ordinando
molti fogli, si può avere una riduzione sul prezzo. Del
resto, in catalogo, ogni foglio di cent. 40x50, della qualità
di quello «a cuori verdi» (che mi piacerebbe per mio
libretto), costa 20 centesimi.

Ti scrivo a Belgirate perchè tu ti metta subito in
relazione col Rizzi e ordini la carta «a cuori verdi» su la
quale il titoletto va stampato (in un rettangolo di carta
leggera giallognola) a caratteri azzurri (un azzurro vivo,
di pavone).

Convorrà far disegnare il fregio e le parole,
con semplicità. Dov'è ora il De Karolis?

Per le Testate e per i Finali adopereremo riduzioni dei fregi delle «Elegie romane». Li indicherò allo Stampatore.

Ti accludo uno schizzo del Titolo. La figurina è un volto velato, del quale non appare se non la bocca e il mento.

Per le Vite, conviene far disegnare la copertina generale.

Gabriele d'Annunzio

Vite di uomini illustri e di uomini oscuri.

La Vita di Cola di Rienzo.

Dietro la copertina, metteremo il Per non dormire della «Contemplazione».

Basta far disegnare l'inquadratura col nome dell'autore e il titolo generale, lasciando lo spazio per titolo di ciascuna Vita, da stampare in caratteri tipografici.

Pensaci subito.

Converrà pubblicare ai primi di ottobre (o quando sia pronto) il Cola; e, dopo, La Violante.

Per le Vite desidero una carta più chiara (copertina): forse quasi bianca, col titolo della singola vita in rosso.

Quante minuzie! Non ne ridere.

Ti scrivo in fretta. Ricordami a Mimì, alla signora Suzanne, alla signora Maria, al Lago di perla. Ti abbraccio.

Il tuo Gabriel

CDXXXII

su carta intestata: Chalet de Saint Dominique
au Molleau - Arcachon

6 sett.[embre] 1912

Mio carissimo Emilio,

ricevo le stampe del Cola, ma sono impedito di rivederle utilmente dalla mancanza del testo. Spero di averlo domani.

Manca intanto l'epistola preliminare.

Ricevesti a Belgirate la mia lettera?

Rispondimi intorno a quelle particolarità tipografiche.

Io passo tristi giorni, tra la voglia di lavorare ai miei grandi drammi e la necessità di scrivere articoli remunerativi. Perdo il tempo, senza riescire nè nell'una nè nell'altra cosa. Ah, che vil sorte, non superabile mai!

-Ti parlai, or è molto tempo, del mio desiderio di definire la mia situazione presso la Casa. Il motivo è questo. Fra breve - spero - sarà distribuita ai creditori la somma ricavata dalla vendita della Capponcina. I creditori potranno, allora, ricominciare la persecuzione. Se bene tu mi rimproveri talvolta di sovraccaricare di «anticipazioni» il mio patrimonio librario, c'è qualcuno che si dichiara disposto a prestarmi una somma considerevole per sistemare definitivamente i suddetti e maledetti creditori - non soddisfatti dalla scarsa distribuzione. Questa somma dovrebbe essere garantita dal mio patrimonio librario. Per ciò bisogna che la mia situazione legale, verso la Casa, sia in regola; per modo

che sia possibile attuare una operazione commerciale.

Credo sia facilissimo ridurre a unità i diversi contratti. E' probabile che tutte, o quasi, le mie opere sieno passate al regime del 25%. Ti sarò gratissimo se vorrai soccorrere del tuo consiglio l'amico Barduzzi, e rendermi così possibile la liberazione, e il ritorno!

-Qui piove di continuo e tira vento. Sono in una malinconia che si muta spesso in profonda angoscia. Ci vuole una energia tremenda, per non disperare.

Scrivimi.

Ti abbraccio teneramente.

Il tuo Gabriele

CDXXXIII

su carta con il motto: *Per non dormire*

Venerdì 13 settembre 1912

Carissimo Emilio,

sono stato più giorni infermo - come dire? - di «languore». Un penosissimo senso di stanchezza mi opprimeva; e le sabbie della Lande mi divenivano odiose. Ho passato qualche ora d'angoscia veramente grave. Oh nostalgia!

Più volte mi furono promessi i miei libri, almeno in parte; e sono tuttavia deluso. Il mio spirito soffre di questa mutilazione. Spesso sono costretto a interrompere un disegno per mancanza di «strumento».

E la necessità del lavorare, non per la mia gioia ma «per vivere» mi umilia e mi pesa.

Tutto questo compone il mio male.

Per ciò ho rotto l'aria e il tedio. Sono qui, più vicino all'Oceano; e spero che il largo respiro dei polmoni si comunichi all'intelligenza.

Avevamo insieme stabilito di dividere in capitoli la prosa compatta del «Cola». Ed ecco, ricevo l'impaginazione!

Me ne duole, chè lo scomporre le pagine trae sempre seco qualche sconquasso.

E' necessario dunque eseguire la divisione, e rimandarmi le bozze per l'Imprimatur. Attendo anche il Preambolo, a cui debbo fare qualche giunta e qualche mutazione.

Non ho meco il testo. Fammelo mandare
insieme con le prove.

Perchè non rispondi alle mie lettere? Che
copertina porremo a questa Vita?

Addio. Vado a guardare le grandi ondate.
Eccone una! Ti abbraccia il tuo malinconico

Gabriele

Fammi rispedire le prove al Moulleau.

CDXXXIV

su carta intestata: Chalet de Saint Dominique
au Moulleau - Arcachon

24 ottobre 1912

Mio caro Emilio,

torno ora da Parigi, dove ho perduto molto tempo nel letto caldo di «Parisina». Ho tanto lavoro davanti a me, che quasi mi perdo d'animo!

La tempesta imperversa su l'Oceano. Piove di continuo; e la nostalgia del sole mi morde. Tutto è triste in codesta «pace»; e ripenso disperatamente al mio delirio apollineo dell'anno scorso. Se l'Italia avesse continuata la guerra, certo avrei composto un nuovo libro epico. Non conosci l'epopea serba? E' tra le più mirabili del mondo. Dirà Marco Kralievitch «a chi spetti l'impero»? Ahimè!

Ti scrivo in fretta, per oggi. Grazie dell'avermi contentato. Ti rimando le bozze del frontespizio e della copertina. Ti prego di rimandarmele con la modificazione.

E la carta della copertina?

Stasera mi metto al proemio, e spero di spedirti il tutto domani o sabato.

Ti preparo un esemplare della tragedia. Ma bisognerà farne una edizione nobile, a cinque lire, com'è stabilito.

Credi ti convenga accordarti con Renzo Sonzogno per stampare il «libretto» della Fedra?

Ildebrando, con l'opera compiuta, verrà qui

domenica prossima. Tu dovresti pubblicargli la raccolta dei suoi bellissimi studii su la nuova musica franciosa - con la mia prefazione.

La Fedra si rappresenterà a Roma e a Napoli. E l'attenzione universale si rivolgerà all'ottimo artista.

Dimmene qualcosa.

Quegli studii comparvero già sul «Marzocco». Il vento ulula. Come sono lontano!

Gabriel

CDXXXV

su carta con il motto: *Per non dormire*

3 nov.[embre] 1912

Mio caro Emilio,

bisogna pur dire che sei diventato irritabile da quanto il genus famoso, perchè non riesco a scoprire «l'ingiuria» nel mio telegramma impaziente e supplichevole. Ti accusavo di «chicanes» fiduciosamente, perchè non potevo immaginare che la mia lettera non ti fosse giunta e la tua diffidenza mi pareva ingiustificata.

Che il mio sentimento verso te sia sempre affettuoso è provato anche dalla mia lettera, e dall'averti offerto il manoscritto intieramente inedito, contro ogni mia convenienza materiale, sol per segno di gratitudine.

Rimando a volta di corriere le bozze corrette. Quando credi che potrà escire il volume?

Ti rinnovo la preghiera di mandarmi quel che t'ho chiesto, senza attendere il «licenziamento» finale. Mi torrai di pena, e solleciterai il mio lavoro interrotto dalle angustie.

A rivederci. Ti abbraccio.

Il tuo sempre Gabriele

CDXXXVI

[Arcachon,8 novembre 1912]

Ho rifiuto premio scrivendo trentina di cartelle nuove. Ricopio e spedisco. Supplicoti definire contratto con Barduzzi. Scrivo pel resto. Abbraccioti.

Gabriel

CDXXXVII

su carta intestata: Chalet de Saint Dominique
au Molleau - Arcachon

25 novembre 1912

Mio caro Emilio,

avevo incominciata la prefazione su misure consuete, ma poi mi sono lasciato sedurre dalla sirena del Passato, dalla magia dei ricordi; e ho scritto, con un piacere malinconico, qualche pagina autobiografica - che forse darà più di valore al libretto.

Sfortunatamente - e fortunatamente - il mio lavoro è stato interrotto da alcune visite: da quella di Giacomo

Puccini e da quella di Clemente Origo, che partirà domani. Con Clemente, anche iersera ho parlato di te. Egli era seduto al tuo posto, e assaporava quel Brane - Cantenac che ti piacque.

Non so quali sieno le notizie allegre recate da Ugo. Una sola è certa, ahimè: ho cominciato - per consiglio del medico - a bere del vino di Bourdeaux (vecchio almeno di quindici anni). Ne bevo con molta moderazione, e ne ho un giovamento inatteso e insperato. Ho sempre considerato il vino come un veleno; e forse scriverò anch'io un Ditirambo a gara col Redi!

Intanto curo la mia biblioteca e la mia cantina con la medesima raffinatezza. E, alla tua prossima visita, ti farò beato. Non è improbabile che io diventi coltivatore di vigna, come il Presidente Montesquieu mio vicino...

Ti spedisco stasera un pacco di cartelle: sino alla novantesima. Ti spedirò mercoledì il resto: da dieci a quindici - non più.

Tu sai che le mie condizioni attuali mi costringono a trarre un beneficio immediato dal mio lavoro. E in questo momento sono nell'angustia. E l'angustia qui è assai più penosa che altrove.

Questo proemio forma la materia di tre faville almeno. Ti prego dunque di accettare le stesse condizioni da te così graziosamente accettate per la Violante, se desideri che questa prosa rimanga inedita. Come vedi, nell'uno e nell'altro caso rinunzio a un grande vantaggio; poichè la somma che tu versi ricade sopra di me nel futuro.

Ti sarò riconoscentissimo se mi farai spedire per telegramma, a mie spese, mercoledì - al ricever

questo pacco - duemila lire. Mi darai le altre mille al licenziamento definitivo delle bozze.

Non ho qui nessun copista. E sono disperato. Non potendo sottopormi al martirio della copiatura, ti mando l'originale! E' un rischio. Ti raccomando la massima cautela. E' necessario che il Brunetti mi rispedisca - con le bozze - il manoscritto. E' anche necessario che le prime bozze sieno in colonna, perchè desidero fare due correzioni. Rispedirò (giuro) a volta di corriere; cosicchè non perderemo se non tre o quattro giorni.

Fa intanto comporre rapidamente.

Potrò riavere dal Mascagni il manoscritto «pulito» fra giorni - quello, intendo, della Parisina; - e lo farò ricopiare a macchina per mandartelo. Sarà bene che tu incarichi dei fregi il Decarolis.

Renzo Sonzogno deve anche pubblicare il libretto della Fedra. Io sarei contento se tu volessi stamparlo nella tua tipografia. Il Sonzogno mi dichiarò di esser disposto a intendersi con te. Nel caso che l'accordo avvenga, manderò il testo a te direttamente. Metti, da parte tua, un po' di buona volontà.

Scriverò un nuovo poema - anzi un Mistero - per Giacomo Puccini: La Crociata degli Innocenti. Mi riserverò il diritto di pubblicare presso di te il Mistero nella sua forma integrale.

Aspetto mercoledì un telegramma, anche per essere rassicurato sul felice arrivo del pacco suggellato. E la sera stessa manderò le cartelle finali, a cui lavoro. Mai prosa martellai con più diligenza. Ecco un vero e proprio «titolo» per l'Accademia della Crusca!

Scrivo in gran fretta.

Salutami Guido, Antonietta, la signora Suzette, Olga, et tutti quanti - come si dice in buon francese.

Ti abbraccio teneramente.

Il tuo Gabriele

CDXXXVIII

[Arcachon, 28 novembre 1912]

Parola d'onore spedisco questo momento ultime trentasette cartelle rammaricandomi averti usato tanto riguardo per esser corrisposto con solite chicanes. Ho bisogno subitissimo della somma che più tardi non giova. Manda anzi le tremila oppure rinunzia totale manoscritto lasciandomi libero. Abbraccioti deplorando.

Gabriel

CDXXXIX

su carta con il motto: *Per non dormire*

29 nov.[embre] 1912

Mio caro Emilio,

ti riscrivo per pregarti di mandarmi le altre duemila lire senza indugio, per togliermi di pena. Con queste posso aver pace e mettermi alla Violante subito.

Stasera m'è capitato sotto la mano l'Episcopo. Credo convenga ristamparlo in questa collezione. Che ne dici? In parte lo riscriverò.

Il De Karolis è a Bologna. Ricevo da lui l'annuncio di una fresca Natività. Posso scrivergli per i fregi della Parisina?

Hai la carta a cuori per la Violante?

Ti abbraccio, in gran fretta, e attendo per la centesima volta dal mio Emilio la liberazione! O tempora!

Il tuo Gabriel

CDXL

su carta intestata: Hotel Meurice - Paris

[dicembre 1912]

Caro Emilio,

sono a Parigi per affari di musica... senza musica. Non ho ancora ricevuto la tua lettera col contentino.

Rispedisco subito le bozze. Vorrei il tuo parere su la Burla finale delle Approvazioni. Che ne pensi?

E' buona o cattiva crusca?

E' una monelleria da lasciare o da omettere?

Scrivo in fretta. Resto qui sino a martedì sera.

Ti abbraccio.

Il tuo Gabriele

CDXLI

su carta con il motto: *Per non dormire*

[dicembre 1912]

Mio caro Emilio,

ho ricevuto oggi le duemila lire, che mi hanno tolto da un penosissimo imbarazzo; e ti ringrazio.

Come mai hai cambiato, felicemente, di parere? Devo averti ispirato magneticamente il rimorso.

Se il bisogno non fosse stato urgentissimo, non avrei insistito. D'altra parte, avrei potuto dare il Proemio al Corriere e averne quattromila se non cinquemila lire subito. Si tratta della materia di cinque Faville!

Ma ho voluto darti una testimonianza della mia gratitudine per le molte prove di bontà che m'hai date anche di recente, e ho trasformato con un «tour de main» improvviso un libretto alquanto duro in una «ghiottonia» saporitissima.

Ti mando anche le Approvazioni che devono essere stampate in fine. Nel caso che l'ultimo foglio sia già impresso, conviene inserire un mezzo foglio.

Non merito che tu mi mandi subito le altre duemila lire?

Ho molti conti per i lavori necessari alla mia dimora invernale. Mentre scrivo, la tempesta infuria sul Bacino e il vento schiaccia la fiamma nel Caminetto.

Stanotte ho lavorato fino alle sei. Ho dormito [...]

CDXLII

su carta intestata: Chalet de Saint Dominique
au Moulleau - Arcachon

+ il 3 [gennaio] del 1912+1

Mio caro Emilio,

non voglio che neppure per un attimo tu possa supporre che certe clausole del proposto contratto sieno dettate da un sentimento di sfiducia. Ohibò! E dopo tanti anni!

Pare incredibile che tu non comprenda come questo benedetto o maledetto contratto non serve per me (fino a oggi abbiamo trattato tutto all'amichevole, anzi alla carlona, come si dice in Toscana; e questo è nell'indole mia, poichè vivo «alla giornata») ma serve per la persona, o pel gruppo di persone, che ne farà base di una operazione finanziaria per tentare di porre ordine definitivamente al mio disgraziato disordine. Hai compreso? Non mi sarebbe mai saltato in mente di esigere tante condizioni minuziose, se non fossi costretto a presentare un contratto legale, e solidamente garantito, a uomini d'affari.

Nel tempo medesimo, la Casa ha anch'essa convenienza a fissare e a rinnovare il contratto con me. Non può rimanere nelle condizioni attuali. Gran parte dei contratti relativi alle vecchie opere sono scaduti, e queste vecchie opere io oggi potrei venderle - in caso di bisogno - al migliore offerente.

Per ciò col contratto nuovo io offro alla Casa il

vantaggio di una rinnovazione per dieci anni totale, e mi lego ancora per cinque anni.

Il solo punto di dissenso può esser quello del 30%. Il resto è pura formalità commerciale, richiesta dalla possibile «operazione bancaria». M'intendi?

Ripeto questo, perchè una discussione tra me e te su tal materia potrebbe sembrare odiosa, se non fosse posta nella sua vera luce.

Io debbo escire dalle mie pene vili; e debbo avere il modo di tornare in patria tranquillo. Soltanto il mio patrimonio librario - l'unico rimastomi - può darmene il mezzo. Ti chiedo di aiutarmi a ben determinarlo nella considerazione degli uomini d'affari.

Questa è la questione, semplice e netta.

E io, ahimè, direttamente, come imagini, non ne avrò alcun vantaggio. E' probabile che - fatta l'operazione - non mi sarà permesso di chiederti nulla più!

Se potessimo parlare, se tu potessi fare una corsa a Parigi col Barduzzi, credo che c'intenderemmo facilmente.

Ho veduto anch'io lo sconcio del timbro a secco. Quel timbro, in ogni caso, va sul «foglio di guardia» e non mai sul frontispizio.

Ieri ricevetti due esemplari del Cola, e in entrambi manca la pagina LXXXVII del Proemio.

La negligenza nella fattura dei volumi è incredibile. Ed è notata da tutti, e dovunque. Bisogna

vedere com'è stampata e legata l'edizione popolare delle Laudi.

Comperai a Parigi, - rue de la Banque -, i quattro libri per farli rilegare e donarli a un'amica. La rilegatura in marocchino con ferri speciali mi costò 350 lire. Quando apersi i volumi, m'accorsi dello sconcio: non c'era un solo sopra-titolo che di pagina in pagina corrispondesse. Certe pagine non avevano quasi margine in alto, e certe altre ne avevano cinque o sei centimetri! Ho dovuto rinunciare al dono.

Anche la «Contemplazione» spesso è mal legata, con pagine insudiciate, etc. etc.

Come mai?

Io mi do tanta pena per nulla. Tuttavia una grande Casa come la tua deve pur tenere alla sua nobiltà tipografica.

Per chi ama i libri, nulla è più esasperante che la trasposizione o la mancanza d'interi fogli. Eccone un esempio freschissimo.

Ti prego di farmi spedire col più rapido mezzo quel centinaio di esemplari dei quali ho bisogno per le strenne. Grazie.

E vorrei pregarti anche di dire all'ottimo Ruggeri che mi scelga quattro volumi delle Laudi (I, II, III, IV.) riscontrandoli in modo che sieno perfetti; chè debbo di nuovo darli al legatore.

Grazie infinite.

-Non ho ricevuto ancora la bozza che mi annunzii. A proposito del prezzo, sempre ci siamo amichevolmente consultati, pur lasciandoti io la libertà della saggezza. Ma, per esempio, non m'è possibile dar licenza di fare edizioni popolari dei miei libri senza accordo preventivo, nè di metterli a vil prezzo.

Arrivederci.

Lavoro. In primavera potremo pubblicare la prima serie delle «faville». Ne ho fatte altre sette per il Corriere.

Fa che questo dissenso apparente sia composto e che il contratto sia firmato prima del quindici.

Ti abbraccio e ti rinnovo gli augurii affettuosissimi.

Il tuo Gabriele

CDXLIII

[Arcachon, 16 gennaio 1913]

Grazie lettera. Auguro che accordo si compia fra te e amico Barduzzi. Basta da parte tua ancora un poco di buona volontà. Lavoro molto. Ti abbraccio.

Gabriel

CDXLIV

su carta intestata: Chalet de Saint Dominique
au Moulleau - Arcachon

14 febbraio 1912+1

Mio caro Emilio,

ti rinnovo le grazie, senza fine. il mio sollievo somiglia a quello che deve provare un uomo guarito d'una piaga sconcia. L'aver espulso dal cerchio della mia vita quell'odioso ciurmatore vale un risarcimento. Grazie, mio caro.

Ti scrissi che la questione del «ricopiare» è divenuta per me gravissima, da che Tom non è più qui.

La signorina Mascagni ha avuto la gran gentilezza di ricopiare Parisina sul manoscritto che è nelle mani del padre. Non ho potuto rivedere la copia, ma spero che non sia troppo scorretta. Ad ogni modo, io debbo rimettere le mani nell'opera; ed è bene che le bozze, con larghi margini, mi sieno inviate presto, affinchè io possa eseguire agevolmente le correzioni, le giunte, etc.

Bisogna per ciò stabilire il tipo del volume, e mandarmi qualche saggio di caratteri.

Con la fine della serie di Dario e con la fine della serie della Violante, il primo tomo delle «Faville» è compiuto.

Vorrei fosse pubblicato verso la fine di aprile. La Parisina (se la rappresentazione alla Scala avverrà in dicembre) non potrà essere pubblicata se non verso la

fine di settembre.

Io lavoro a una commedia francese La Pisanella ou la Mort parfumée, che non è se non una versione della Rosa di Cipro. Lavoro in mezzo ad angustie penosissime, con la speranza che il manoscritto di Parisina t'intenerisca.

Arrivederci, caro Emilio.

Qui il tempo è primaverile, ma non ne godo.

Ti abbraccio.

Il tuo Gabriel

CDXLV

su carta intestata: Chalet de Saint Dominique
au Moulleau - Arcachon

19 marzo 1912+1

Mio caro Emilio,

ho terminata la mia commedia; e, come il
paziente schiavo che non conosce riposo, mi rimetto a
sfavillare per vivere!

Il solo riposo concessomi fu quello del
ritagliare con un paio di forbici le faville già pubblicate, per
comporre il libro. La materia è più che sufficiente a un
volume dei soliti. Alla serie vanno aggiunte due lunghe
narrazioni Dario e La Violante dalla bella voce: l'una e
l'altra non compiute ancora. Sto terminando la Violante.

Ad ogni modo, sono venuto nella
deliberazione di pubblicare questo primo tomo non più
tardi del maggio prossimo. Vorrei un volume del formato
ordinario, semplice ma bene impresso, sul tipo di quelli
stampati dall'Emile-Paul, con copertina quasi bianca.

Il libro avrà una dedica-proemio. Ciascuna
favilla avrà il suo titolo, come una novella; chè non si
tratta di un «giornale» (Dio ce ne liberi!) ma di saggi
d'analisi interiore, a cui il luogo e la data non sono se non
pretesti.

Fanno parte del libro le pagine per la morte
del Giacosa e quelle per la Resurrezione del Centauro.

Rispondimi in proposito. Manderò il materiale,
ordinato, la settimana prossima.

-La tua meraviglia quasi arcigna dinanzi alla brevità della Parisina m'è parsa ben singolare. Gli spettatori e i lettori trovano che nella Francesca ci sono duemila versi di troppo; e i tuoi illustri poeti, come il Moschino e il Sembenelli, pubblicano presso di te poemi non più prolissi del mio. M'aspettavo le tue congratulazioni pel laconismo, e invece...

Son veramente condannato all'ingiustizia e all'ingiuria in perpetuo!

La Parisina è una tragedia per musica. Si chiamerà sul frontespizio tragedia per musica. Ho voluto fare una tragedia per musica. Essa non può essere rappresentata se non con la musica.

Nulla di più facile, per un editore accorto quale tu sei, che conferire al volume il peso necessario. Bisogna fare una edizione in carta pesante e ornata.

Del resto, credo che aggiungerò una Nota storica e certamente un preludio. E, certamente, limerò con molta diligenza il testo - su le stampe.

Mandami dunque i saggi tipografici. Converrà, credo, adottare il carattere della Francesca di lusso, e la stessa disposizione lineare.

Una idea non inopportuna sarebbe quella di fare un volume di piccolo formato, per modo che il lettore possa servirsene in teatro, nel luogo del libretto ridotto (sul tipo della Fiaccola).

-Ti ho ringraziato molto cordialmente dell'anticipazione. Ma perchè me la fai tanto pesare su la

coscienza?

Con il contratto Treves-Albertini il mio debito avrà un buono assetto.

Ma mi è assolutamente impossibile rinunciare al soccorso legittimo che deve recarmi ogni nuova o rinnovata opera. Per ciò, quando ti avrò consegnato tutto il materiale del primo tomo delle «Faville», mi darai l'anticipazione che mi spetta e che è preveduta anche nel grosso contratto, poichè m'è lasciato il godimento intero dei primi tre semestri.

Io comincio ad essere inquieto del mio avvenire. Temo che la Natura non mi consenta più oltre questa vita di martirio. In questo momento sono veramente infelice. Pensa! Ho terminato di comporre 4.500 versi in una lingua così sapiente che non potrà essere giudicata se non da filologi consumati (e quanti asini raglieranno!). Ho terminato da tre o quattro giorni, e ho dovuto ricopiare con la mia mano più di 500 cartelle, tortura indicibile!

Sono senza un soldo. Ho un luigi, oggi, per le spese postali. La pasqua è prossima. La schiena mi duole, la mano è intorpidita. E sono costretto a lavorare ancora, tra angustie d'ogni genere. Certo, sono di ferro buono. Ma anche la resistenza del ferro ha un limite. Sono oggi un ferro ben triste.

Ma se, sul denaro che deve andare agli usurai, io domandassi per me qualche migliaio di lire, e tu e l'amico Albertini credereste di violare ogni legge umana e divina

e di fomentare il più vergognoso vizio!

Non importa. Mi curvo.

-Devi aver ricevuto, or è qualche mese, una ottima fotografia di un ritratto dipinto da Romaine Brooks. Questo ritratto, singolare per acume e severità di disegno, ha ottenuto grande successo, esposto a Parigi. Ora, fra giorni, sarà esposto a Roma con altre opere. Ti chiedo, in favore, di pubblicare la riproduzione nell'Illustrazione. Potrei mandarti io stesso una nota, non firmata. E ti mando anche la fotografia della pittrice, che è una vera e nobile artista, partitasi dalla disciplina wistleriana per giungere a una sua schietta originalità.

Grazie, fin d'ora.

Ti abbraccio teneramente.

Il tuo Gabriele

Perdonami la fretta.

CDXLVI

su carta con il motto: *Per non dormire*

29 marzo 1912+1

Mio caro amico,

Pietro Mascagni - che fa di tratto in tratto le bizzate - consegnerà la partitura in tempo - perchè l'opera si rappresenti alla Scala nel novembre. Pel resto e per tutto ciò che riguarda il Sonzogno, consulta l'avv, Barduzzi col quale ho parlato di tutto e ho tutto chiarito e stabilito.

Mi sono rimesso alla veglia forzata, che durerà due settimane. Il primo tomo delle Faville sarà ottimo per varietà e disposizione di materie.

Se il lavoro può essere reso più facile dall'invio del manoscritto - con lacune da riempire in séguito - dimmelo.

Tipograficamente vorrei un volume sul tipo del Cola - come carattere tipografico - ma ingrandito. Raggiungeremo facilmente le 400 pagine almeno. Sceglierai il corpo e il numero delle righe dopo aver pesato il materiale.

Invierò i miei «desiderata» col manoscritto.

Lunedì sera ti spedirò la nota pel ritratto.

L'amico Albertini consente «per umanità» a prelevare una piccola somma sul prestito in favore del mendico, se tu consenti, come non dubito.

Credo che da Parigi, dove dovrò essere per le prove il 12 aprile, mi converrà fare una corsa molto segreta sino a Milano, per 48 ore. Mi nasconderai? dove?

Ti scrivo in fretta per oggi. Ti riscriverò a lungo lunedì.

Ho avuto dal Barduzzi notizie ottime della tua salute. Omai ti sono prossimo anche negli anni! M'auguro che la mia vecchiezza sia verde come la tua, ma senza essere «al verde» - cosa, ahimè, inverosimile omai!

Ti do un annunzio rassicurante. Ho di nuovo smesso di bere il vecchio bordò, e mi son rimesso all'acqua mera.

Ti abbraccio.

Il tuo Gabriel

CDXLVII

su carta intestata: Chalet de Saint Dominique
au Molleau - Arcachon

7 aprile 1912+1

Mio caro Emilio,

perdonami d'aver dimenticata la nota e il resto. Ho passato due settimane orrende. Mentre a Milano i consoli provvedevano, il «malato» agonizzava nella Landa.

O amici pietosi e spietati!

Ecco la nota. Fanne quello che vuoi, ma cerca di publicarla nel numero di domenica 13. Ti arriverà, in tempo, mercoledì mattina.

Non ho ancor ricevuto notizie definitive dall'avv. Barduzzi nè ho ricevuto quel che tu chiami «elargizione». Ma, a proposito, quando il Barduzzi fu qui per consultarmi, io gli dissi che mi pareva utile e giusto - in vista della nuova prolungazione del nostro accordo - fissare nel contratto la consuetudine omai venticinquenne della Casa nel darmi o, se vuoi, nell'elargirmi una «congrua» anticipazione a ogni consegna di manoscritto.

Tutti i miei editori europei mi pagano la somma che mi spetta per la prima tiratura, il giorno in cui il libro vien publicato. Perchè non stabilire esattamente questo nel contratto invece di costringermi a discutere ogni volta? Perchè non stabilire che, alla consegna dell'opera, la Casa si obbliga a versarmi quel che mi spetta - mettiamo - per i primi cinquemila esemplari?

Poichè ora tutto sembra ordinato, è ingiusto e pericoloso lasciare questo dubbio tra il tuo arbitrio e la mia esigenza, causa di dissapori e di rappresaglie.

Per esempio, con che criterio sarà misurata l'anticipazione che desidero per il primo tomo delle Faville (ove parecchie pagine saranno inedite oltre il Proemio)?

Date le mie condizioni attuali, è necessario che io sappia fin d'ora - stando alla fatica - su quale somma potrò contare. Se il patto fosse fermato nel contratto, non avrei bisogno di domandarlo; e lavorerei con più lena e con più fiducia.

Non comprendo la tua ripugnanza. Tu sai per esperienza che, tra noi due, sarai tu a cedere, nella discussione incresciosa. Io avrò soltanto la noia e il rammarico di dover insistere, minacciare, indugiare...

Mio caro Emilio, dopo questo benedetto giubileo, bisogna che io rinunzii a tutto ciò che di «fanciullesco» è nella mia natura. Anche questa maniera graziosa di mendicare diventa omai inopportuna, poichè la grazia s'appassisce, ahimè!

Siamo dunque uomini gravi e puntuali.

Che ci guadagni a vederti presentare un manoscritto dall'avv. Barduzzi incaricato di «mercanteggiare» l'anticipazione?

Poichè il diritto a questa anticipazione è riconosciuto da anni e anni, tanto vale consacrarlo. D'altronde, col gran prestito, io divento un debitore di nuovo genere. In fondo, la mia situazione verso la Casa è pulita. Ogni mio nuovo libro ha tre semestri assicurati.

Dimmi, perchè io comprendo, quali ragioni ti fanno persistere nel diniego. Non so vederle.

Questa incertezza - e l'irritante approssimarsi di una discussione inutile - mi tolgono la voglia di lavorare al tomo come dovrei. Ed è un vero peccato, perchè inaspettatamente questa raccolta è divenuta un'opera viva e fresca come poche altre di quelle già scritte. Ti accludo l'indice.

Non posso ancora nulla determinare e deliberare intorno al mio viaggio. Sono «arenato».

Ti riscriverò.

Ti prego di considerare quel che ti scrivo.

Ti abbraccio teneramente.

Il tuo Gabriele

CDXLVIII

su carta con il motto: *Per non dormire*

13 aprile [1913]

Mio caro Emilio,

si vede proprio che invecchiando non riesco più a «intonare», giacchè tu prendi spesso a male le mie intenzioni ed espressioni più amorevoli.

L'arrendevolezza verso me è la tua più bella e amabile virtù. Dio te la conservi per secoli!

Non ti biasimo di «cedere» ma ti lodo, con un sorriso tenerissimo. E ti assicuro (senza ironia) che, ogni volta che «mi cedi», tu compi l'azione più alta e lieta della tua vita. Che cosa v'è di più dolce al mondo che questo compiacere a un così puro e infelice poeta?

Son certo che, di anno in anno, diventerai più cedevole. Per ciò nella clausola mettiamo un «minimo» di 3.000 esemplari, ma lasciamo un po' di «vago» e magari di «congruo».

Prendo nota dell'«elargizione». E ne scrivo all'avv. Barduzzi. Elargire (voce d'uso non buono, sembra) vuol significare: dar in dono, e anche donar largamente. Le diecimila lire dunque sono donate. Grazie grandi a te e all'amico Albertini. Ma non lo fate sapere al Sindaco di Pescara, chè non voglio essere accusato di parzialità nel rifiutare o accettar doni. E' vero che questo non è nè temporale nè spirituale, ma soltanto spiritoso ed estemporaneo.

Sono contento che tu metta nell'Illustrazione

anche il ritratto beethoveniano della pittrice; la quale sarà felice di questa gentilezza italiana e ti mostrerà la sua riconoscenza, specialmente se tu le elargirai quattro o cinque copie del Numero, facendole spedire direttamente a «Paris - 20, avenue du Trocadéro».

Non ho nessuna voglia di lavorare, chè la primavera rinnova anche le midolle nelle mie vecchie ossa e fa divina la foresta. Questa mattina sono partito a cavallo verso le otto, nella rugiada, a traverso l'oro quasi accecante delle ginestre fiorite.

Tuttavia preparo il volume delle Faville. E, come al solito, per far qualche sapiente «trapasso» tra l'una e l'altra, mi vien voglia di scrivere pagine su pagine. Ma cerco di non cedere alla tentazione come quando composi il Proemio del «Cola».

Hai vista la mia nota su l'«alluce»? Fanne un cenno nell'Illustrazione.

A proposito, ho ritrovato in questi giorni tra le lettere non aperte una lettera filologica del Comandini. Scusami di non avergli risposto. Ma egli aveva torto; chè imbluastrare è un neologismo abominevole e ingiustificabile, e - nel caso particolare - non soltanto un errore di lingua ma di gusto. Se il buon traduttore deve approssimarsi anche alla modulazione e alla cadenza del testo, come si può pensare di approssimarsi con quel cacofonico verbo al lieve «bleuir» francioso?

Ma tu hai torto nel concedermi il diritto d'inventar parole e modi. Di quel diritto io non ho mai

usato. Gli Italiani non vogliono ancor persuadersi che io non ho mai adoperato nè foggiate un «neologismo». Tutte le mie parole io le ho tratte dalla più pura fonte materna, sempre.

Hai capito, o editore calunnioso?

Nessuna licenza, in fatto di lingua, può essere giustificata sul mio esempio. Io do l'esempio del «purismo» più rigoroso; e me ne glorio.

Dunque nè il Comandini può dire: «Ma se fosse d'Annunzio...», nè tu puoi rispondere: «Ma d'Annunzio è d'Annunzio». In questi tempi di futurismo, io resto fedele alla vecchia retorica dei Gesuiti; e credo che l'arte letteraria ha le sue leggi e le sue regole e specialmente le sue tradizioni...

Per fortuna, la carta finisce.

Il tuo Gabriele

CDXLIX

su carta intestata: Chalet de Saint Dominique
au Moulleau - Arcachon

7 maggio [1913]

Mio caro Emilio,

le disgrazie mi càpitano proprio quando sembra che la sorte sia per concedermi una tregua.

Le tue lettere «amoroze» mi avevano riempito di gioia. Una nuova «luna di miele» stava per cominciare tra noi vecchi sposi. Ed ecco un inatteso motivo d'inquietudine e di discussione.

La perdita del Fuoco è per me dolorosissima. Il «dominio pubblico» in un paese barbarico come l'Italia è una specie di gogna per un'opera d'arte. Tutti i miei diritti sono aboliti, tutte le manomessioni e deformazioni sono permesse!

Com'è possibile in una grande Casa una simile negligenza? Eppure esempi recenti di pirateria non mancavano, per svegliare il sospetto e per consigliare una prudente revisione.

Ora ti prego di non mettere innanzi, anche in questo affare puramente e semplicemente editoriale e commerciale, la nostra amicizia.

Credi tu che la Casa Treves, se fosse da me lesa così profondamente, mi condonerebbe il fallo?

Io sono un povero scrittore che, per colpa esclusiva dell'Editore, vede menomato d'un libro importante il suo patrimonio. La Casa Treves è ricca e

fortunata; e, checchè ne dica per vezzo o per celia, ha fatto - com'era giusto - lauti guadagni con la mia letteratura. Inoltre so che tu l'hai condotta a tal floridezza che quest'anno il guadagno netto ha superato le quattrocentomila lire.

Per qual ragione dunque dovrei rinunciare al risarcimento del danno? Rivolgo questa domanda al tuo sentimento di giustizia e di lealtà.

E ti rinnovo vivissimamente la preghiera di non mescolare a questo dibattito la nostra amicizia, che non c'entra e che non dev'essere disturbata.

Io ho perduto un libro, miseramente, per colpa non mia. Domando un compenso: il compenso che l'equità mi assegna.

Questo 1913 è per me veramente nefasto; e non so più come scongiurare la malvagia sorte. Mi perdo di coraggio.

Ti abbraccio.

Il tuo Gabriele

CDL

[Arcachon,22 maggio 1913]

Non sono mai stato a Parigi. Parto stasera. A stento scrivo notizie. Ti abbraccio.

Gabriel

CDLI

[Parigi,9 giugno 1913]

Quali nozze d'oro? Non ho saputo nulla. Se le hai celebrate nessun augurio è più tenero del mio. Sono qui a travagliare di notte e di giorno. Prova generale martedì. Ti aspetto. Se non vieni manda Guido. M'infischio degli affari e ti voglio molto bene. Ti abbraccio .

Gabriele - Rue de Bassano 11.

CDLII

su carta con il motto: *Per non dormire*

Arcachon:18 agosto 1912+1

Mio caro Emilio,

dove sei? come stai? Io son tornato finalmente all'eremo, anzi al canile; e mi rimetto al lavoro, chè faccio rappresentare in novembre a Parigi e in Italia un mio dramma moderno intitolato Il ferro (troverai questo titolo tra i numerosi annunzii d'opere future da te stampati di contro ai frontespizii!). Ecco una nuova prova, sbalorditoria, che io mantengo le promesse. Il ferro dev'essere stato annunziato almeno vent'anni fa.

Quando conoscerò la tua residenza estiva (Aix? Vichy? Belgirate?), ti scriverò a lungo.

Intanto è bene che tu dia a comporre la Parisina. Nel formato della Francesca? O non piuttosto in quello della Fiaccola? formato comodo per coloro che volessero portare il volume al teatro.

Del resto, m'è impossibile allungare l'opera stiracchiandola. E' di materia poco elastica. E non so che specie di prefazione potrei comporre. In ogni modo, la prefazione l'aumenterebbe di poche paginette - inutilmente.

O brevità tante volte agognata e ora vilipesa! L'avv. Barduzzi ti terrà informato di tutti i tentativi gravi del Sonzogno, che convien reprimere e castigare. A proposito, so che il mio semestre finalmente mi rende circa tremila lire e che tu - per errore - hai segnato in

conto le cinquemila lire della Parisina, le quali sono annesse esclusivamente a quest'opera. Ti sarò gratissimo se alla fine di ogni semestre farai regolarmente mandare anche a me il mio conto, insieme con la somma che eventualmente mi spetti. Un doppio esemplare non sarà troppo greve fatica per i tuoi tanti scrivani diligenti. Grazie maravigliose.

Non indugiare a farmi spedire intanto la somma prodotta dal semestre scorso; chè siamo già al 20 agosto. E io son povero.

Ti raccomando caldamente anche la risoluzione della controversia sorta pel disgraziatissimo «Fuoco».

Ho dato prova della più dolce longaminità, per amor di te.

Non so se segui nel Corriere La Leda senza cigno. Con esso racconto e con altri quattro (La figura di cera, La primavera, L'altra vita, Frate Foco) farò un singolare volume.

Ti manderò presto il materiale compiuto del primo tomo delle Faville. E m'auguro alfine di rivederti!

In tutti i modi, alla fine di settembre andrò incognito a Venezia. (Non lo dire). Ti darò un convegno in gondola, verso Malcanton. Avrò una zazzaretta tizianesca, e una verruca aretinesca tra i due sopraccigli.

Scrivimi un rigo.

Ti abbraccio teneramente.

Il tuo Gabriele

CDLIII

su carta con il motto: *Per non dormire*

8 sett.[embre] 1912+1

Mio caro Emilio,

perdonami se non ti ho risposto subito. Sto lavorando al dramma, e ho passato giorni penosi nella perplessità bilingue. Finalmente ho risolto di scrivere il dramma in italiano e di preparare poi il testo francese. Così liberato, ora lavoro con più lena e con più gioia.

Non grava su questo alcun diritto, e alcuna riserva. Posso publicarlo come e quando mi piaccia - dopo la prima rappresentazione. Ma mi conviene lasciar passare almeno un mese.

Pel disgraziato caso della Parisina, poichè è già tardi e poichè non credi di poter mettere il volume al prezzo di cinque lire (prezzo forzato dal contratto Sonzogno), conviene rinunciare.

Ti propongo di rimandare la pubblicazione ad altro tempo che io stesso sceglierò, e di aggiungere al volume alcuni frammenti della terza tragedia dei Malatesti (Sigismondo), la quale mai compirò. Questo darebbe pregio al libro e novità.

Intanto, se non vuoi far passare le cinquemila lire in conto del dramma nuovo o delle Faville, provvederò a fartele restituire dall'avv. Barduzzi.

Rispondimi, ti prego, su questo.

(La condizione del prezzo di cinque lire, nel contratto Sonzogno, è netta ed insuperabile. Per ciò, a

quest'ora, ogni altra soluzione è impossibile).

-Ho ricevuto la somma semestrale. Ti ringrazio, e ti accludo la ricevuta.

-Pel Fuoco ti propongo di ricorrere all'equanimità di tre arbitri. Credo che il tuo argomento non abbia alcun valore. La responsabilità della Casa, nel mio caso, è manifesta. E mi stupisco che non sia riconosciuta dalla tua lealtà. Penso che un arbitrato - come soluzione amichevole - convenga a entrambi. Tu che ne pensi?

Mi chiedi se io abbia dato il permesso all'editore Lux. Mai. Non ti ricordi che l'avvocato Foà tentò di reprimere l'abuso, quando il Castelli su la Tribuna annunciò primamente il volume?

Non so dove arriverà questa ignobile pirateria contro di me. L'editore Quattrini cerca di comprare le mie lettere d'amore! Un editore inglese ha offerto, a una signora che vive in Firenze, centomila lire! Ho visto la lettera tentatrice.

Che si può fare per evitare le sorprese? Una diffida preventiva? Consigliami.

Quale è lo stato della legislazione riguardante gli epistolari postumi e non postumi?

Qui fa un tempo lugubre. Muoio di tristezza. Madame de Regnier appunto mi porta le notizie del Lago Maggiore!

Ti abbraccio.

Il tuo Gabriele

CDLIV

[Arcachon, 18 settembre 1913]

Ricevo lettera. Fissiamo aprile termine Parisina. Titolo italiano dramma resta Il ferro. Spero venire rivederti fine ottobre con manoscritto.

Ti abbraccio Gabriel

CDLV

[Parigi, 4 dicembre 1913]

Voglio anche una volta dichiararti che nella questione non ho portato che il più amichevole spirito di conciliazione. Non puoi dubitarne. Sono lietissimo dell'accordo finale. Ti abbraccio. Arrivederci.

Tuo sempre Gabriel

CDLVI

[Parigi,24 dicembre 1913]

Buon Natale! Ti scrivo.

Ti abbraccio Gabriel

CDLVII

[Parigi,26 dicembre 1913]

Grazie del panettone per mia madre. Ho scritto stasera lungamente inviando Il ferro. Ti abbraccio.

Gabriel

CDLVIII

su carta con il motto: *Per non dormire*

26 dicembre [1913]

44, avenue Kleber

Mio carissimo Emilio,

da tempo volevo scriverti per teo congratularmi e per in me godere dell'avvenuta conciliazione che la nostra buona amicizia ricorderà come «la prova del Fuoco». Ma non mai, in mia vita militante, ho condotto una più dura e più disgustevole impresa di questa rappresentazione «boulevardière» del Caprifoglio. Gelosie, invidie, bassezze, congiure, frodi, viltà d'ogni genere. Benchè ieri l'incasso abbia superato le diecimila lire, il dramma «quitte l'affiche» per ora. Avrai certo letto fra le righe della mia letterina al Figaro, che ha avuto fra questa gentuzza lieve un successo più grande di quel ch'ebbe il dramma oscuro.

Spero di potermi districare dalle reti parigine quanto prima e di potermene ritornare nella Landa al mio lavoro. Questa volta è certo che scriverò il romanzo atteso. Voglio proprio respirare, in cadenza.

Il ferro mi è stato chiesto per la Lettura. Tu sai che, non concedendolo, faccio il sacrificio di alcune migliaia di lire. Ma non ho cuore di scontentarti. D'altronde, m'interessa di fare con te l'esperimento della pubblicazione di un'opera inedita, per rendermi conto della «differenza».

Ma bisogna che tu mi dia, come anticipazione almeno, quel che perdo con la rinunzia amichevole. E bisogna che tu faccia versare seimila lire all'avv. Barduzzi lunedì, contro la consegna del manoscritto. Nel caso che questo non ti convenga (e non è se non la cosa abituale), ti prego di avvisarmene subito, lasciandomi in libertà. Grazie.

Il testo deve essere limato; e già lavoro a limarlo. Mi sarebbe utile di avere le bozze subito, per introdurre nella prosa stampata le modificazioni e i miglioramenti. Il volume potrà essere pubblicato non più tardi di un mese dopo la prima rappresentazione; ma non escludo il caso che mi convenga permettere di publicarlo prima.

In ogni modo il testo italiano escirà in volume prima del francese; perchè Calmann Levy per mia incuria non ha publicato ancora La Pisanelle!

Facciamo una edizione semplice, sul genere

della Gioconda, ma con buoni caratteri.

Il testo francese ha, alla fine del secondo atto, una scena più ampia, che credo trasporterò anche nel testo italiano. Ci penso nel preparare il copione per la recita.

Ad ogni modo, ripeto, vorrei avere presto le bozze - in colonna.

So che stai benissimo e che séguiti a spendere largamente la tua energia. Quando ci riposeremo?

Ho ancora da compiere la serie di Dario e quella della Violante, perchè il primo volume delle Faville sia compiuto.

Il Ferro potrà, penso, escire ai primi di marzo. Le faville scoppieranno alla metà di maggio.

Se la famosa «sistemazione» finalmente sia conclusa, verrò a rivederti ai primi di febbraio. E come mi piacerebbe di passare una settimana sul lago!

Mi sforzo di scoprire qui le bellezze della nebbia e della mota, ma dentro sospiro verso le estasi lacustri che mi furono così dolci e così generose.

Per fortuna, quasi ogni mattina vado ad allenare i miei cani su le praterie di Villacoublay, dov'è non so che aria triste e solenne di agro romano, sotto un cielo eroico attraversato continuamente dai velivoli militari. L'aviatore Morane ha un muro comune col mio canile; e i levrieri abbàiano udendo al mattino il rombo dei giganteschi mosconi...

Augurii a te, a Guido, alla signora Suzette, ad
Antonietta, a tutti i cari.

Ti abbraccio. Respiriamo: il «13» sta per
essere superato!

Il tuo Gabriele

CDLIX

[Parigi,31 dicembre 1913]

Augurii tenerissimi. Lo spirito è sempre giovine e la vil carne deve obbedire. Ti riabbraccerò fra breve con gioia. Buon anno! Buon anno!

Il tuo Gabriel

CDLX

[Parigi,29 gennaio 1914]

Sei ancora malato? Ti credevo guarito e lieto. Ti mando il mio augurio più affettuoso. Ti scriverò domani lungamente. Arrivederci mio caro Emilio.

Il tuo sempre Gabriel

CDLXI

[Parigi,6 febbraio 1914]

Quanto mi rallegra questa tua cara lettera e come sono felice della bella notizia familiare. Hai fatto benissimo. Bravo. Ti scrivo. La nostalgia mi tormenta.

Gabriel

CDLXII

[Parigi,14 marzo 1914]

Grazie, spero guarire fra giorni. Tu come stai? Ti scrivo dal letto. Ti abbraccio teneramente.

Gabriel

CDLXIII

[Parigi, 20 marzo 1914]

Sto meglio. Come sarei felice se tu venissi. Grazie cara lettera che scintilla di giovinezza malgre tout e quand meme ti rispondo.

Il tuo sempre Gabriel

CDLXIV

[Parigi, 7 aprile 1914]

Perdonami, sono stato malato d'un male giovanilissimo che ti farebbe ridere. Rispondo a tutto.

Tuissimo Gabriel

CDLXV

su carta con il motto: *Per non dormire*

Parigi, 8 aprile 1914

Mio caro Emilio,

Parigi m'ha attossicato, naturalmente! Sul punto di ritornare alla mia Duna - ove persiste l'odore del tuo «virginia» - mi sono ammalato; cosicchè gli acciacchi della vecchiaia si mescolano alle infermità giovanili in me che son fatto «per conciliare l'inconciliabile».

Ma confesso che questa conciliazione stupenda m'ha mossa l'atra bile. Ho passato giorni d'umor nerissimo. Speravo di poter passare le feste di Pasqua nella Landa fiorita, e son costretto di rimanere ancora a Parigi, almeno sino alla settimana prossima. Ah, se tu venissi! Credo che ritroverei il mio buon umore. E ti farei preparare dalla mia cuoca - che è una Conversa d'un Monastero di Bretagna - qualche pranzetto squisito, sine candida puella ma con un «Pape Clément» paradisiaco. Questa specie di santa (ha un viso che par dipinto da Jean Clonet) prepara i miei pasti in ginocchio orando; sicchè spesso l'odore della santità vince quel dell'arrosto. Ah, se tu venissi!

Nell'attesa, rispondo per ordine alle tue domande. 1°. Desidero rivedere le bozze del Ferro. E' bene. In queste, che ricevo, già noto molte sviste. Ma, poichè non introdurrò mutazioni nel testo, è forse meglio che io le abbia impaginate. Ad ogni modo, rispedirò queste domani. Aspettate.

Potrei mettere innanzi al dramma qualche pagina di dedica, ma quale è la estrema data utile per la consegna?

II. Vorrei pubblicare in questa stagione il primo volume delle Faville; ma tu dici che è troppo tardi. Io avevo disegnato di ritrovarmi su la mia Duna il 3 di marzo e di mettermi a terminare la serie di Dario e quella della Violante (le sole incompiute); ma mi capitò la disgrazia al ginocchio, che mi fa ancor male. In ogni modo, se potrò partire verso il 15, sarà questo il mio più urgente lavoro.

Potrei fin d'ora spedirti il materiale raccolto. Ma ti conviene pubblicare il libro subito dopo Il Ferro? Rispondimi.

III. Per la Parisina sono a tua disposizione. Abbiamo già recuperato il diritto di publicarla, nel testo integro. Dimmi quando.

IV. Questa faccenda dei pirati è veramente nauseabonda; e un paese ove queste indegne manomessioni sono lecite mi sembra barbaro come una republichetta dell'America spagnuola. Io non ho dato alcuna «autorizzazione» mai. Contro il Castelli ti chiesi anzi la protezione - vana - del tuo avvocato.

Un altro editore mi annunzia di voler pubblicare le tre Parabole del bellissimo nemico (incluse da me nel primo tomo delle Faville); e, benchè affermi d'essere in diritto, mi offre una somma s'io voglia correggere le stampe! Ho rifiutato, per non crear precedenti.

Ho pensato più d'una volta all'opportunità

d'una protesta. Ti sembra ch'io debba publicarla nel Corriere? in forma di lettera?

- Che intendi per opere giovanili? Alludi anche agli articoli di giornale raccolti dal Lux? Oppure soltanto alla Terra vergine?

Mi dicono che anche il Giovanni Episcopo è caduto nel dominio pubblico! Ne sai qualcosa?

Dimmi dunque con esattezza quel che vuoi fare. Consento teco.

V. Cabiria è quel che il buon Pascarella chiamerebbe «una boyata»: è un saggio ironico di arte per la folla avida e melensa. Non vale la pena di occuparsene. Nella nota, ritagliata da una gazzetta, non c'è nulla di vero. Ho lasciato fare, e ho guadagnato in tre o quattro ore cinquantamila lire, come in una bisca qualunque, pel favore della fortuna guercia e lercia. Se vai ad ammirare la «film», scrivimi un rigo. «Messer Gabriello, or dove mai trovate tante coglionerie?»

-Mi pare d'aver risposto a tutto. Ma, certo, come dici, quanto più agevole e piacevole sarebbe intenderci a viva voce!

Io spero che il diligentissimo nostro Albertini riesca a compiere la «liquidazione» da tanto tempo attesa. Così potrò infine tornare in patria, o almeno visitare gli amici. Mi sarebbe caro di passar qualche giorno teco a Belgirate.

-Che fanno i giovani fidanzati? Sono felici? Si bisticciano spesso, voluttuosamente? E quando avverrà

il matrimonio?

Avvertimi.

Or si compiono quattro anni d'esilio, da Pasqua a Pasqua! Talvolta mi pare un giorno e talvolta un secolo.

Arrivederci, mio caro amico. Stasera rimango a casa. Aspetto il dottore. Fa freddo. Sono solo, perchè voglio correggere le stampe. La conversa brettone ammannisce la vivanda con la preghiera. Ho ricevuto dalle suore di Nancy una scatola fresca di «macarons».

Vieni?

Origlio, attento, per udire il romore che fa l'ascensore quando si ferma nel mio pianerottolo.

La «soubrette» - che non ti ha mai dimenticato - è pronta ad aprirti e a toglierti il soprabito delicatamente. Tu la prendi pel ganascino...

«L'ha messo l'assedio alla fortezza, ma nol farà gnente per mancanza d'artiglieria...»

Ti abbraccio.

Il tuo Gabriele

CDLXVI

[Parigi,22 aprile 1914]

Da alcuni giorni sono di nuovo a letto con febbre alta perciò non ho potuto rispondere subito. Spero star meglio domani. Ti abbraccio.

Gabriel

CDLXVII

[Parigi,26 aprile 1914]

Stamani sto meglio. Spero alzarmi in settimana.
Ti abbraccio teneramente tuo

Gabriel

CDLXVIII

[Parigi,28 aprile 1914]

Oggi sto meglio. Periodo risolutivo se potessi passare la convalescenza sul lago!

Gabriel

CDLXIX

su carta con il motto: *Per non dormire*

7 maggio 1914 Mio caro Emilio,

domenica mi fu permesso di fare una piccola passeggiata a piedi. Ero contento. Mi sentivo rinascere, guardando le foglie e l'acqua. Lunedì mattina mi svegliai con una grande tristezza. Dovevo fare ancora una passeggiata, in compagnia del medico. Ma non avevo alcuna voglia di uscire. Nondimeno ho voluto vincere l'ignavia. Mi son vestito, e sono uscito. Sono andato fino al giardino zoologico, dove non ho veduto se non uno scimmione con un enorme sedere gonfio e rosso, ignobile.

Il malessere aumentava. Ho avuto appena il tempo di tornare a casa, dove i grandi brividi della gran febbre mi hanno ripreso.

Ripresa preveduta. Del resto, il mio male somiglia molto quello che ebbi - parecchi anni fa - all'Albergo Cavour, dove fui visitato dall'illustre Bonardi che diede al mio corpo 25 anni! Te ne ricordi?

Anche ora, in un corpo ove gli organi sono tuttavia intatti, le reazioni ai rimedi sono straordinarie e incalcolabili.

Ma non posso parlarti a lungo di me, perchè non devo stancarmi.

Ho dovuto naturalmente rimettermi a letto. Ieri la febbre cadde. Oggi sto abbastanza bene, ma un po' fiacco. (L'altra notte la febbre salì a 40 e 5!) Credo che

domani mi leverò un poco, e che comincerà la mia convalescenza definitiva.

Speravo di poter correggere le stampe del Ferro.

Il testo definitivo è stampato nei tre numeri della Lettura, con tutte le particolarità ortografiche. La cosa più facile del mondo, in una grande tipografia organizzata come la tua, dovrebbe essere la correzione garantita scrupolosamente dal correttore. C'è un testo stampato ne varietur, chiarissimo. Un poco di diligenza è bastevole.

No. Ti mando qualche foglio segnato di punti interrogativi (?). Perchè il correttore non si dà la pena di riscontrare?

Desidero che il testo della Lettura sia esattamente riprodotto nel libro. La tipografia Treves non può compiere questo prodigio?

La mia fatica sarebbe puramente materiale. L'ho già fatta una volta. Un semplice correttore avveduto basta per il volume.

Le prime correzioni da me eseguite nei primi fogli, io le ho riscontrate sul testo della Lettura. Gli errori sono tutti del tipografo. Bisogna che questo riscontro sia fatto per il resto.

Puoi ottenerlo?

E perchè, qua e là, certi errori ingiustificabili di gusto? Perchè le didascalie ora hanno una giustezza, ora un'altra. Pare che l'ottimo Brunetti non abbia mai stampato opere mie, e che io non abbia mai discusso

con lui su certi canoni d'arte tipografica.

Non posso omai scrivere un preludio.

Su la prima pagina va la dedica che accludo (e che è anche nella Lettura).

Nel frontespizio va il titolo che ti accludo. Fa che la carta non sia troppo economica, e caduca. Grazie.

Son certo che darai tu l'occhiata tua di maestro al tutto.

Se puoi, regalami una diecina di esemplari su carta speciale. Grazie.

Penso in qual modo potrò prepararmi un breve soggiorno in Italia - o sul Lago o forse al Lido, dove ti sarebbe facile venire a passare qualche giorno con me.

Qui piove e fa freddo. Sento scrosciare la pioggia sul lastrico della corte, dove le cuoche cianciano e spiattéllano.

Mandami quanto prima puoi l'anticipazione che m'è accordata sul nuovo volume in vendita: 5... non è vero? Almeno. Sono in angustia. E ho le note lunghe dei medici: una catastrofe!

Questa malattia non ci voleva. Ma ho scoperto molte cose, ora che sono assai più attento. E scriverò su la Malattia un libretto simile a quello della Contemplazione.

Stamani ho ricevuto da una gentile ignota rivierasca un mazzo di zàgare, che mi profuma la stanza intensamente.

O nostalgia! E che strano destino è il mio!

Arrivederci, mio caro e buono Emilio. Grazie
di tanta gentile sollecitudine.

Ti abbraccio teneramente.

Il tuo Gabriele.

CDLXX

[Parigi, 16 giugno 1914]

Ho veduto il buon Smuzzi e mi sono ricordato di tante cose e spero di rivederlo ancora nel tuo studio fra breve. Buona notte.

Gabriel

CDLXXI

[Parigi, 17 giugno 1914]

Mi vien detto che tu stampi in testa al libro del poeta Costanzi la mia letterina la quale era di semplice raccomandazione all'editore. Pongo mio assoluto divieto che ti prego di rispettare. Grazie. Rispondimi nettamente assicurandomi. Ti abbraccio.

Gabriel

CDLXXII

[Parigi, 19 giugno 1914]

Attendo spiegazioni da Zandrino. Deploro quanto accade non per colpa mia. Ritelegraferò. Ti abbraccio.

Gabriel

CDLXXIII

su carta con il motto: *Per non dormire*

20 giugno [1914]

Mio caro Emilio,

non so come, con la tua solita finezza, tu non abbia compreso che quella letterina era di semplice raccomandazione. Così fu convenuto, nettamente, col prof. Zandrino che me la chiese con grandi insistenze. In ogni modo, se s'intendeva publicarla come prefazione, bisognava (non per cortesia, ma per istretto dovere) comunicarmi le stampe del volume. Del Costanzi non conosco se non pochi versi.

E' ancora un tiro giocato alla mia solita generosità. Ma perchè tu ti sei prestato?

La forma stessa della lettera è palesemente disadatta all'ufficio cui fu forzata. Ed ecco ancora imbarazzi e pettegolezzi. Giuro che non cascherò mai più nella pànie.

- Con stupore - come ti dirà lo Smuzzi - ho letto il tuo lamento a proposito della protesta. L'amico Albertini amichevolissimamente insistè perchè io la stendessi e ottenne da me tutto ciò che tu ora mi fai di nuovo dimandare dal tuo messaggero.

Lascia che io mi lamenti a mia volta dell'avermi tu mandato - dopo tanta mia buona grazia - soltanto tremila lire su le cinquemila abituali da me attese.

Fammi spedire le altre duemila, chè non ho

abbastanza per lasciar Parigi e per pagare le tremende note dei medici.

Alle Faville non mancano se non le pagine finali di Dario e della Violante. Non potrò scriverle se non laggiù. Spero di poter partire sabato.

La denutrizione e il dimagrimento hanno causato un'ultima tortura: la foruncolite! Ho molto sofferto. E l'ultimo «chiodo» mi tormenta ancora «in quella parte abbondanziosa che Nostro Signore Gesù Cristo ci pose al fin fin della schiena per nostro maggior comodo di sedere» come dice una Mistica.

L'edizione del Ferro è orrenda. Il prezzo è pur di 4 lire, e la carta è così miserabile! Che ti costava un po' più di peso?

Mi vergogno a offrire un così meschino libro. Perchè non mi hai fatto tirare, per conto mio, almeno dodici esemplari su buona carta?!!

Gli esemplari spediti sono quasi tutti sciupati dal viaggio nel pacco mal fatto. Che gli altri sieno spediti in una solida cassetta. Ti prego. Grazie.

Quando eri a Venezia, ti scrissi una lunga lettera, indirizzata a Milano. Non l'avesti?

In gran fretta, ti abbraccio.

Il tuo Gabriel

CDLXXIV

[Parigi, 21 giugno 1914]

Non voglio crearti imbarazzi e fastidii. Cosa fatta capo ha. Scrisi iersera. Ave.

Gabriel

CDLXXV

su carta con il motto: *Per non dormire*

13 agosto 1914

Mio caro Emilio,

ti mando questo saluto per mezzo dell'amico Bompard che torna in Italia.

Sono triste e inquieto. E la sventura non poteva colpirmi in condizioni più crudeli.

Credo che, quando potrò, andrò alla frontiera, per vedere il grande spettacolo. Non ho più automobile, ma una cittadina americana - M.rs Romaine Brooks, che ti saluta - è disposta a prestarmi il suo.

Per questo ti prego di mandarmi un documento valido che nomini Romaine Brooks corrispondente - disegnatrice di guerra per l'Illustrazione italiana.

Nessun impegno da parte tua. S'ella potrà fare qualche disegno, te l'offrirà graziosamente.

Qui il disagio è grande. Non c'è mezzo di aver denaro per le vie ordinarie.

C'è qualcosa per me, nel semestre scaduto? Se sì, cerca di mandarmi la somma affidandola a qualcuno che venga in Parigi.

Spero che tu stia bene e tu sia lieto. Spero che faremo la guerra all'Austria, fra due settimane. Sarà per me la più bella e gioiosa occasione di tornare in patria.

Ti abbraccio.

Viva il latin sangue gentile!

Il tuo Gabriel

CDLXXVI

su carta con il motto: *Per non dormire*

11 nov.[embre] 1914

Mio carissimo Emilio,

che lungo oblio! In questi tre mesi difficili non ho avuto da te il minimo segno.

Che fai? Come stai?

La paralisi ontosa che tiene la nostra Italia, ha pur anco invaso i tuoi torchi? O sei disposto a stampare le Faville? Quando?

Non ho avuto alcuna notizia del mio semestre compiuto. Son certo che c'è qualcosa per me, utilissima in questi tempi d'angustia. Ti prego di versare la somma all'avv. Barduzzi e di farmi mandare una copia del conto.

Do questa breve lettera al caro Diego che viene a Milano, e lo invidio.

Egli ti abbraccerà per me. Quando ci rivedremo? E quando ristamperai per giustizia la Canzone dei Dardanelli con le cinque strofe immortali?

Il tuo sempre Gabriele

CDLXXVII

[Paris, 1 gennaio 1915]

Tous les souhaits a tois a la Signora a Mimi a tout le monde. T'embrasse tres tendremments.

Au revoir

Gabriel

CDLXXVIII

3 febbraio [1915]

Caro Emilio,

ti mando qualche altro brano di difesa. La cartella segnata 3 fa seguito a quelle segnate 1 e 2. Le cartelle segnate c, d, e, f, fanno seguito a quelle segnate a e b.

Credo sia utile - e anche curioso, per i lettori, giacché la questione s'è allargata così straordinariamente, fare il riassunto completo. Non ti dispiaccia di occupare con queste «conpurey» qualche pagina dell'Illustrazione. Puoi far comporre le citazioni in piccolo carattere.

Ti raccomando la correzione delle bozze. Sarebbe bene che il francese fosse correttissimo.

Addio per oggi. I cani abbaiano, la carovana passa. Ti stringo affettuosamente la mano.

Il tuo

Gabriele CDLXXIX

su carta con il motto: *Per non dormire*

[Roma], 27 maggio [1915] Mio carissimo Emilio,

ti scrivo in gran fretta! Non ti so dire quanta energia io sia costretto a spendere in ogni minuto del mio giorno. Son riuscito a rabbrecciare i miei discorsi. Per mezzo del Corriere, te ne mando una parte. Ti manderò il resto domani.

Ti sarò grato se vorrai darmi su questo una somma che mi permetta di provvedere alla mia vita; perchè, se bene io abbia ricevuto dal Governo francese «un milione», sono in angustie!!!

Come ufficiale dei Lancieri di Novara, sono addetto all'armata del Duca d'Aosta; e ho bisogno di due cavalli.

«Un regno per un cavallo!» gridava il re shakespeariano. «Un libro per due cavalli!» grida il poverello di Cristo.

Forse la Nazione m'offrirà un somaro della Pantelleria, ben crociato.

Questi discorsi desidero stampare nel formato della Contemplazione. Sarà un volume da due lire.

Non giova una edizione popolare e sciatta, omai. Si tratta di un documento da pubblicare con esattezza.

Ti abbraccio, ora. Ti riscriverò. Il Corriere
parte. Il tuo sempre Gabriele

CDLXXX

su carta con il motto: *Per non dormire*

Roma: 10 giugno 1915

Mio caro Emilio,

ombrosissimo amico,

tu giudichi male un atto di sollecita bontà.

Luigi Albertini mi spronò a mandarti il testo esatto dei discorsi, quando ero involto in mille noie e stanco. Promisi. Non fui creduto. Per sicurezza, egli mi disse: «Allora mandalo a me». Risposi: «Lo manderò». E ogni giorno ebbi telegrammi d'incitazione, impedito dalla ressa di uomini e di cose divoranti.

Dunque l'Albertini non ha fatto questo se non per rendere un servizio a me e a te.

In realtà, senza la sua insistenza, io avrei ancora indugiato. I discorsi erano quasi tutti guasti; e tre non erano stati neppur raccolti dai giornali. Ho dovuto ricomporli interi.

Avevo intenzione di scrivere una prefazione. Ma non so se sia bene. Posso aggiugere, alla fine, il Messaggio ai fratelli d'oltremare, prepagato nelle due Americhe dai giornali.

Il volumetto sarà decente. Non v'è, in fondo, nessuna ragione che sia grosso. I soldati potranno facilmente portarlo nel loro zàino.

A proposito, bisogna ristampare le Canzoni della Gesta, con le cinque terzine. Te ne prego.

In questi giorni, numerosissimi esemplari di

queste Canzoni si son venduti. Ne ho trovati parecchi senza timbro, anche della Contemplazione! Sta attento ai tuoi magazzinieri.

Vedrai modificato il frontespizio. Ho soppresso gli altri due titoli che lo appesantivano. Ho aggiunto due versi d'epigrafe, che vanno in piccolo corsivo. Vanno in corsivo anche quelli che servono di epigrafe alla Sagra dei mille, da stampare dietro la pagina che porta l'occhiello.

Volevo intitolare la seconda parte: La settimana di passione - frase divenuta celebre. Che te ne pare? O è meglio lasciare «La legge di Roma»?

La copertina può essere in carta grigia o giallognola - col titolo in rosso e in nero, come nel Rienzi.

Ti raccomando la carta. Tutte le ristampe dei miei libri (ho avuto sotto il naso molti volumi da firmare) son fatte su carta pessima, molto inferiore a quella delle edizioni primitive. Perché?

Ho veduto una rilegatura rossa della Gesta, atrocissima.

Scrivo in gran fretta. Faccio partire stasera le bozze corrette. Per aumentare il numero delle pagine si può (e sarebbe bene) far precedere ogni discorso da una pagina bianca su cui sia ripetuto in alto il titolo preciso, nello stesso carattere, nella stessa disposizione. Si guadagneranno almeno trenta pagine, con decoro del libro.

-Non hai risposto nella tua lettera alla mia

domanda del consueto anticipo. Bisogna che tu mi mandi almeno tremila lire. Ne ho bisogno, per il mio corredo. E penso che non vorrai discutere in questo momento. Un editore mi ha offerto 10.000 lire per la raccolta dei discorsi, oltre la percentuale. Tu dovresti paternamente mandarmene 5.000, se volessi rendermi un gran servizio. Debbo pagare il mio cavallo, che si chiama Vaivai. Ca ira. Ho mille noie, ingiustissime.

Partirò per Venezia la settimana prossima. Avrò sabato il mio brevetto d'ufficiale. Spero di poter venire a Milano per un giorno o due.

A rivederci, mio carissimo. Scrivo in grandissima fretta. Perdonami.

Ti abbraccio.

Il tuo Gabriele

CDLXXXI

su carta con il motto: *Per non dormire*

12 giugno 1915

Mio caro Emilio,

ti mando, per mezzo dell'avv. Barduzzi che è venuto qui oggi, le ultime cartelle dell'ultimo discorso ricomposto; il quale dunque, con altri tre non raccolti dai giornali, è il quarto inedito.

La dichiarazione di guerra è, in fatti, scritta in un gergo barbarico. Ne ho domandato il testo esatto al Governo. Pare che non ci sia. Ferdinando Martini scusa il gergo scrivendomi: «Non negherò che abbia alquanto del barbarico; ma pensate che si doveva parlare a barbari ed essere inteso da loro!»

Se Sonnino stasera non trova il testo (!), sono autorizzato a rifarlo... su la tradizione orale. Desidero che la dichiarazione di guerra chiuda la «settimana di passione», e che il proclama regale sia stampato in ultimo.

Dalle richieste innumerevoli stimo che il libro si venderà a molte migliaia di copie; tanto più che buona parte dei discorsi è ignota al pubblico nel testo esatto.

Attendo le bozze impaginate che rimanderò a volta di corriere.

Ti prego di mandarmi senza ritardo le tremila lire, delle quali ho urgente bisogno. Grazie.

Io avrò il mio brevetto di ufficiale fra due o tre giorni. Spero di poter fare una corsa a Milano per riabbracciarti.

Ho portato con me il materiale delle Faville, ma mancano la fine di «Dario» e la fine della «Violante dalla bella voce».

Parleremo di tutto, a viva voce, m'auguro. Ti abbraccio. In gran fretta.

Il tuo Gabriele

CDLXXXII

su carta con il motto: *Per non dormire*

[Roma, 15 giugno 1915]

Mio caro Emilio,

il testo della dichiarazione di guerra è stato corretto da un addetto al Ministero degli Esteri. Ti rimando la bozza, alquanto confusa, e ti prego di sorvegliare le correzioni. Questo testo va alla fine della «Legge di Roma», cioè dopo l'ultimo discorso del 20 maggio. Il discorso dell'alba (25 maggio) va collocato dopo la dichiarazione di guerra, e in fine va il proclama del Re.

Non ho ricevuto le nuove stampe. Per la copertina, vorrei che la carta bianca non fosse liscia come quella dei volumetti «bijou» ma un po' rude, come quella grigia del Rienzi.

Grazie delle tremila lire, delle quali ti accludo la ricevuta.

Io non dissi all'amico Albertini (te lo dichiaro con profonda sincerità) di consegnare il manoscritto all'avv. Barduzzi. Credevo ch'egli te l'avrebbe dato direttamente. Non ci poteva essere discussione su l'anticipo (data l'abitudine e data la tua buona grazia); e quindi la consegna per mano legale era inutile e non opportuna. Io non ci avevo neppur pensato un attimo.

Del resto, sono molto contento di rivolgermi a te senza intercessori. Anche quando ti riempi le orecchie di cera, come Ulisse al cospetto della sirena, la cera è molle e lascia passare qualche nota della melodia

perigliosa.

Per l'edizione della Gesta, nel caso che esistano in commercio o in magazzino molte copie (e non credo), si potrebbe inserire il nuovo foglio e rifare il frontespizio. Considero, in verità, questa integrazione del poema come un dovere nazionale. Non tu puoi negarmi quest'ammenda.

Per ciò ti prego di dare le disposizioni senza indugio. Si tratta di ricomporre una pagina; e la spesa del rimettere il foglio, negli esemplari che rimangono, è modesta, se non erro.

Contentami. Omai anche il poliziotto Panizzardi è destituito...

Volevo far seguire al proclama del Re il Decalogo del soldato di terra e il Decalogo del soldato di mare. Ma la paura del luogo comune o della «preziosità» mi paralizza. Tutto è difficile a me, oramai!

Ti abbraccio, e desidero di abbracciare non soltanto il tuo spirito ma la tua resistente guaina.

Il tuo Gabriele

N.B. A partire dalla dichiarazione di guerra, bisogna mettere a destra e a sinistra, nell'impaginazione: Per la più grande Italia.

CDLXXXIII

su carta con il motto: *Per non dormire*

[Roma, 19 giugno 1915]

Mio caro Emilio,

ti mando le bozze.

Come l'efficacia di questi discorsi popolari era nell'ostinazione della ripetizione, tanto meglio se anche nel frontespizio ci sono tre «risvegli».

«Per non dormire» è il motto d'Italia, oggi. Per quel che riguarda la Gesta, vedrò se sia meglio una prefazione aneddotica o un canto da aggiungere.

Ti raccomando di darmi, per questi discorsi, una buona carta e di esigere una tiratura accurata. I tuoi tipografi tirano via in un modo deplorabile. Fa rivedere dal correttore la giustezza delle pagine.

Ti abbraccio, in gran fretta.

Il tenente nei Lancieri di «Novara la Bella»

Gabriele d'Annunzio

CDLXXXIV

[Roma, 21 giugno 1915]

Mio carissimo Emilio,
ecco le ultime bozze. Ti prego di rivedere tu stesso il nuovo titolo nell'occhiello.

TACITUM ROBUR

e l'epigrafe di tre versi.

Ti raccomando la copertina, che ti prego di fare - tipograficamente - perfettamente eguale a quella della Contemplazione, cioè con l'inquadratura etc.

Ti abbraccio.

Il tuo Gabriele

CDLXXXV

su carta con il motto: *Per non dormire*

26 luglio 1915

Mio caro Emilio,
come stai? che fai?

Ti mando questo saluto per mezzo di Tom che viene a Milano in cerca del «nerbo della guerra».

Egli ti dirà che io faccio la guerra sul serio. E' probabile che nella giornata di mercoledì tu abbia di me grandi notizie.

Ti confesso che, nel furore dell'azione, aborrisco la penna imbellè e il nero inchiostro.

Aiutami. Mandami almeno altre duemila lire.

O miseria!

Ti scrivo in fretta.

Come Venezia è bella!

Ti abbraccio.

Il tuo Gabriele CDLXXXVI

28 sett.[embre] 1915

Mio carissimo Emilio,

non ho più notizie di te. Che fai? Come stai? Sono a Venezia per poche ore e riparto domattina per Carso. Ti mando un saluto e alcune fotografie «aeree» del 20 settembre, per la tua Illustrazione.

Spero di poter venire per un giorno o due a Milano, in ottobre, tanto più che ho bisogno di rifornirmi d'arnesi guerreschi. Ti rivedrò con grande gioia.

Non so se Tom Antongini ti abbia lasciato una

mia lettera, or è più settimane.

Che fa Guido? e la comare? e gli sposi novelli
dove sono?

Come dev'esser bello il Lago in questa fine di
settembre!

Addio, in fretta. Ti abbraccio.

Il tuo sempre Gabriele

CDLXXXVII

su carta con il motto: *Per non dormire*

10 ottobre 1915

Carissimo Emilio,

sono molto contento di saperti in ottima salute, e contentissimo sarò di rivederti. Debbo venire a Milano, forse tra una diecina di giorni, per assistere a un collaudo di velivoli, con alcuni miei compagni ufficiali di marina. Si preparano grandi cose.

Quanto sarà dolce passare una sera con te, con Guido, con la comare, con Olga, coi nostri! Dopo tanto.

L'aria che spira lungo la fronte è così viva che l'allontanarsene pare una diminuzione di polso. Sono venuto a Venezia per prendere un bagno (!!!), e sono già impaziente di ripartire. Riparto stasera con una «Treter» che fa centodieci chilometri all'ora, sopra la strada, spargendo il terrore fra i buoi che traggono i tini per la vendemmia di vigna. Quale più calda vendemmia laggiù! Il Carso - dai fiumi misteriosi - beve sangue e ne fa una rossa corrente sotterranea, una specie di sanguigno Timavo, che sboccherà come una piena di gloria nel promesso Avvenire.

Io parlo spesso ai soldati, come qui ho parlato spesso ai marinai. Pensavo appunto di raccogliere queste concioni militari, e anche i messaggi aerei. Ma giova aggiungerli al volume già pubblicato? O conviene attendere che la raccolta pesi?

Oppure è opportuno accrescere d'una «terza parte» il libro, accompagnando i messaggi con la narrazione dei voli?

Preparo il terzo, assai più difficile degli altri. Ne avrai novelle quanto prima.

Dimmi la tua opinione, confortata da un'offerta - naturalmente - ; chè il mio stipendio di tenente «osservatore» non basta neppure alla mia vita quotidiana nel campo.

I miei discorsi marini e militari - concisi, naturalmente - sono già una quindicina fino a oggi.

-A proposito di prosa, ti chiedo un grande favore. Fammi cercare, da uno dei tuoi librai, con la maggior possibile sollecitudine, un esemplare - nuovo o di seconda mano, ma rilegato - del Vocabolario italiano di Nicolò Tommaseo (Torino - L'Unione tipografico editrice - 8 volumi). Io ne ho uno qui ma ne ho bisogno di un altro al campo. Confido nella tua bontà. Grazie.

A rivederci, caro Emilio. Aspettami. Ti abbraccio. In fretta.

Il tuo Gabriele

Il dizionario bisogna mandarmelo qui a Venezia, per mezzo del «Corriere», ciò è di un uomo che fa il servizio quotidiano tra Milano e Venezia. Qualcuno de' tuoi impiegati deve conoscerlo.

Grazie.

G.

CDLXXXVIII

[Venezia, 12 novembre 1915]

Grazie sto meglio. Niente febbre stamani.
Spero che non torni. Saluti a tutti i cari. Ti abbraccio.

Tenente d'Annunzio

CDLXXXIX

[Venezia, 14 novembre 1915]

Guido è qui e sarei tanto felice se anche tu ci fossi.
Sto sempre meglio. Spero venire a Milano quanto prima.
Ti abbraccio.

Tenente d'Annunzio.

XD

su carta con il motto: *Per non dormire*

17 dec.[embre] 1915

Mio caro Emilio,

profitto d'una corsa militare di Tom per mandarti un saluto e una Ode stampata «*meis ipsius sumptibus*»!

Ho scritto anche a Guido per scusarmi del non avere in tempo composto il poema ch'egli mi aveva chiesto. E gli ho fatto cenno del mio desiderio di raccogliere in un gentil volumetto le Preghiere dell'Avvento e i tre Salmi.

Come sai, io nelle angosce dell'incertezza, partendo da Parigi, lasciai le mie case aperte e i miei affari in disordine. Tutto questo ora pesa su me, e bisogna che io faccia uno sforzo per liberarmene. Per ciò debbo trarre il maggior reddito possibile dal mio lavoro accanito.

Questa è la ragione delle mie «carte in tavola». E' stabilito che tu mi darai 5.000 lire di anticipazione pel libro dei Messaggi, quasi tutto inedito, 5.000 pel volumetto delle Preghiere, e 10.000 per il primo Tomo delle Faville, che formeranno un grosso volume da cinque lire e conteranno molte pagine inedite. Queste Faville sono per avere un grande successo, se non m'inganna il sussurro degli amatori. Basteranno sette o ottomila esemplari per coprire la somma versata.

E non ti so dire il mio stupore nel vedere che i miei semestri sono omai aboliti anche nella loro infinita

modestia. Perché?

Sono stato invitato a commemorare in Milano il Re Galantuomo. Credo che non accetterò. Ma certo verrò a Milano per riabbracciarti, fra Natale e la Befana.

Lavoro, come vedi, tra una azione e l'altra. Avrai fra giorni grandi novelle d'aria.

Se non vuoi perder tempo a scrivere, affida la risposta verbale a Tom che me la recherà.

La risposta per le Faville mi è necessaria, perchè devo mettermi a terminare la novella di Dario e quella della Violante, improbe fatiche.

Buon Natale! Manda - ti prego - a mia madre un panettone.

Ti abbraccio teneramente.

Il tuo Gabriele

LETTERE E TELEGRAMMI NON DATABILI

I

Per distrazione, ho messo nella busta l'esemplare che doveva rimanere a me.

Eccovi l'altro esemplare. Vi prego di rimandaarmi quel primo.

Saluti cordiali.

Gabriele

II

su carta con il motto: *Per non dormire*

Caro Emilio,

ti supplico. Dà un'occhiata alle bozze. Proibisci le fantasie. Perchè quella dedica in quell'angolo lassù?

Che l'edizione sia semplice ma dignitosa.

Come mai il buon Brunetti ha dimenticato le innumerevoli mie osservazioni per i miei innumerevoli volumi?

Debbo venire a stabilirmi in tipografia?

Ti abbraccio.

Gabriel

III

su carta con il motto: *Per non dormire*

Carissimo Emilio,

a quest'ora devi aver ricevuto tutti i disegni. Il povero Duilio ha fatto miracoli di rapidità. Ecco il disegno che mancava per il secondo episodio. Come il tipo del Vescovo non era secondo il poeta, ho dovuto farlo modificare ringiovanendolo.

Grazie della tua bontà e della tua pazienza. Ora l'impaginazione dei tre episodi può essere definitiva, con tre disegni in ciascuno, da disporre con accor [...]

IV

su carta con il motto: *Per non dormire*

28 nov.[embre]

[...] pochissimo. E non debbo riposarmi!

Ti raccomando novamente il manoscritto.
Custodiscimelo, e dà ordini perchè mi sia rimandato con
le bozze, in ottime condizioni postali. Non ho altro.

In gran fretta, ti abbraccio.

Il tuo Gabriele

V Per tornare a Milano ho fatto un giro vizioso. Ho ricevuto le stampe. Le porto io stesso corrette. Vorrei anche portarti l'odore del rosmarino che si cuoce al sole.

Gabriel

VI

Tornerò venerdì mattina. Lasciai due fogli da tirare. Si può mettere in macchina anche il secondo atto se le correzioni furono eseguite con attenzione. Ti abbraccio.

Gabriel

VII

[22 gennaio]

Supplico supplico supplico spedire le stampe. Mando altro manoscritto. Ti abbraccio

Gabriel

VIII

[2 ottobre]

Sono stato malato. Spedirò stasera. Ti abbraccio.

Gabriel

IX

[8 novembre]

Il contrattempo fu disgraziatissimo. Telegrafami quando ripasserai. Ti abbraccio.

Gabriel

X

Arrivo così stanco e poco bene che vado subito a letto. Spero che resterai domani. Telefonami. Ti abbraccio. Buona notte.

Gabriel

XI

[Arcachon]

Sono tornato alle sabbie. Dimmi fino a qual giorno resterai a Vichy. Farò di tutto per venire a riabbracciarti.

Gabriel

XII

Dammi notizie tua salute spero ottima. Sta tranquillo non insisto. Desideravo soltanto sapere tue intenzioni. Pregoti dirmi data pubblicazione. Ti abbraccio.

Gabriel

Hotel d'Iena XIII

[18 dicembre]

Questo è il terzo telegramma con cui chiedo le bozze complete. Prego rispondermi se vuole spedirmele. Le attendo. Ho rinviato il resto ma desidero vedere copertina e frontespizio.

D'Annunzio

Hotel Regina

XIV

Arcachon

Resto qui fino al 26. Mi rende felice pensiero rivederti
e abbracciarti. Non mancare.

XV

Paris

Tous les souhaits a toi a la signora a Mimì a tout le
mond. T'embrasse tres tendrement au revoir.

Gabriel